

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PISA  
DIPARTIMENTO DI STORIA DELLE ARTI

Tesi di laurea  
in  
Storia dell'architettura

IL PALAZZO DEL PRINCIPE DI CARRARA  
SEDE DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Candidata:  
Paola Isoppi

Relatore: *Giacinto Nudi*  
Prof. Giacinto Nudi  
Correlatore:  
Prof. Piero Pierotti

Anno accademico 1988\89

INDICE GENERALE

Parte prima - ORIGINE E SVILUPPO DELL'EDIFICIO -

*primo 3 pag. e 1/2*

8 I. La Rocca di Carrara.....	pag.	2
Note.....	"	30
II. Trasformazione della rocca in residenza signorile tra il XV e XVI secolo.....	"	37
Note.....	"	70
III. Il Palazzo del Principe, sec. XVI-XVII.....	"	77
Note.....	"	102
IV. L'edificio alla fine del XVIII secolo.....	"	110
Note.....	"	124

Parte seconda - INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE  
E DI RESTAURO NEL XIX SECOLO -

I. Primi interventi all'epoca di Elisa Bonaparte Baciocchi (1806-1815).....	pag.	129
Note.....	"	150

II. Interventi durante la		
Restaurazione (1815-1859)..... pag.		155
Note.....	"	179
III. Interventi dopo l'Unità		
(1860-1899).....	"	187
Note.....	"	225

Parte terza - INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE  
E DI RESTAURO NEL XX SECOLO -

I. Interventi precedenti alla		
prima Guerra Mondiale..... pag.		236
Note.....	"	245
II. I grandi interventi del		
1925-1934.....	"	248
Note.....	"	315
III. La sopraelevazione		
dell'edificio nel 1953.....	"	330
Note.....	"	347
Fonti e Bibliografia.....	"	349
Indice dei nomi.....	"	353
Indice dei luoghi		
e delle cose notevoli.....	"	357

Parte prima

- ORIGINE E SVILUPPO DELL'EDIFICIO -

X

### I.1. La Rocca di Carrara.

L'edificio di cui ci occupiamo ed in cui oggi ha sede l'Accademia di Belle Arti di Carrara, consiste nell'unione di due fabbricati: la primitiva rocca, sorta a difesa della città e poi ampliata e trasformata in castello, ed il Palazzo del Principe, aggiunto a sud di essa.

Per quanto concerne il più antico nucleo di questo complesso architettonico, cioè la rocca, sia sulla sua origine che sui primi secoli della sua esistenza, permane una grande incertezza dovuta alla mancanza di notizie sicure e particolareggiate (1).

Questo ha determinato il fiorire di diverse supposizioni circa la sua origine, finché dal 1880, anno di pubblicazione della prima Guida di Carrara ad opera di Carlo Lazzoni (2), si è affermata l'ipotesi che essa sia sorta nel XIII secolo per volontà di Guglielmo Malaspina di Fosdinovo dello Spino Fiorito (3), signore di Carrara dal 1222 al 1230, da cui il nome di Rocca Malaspina.

Ma nel 1930, Adolfo Angeli, professore e Presidente dell'Accademia di Belle Arti e promotore degli ultimi interventi sull'edificio del 1925-1934, ha pubblicato un nuovo documento, ritrovato nell'Archivio di Stato di Firenze, a testimonianza dell'esistenza della rocca già

alla fine del XII secolo e precisamente nel 1187 (4).

A quell'epoca il territorio carrarese era feudo della Curia vescovile di Luni, che qui aveva la sua roccaforte nel rione di Vezzala, sulla riva destra del fiume Carrione. E poiché intorno al 1100 si era cominciato a sviluppare un nuovo borgo, lungo la riva sinistra del fiume, attorno al Duomo di S. Andrea (5) ed alla prospiciente "Piazza Dentro", di cui la rocca venne a far parte, si può ipotizzare che essa sorse, prima dell'agosto del 1187, su di un rilievo posto ad oriente del borgo, con evidente scopo militare e difensivo.

La rocca, però, dovette far parte anche di un sistema difensivo più ampio, che interessava il territorio attorno a Carrara e comprendente la Rocca di Moneta, sorta sopra il percorso dell'antica via Carriona e documentata sin dal 1035 (6) ed il Castello di Ficola, sulle colline di fronte alla Rocca di Moneta ed oggi scomparso.

Questi due castelli chiudevano l'accesso dalla pianura alla conca dove giaceva Carrara.

Del nucleo più antico della rocca, risalente, quindi, almeno alla fine del XII secolo, è rimasto solo, anche se rimaneggiato dagli interventi di ristrutturazione e di restauro del 1925-1934 (7), il torrione alto quasi trenta metri, di pianta quadrangolare ed articolato su tre piani (piano terreno, primo e secondo piano) (figg. 1-2-3). Ad essi si accedeva e si accede tutt'oggi, tra-

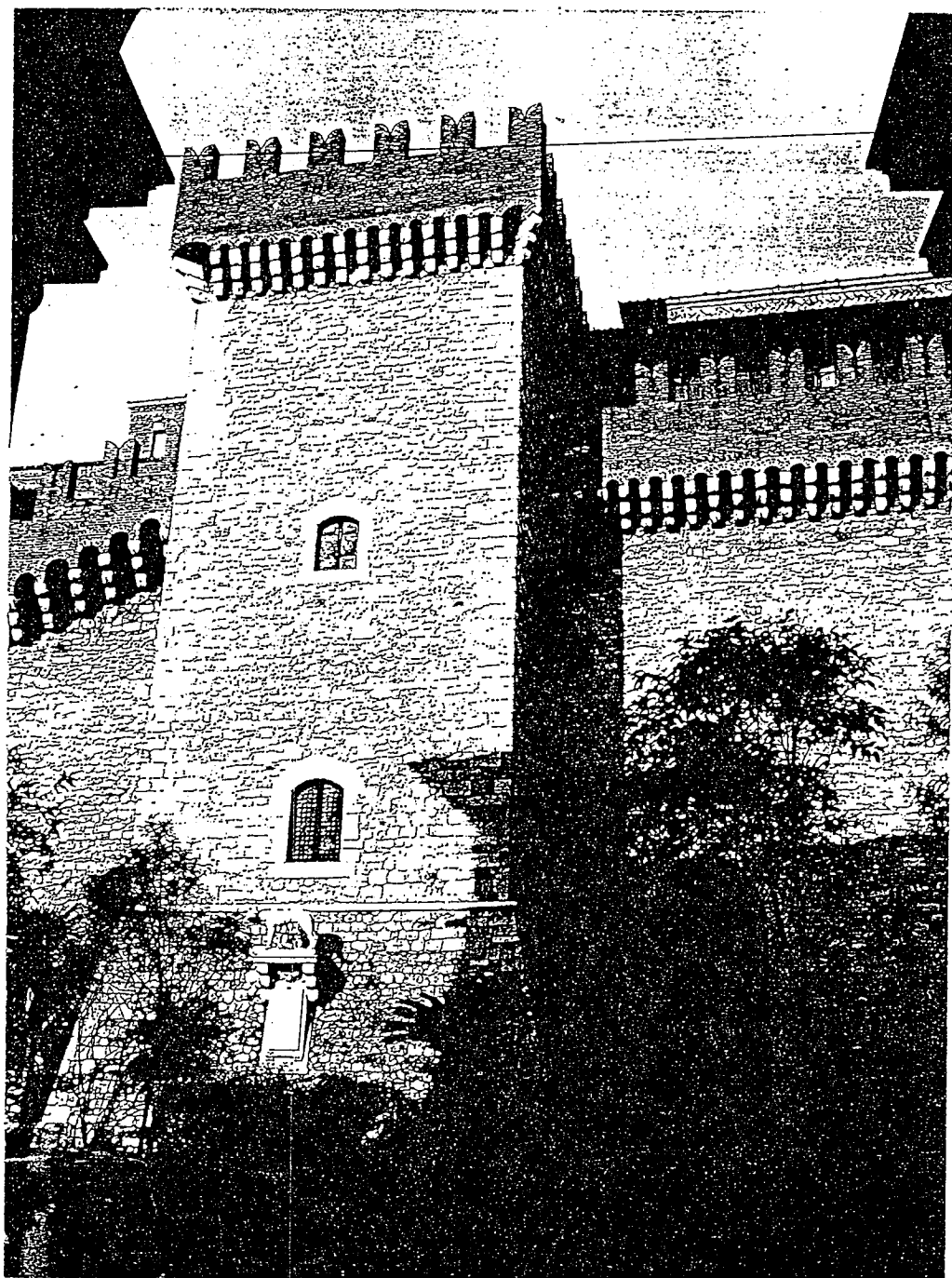


FIG.1-TORRE DELLA ROCCA.

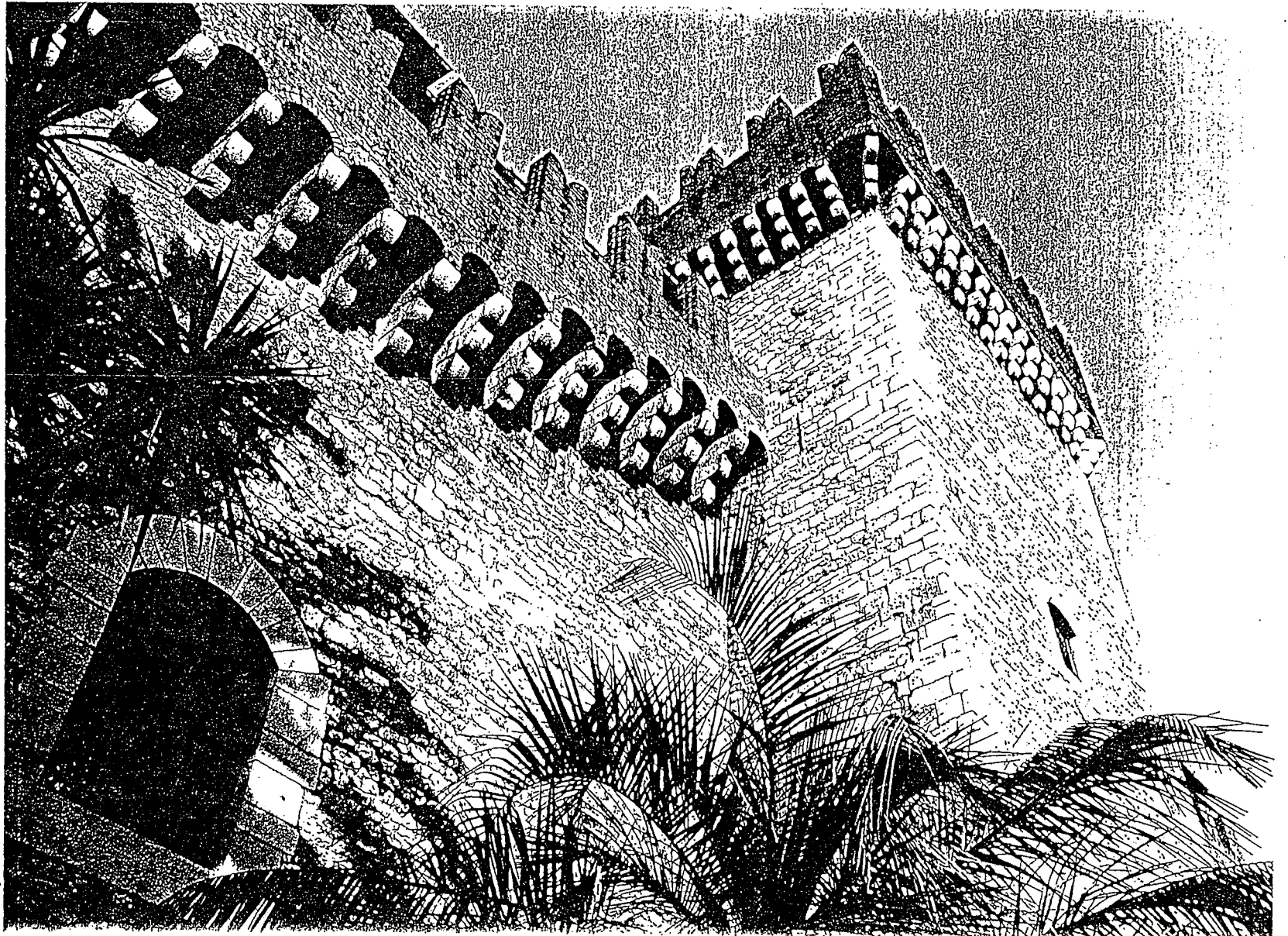


FIG.2 - PART. DELLA TORRE.



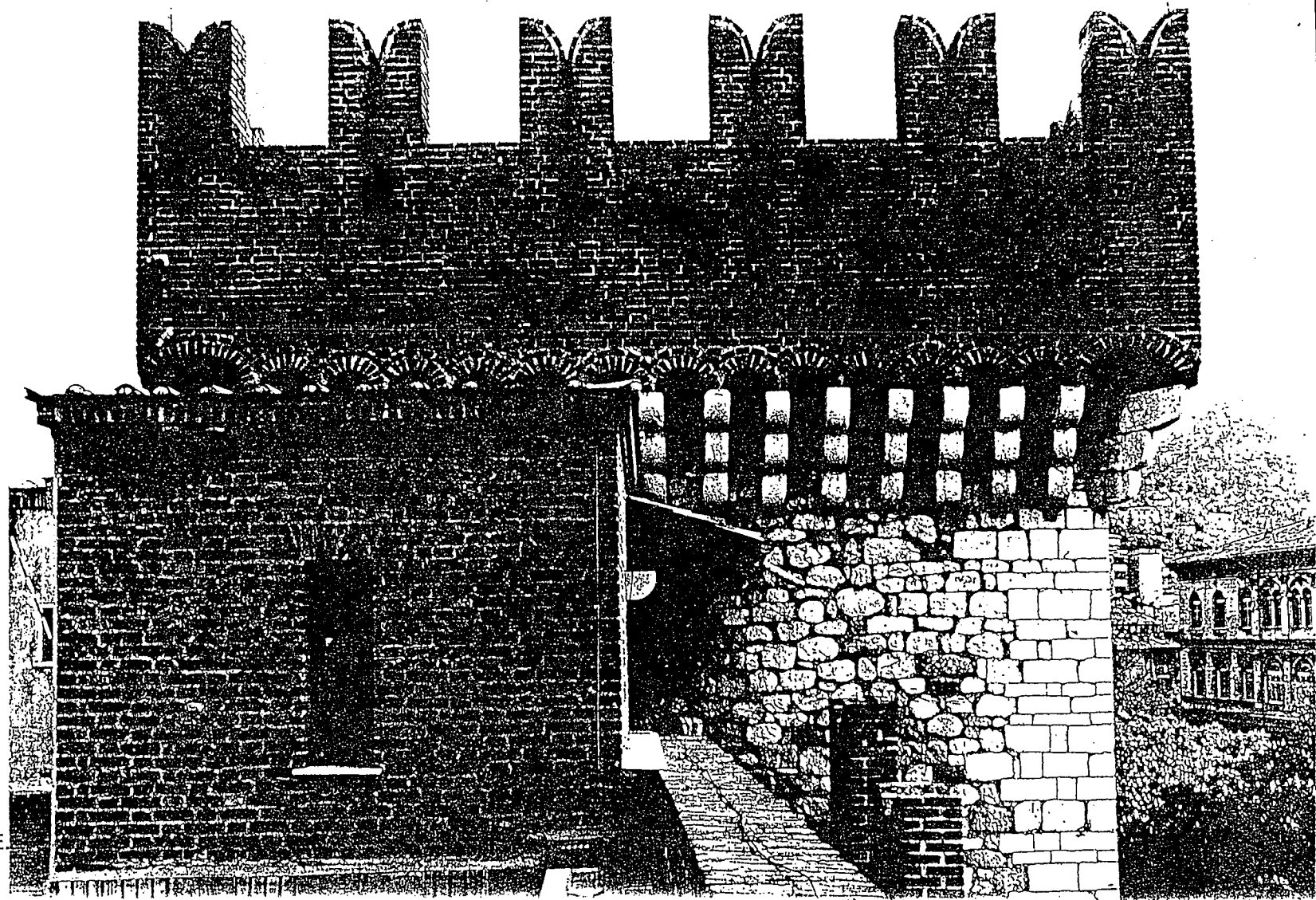


FIG.3- PART. DELLA TORRE.

mite una scala a chiocciola in marmo, risalente anch'essa, almeno alla fine del XII secolo e perfettamente conservata (8) (figg.4-5-6).

Questa scala è molto interessante, non solo perché appartenente alla struttura originaria della rocca, ma anche perché risulta essere uno dei pochi esempi rimasti di scala a chiocciola in marmo, risalenti all'epoca medioevale.

→ Essa si presenta completamente incassata in un vano quadrangolare, sulla destra della torre, di m.4,50 x 5,10, ed è costituita da elementi di marmo massello a forma triangolare, posti in opera in blocchi unici o in due o tre pezzi, che presentano una pedata media di cm.40 nella parte più larga, cioè all'estremità esterna, ed un'alzata di cm.20. La scala è costruita facendo ruotare i singoli elementi sul vertice dei due lati lunghi ed ogni elemento risulta di una lunghezza variabile, che si aggira mediamente attorno al metro e quaranta, a causa della forma irregolare del vano della scala.

Perciò essa poggia sulla sovrapposizione dei vertici dei singoli gradini al centro, mentre nel lato esterno, questi si incastrano nel muro perimetrale del vano della scala (fig.7).

Ad essa oggi si accede tramite otto scalini in marmo posti entro il cortile più piccolo del castello (fig.8) (9).

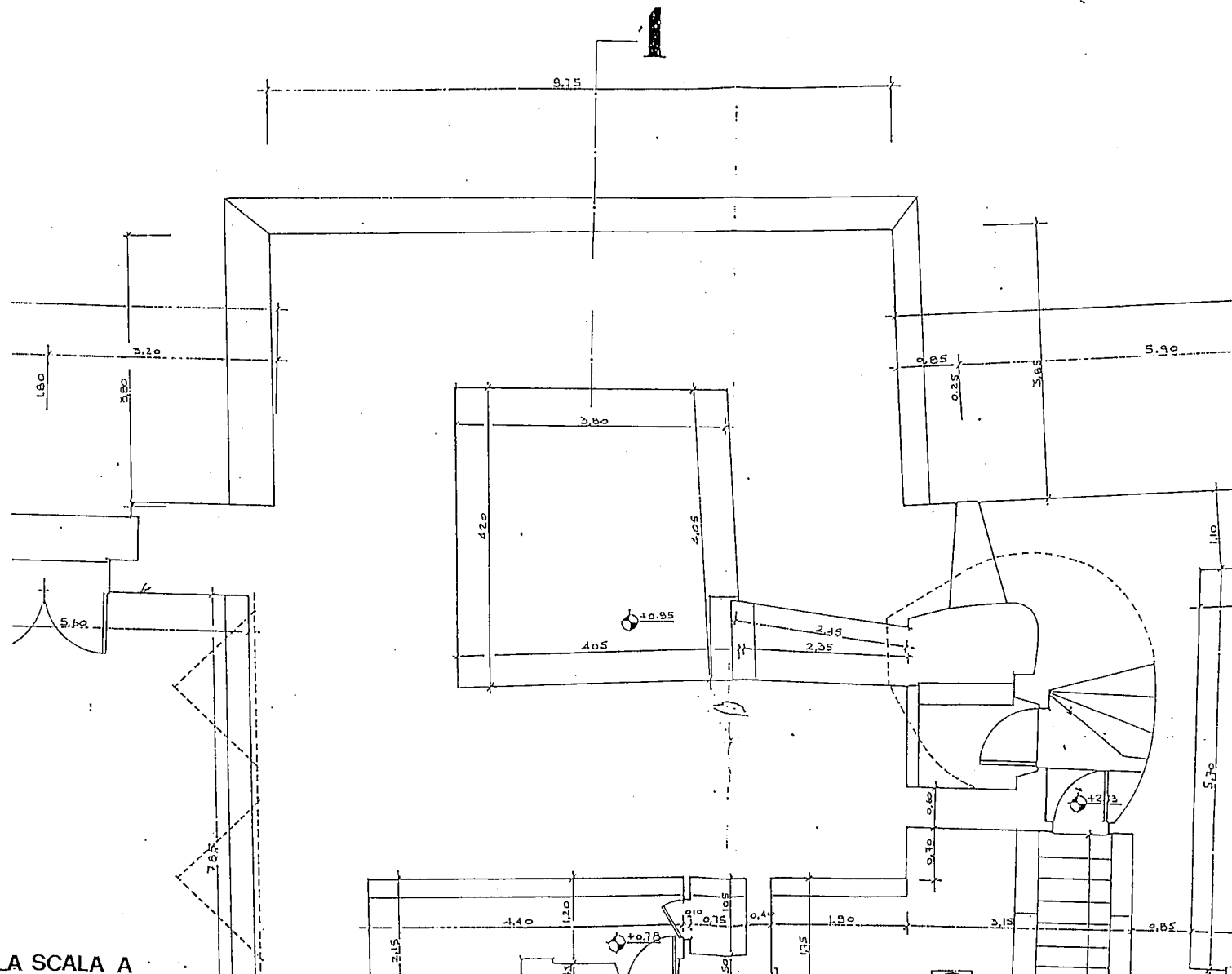


FIG.4-PART. DEL PIANO TERRENO DELLA SCALA A  
 CHIOCCIOLA (SEC.XII);V.BOSCO,A.M.ZUCCARINO  
 (1980), SC.1:50.

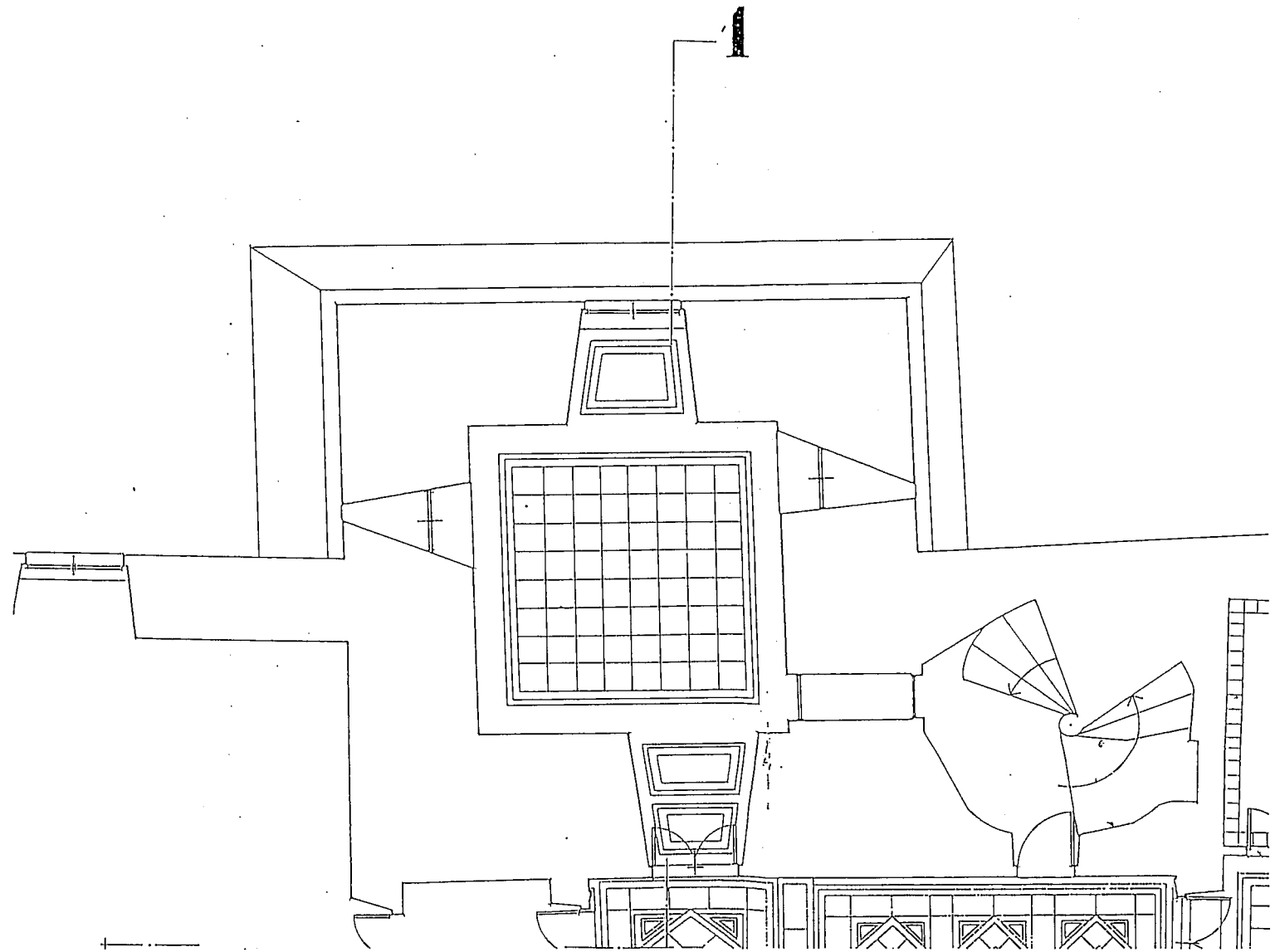


FIG.5 -PART. DEL I PIANO DELLA SCALA A CHIOCCIOLA.

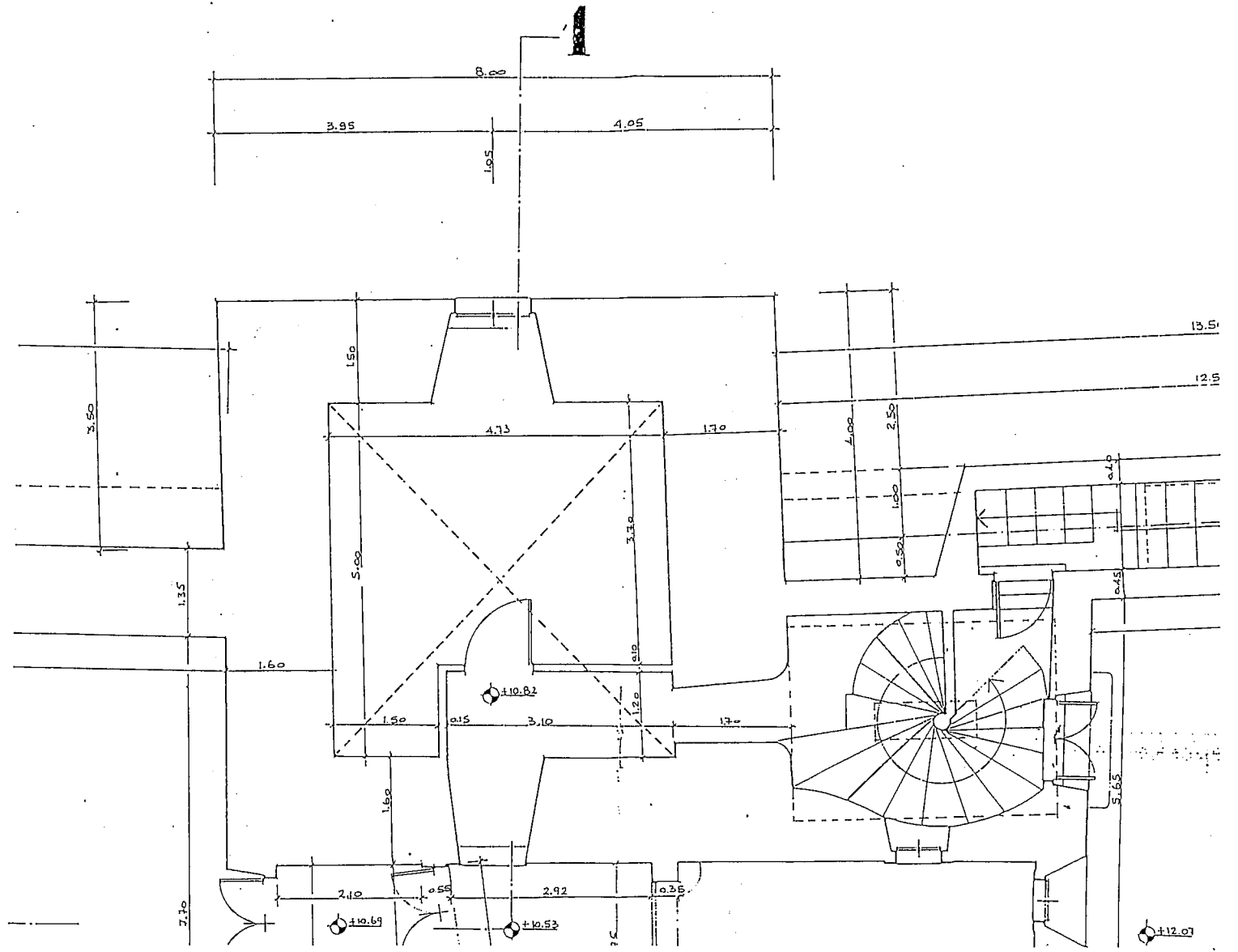
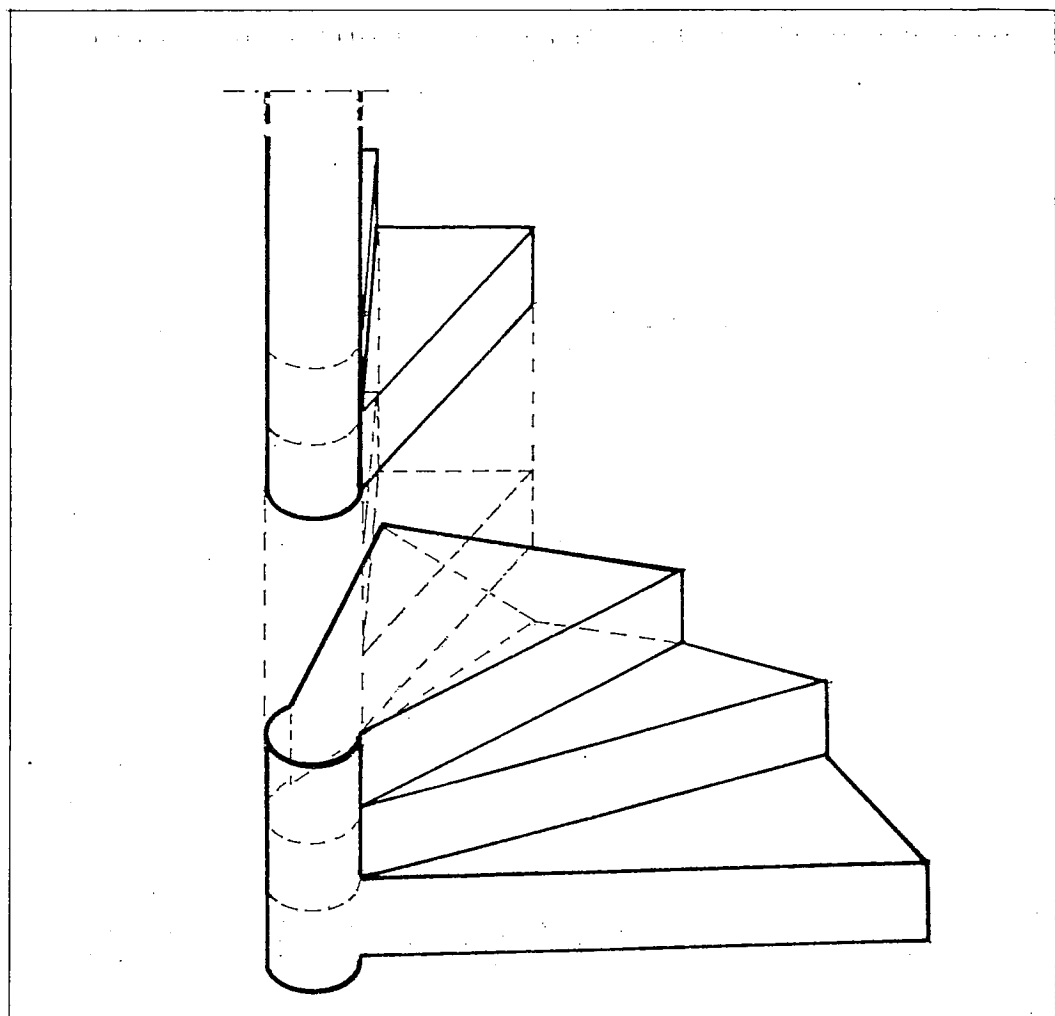


FIG.6-PART.DEL II PIANO DELLA SCALA A CHIOCCIOLA.



PARTICOLARE SCALA sc. 1:20

FIG.7-F.CONVALLE, PART.DELLA SCALA A CHIOCCIOLA.

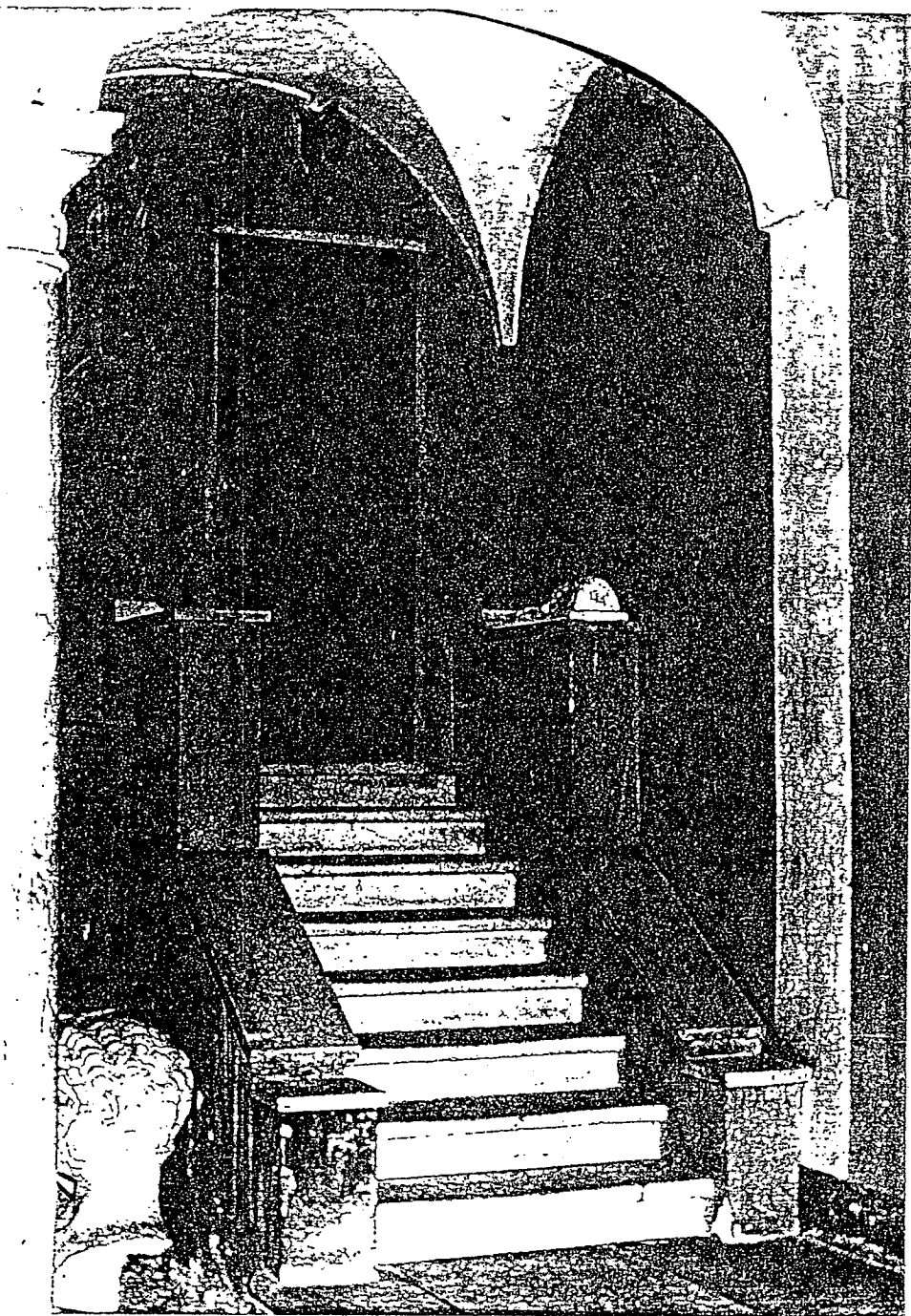


FIG. 8 - CORTILE MINORE DEL CASTELLO (PART.).

Sulla sinistra dell'accesso alla scala, è ancora visibile la parte inferiore dell'originario fronte occidentale della torre, in conci irregolari di marmo di Carrara a vista, rimasto coperto ed inglobato dalla successiva costruzione dei due cortili del castello e dei settori residenziali attorno ad essi, realizzati con ogni probabilità, come vedremo, fra il 1473 ed il 1549 (figg. 9-10) (10). Da quel momento, la scala a chiocciola divenne elemento di comunicazione anche per i tre piani del castello (piano terreno, primo e secondo piano), che rimasero, però, sfalsati rispetto ai tre piani della torre.

Al primo pianerottolo della scala a chiocciola, sulla sinistra, vi è la porta di ingresso al sottoscala e da qui, tramite uno scalino, si accede al vano a pianterreno della torre, di circa m.4,00 x 4,00 (fig.4).

Salendo la prima rampa della scala, formata da quattordici scalini, si giunge al secondo pianerottolo dove, sulla sinistra, si trova la porta di ingresso alla prima camera della torre (fig.5).

Questa, citata in un documento del 1478 (11), ed oggi adibita a Direzione dell'Accademia di Belle Arti, è una piccola camera di m.4,50 x 5,00 (fig.11) coperta da una volta a crociera, e sulle imposte dei quattro archi di sostegno di essa si trovano ancora stemmi malaspiniani.

La camera è illuminata da una monofora rivolta ad o-



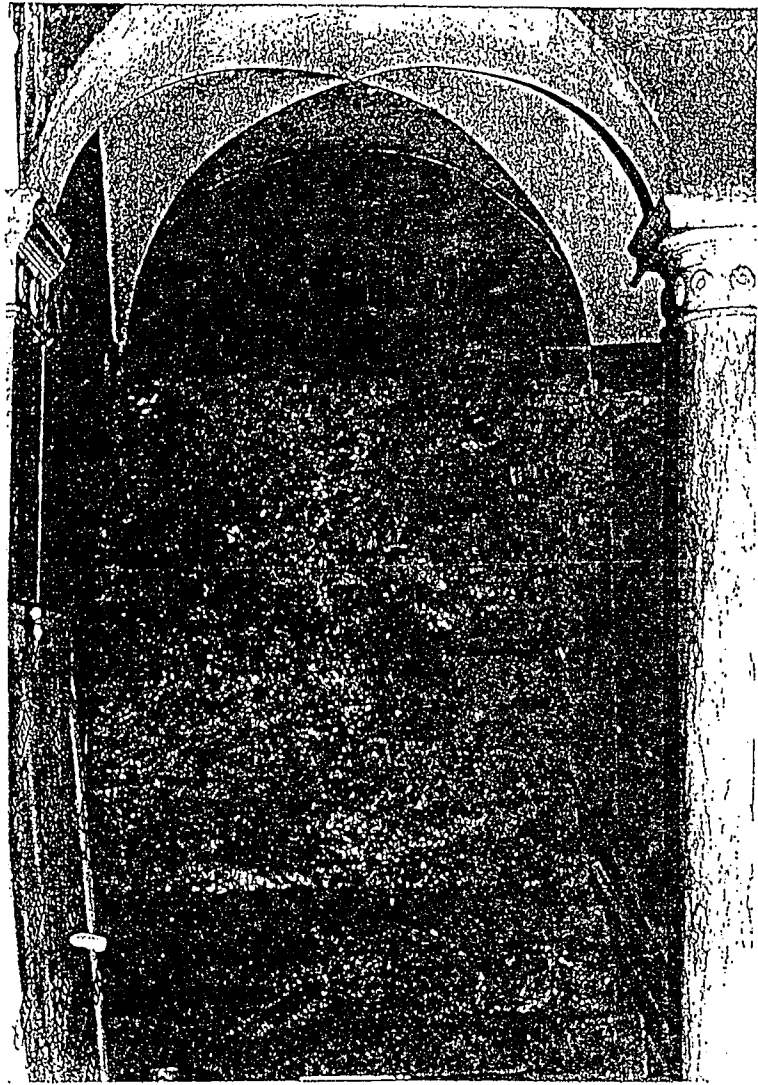


FIG. 9 - PART. DELLA TORRE (CORTILE MINORE).

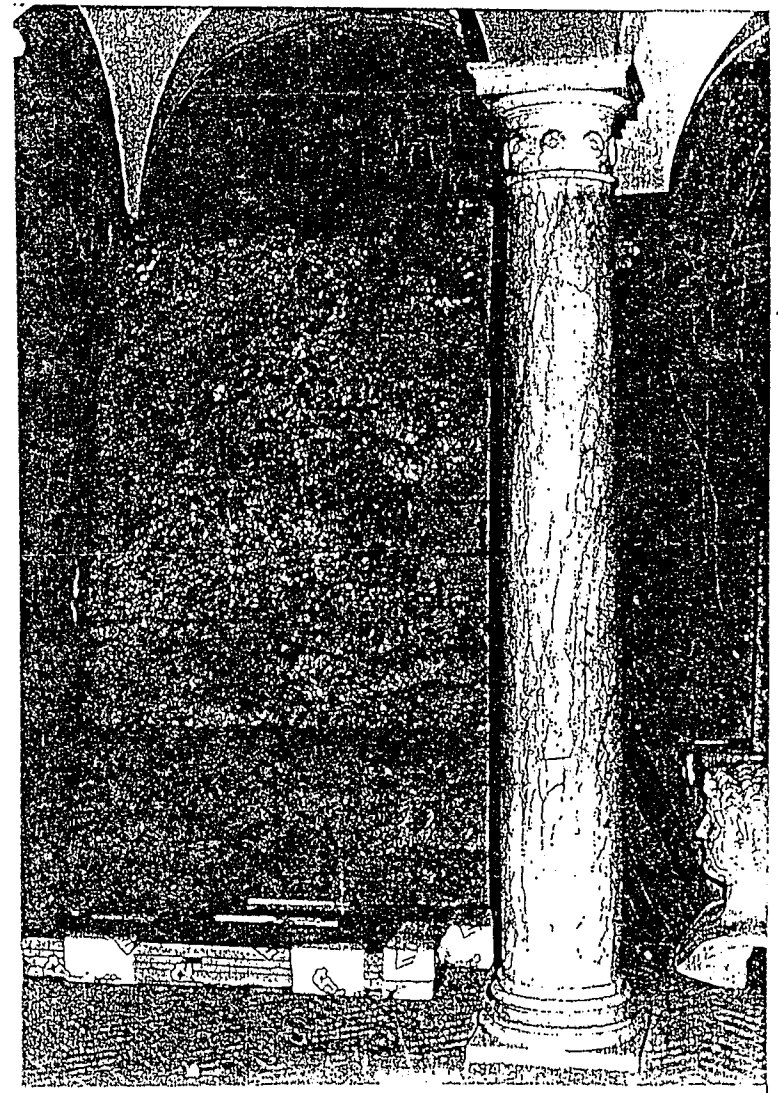


FIG. 10 - PART. DELLA TORRE.

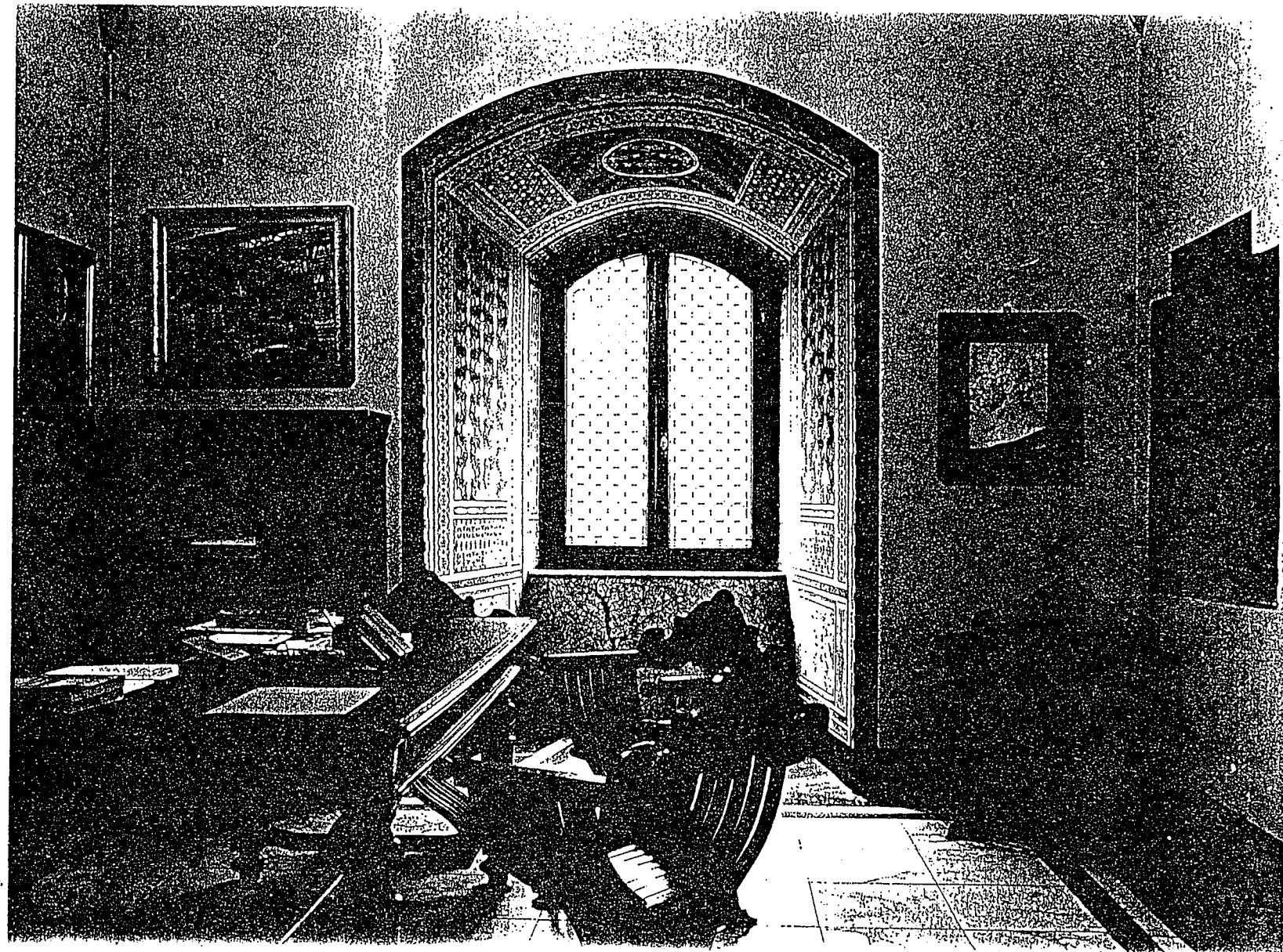


FIG.11- CAMERA PRIMA  
DELLA TORRE (SEC.XII).

riente, verso l'attuale via Roma, ricostruita durante i già citati interventi novecenteschi. La finestra presenta internamente un vano decorato da pitture a motivi geometrici, riportate alla luce e restaurate probabilmente nel 1934, ad opera dello stesso pittore Giovanni Bassan di Sesto Fiorentino, che si occupò in quell'anno dei restauri della decorazione pittorica della prima loggia e del cortile maggiore del castello (12). E probabilmente, come queste, risalenti alla prima metà del XVI secolo ed opera del pittore Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano (1511-1584 c.) (13).

Ai lati della finestra sono ancora visibili altre due aperture, sui prospetti laterali della torre, ma oggi murate dall'esterno.

Su questo secondo pianerottolo della scala a chiocciola è stata aperta al centro, successivamente (1473-1549), anche la porta di accesso al primo piano del castello (fig.5).

Altri ventidue scalini conducono al terzo pianerottolo dove, sempre sulla sinistra, vi è la porta di ingresso alla seconda camera della torre (fig.6). Anche questa, di m.4,50 x 5,00, è coperta da una volta a crociera e sulle imposte dei quattro archi di sostegno presenta stemmi malaspiniani. In alcuni punti della volta, inoltre, affiorano, sotto l'intonaco, tracce di decorazioni pittoriche non restaurate.

Dal terzo pianerottolo la scala prosegue e fra l'ottavo e l'undicesimo scalino, sulla destra, è stata aperta, sempre probabilmente fra il 1473 ed il 1549, una porta di ingresso al secondo ed ultimo piano del castello, che risulta, quindi, ad una quota più alta rispetto al secondo piano della torre (fig.6) (14).

Al quattordicesimo scalino si trova il quarto ed ultimo pianerottolo della scala a chiocciola da cui, tramite altri tre scalini in marmo, si accede ad una porta rivolta verso l'esterno, sul ricostruito cammino di guardia a merlature in cotto del castello (fig.6)(15).

Qui la scala a chiocciola si interrompe e probabilmente, in origine, proseguiva con una scaletta più piccola ed in legno che conduceva al cammino di guardia alla sommità della torre, dove oggi si giunge tramite una scala con struttura portante in cemento armato, costituita da diciassette scalini in marmo su due rampe principali; opera risalente ai più importanti interventi novecenteschi (fig.12)(16).

Esternamente questo nucleo originario della rocca, formato dalla torre e dal vano contenente la scala di accesso ad essa, si presentava caratterizzato da un paramento in conci irregolari di marmo di Carrara a vista, ricostruito durante gli interventi del 1925-1934(fig.2), ad eccezione dell'unica parte autentica di esso, lasciata visibile all'interno del cortile minore del castello,

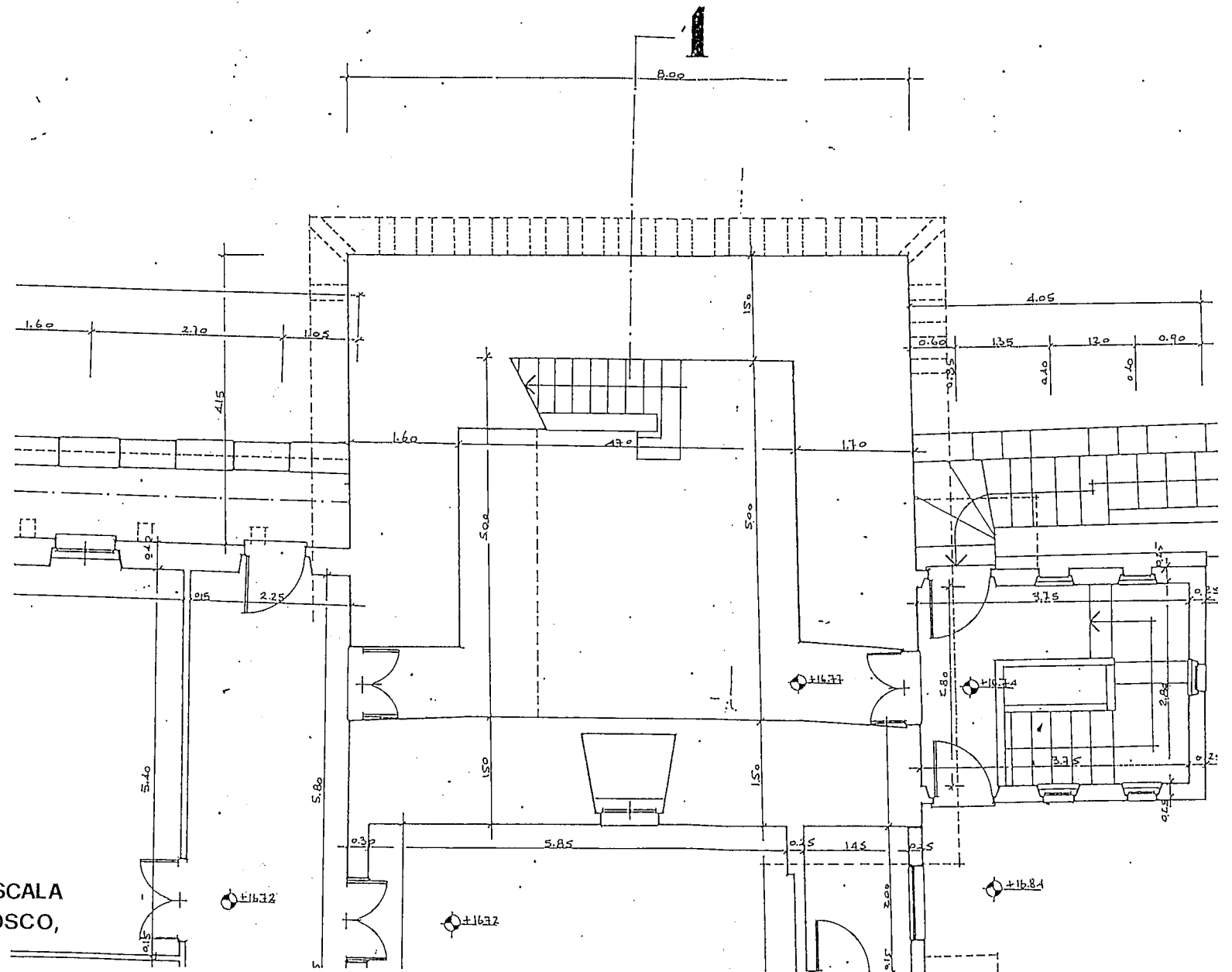


FIG.12 - PART. DEL III PIANO DELLA SCALA DELLA TORRE (SEC.XX); V BOSCO, A. M. ZUCCARINO (1980), SC.1:50.

come già rilevato (figg.9-10).

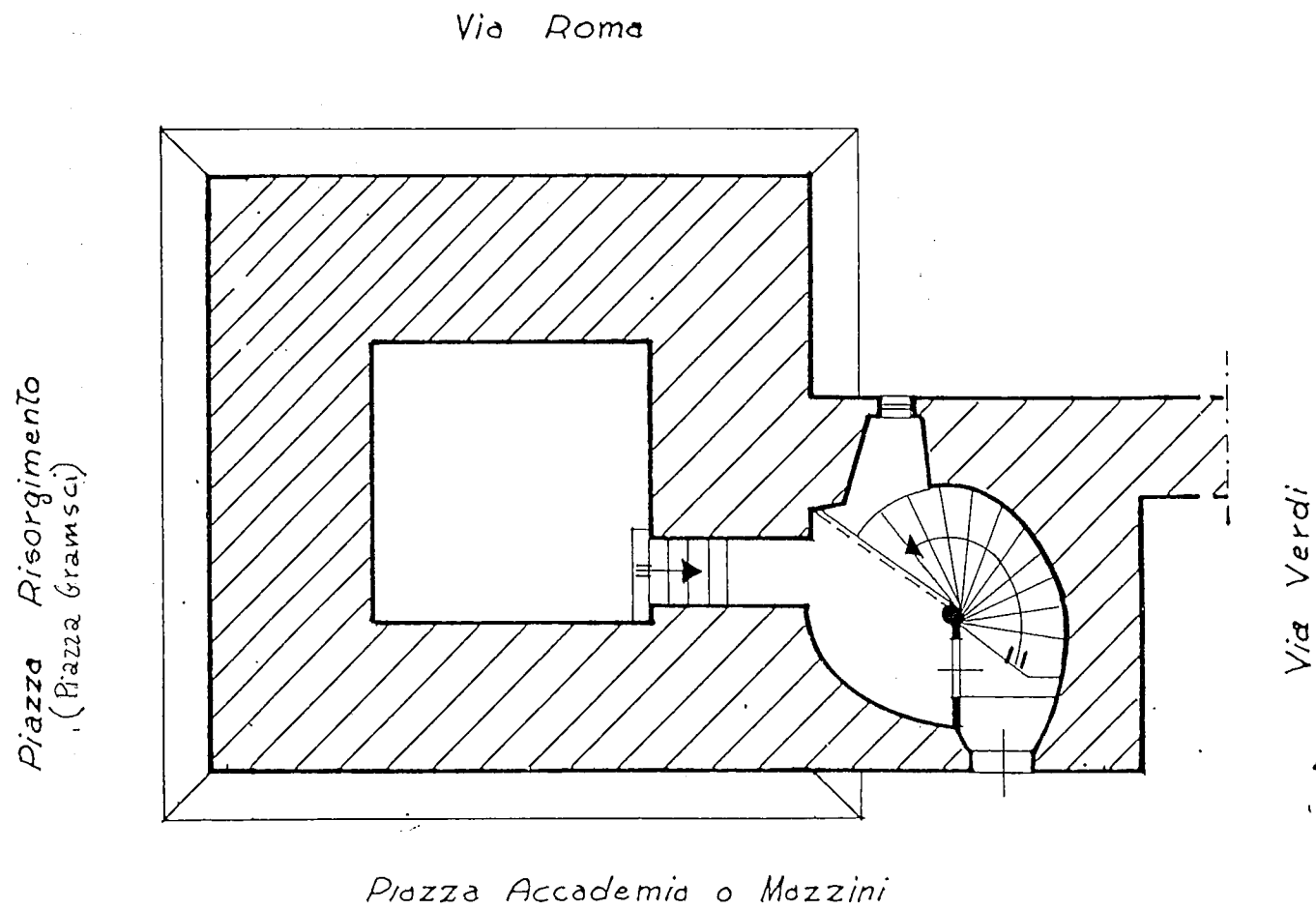
Sul fronte orientale della torre, sull'attuale via Roma, furono ricostruite, sempre nel Novecento, anche le due monofore ornate da stipiti in marmo, in corrispondenza della prima e seconda camera di essa (fig.1).

La rocca di Carrara, quindi, alla fine del XII secolo, doveva essere, sulla base di ciò che ancora rimane di essa e che abbiamo descritto, una torre o recinto murato di forma quadrangolare (fig.13), vera fabbrica militare simile a quella che sorse nel vicino territorio massese, anch'essa in luogo elevato, e già documentata nel 1012 (17).

Alla sommità la rocca era coronata da merlature in cotto, ricostruite durante i suddetti interventi, che ne determinarono la soppressione delle parti originali ancora esistenti (18) (fig.14).

A proposito di queste merlature, realizzate a coronamento della rocca, esse vennero erette anche come simbolo del potere laico e ghibellino che, nella Carrara del XII secolo, cominciò a contrapporsi sempre più a quello religioso e guelfo dei vescovi-conti. Così, nel nuovo borgo sviluppatosi lungo la riva sinistra del fiume Carrione i due principali poteri si contrapposero, simbolicamente, nei due monumenti più insigni che nacquero e crebbero parallelamente: il Duomo e la Rocca.

Intorno alla metà del XIII secolo, quest'ultima diven-



SCALA 1:100

FIG.13 - F. CONVALLE, P. ISOPPI, IPOTESI DELLA STRUTTURA DELLA ROCCA ALLA FINE DEL SEC. XII.

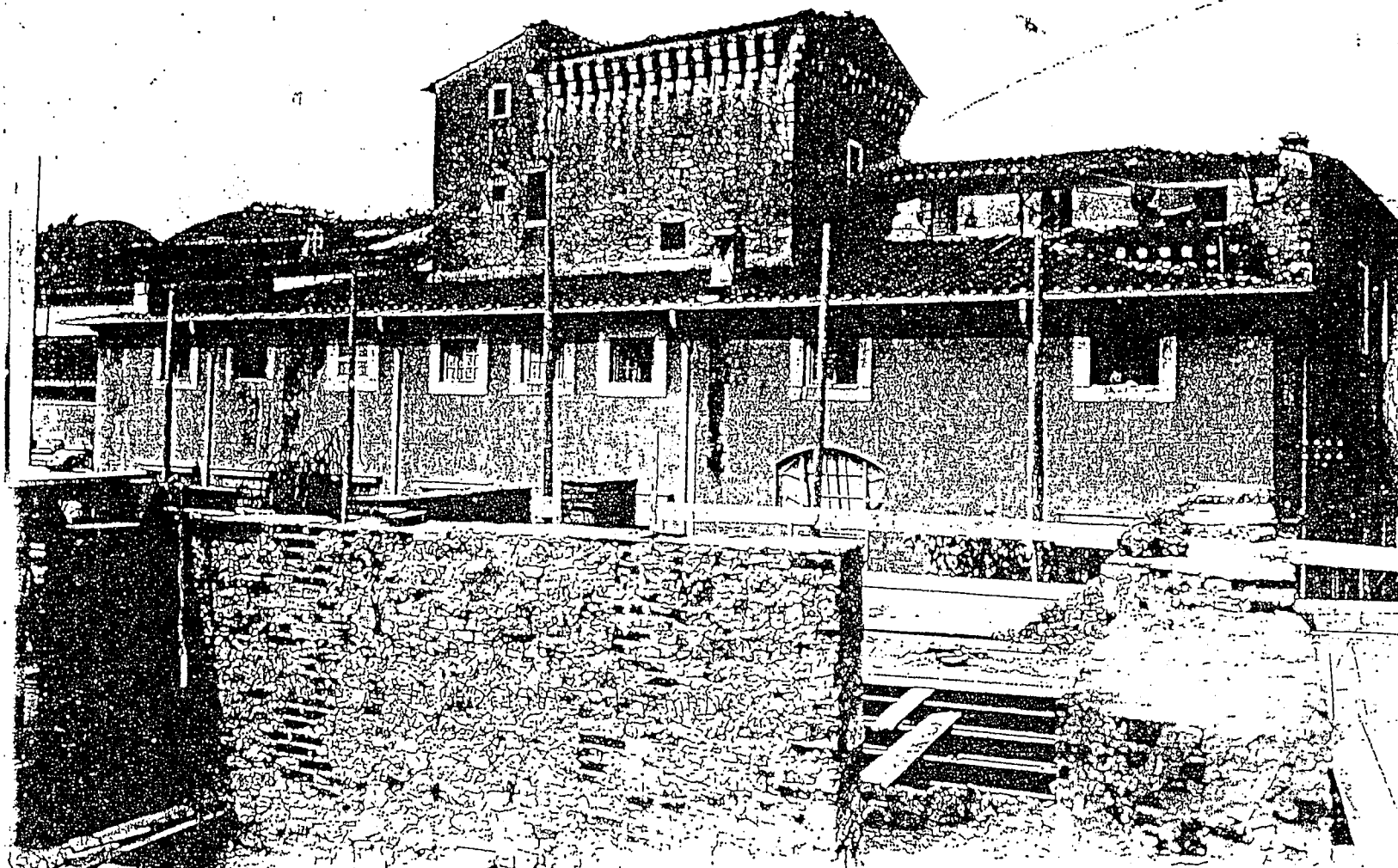


FIG.14 - PROSPETTO NORD-ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (INIZIO SEC.XX).



ne parte, ad oriente, della prima cinta muraria con fossato realizzata a protezione della città (19) (fig.15).

A quell'epoca, la rocca doveva presentare una struttura architettonica già più complessa ed ampliata rispetto al suo nucleo originario.

Probabilmente, intorno alla torre ed al vano della scala, era stato costruito un primo perimetro murario, accentrato su un primitivo cortile dietro la torre e che ne includeva il fronte occidentale, dove si ricavarono locali per le guarnigioni (fig.16).

Di questo primo perimetro oggi non rimane più alcuna traccia, a causa di successivi interventi che modificarono ed ampliarono la struttura originaria.

Sul primitivo cortile della fortezza, dovevano fronteggiarsi le due porte di ingresso: una, a sinistra della torre e sull'angolo nord-est, sull'attuale via Roma, che dava al di fuori delle mura tramite un ponte levatoio, ed identificabile nella ricostruita porta ogivale a struttura doppia (fig.17), (anch'essa frutto degli interventi novecenteschi); l'altra, in corrispondenza di essa, sull'angolo nord-ovest, che consentiva l'accesso alla fortezza dall'interno delle mura.

Di quest'ultima, che si apriva sull'attuale piazza Accademia ed all'inizio di via dell'Arancio, è stato riportato alla luce il profilo esterno ogivale fra il 1927 ed il 1934 (fig.18)(20).

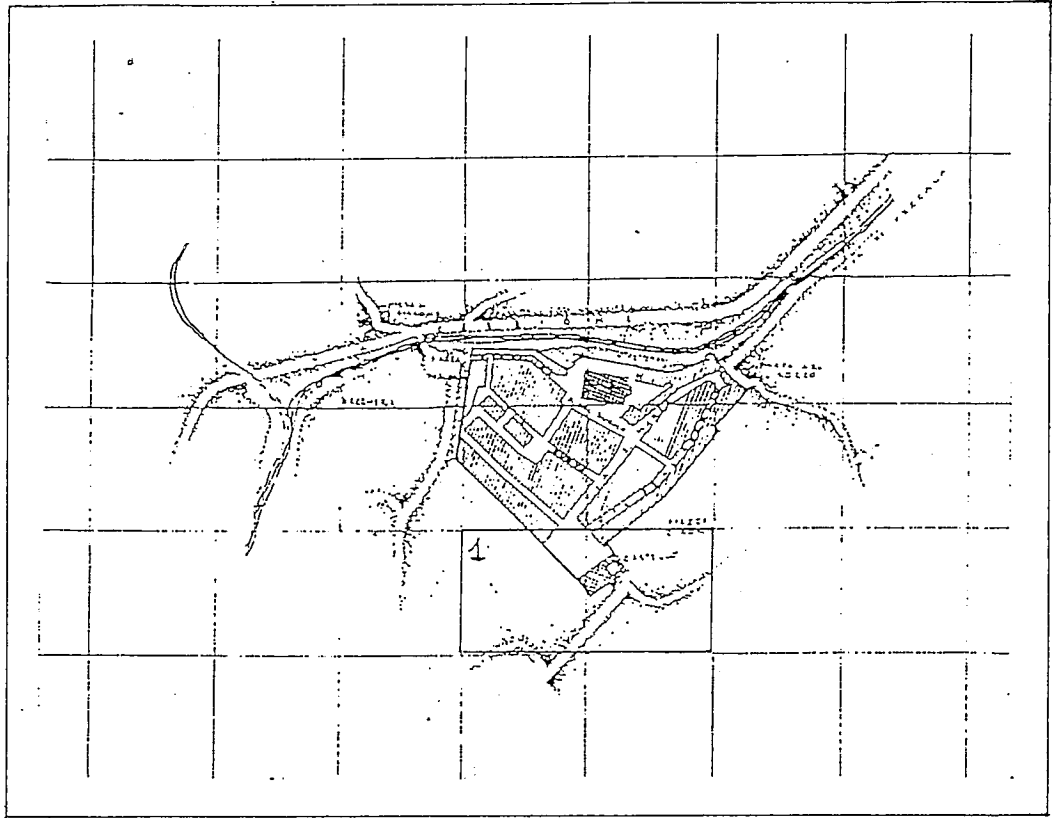


FIG.15 - A. BALDERI, PIANTA DELLA CITTÀ DI CARRARA NEL 1200, SC: 1:3000,  
RIQ. 1: LA ROCCA.

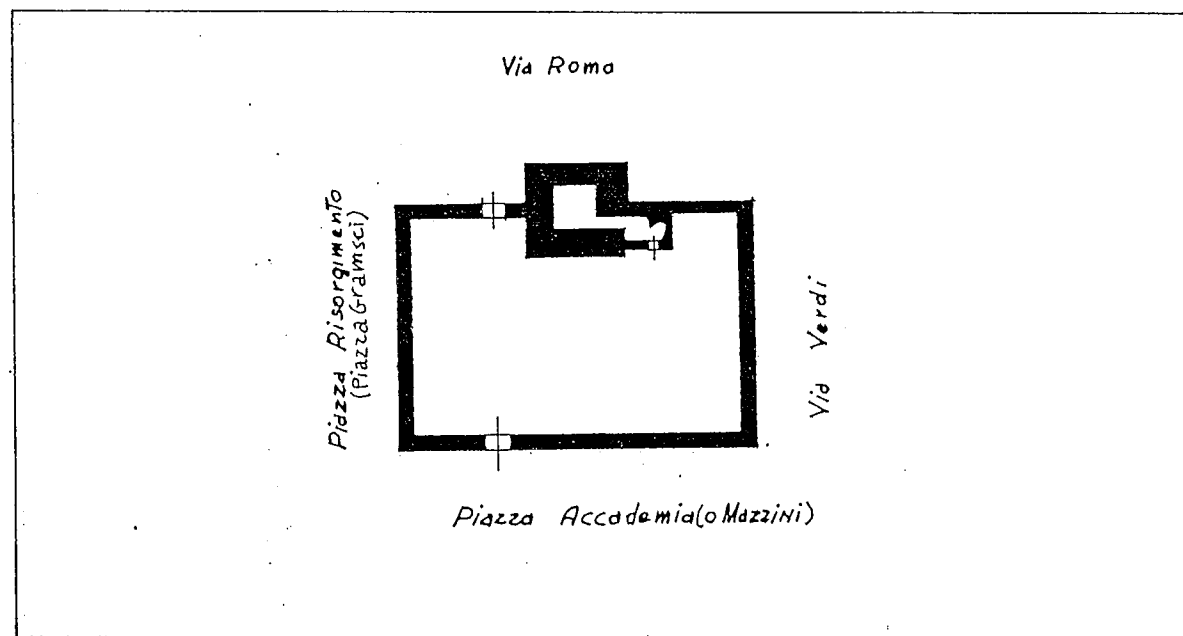


FIG.16 - F. CONVALLE, P. ISOPPI, IPOTESI DELLA STRUTTURA DELLA ROCCA INTORNO ALLA METÀ DEL SEC. XIII.

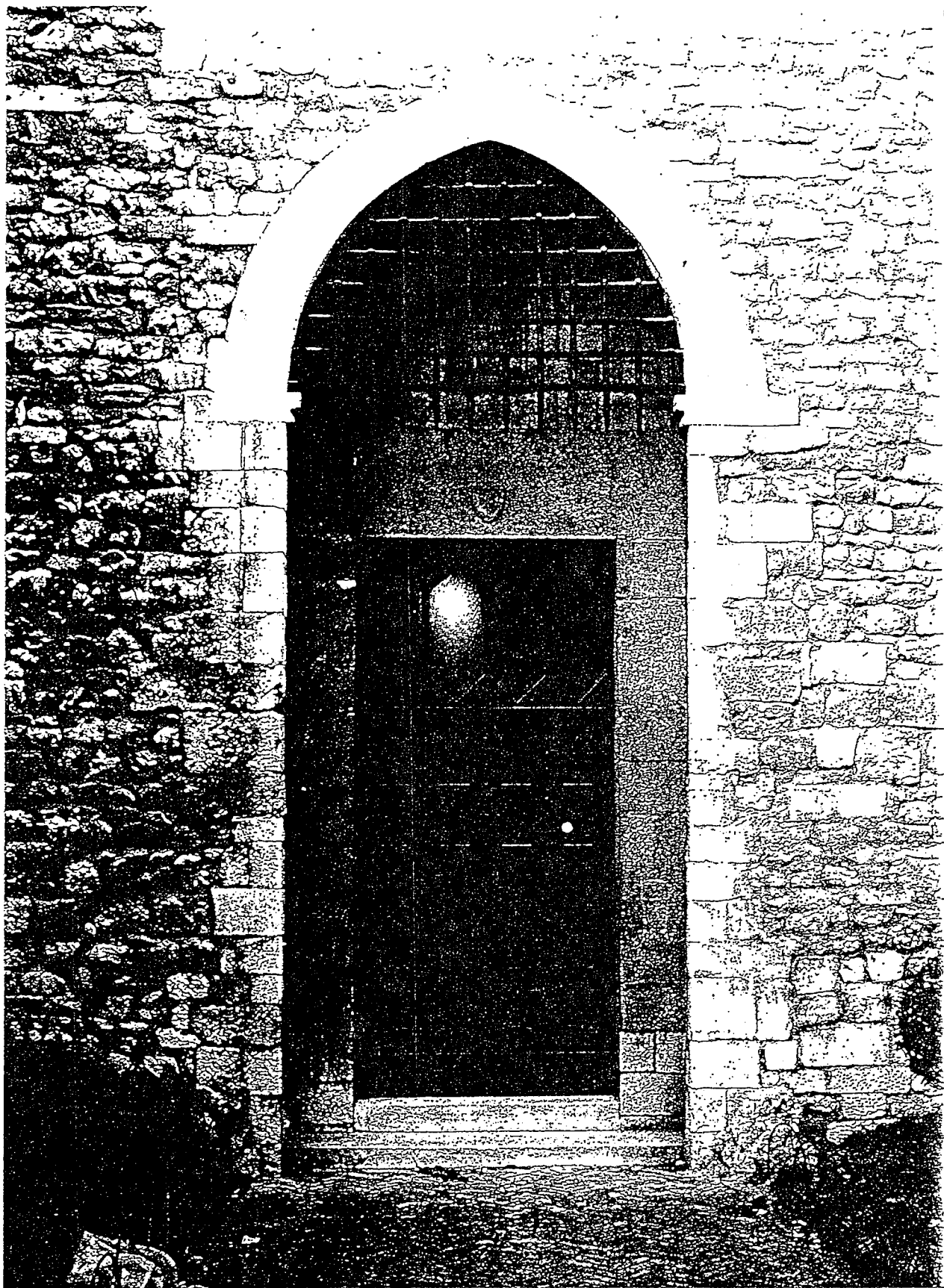


FIG.17-PORTE OGIVALE A STRUTTURA DOPPIA (SU VIA ROMA).

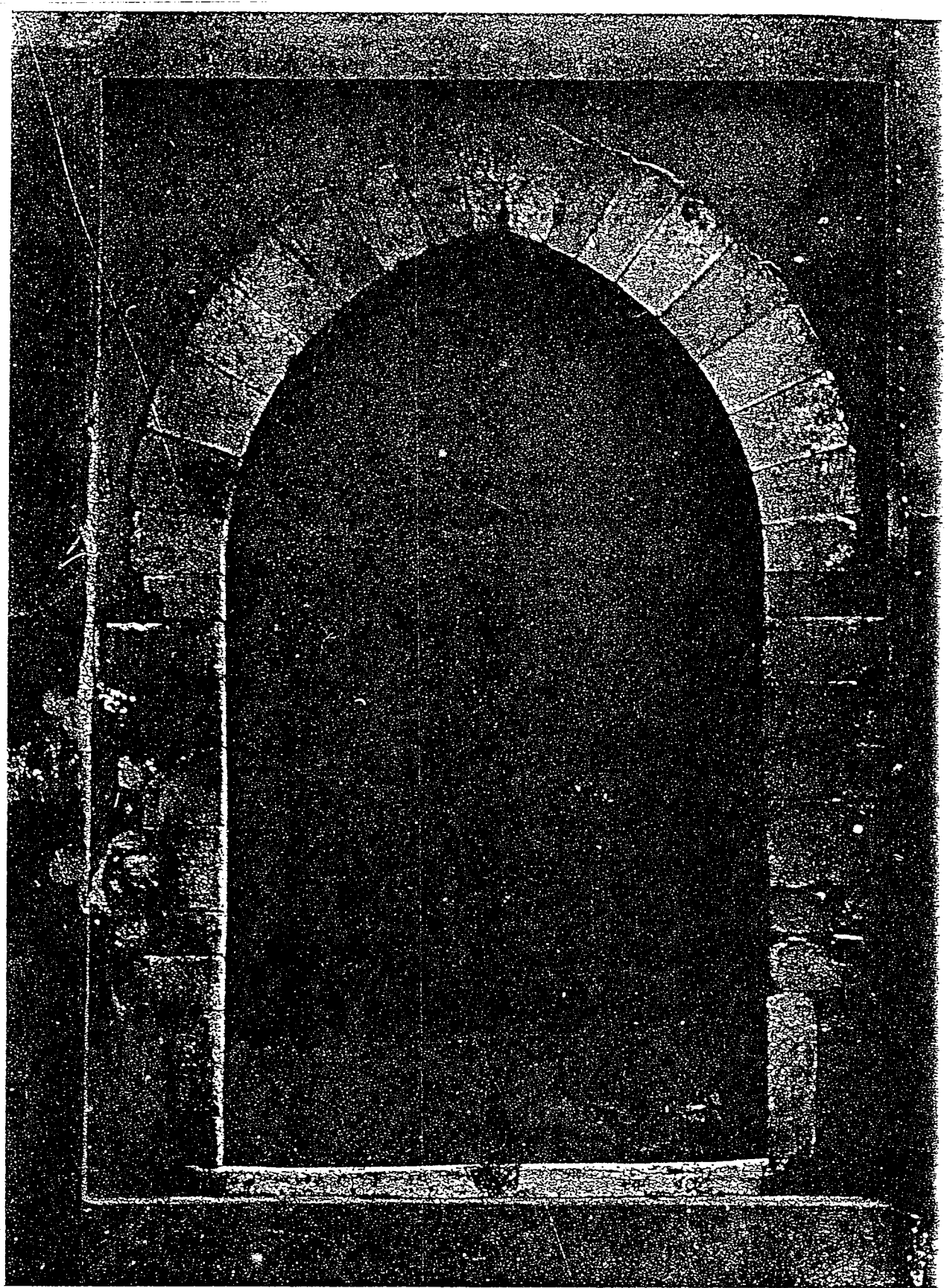


FIG.18-PORTE OGIVALE (SU PIAZZA ACCADEMIA).

Sulla chiave dell'arco di detta porta, infatti, sebbene compaia la data "1630", questa non deve riferirsi ad essa, poiché, come ha sottolineato Adolfo Angeli nel 1930 (21), la chiave dell'arco, dove oltre alla data compare la scritta "Nolite timere" sormontata dalla sigla cristiana "I. H. S.", è in due pezzi e quindi l'intera scritta vi è posta in uno spazio troppo ristretto.

Mentre, se questa fosse stata contemporanea alla porta, si sarebbe optato per una soluzione, come ad esempio una serraglia monolitica, capace di garantirle una comoda collocazione entro la chiave dell'arco.

Cominciando a realizzarsi, inoltre, probabilmente proprio intorno al 1630, il nuovo palazzo aggiunto a sud della rocca o castello ed a cui la data sopra la porta può riferirsi, appare strano che sulla stessa facciata principale del complesso architettonico che ne derivò, si costruisse da un lato, un sontuoso portale barocco, ancora oggi esistente (fig.19), e dall'altro una modesta porta ogivale.

Quest'ultima, risalente perciò, con ogni probabilità alla struttura duecentesca della fortezza, appare oggi esternamente murata e sollevata da terra di almeno due metri (fig.18).

Ciò in conseguenza dei lavori di abbassamento e sistemazione del piazzale antistante l'edificio, che iniziarono nel 1860 (22) e ne determinarono, nell'aprile del-

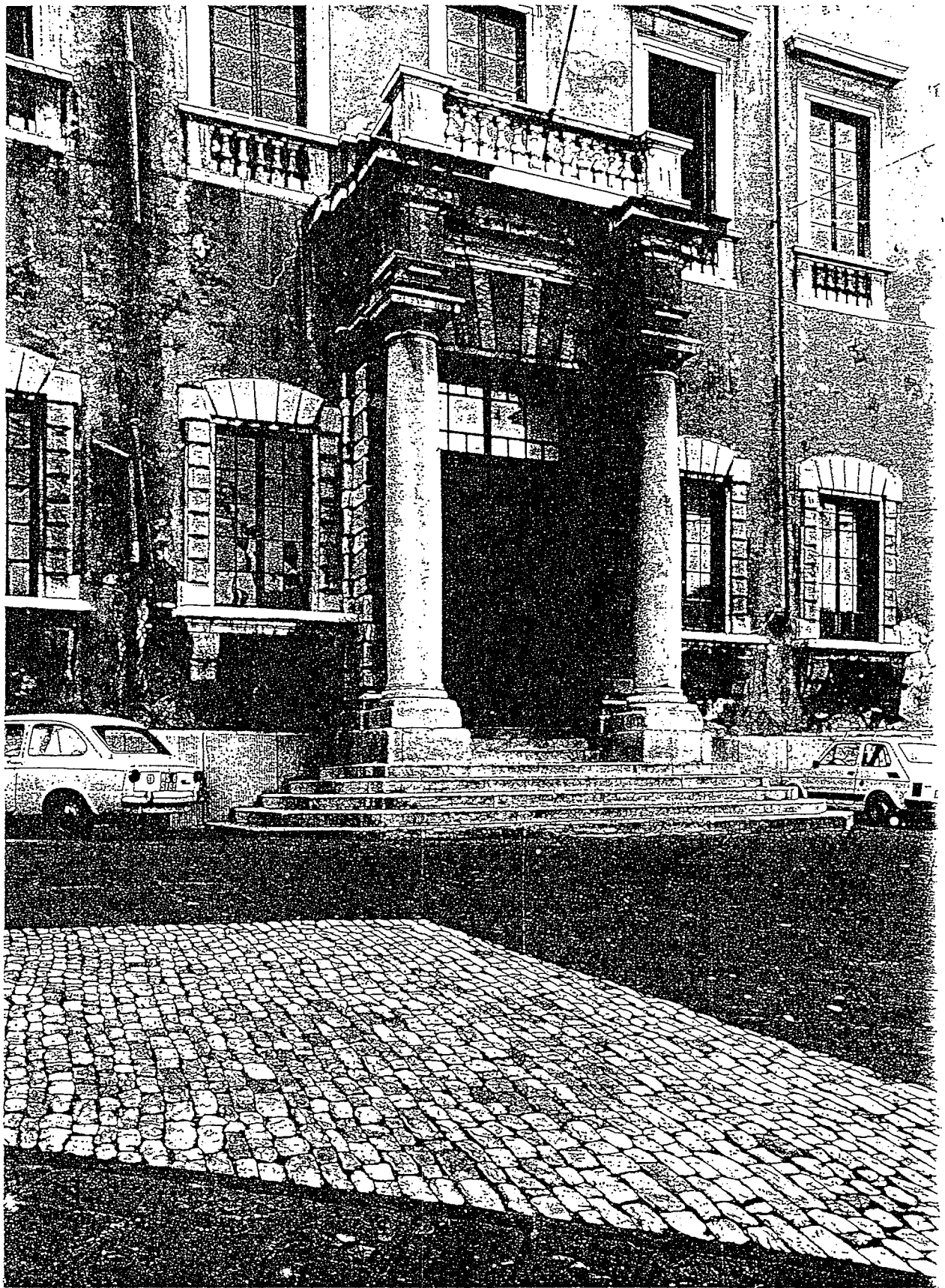


FIG.19 - PORTALE IN MARMO (SU PIAZZA ACCADEMIA) (SEC.XVII).

l'anno successivo, la definitiva chiusura (23).

Durante il XIII secolo, quindi, cominciò quel lungo processo di trasformazione ed ampliamento del nucleo originario della rocca che qui tenteremo di analizzare, sulla base dei rarissimi documenti pervenutici e delle tracce rimaste di esso nell'immagine attuale dell'edificio. E questo processo iniziò con lavori di ampliamento della rocca, che divenne da semplice torre fortificata, fortezza sede di guarnigioni. Nel 1385, tuttavia, questi primi interventi non si erano ancora conclusi ed i carraresi chiesero al nuovo signore della città, Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, di poter continuare ad interessarsi al completamento della fortezza "nella misura solita" (24), cioè pagando per essa lo stesso contributo che avevano dovuto versare sin dall'inizio, tramite tasse o balzelli.



NOTE

- 1) Questa assenza di notizie va posta in relazione al fatto che, la parte più antica dell'Archivio Comunale di Carrara è stata trasferita nell'Archivio di Stato di Massa e, in minima parte, in quello di Lucca e di Firenze, nonché nell'Archivio Capitolare di Sarzana. Ciò ha determinato la dispersione dei documenti relativi alla storia più antica della città; inoltre, i pochissimi documenti ritrovati, sono soprattutto atti notarili che non forniscono notizie descrittive circa essa.
- 2) CARLO LAZZONI, Carrara e le sue Ville, Carrara, 1880, ripr. an., Bologna, 1978, p. 131.
- 3) La famiglia dei Malaspina aveva subito una profonda scissione nell'agosto del 1221, quando, i cugini Corrado ed Obizzino ereditarono dai rispettivi padri, l'uno i possedimenti a destra del fiume Magra, l'altro quelli a sinistra. Così il casato di Corrado, guelfo, prese nome di Spino Secco, quello di Obizzino, ghibellino, di Spino Fiorito; a quest'ultimo casato apparteneva Guglielmo e, in seguito, gli altri Malaspina di Fosdinovo che divennero marchesi della signoria di Massa e Carrara; GIUSEPPE ZANZANAINI, I Malaspina di Lunigiana, Pisa, 1886, p. 36.
- 4) A. S. Fi., Fondo Malaspina, Codice Diplomatico della Lunigiana, filza 33, a. 1187, 13 Agosto, c. 35 r.; ADOLFO ANGELI, La R. Accademia di Belle Arti di Carrara, in "Carrara", a. I, 1930, fasc. I, Gennaio, p. 11. Si tratta di un documento con il quale si porta a cono-

scenza del fatto che Rainero, abate di S. Colombano da Bobbio, per il solo pedaggio della via che da Bobbio conduceva a Carrara, concesse la Rocca di Carrara in feudo perpetuo ai marchesi Moroello, Obizzo ed Alberto del fu marchese Obizzo Malaspina, e loro successori.

5) La vicenda costruttiva del Duomo di S. Andrea si pone fra l'XI ed il XV secolo. Una chiesa sull'acrocoro sopra il fiume Carrione, a bocca di valle, è già documentata, infatti, da un atto giurato in detta chiesa e risalente al 9 giugno del 1035; Sarzana, Archivio Capitolare, Codice Pelavicino, perg.348, a.1035,9 Giugno; M. LUPO GENTILE, Il regesto del Codice Pelavicino, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", Genova, XLIV, 1912, p.334.

6) Si tratta del sopracitato atto giurato nella primitiva chiesa di S. Andrea il 9 giugno del 1035, conservato nell'Archivio Capitolare di Sarzana, nel Codice Pelavicino; con esso Guglielmo, castaldo della Curia lunense, allivellava a Bondie mezza giova di terra posta presso il Castello di Moneta. Questo castello, ancora oggi esistente, è attualmente al centro di un progetto di ristrutturazione e di restauro.

7) Questi interventi di ristrutturazione e di restauro sull'edificio, dai quali è nata la sua immagine attuale, sono stati i più importanti, e perciò di essi, durati quasi un decennio e promossi da Adolfo Angeli, allora Presidente dell'Accademia di Belle Arti, ci occuperemo largamente nella terza parte di questa ricerca.

8) Pisa, Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettoni-

ci, Artistici e Storici, allegato<sup>28,31,</sup> 27<sup>1</sup> Accademia di Belle Arti di Carrara, ing. V. Bosco, arch. A. M. Zuccarino, pianta del piano terreno, pianta del primo piano e pianta del secondo piano dell'edificio sede dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, particolare della scala a chiocciola e della torre, Novembre 1980, scala 1:50, china.

9) Gli otto scalini in marmo di accesso alla scala a chiocciola sono i soli rimasti della seconda rampa della scala maestra del castello, che dopo essere stata completamente ricostruita e modificata nella seconda metà del sec. XIX, è stata abolita durante i restauri del 1925-1934, come vedremo in seguito.

10) Cioè dal momento in cui si stabilizzò su Carrara il dominio dei Malaspina di Fosdinovo, ad opera di Giacomo Malaspina (1473-1481), primo marchese di Massa e Carrara, che elesse a sua seconda residenza la rocca della città (la prima rimase il Castello di Fosdinovo) sino alla fine del 1549. Quando si concluse il soggiorno in essa da parte del cardinale Innocenzo Cybo, cognato della marchesa Ricciarda Malaspina (1519-1553), che si occupò di completare i lavori di ampliamento ed abbellimento della rocca iniziati dal primo marchese di Massa e Carrara; v.p.I, cap.2.

11) A. S. M., Archivio Diplomatico, perg.463, a.1478, 28 Settembre; E. LASINIO, Elenco delle pergamene del Reale Archivio di Massa, Pistoia, 1916, p.148.

12) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934:  
3 Lettere del Presidente della R. Accademia di Belle

Arti di Carrara, A. Angeli, alla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze, datate da Carrara 24 novembre 1933, 5 gennaio 1934 e 25 gennaio 1934.

Lettera del pittore G. Bassan di Sesto Fiorentino al Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, Firenze I febbraio 1934.

13) A. S. M., Archivio Notarile di Apuania-Carrara, filza 21, aa. 1564-1572, Protocolli del notaio Andrea Casoni, Carrara, a. 1567, 12 Marzo, cc. 85-87; si tratta di una testimonianza del pittore Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano (1511-1584 c.) nell'ambito degli Interrogatori riguardanti Giulio Cybo Malaspina, svoltisi a Carrara nel 1567, in proposito della causa promossa da Scipione de' Fieschi contro la Repubblica di Genova, per la rivendicazione dei feudi paterni. Dalla quale risulta che il pittore, verso la fine del 1546, si trovava a dipingere nel castello di Carrara per il cardinale Innocenzo Cybo.

Di Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano, che nella testimonianza sopracitata si dichiara pittore di professione, di anni 56 e nativo di Fivizzano, si sa ben poco, ad eccezione di ciò che scriveva di lui Giuseppe Campori nel 1873: "... Nacque a Fivizzano da un certo Sebastiano, intorno al 1511 e dimorò sia a Massa che a Carrara. A lui è stata attribuita dal Gerini, ma senza alcuna fonte sicura, una grande tavola di Annibale in Capua, risalente al 1566, esistente a Lucca presso la famiglia Orsucci, che Carlo Frediani, invece, attribuisce al figlio Agostino, anch'egli pittore... A Gio. Battista Ghirlanda è stato attribuito, inoltre, un affresco nella chiesa di S. Francesco a Fivizzano, guastato dall'apertura di una finestra.

La sua opera, infine, è documentata, oltreché nel castello di Carrara all'epoca del cardinale Innocenzo Cybo (1540-1549), anche nel Palazzo dei Principi Cybo a Massa, detto della Concia, intorno al 1577, all'epoca di Alberico Cybo Malaspina (1553-1623).

Gio. Battista ghirlanda morì nel 1584, lasciando la moglie Camilla, di ignoto cognome e sei figlioli, fra i quali Agostino ed Ippolito, entrambi pittori".;

GIUSEPPE CAMPORI, Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nati a Carrara e di altri luoghi della provincia, Modena, 1873, pp.116-118.

14) La mancanza del pianerottolo per questa porta di accesso al secondo piano del castello, può confermare la posteriorità di essa rispetto alla scala a chiocciola.

15) Il completamento della merlatura in cotto del castello e del corridoio di ronda si ebbe nel 1930, sempre nell'ambito dei grandi restauri novecenteschi; Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Consuntivo dell'Ufficio Tecnico del Ministero delle Finanze di Lucca, n.2, lavori eseguiti nell'anno 1930 alla sede della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, ad opera di Nino Ferrari di La Spezia, nn.2-5.

16) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Preventivo - Sommario della spesa occorrente per l'ultimazione dei lavori nell'edificio della Accademia di Belle Arti di Carrara, per una somma complessiva di L.165.000, Carrara 8 giugno 1932-X; nella quale era compresa la "Scala di accesso alla torretta terminale" della torre.

Pisa, Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, allegato <sup>33</sup>27, Accademia di

Belle Arti di Carrara, ing. V. Bosco, arch. A. M. Zuc-  
carino, pianta del terzo piano dell'edificio sede del-  
l'Accademia di Belle Arti di Carrara, particolare della  
scala e della torre, Novembre 1980, scala 1:50, china;  
questo tratto di scala consente oggi di raggiungere il  
terzo piano aggiunto all'edificio nel 1953; v.p.III,  
cap.3.

17) F. BUSELLI, Il Castello Malaspina Cybo a Massa, Geno-  
va, 1973, p.3.

18) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10,  
aa.1871-1928, fotografia del prospetto nord-orientale  
della sede accademica, prima degli interventi del  
1925-1934, s.d. (inizio del XX secolo); dove, alla  
sommità della torre, sono ancora visibili le origina-  
rie merlature, anche se coperte da un tetto a capanna.

19) A. Balderi, disegno della pianta della città di Carra-  
ra nel 1200, scala 1:3.000, china; A. CALEO, Mura e  
Porte di Carrara, in "Terra Nostra", Carrara, a.1961,  
n.4, p.19; il primo tracciato murario di Carrara scen-  
deva dalla rocca lungo via dell'Arancio, sino alla  
Porta del Bozzo ed al Carrione e di lì, lungo l'argine  
sinistro del fiume, sino al termine di via Ghibellina.  
In questa località si apriva un'altra porta, detta  
anch'essa Ghibellina, superata la quale il recinto  
delle mura riprendeva interessando il lato sinistro  
del sito allora detto "Platea Porcorum", oggi piazza  
Alberica, finché risalendo lungo l'attuale via Loris  
Giorgi, culminava nel rilievo dove sorgeva la rocca.  
Da qui lungo via dell'Arancio, si ricongiungeva alla  
Porta del Bozzo.

- 20) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, II-c, aa.1925-1927:  
Adunanza XIV, Carrara 7 ottobre 1925, cc.63-66, Resoconto del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, sui lavori di restauro alla sede accademica.  
Adunanza XXII, Carrara 18 settembre 1927, c.85; dalle quali risulta che i lavori alla facciata occidentale del castello erano stati sospesi alla fine del 1925 e che ripresero solo nell'estate del 1927, per concludersi ufficialmente il 28 luglio 1934 con la solenne inaugurazione della rinnovata sede accademica.
- 21) A. ANGELI, La R. Accademia...cit., p.11, p.13.
- 22) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 36, aa.1860-1865, Lettera del Sindaco di Carrara, G.B. Cucchiari, al Ministro della Pubblica Istruzione, Carrara, Aprile 1860.
- 23) A. S. M., Carteggio Amministrativo del Comune di Carrara, s. II, filza 130, 2 Lettere dell'ingegnere e membro della Commissione di Ornato, Carlo Lazzone, al Corpo Reale del Genio Civile di Massa, datate da Carrara 13 aprile e 5 maggio 1861.
- 24) A. S. M., Codice degli Statuti di Carrara, perg.340-341, a.1385, 18 Giugno; E. LASINIO, Elenco...cit., p.148, pp.96-97; si tratta di alcuni Capitoli che i carraresi proposero al nuovo signore di Carrara, Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, al momento di sottomettersi alla sua signoria. Questi, esposti il 7 giugno 1385, furono approvati da Gian Galeazzo Visconti il 18 giugno dello stesso anno.

## I.2. Trasformazione della rocca in residenza signorile tra il XV e XVI secolo.

Per tutto il XIV secolo la rocca di Carrara, sebbene non ancora completata, mantenne la funzione di fortezza, e solo con il secolo successivo divenne residenza signorile, allorché, alla fine di un secolo e mezzo di complesse vicende storiche, nel 1473 si stabilizzò il dominio dei Malaspina di Fosdinovo, ad opera di Giacomo Malaspina (1445-1481), primo marchese di Massa e Carrara.

Ciò è documentato dal contratto nuziale del figlio di Giacomo Malaspina, Francesco, con Costanza dei marchesi di Fogliano di Vighizzolo, rogato dal notaio Niccolò Parlantiotto nel luglio del 1478 a Carrara: "in arce residentie prelibati constituentis in camera picta" (1) ed autenticato, sempre a Carrara: "in arce in prima camera turris magne" da Filippo Zerbinelli da Castiglione, Vicario in Carrara per il marchese Giacomo Malaspina, il 28 settembre dello stesso anno (2).

Da questo contratto si può quindi dedurre che, Giacomo Malaspina, dovette essere il primo dei nuovi signori di Carrara ad eleggere, almeno dal 1478, a sua seconda residenza, rimanendo la prima il castello di Fosdinovo, la rocca della città ed a giudicare dall'espressione "... in camera picta", usata dal notaio Parlantiotto, anche ad



interessarsi di abbellirla e renderla più confortevole.

Anzi, proprio il fatto che già dal 1478 si descrivano alcune camere della fortezza ornate da pitture, autorizza a pensare che il marchese avesse eletto a sua residenza la rocca di Carrara, già prima di quella data e presumibilmente dal 1473, quando avvenne la sua nomina a marchese di Massa e Carrara.

Da quel momento, la struttura architettonica della fortezza venne a subire una graduale trasformazione, non facilmente ricostruibile a causa della scarsa documentazione.

Esistono comunque alcuni generici accenni ad essa, riscontrabili in rari documenti come, ad esempio, un atto notarile risalente al 25 ottobre del 1515, a nome di Antonio Alberico II, marchese di Massa e Carrara dal 1481 al 1519 ed ultimo rappresentante dei Malaspina di Fosdinovo, che si dice contratto: "in castro Carrariae et in sala magna rochae dicti castri"(3).

Tale ricostruzione è resa ancora più difficile dal fatto che, nelle poche parti autentiche rimaste del castello, si rilevano solo delle piccole tracce di quest'epoca di importanti trasformazioni legate alla famiglia dei Malaspina di Fosdinovo(1473-1519). Come gli stemmi di essa, già rilevati nella prima e seconda camera della torre, ed ai quali va aggiunto lo stemma malaspiniano figurato e scolpito a rilievo su di una tavola di marmo

bianco, al di sopra della ricostruita porta ogivale a struttura doppia della rocca, sull'attuale via Roma (fig.1), riportato alla luce durante i restauri del 1925-1934. Sull'arme di esso sono incise due sillabe: "DO" e "CAR", che stanno per "Dominus Carrariae", mentre sulla cornice inferiore della tavola sono incisi altri tre gruppi di lettere: "IA. MA. MAL.", riconosciuti come iniziali di un componente della famiglia Malaspina e con ogni probabilità di Jacopo Malaspina, cioè Giacomo (4).

Un'ipotesi questa confortata dal fatto che non vi è un altro rappresentante della dinastia malaspiniana dei marchesi di Massa e Carrara, il cui nome si accordi con queste iniziali.

Sotto questa tavola è stato rinvenuto anche un altro stemma a forma di scudo, molto più piccolo e scolpito a rilievo sull'architrave della controporta.

Entrambi gli stemmi presentano lo "Spino Fiorito" del quale si fregiava il ramo malaspiniano di Fosdinovo, si tratta di uno spino verde con sei rami, uno verticale e cinque orizzontali, tre dei quali a destra e due a sinistra. All'estremità di ciascuno di essi vi sono tre globetti bianchi in croce, in modo da formare un piccolo fiore.

Un altro stemma malaspiniano è ancora ben visibile al di sopra di una fontana in marmo, di forma ovale, collocata nell'angolo nord-est del cortile maggiore del ca-

stello (fig.2).

La lunga trasformazione della fortezza di Carrara, sede di guarnigioni, in un castello residenza dei signori della città, proseguì, però, anche dopo la morte dell'ultimo rappresentante dei Malaspina di Fosdinovo, Antonio Alberico II, avvenuta nel 1519, quando il marchesato di Massa e Carrara passò alla sua secondogenita Ricciarda (1519-1553), <sup>Ricciarda cf. Boschi 787</sup> che, unendosi in seconde nozze al conte Lorenzo Cybo (5), diede origine alla nuova dinastia dei Cybo Malaspina.

A questo periodo, infatti, risalgono alcuni fra i pochissimi documenti riguardanti il castello di Carrara e legati alla figura del cardinale Innocenzo Cybo, fratello di Lorenzo. Egli vi risiedette dalla primavera del 1540 (6) alla fine del 1549 (7), periodo durante il quale governò sugli stati di Massa e Carrara, in nome della cognata Ricciarda.

In quegli anni, il cardinale Cybo cercò di fare del castello una comoda e bella residenza ed i suoi sforzi, in questo senso, iniziarono all'incirca nell'estate del 1541, quando inviò una lettera al duca Cosimo de' Medici, chiedendo il permesso di levare da Pisa "30 migliaia di mattoni, tra novi et vecchi pezzi, volendo accomodare le stanze della Rocca di Carrara" (8). E nell'agosto del 1545, i lavori al castello dovevano essere a buon punto, come si può dedurre dalla descrizione dell'assalto al

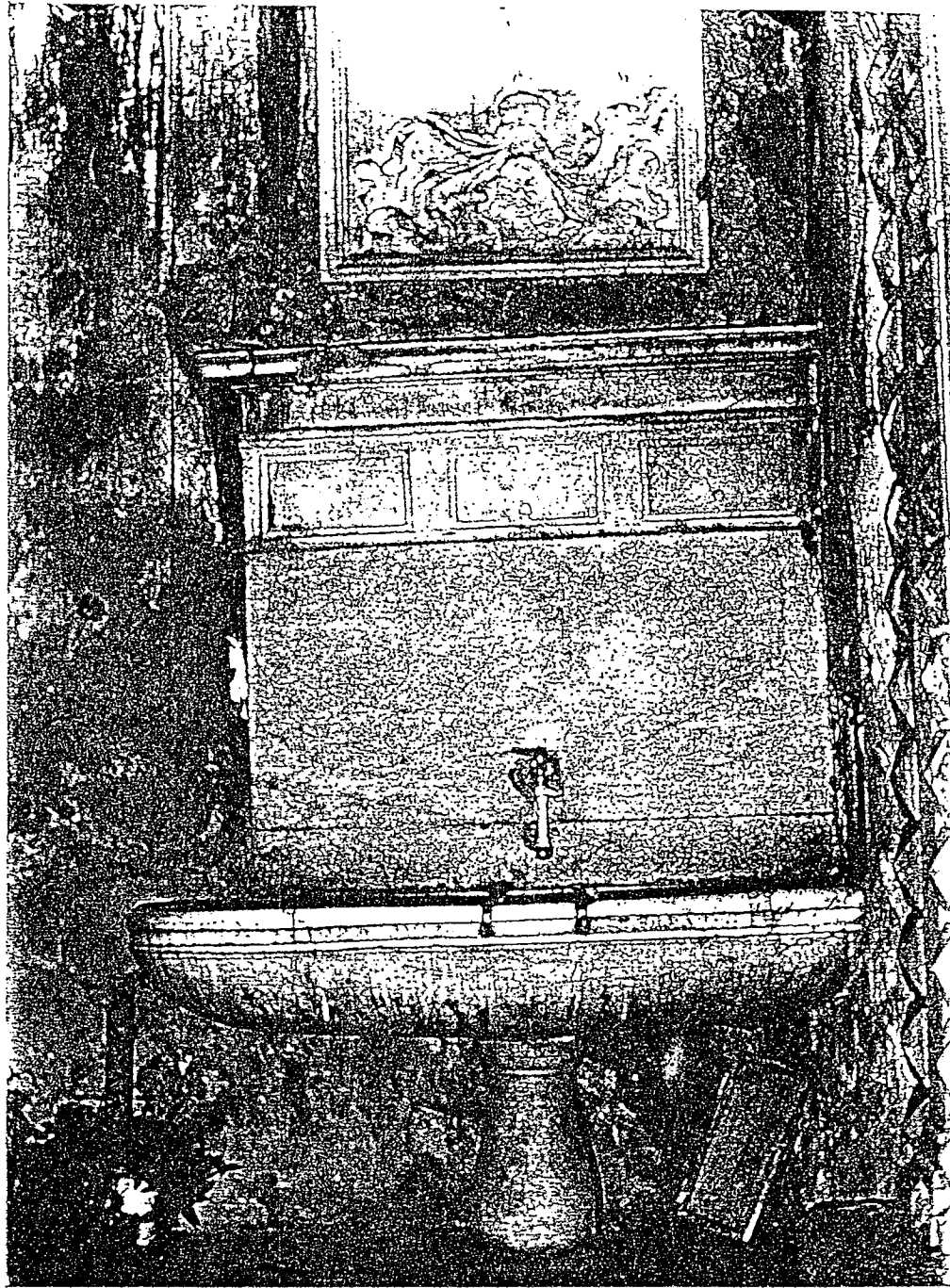


FIG. 2- PART.FONTANA IN MARMO (CORTILE MAGGIORE DEL CASTELLO).

castello di Carrara da parte di Giulio Cybo, figlio primogenito di Ricciarda e Lorenzo:

"... e con una scala fu egli (Giulio) il primo a salire ad una finestra di una Camera della sala ("... verso il giardino che è dietro il Castello..."); che poco dianzi era stata fabbricata ed abbellita dal Cardinale; neanche aveva le sue ferrate; e con un accetta cominciò a romperla per aprirla ed entrarvi dentro". Mentre la marchesa Ricciarda dormiva in una camera al secondo piano e durante l'assalto fece in tempo a ritirarsi nel maschio del castello (9).

Verso la fine del 1546, inoltre, come già rilevato, il pittore Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano (1511-1584 c.) si trovava al servizio del cardinale Cybo, impegnato a dipingere nel castello di Carrara. Compito che dovette interrompere per recarsi, nei primi giorni dell'anno successivo (1547) e sempre per ordine del cardinale, a Genova, nel palazzo del principe Andrea Doria, per vedere le pitture che vi erano e l'ordine di esse (10).

Nel novembre del 1549, in occasione della morte di papa Paolo III (10 novembre 1549), il cardinale Cybo lasciò definitivamente Carrara per recarsi a Roma, dove morì il 14 aprile 1550, per cui si può ipotizzare che a quella data i lavori da lui promossi al castello fossero conclusi, o comunque che venissero sospesi.

Alla luce di quanto soprascritto, possiamo cercare di

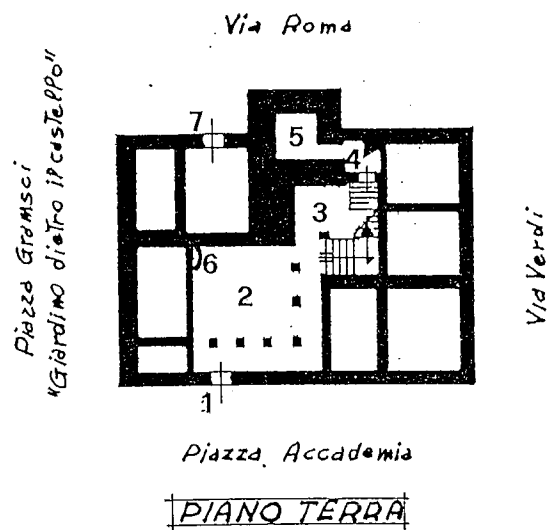
analizzare la trasformazione che si ebbe sulla struttura della rocca, dal momento che divenne residenza signorile, dal 1473 circa, sino alla metà del XVI secolo, quando il cardinale Cybo lasciò definitivamente la sua residenza carrarese.

Ciò sulla base di quello che ancora rimane di essa, a cominciare dal cortile quadrangolare principale di circa m.12,00 X 12,00, costruito dietro la torre probabilmente su di un primitivo cortile duecentesco, ed attorno al quale si vennero organizzando i nuovi settori residenziali del castello articolati su tre piani. Fra questi, la "sala magna" documentata nel 1515 (3) ed apertasi al primo piano, sul lato orientale del cortile, e la "Camera della sala", realizzata all'epoca del cardinale Cybo, poco prima dell'agosto del 1545 (9), sull'angolo nord-orientale del castello e rivolta verso il giardino.

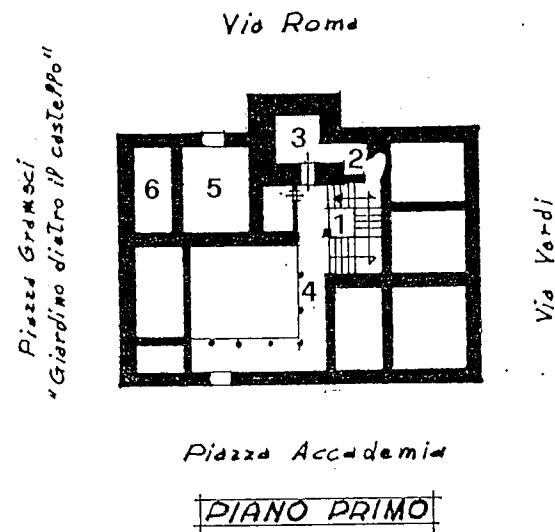
Entrambe sono ancora esistenti ed oggi destinate a Presidenza della Accademia di Belle Arti ed a Segreteria della stessa.

Questi interventi dovettero conferire all'ex fortezza una nuova immagine, caratterizzata da una pianta quadrangolare di circa ml.30,00 di lunghezza per 20,00 di larghezza (fig.3).

Esternamente, sul fronte principale, verso l'attuale via Roma, rimaneva, a nord, la porta ogivale a struttura doppia, già ingresso della più antica fortezza e dotata



- 1- Ingresso su piazza Accademia
- 2- Cortile principale
- 3- Cortiletto interno con scala a tre rampe
- 4- Scala a chiocciola
- 5- Torre
- 6- Fontana con stemma malaspiniiano
- 7- Ingresso su via Roma



- 1- Scala principale
- 2- Scala a chiocciola
- 3- Prima camera della torre
- 4- Prima loggia
- 5- Sala magna
- 6- Camera della sala

Il secondo piano non è stato rilevato poiché nessuno dei suoi locali risulta documentato in questo periodo (1473-1549); ad eccezione della seconda loggia.

FIG.3-F. CONVALLE, P. ISOPPI, IPOTESI DELLA STRUTTURA DEL CASTELLO FRA IL XV ED IL XVI SEC.

di ponte levatoio, rivolta al di fuori delle mura duecentesche della città.

Il fronte settentrionale era invece rivolto su di una zona a verde, al di fuori delle dette mura, considerata il "giardino dietro il Castello" (9), oggi piazza Gramsci.

Sul fronte occidentale, verso l'attuale piazza Accademia, si apriva, a nord, la ricordata porta ogivale, già ingresso alla fortezza, di struttura più semplice e di cui oggi rimane solo il profilo esterno.

Il fronte sud, infine, chiudeva insieme alle mura la città a meridione. L'intera fabbrica si mantenne caratterizzata dalla torre dell'originaria rocca (9) coronata da merli "ghibellini", entro i quali vi era il cammino di guardia, che si estendevano a coronamento anche dei quattro prospetti, più bassi, del castello (11) (figg.4-5). Internamente il castello era accentrato attorno al cortile maggiore, che era posto in comunicazione con un cortile più piccolo (12) (fig.6), a sud-est del primo e come questo ancora esistente, ma coperto a vetri dal XIX secolo (13), che faceva da vano ad una scala a tre rampe. Quest'ultima, arbitrariamente ricostruita e modificata nella seconda metà del XIX secolo (14) (fig.7) e poi, altrettanto arbitrariamente distrutta nel corso degli interventi del 1925-1934, era utilizzata per la comunicazione sino al primo piano del castello, per cui



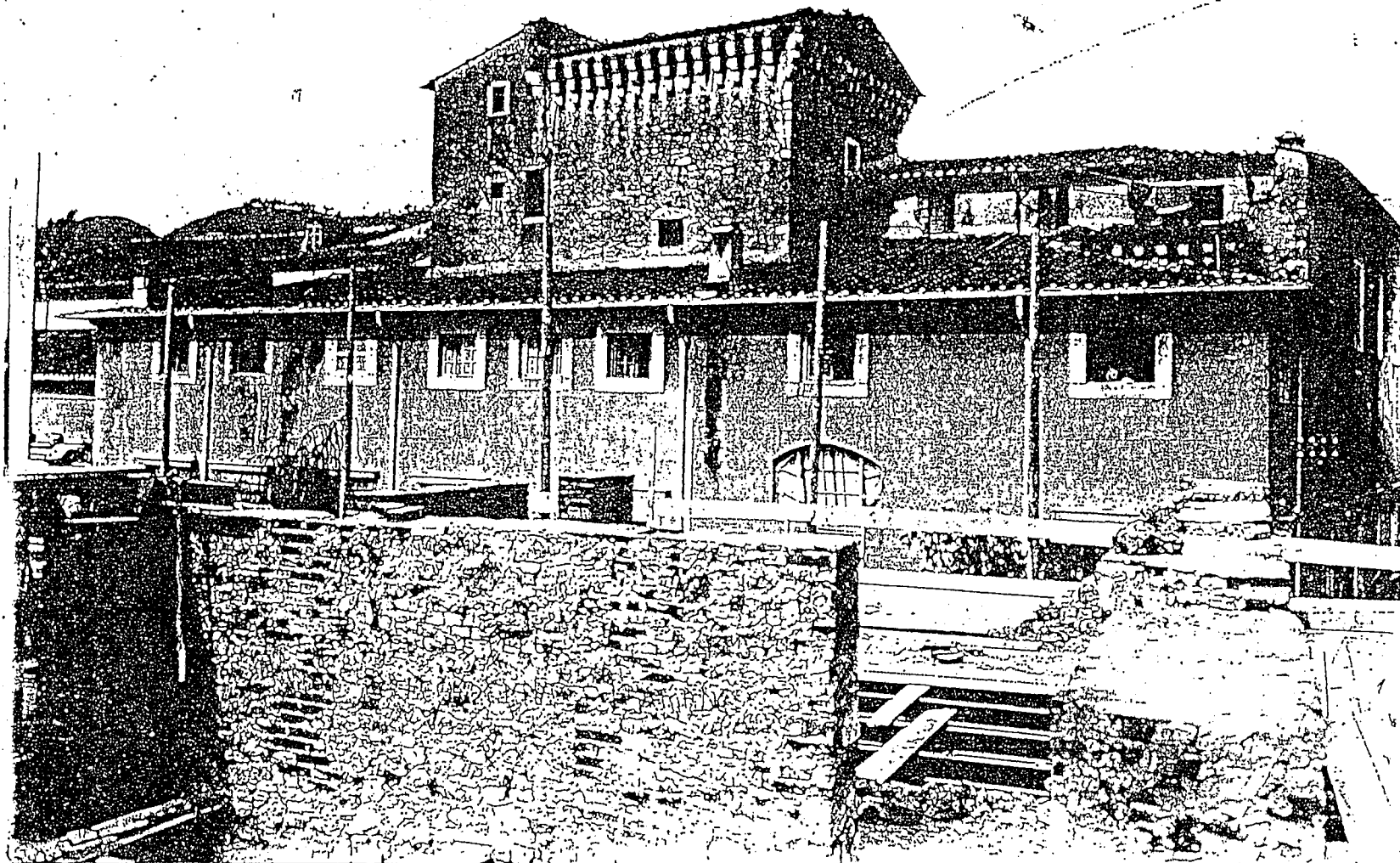


FIG.4- PROSPETTO NORD-ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (INIZIO XX SEC.)

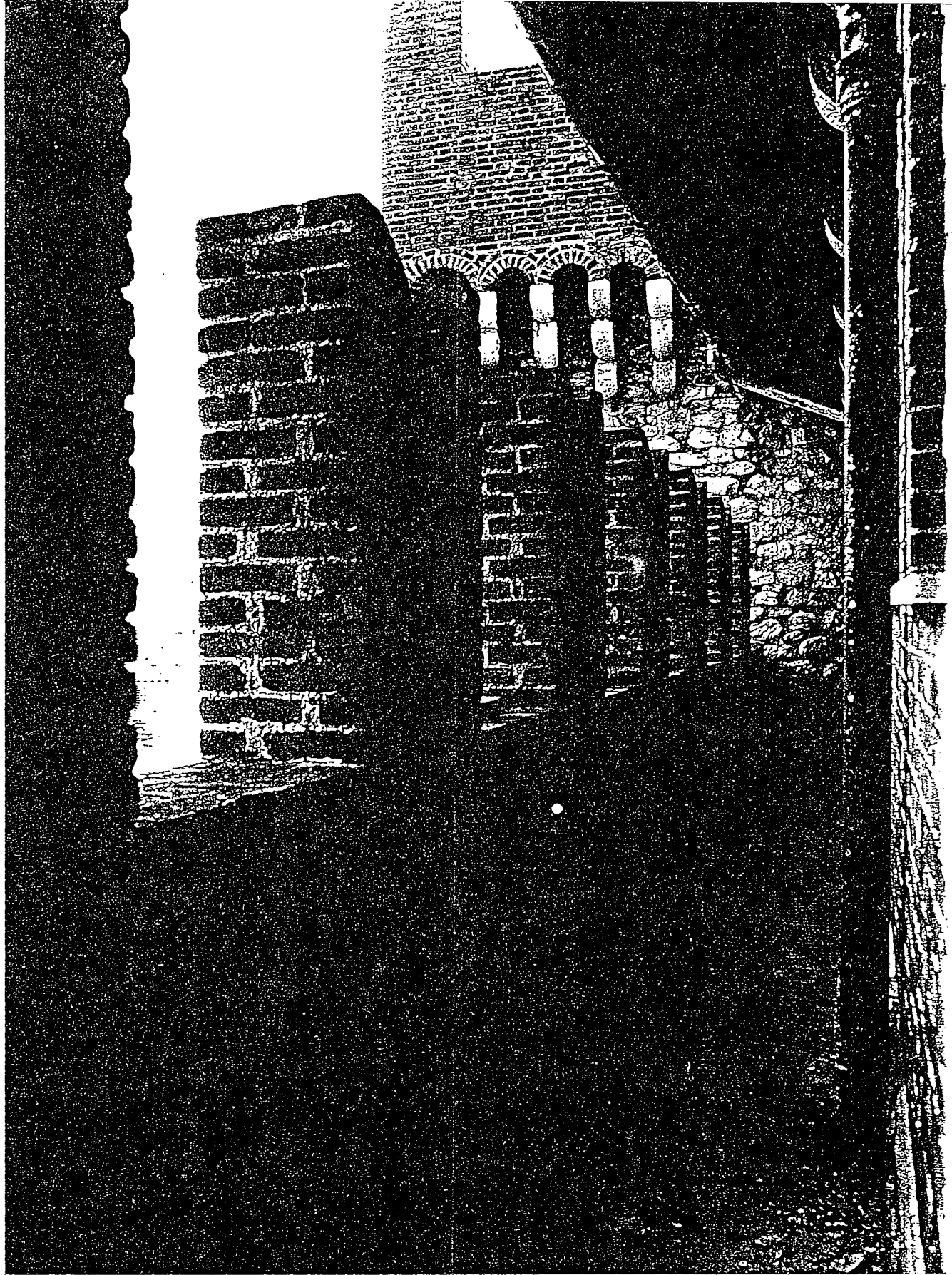


FIG.5 - PART. DELLE MERLATURE E CAMMINO DI RONDA DEL CASTELLO.

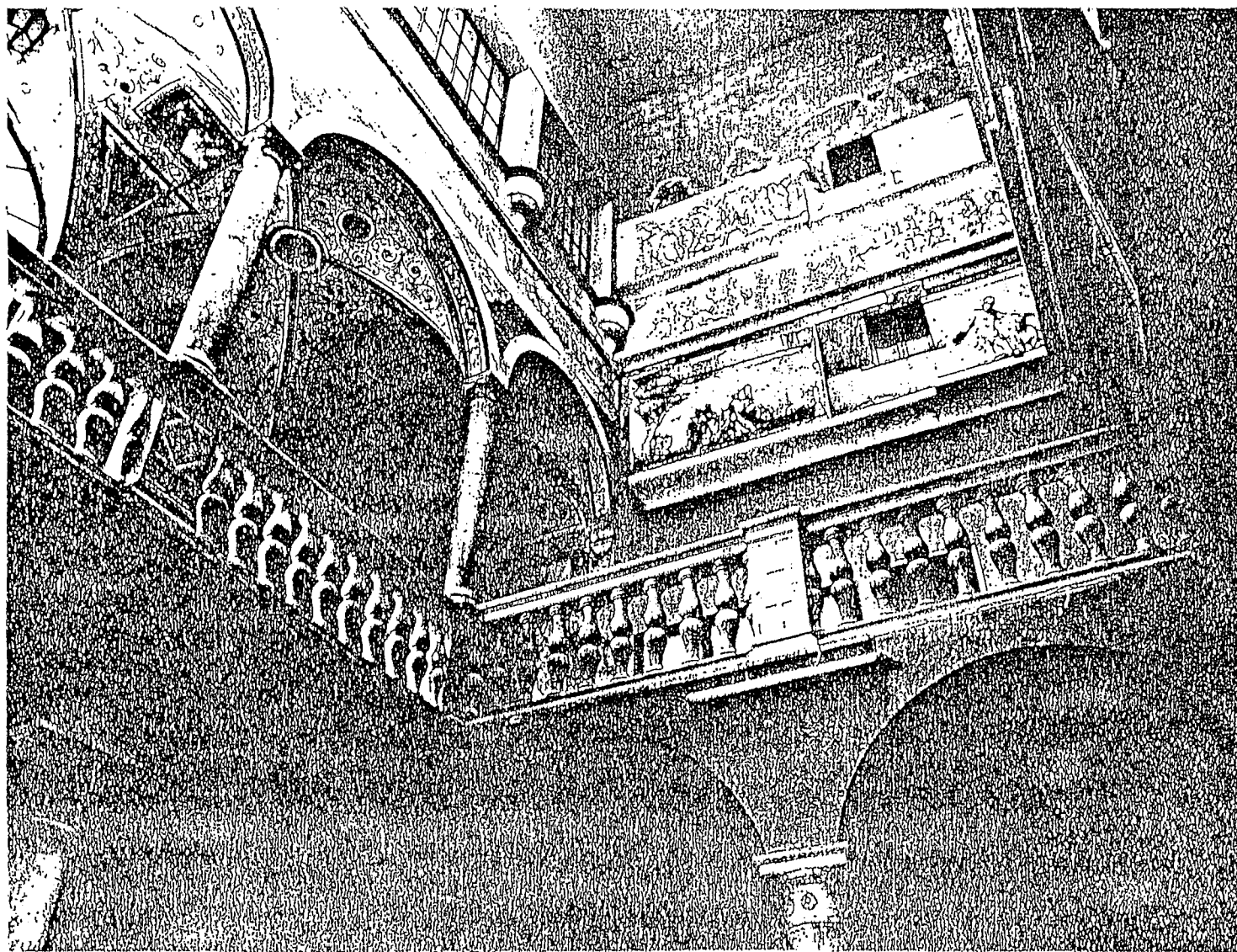


FIG.6-PART. DEL CORTILE MINORE DEL CASTELLO.

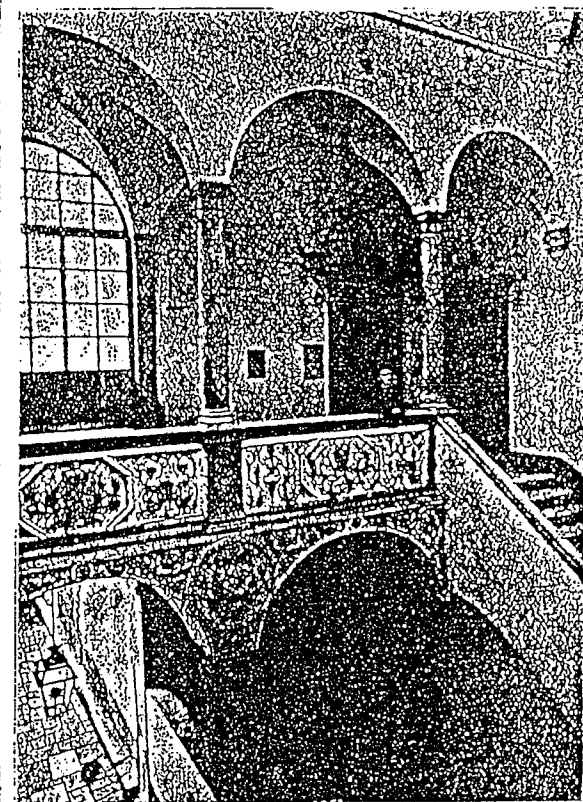


FIG.7-PART. DEL CORTILE MINORE PRIMA DEL 1925-1934.

il secondo ed ultimo piano di esso ed i cammini di guardia erano raggiungibili solo tramite la più antica scala a chiocciola della torre.

La prima rampa della scala maestra conduceva dal cortile ad un primo pianerottolo da dove, tramite una porta a destra, si raggiungevano le camere del lato sud del pianterreno, rialzato rispetto ai due cortili.

La rampa successiva, di cui oggi sono rimasti otto scalini in marmo (fig.8), come già ricordato, terminava su un secondo pianerottolo, non più esistente, di fronte al quale vi era una piccola porta di accesso al primo pianerottolo della scala a chiocciola; la terza ed ultima rampa conduceva alla loggia ed alle camere del primo piano (fig.7).

Questa loggia, sebbene oggi finestrata verso il cortile maggiore (fig.9), si presenta ancora nella sua originaria forma ad elle, rivolta verso il lato nord del cortile minore, e verso i lati sud ed ovest del cortile principale. E' dotata di una copertura a volte a crociera sorretta da colonne ioniche in marmo e da tre pilastri alle cantonate. Due di queste colonne sono rivolte sul cortile minore e sette su quello maggiore, di cui le due ad angolo risultano binate.

Le colonne della loggia poggiano su una balaustra in marmo che, in origine, presentava internamente al cortile più piccolo un fregio in marmo con al centro meda-

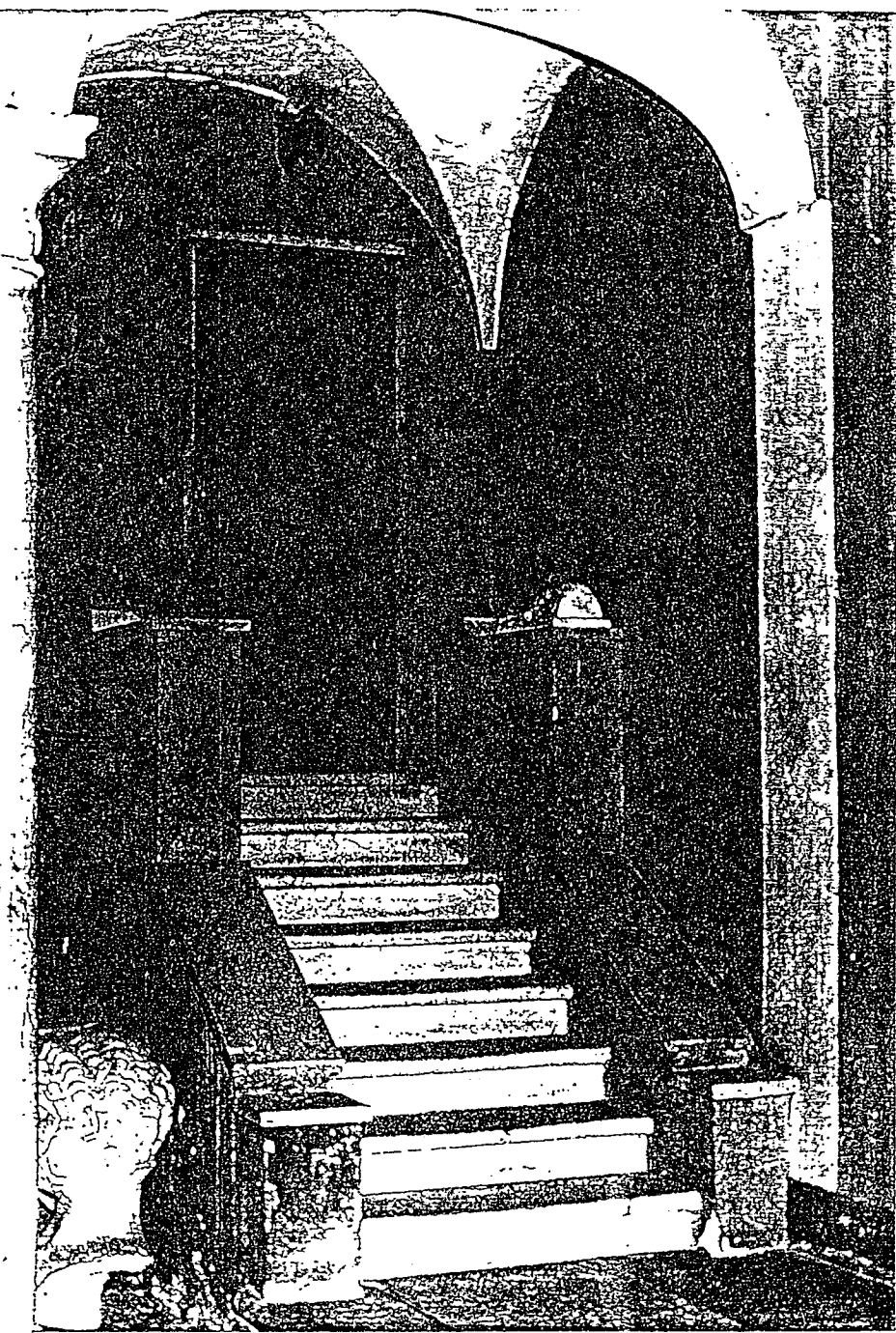


FIG.8 - CORTILE MINORE DEL CASTELLO (PART.).

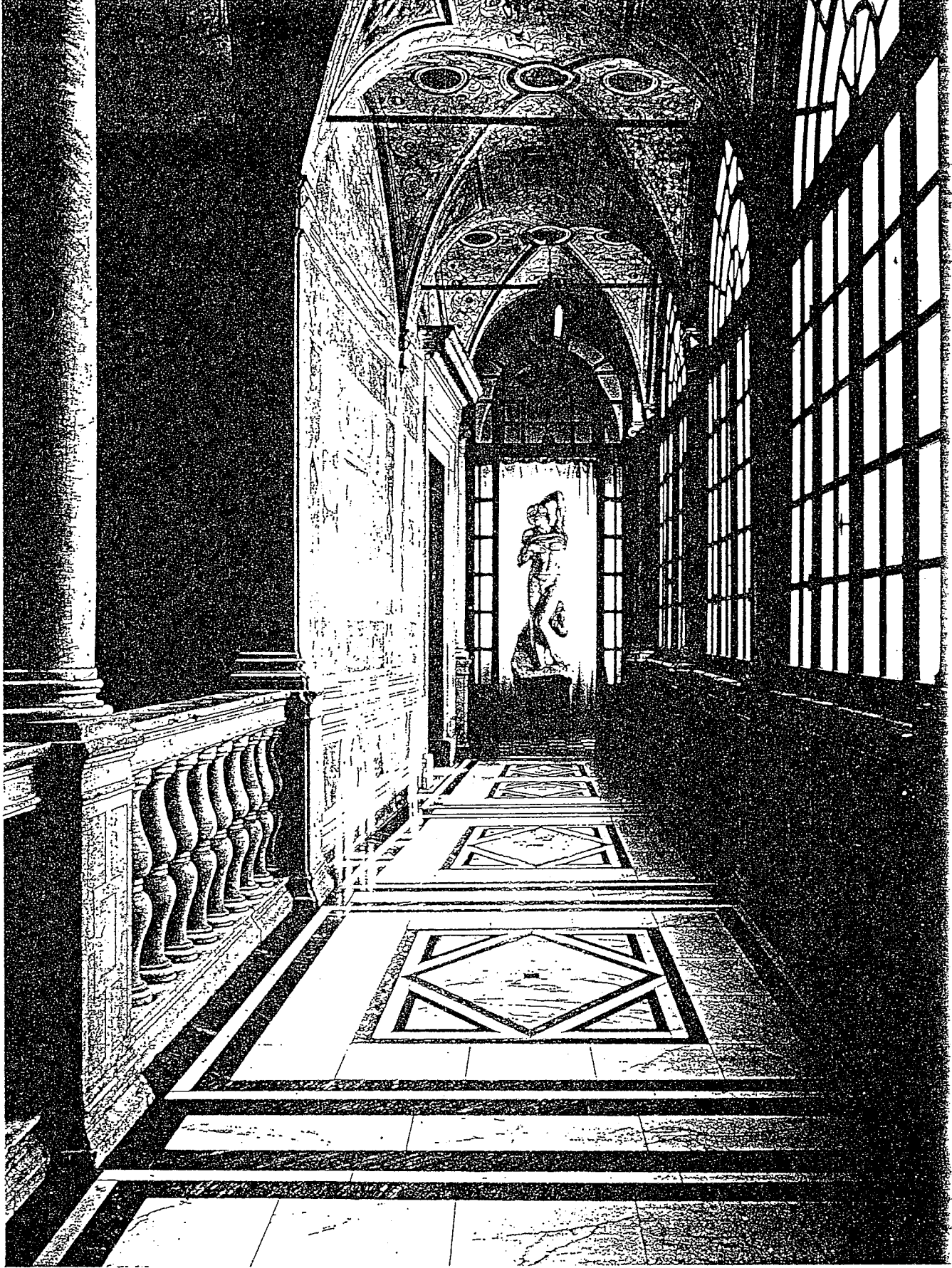


FIG.9-LOGGIA DEL CASTELLO (PART.).

glioni ottagonali, entro i quali si trovavano personaggi a mezzo busto scolpiti a bassorilievo e circondati da motivi ornamentali geometrici (fig.7), simili a quelli che ornavano gli archivolti del portico a piano terreno del cortile maggiore, ed oggi scomparsi.

Tale balaustra, risalente al 1473-1549, è scomparsa quando, durante gli interventi novecenteschi (1925-1934), è stata demolita la scala del castello ed in luogo della sua ultima rampa, è stata realizzata una nuova balaustra in marmo, simile a quella all'esterno della loggia, sul cortile maggiore (fig.6).

Sulle volte e sulle pareti, la loggia è ornata da pitture a fresco caratterizzate da motivi geometrici, riportate alla luce e restaurate nel 1934, dal pittore Giovanni Bassan di Sesto Fiorentino (15), già ricordato come probabile autore anche dei restauri delle pitture rinvenute nella prima camera della torre.

Queste pitture della loggia, che affiorarono sotto l'intonaco appostovi nel XIX secolo, come quelle rinvenute nel vano della finestra della suddetta camera della torre ed egualmente caratterizzate da motivi geometrici, possono essere attribuite, in mancanza di altre notizie circa i loro autori, al pittore Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano (1511-1584c.) che, alla fine del 1546, si trovava impegnato a dipingere nel castello di Carrara per il cardinale Cybo (10). Tale pittore può essere con-

siderato anche autore delle restaurate decorazioni pittoriche della "sala magna" e della "Camera della sala" (16) (figg.10-11-12), caratterizzate da motivi geometrici molto simili, che ne interessano i vani delle finestre e le pareti. Un'ipotesi confortata dal fatto che la "Camera della sala" risulta realizzata ed abbellita dal cardinale Cybo poco prima dell'agosto del 1545, data che potrebbe coincidere con il periodo in cui il pittore lavorò nel castello, interrotto alla fine del 1546 a causa del suo viaggio a Genova, per poi riprendere, con ogni probabilità, al suo rientro, all'inizio dell'anno successivo.

Le parti principali della decorazione pittorica della residenza signorile carrarese, perciò, si possono far risalire alla prima metà del XVI secolo.

Tramite la scala a chiocciola della torre si accedeva al secondo piano del castello dove, al di sopra della prima loggia, si apriva una seconda loggetta (17) (fig. 13), oggi finestrata su entrambi i lati. Di questi, il lato interno è rivolto a nord del cortile minore e quello esterno interessa il lato a sud del cortile maggiore.

La loggetta è coperta da una travatura lignea, risalente al 1932 (17), sorretta da due pilastri in muratura sul lato interno e da tre pilastri in legno su quello principale verso il cortile maggiore, che poggiano su vasi aggettanti in marmo con mascheroni e su una balau-



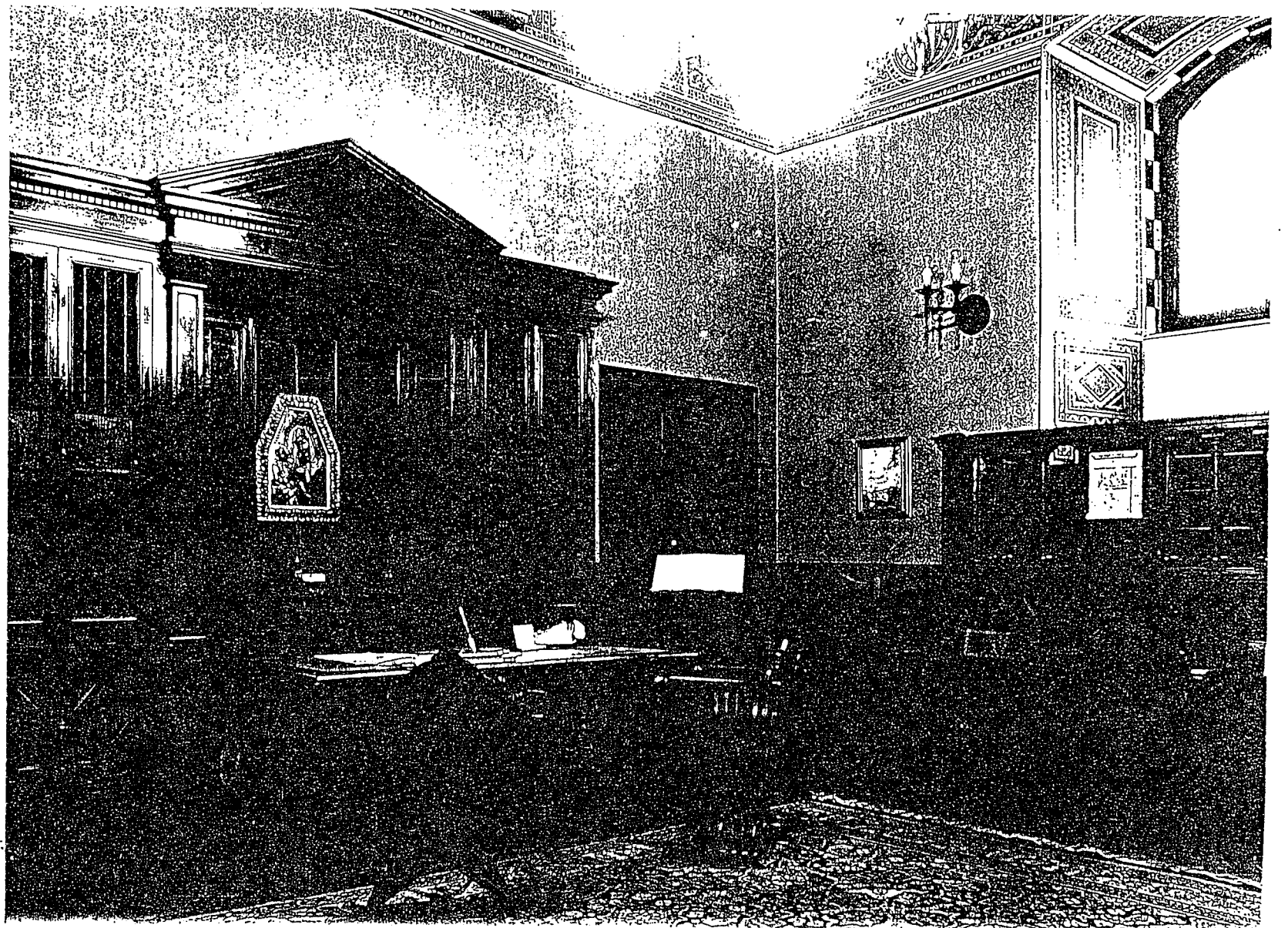


FIG.10--«SALA MAGNA» DEL CASTEL-  
-LO (PART.).

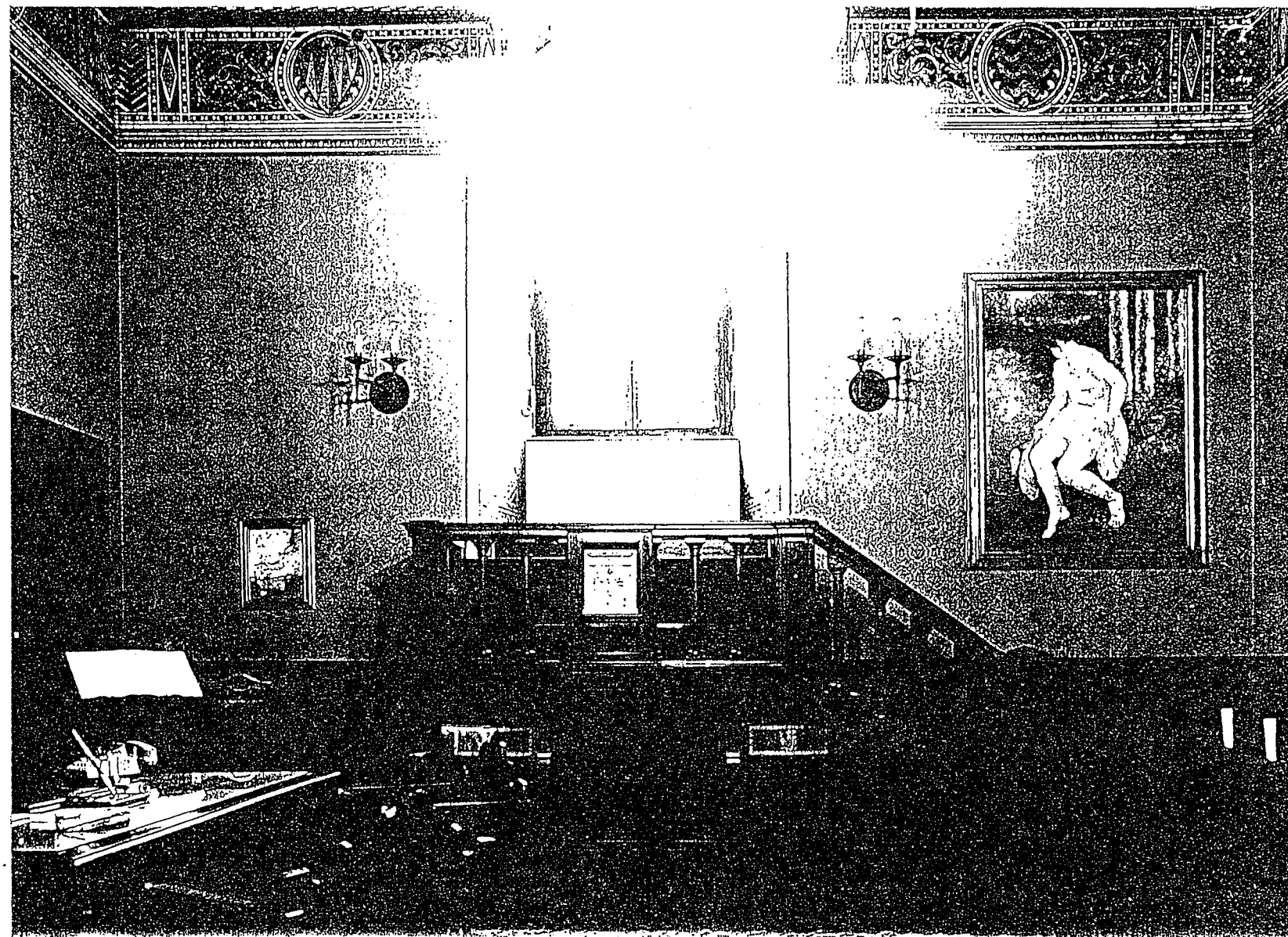


FIG.11-«SALA MAGNA» (PART.).

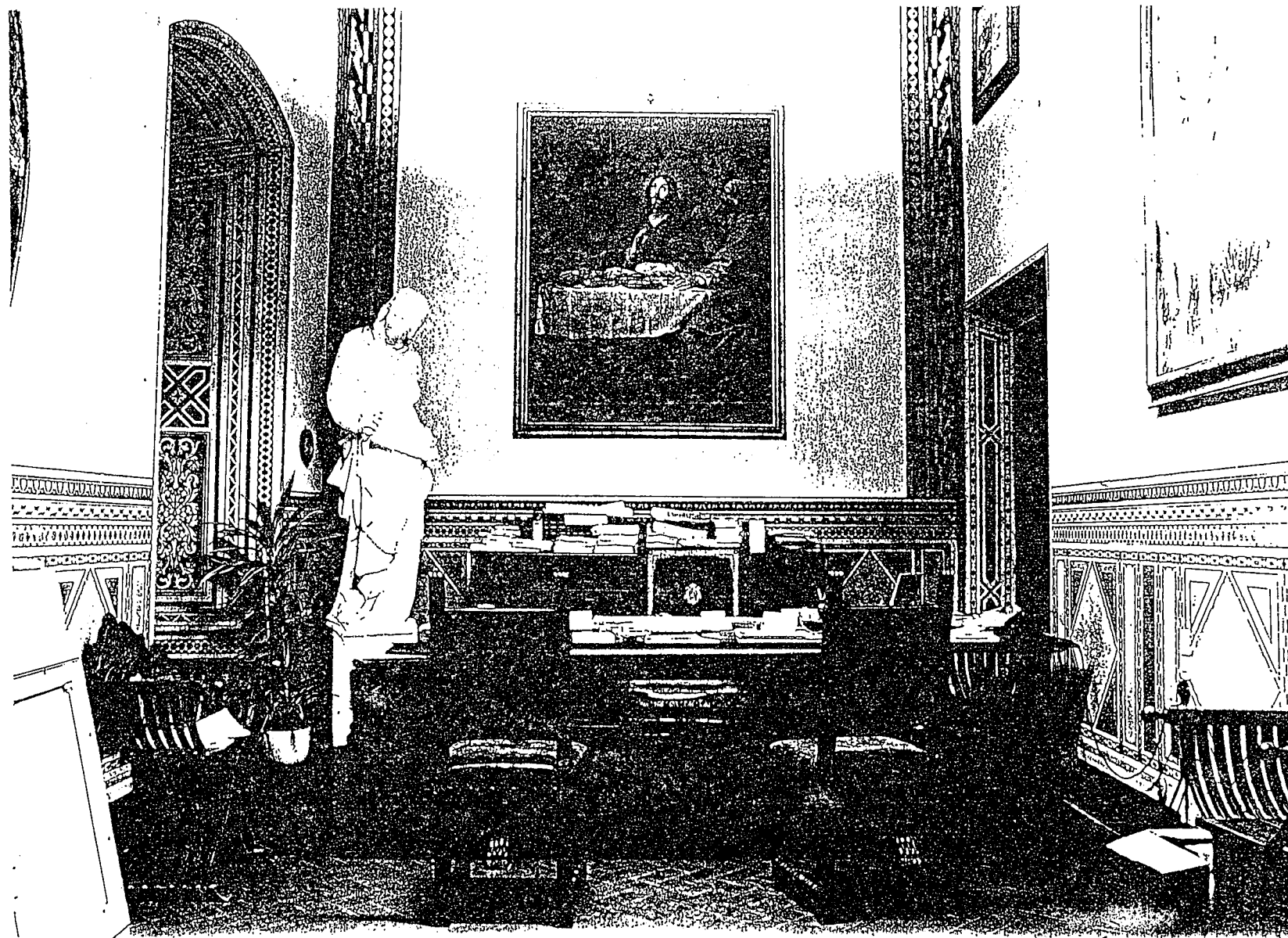


FIG.12-«CAMERA DELLA SALA».

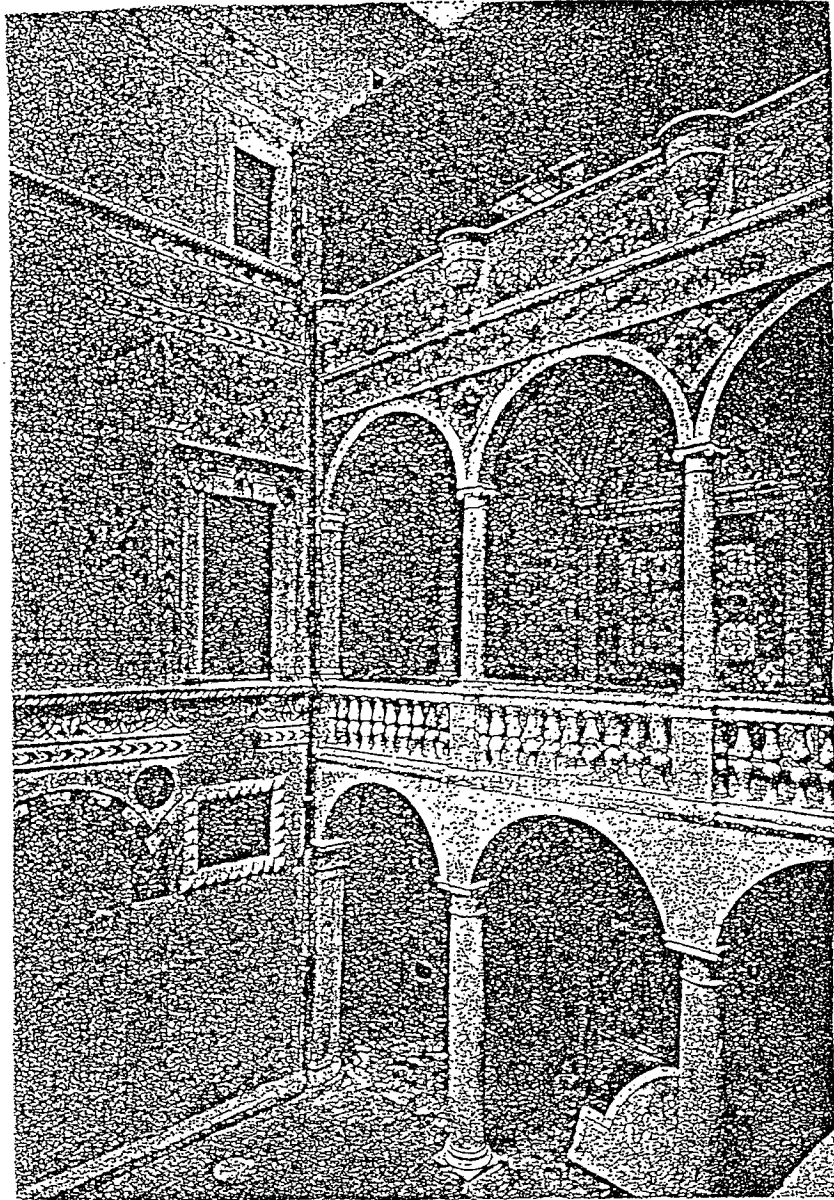


FIG.13- CORTILE MAGGIORE DEL CASTELLO (PART.)(1935).

stra marmorea.

Il cortile principale (18) (fig.14), centro dell'interno fabbricato e sul quale si fronteggiavano i due ingressi del castello, presenta, ancora oggi, un porticato su due lati di poco più di due metri di ampiezza, in cui si ripetono le volte a crociera della loggia del primo piano, ma qui sorrette da colonne dorico-romane, due per ogni lato, e da tre pilastri alle cantonate (figg.15-16). Gli altri due lati del cortile, ad oriente ed a settentrione, sono invece occupati, a piano terreno, da porte con stipiti in marmo, fra le quali ha ancora oggi particolare rilievo la porta sul lato orientale, di accesso all'ex atrio del castello (fig.17), destinato dall'inizio del sec. XIX a Teatro Anatomico della Accademia di Belle Arti (19). Essa, infatti, si presenta interamente decorata in marmo "a punte di diamante" con lesene e capitelli, e coronata da una massiccia trabeazione con cornice aggettante.

Al di sopra della detta porta, si apre una piccola finestra rettangolare, anch'essa impreziosita da una cornice in marmo "a punte di diamante", ed un'altra eguale si apre alla sua sinistra (20) (fig.18).

Sia la preziosa porta, che le due finestre ad essa soprastanti, sono inserite entro tre arcate cieche di diversa ampiezza, il cui profilo, ornato da pitture, è stato riportato alla luce nel 1934 dal già ricordato



FIG.14- CORTILE MAGGIORE (VED.AEREA).

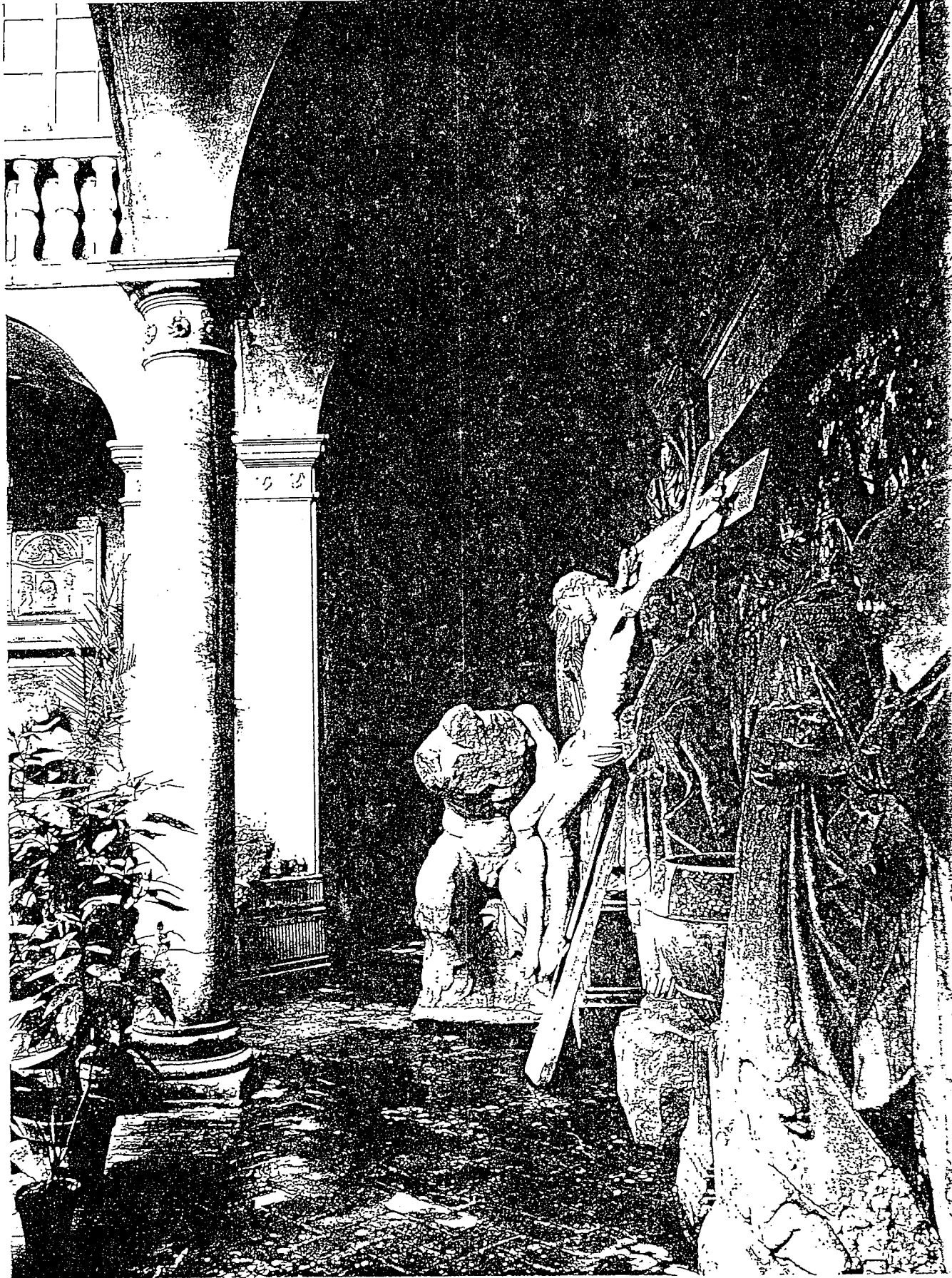


FIG.16-CORTILE MAGGIORE (PART.).

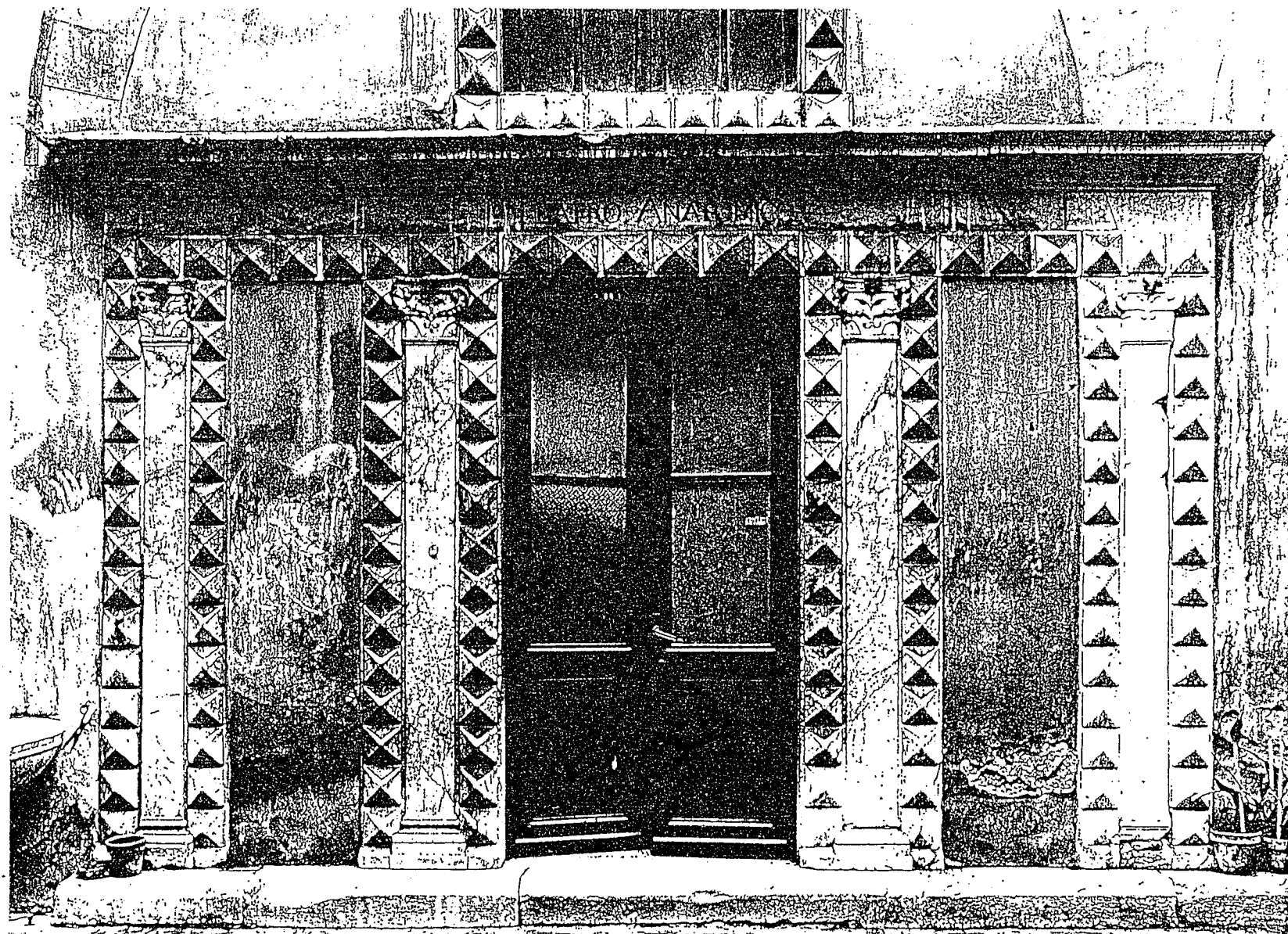


FIG.17.-PORTA IN MARMO SÙL  
CORTILE.



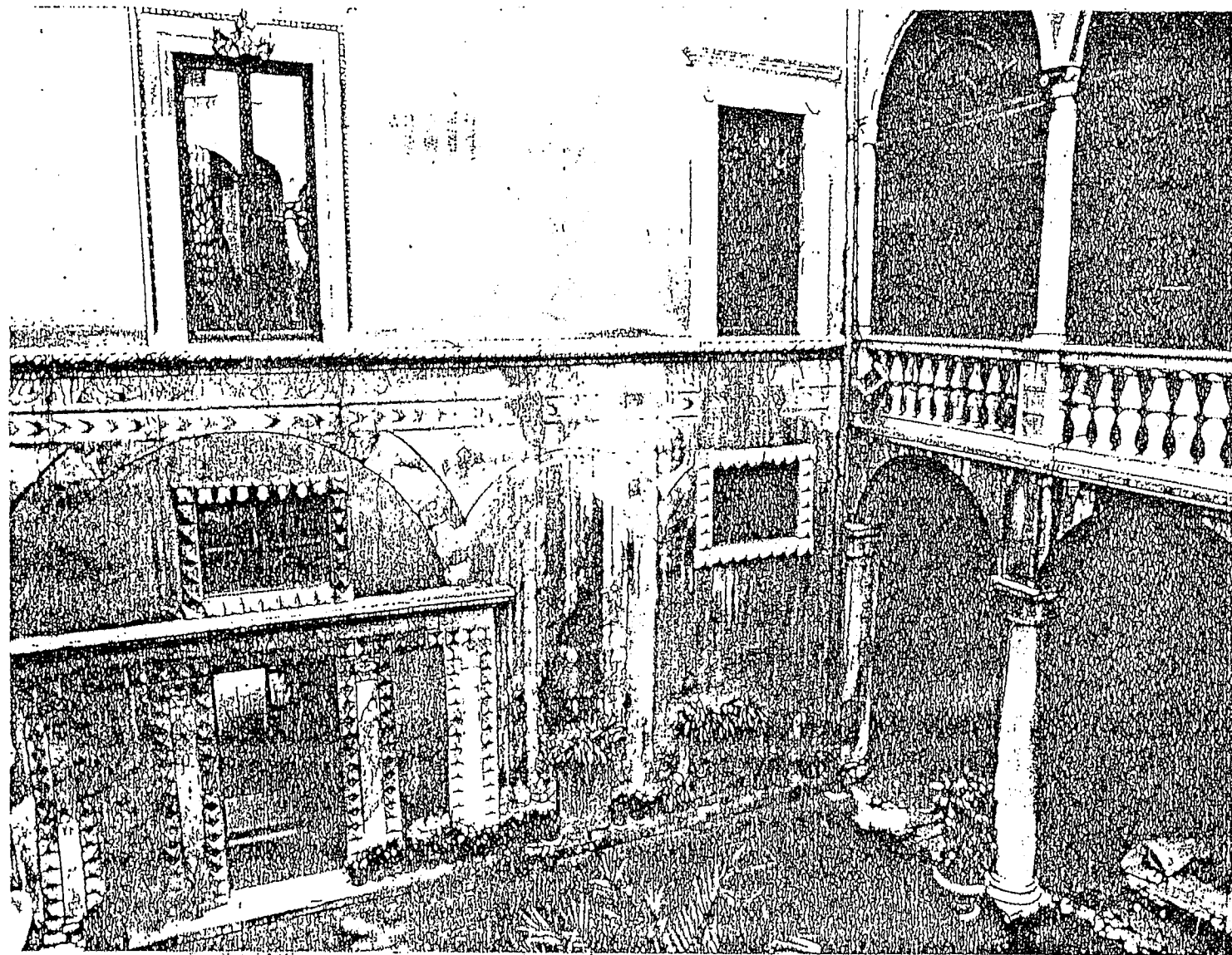


FIG.18-CORTILE MAGGIORE (PART.).

pittore Giovanni Bassan di Sesto Fiorentino (15).

Durante i restauri al cortile del castello, infatti, realizzati al termine degli interventi quasi decennali, sulle facciate di esso affiorarono, sotto l'intonaco, frammenti di affreschi che il pittore riportò alla luce e restaurò, completandone le parti mancanti con graffiti (21). Poiché anche per queste decorazioni pittoriche del cortile, come per quelle rinvenute all'interno del castello, non esistono notizie circa il loro autore, e poiché anch'esse rivelano una prevalenza di motivi geometrici, fra cui grossi tondi che intervallano bande verticali di vario colore, presenti anche sulle volte e pareti della prima loggia, si può ipotizzare che anche le pitture del cortile siano, almeno in parte, opera dello stesso pittore Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano (1511-1584 c.), e perciò risalenti alla prima metà del XVI secolo.

Le arcate cieche presenti sul lato orientale del cortile, proseguono anche su quello settentrionale, dove iscrivono una seconda porta; oggi ingresso all'abitazione del custode dell'Accademia (22), ed una finestra con massiccio davanzale in marmo. Entrambe sono ornate da cornici marmoree con angoli "a punte di diamante".

I tre piani del cortile, nei lati non a portico, sono rilevati da due cornici marcapiani in marmo con cordoni attorcigliati, al di sopra dei quali, al primo e secondo

piano, si aprono finestre con stemmi in marmo ed "occhi" contornati da motivi attorcigliati.

Le due finestre del primo piano, sul lato orientale del cortile, appartennero a quella camera che, nel 1515, venne indicata come "sala magna" ed oggi destinata a Presidenza della Accademia.

Al di sopra del portico, verso sud, si aprono le due logge del primo e secondo piano, mentre, sul lato ovest del cortile, il secondo piano, al di sopra del portico e della prima loggia, è caratterizzato da due finestre con cornici marmoree.

Se tale è l'immagine attuale del cortile maggiore del castello, in origine, però, il portico a piano terreno doveva proseguire anche sul lato settentrionale ed orientale in corrispondenza delle sei arcate cieche, tre per ogni lato. Si può infatti ipotizzare che la chiusura di queste arcate, documentata dalla fine del XVIII secolo (23), risalga al principato di Alberico I Cybo Malaspina (1553-1623), allorquando, come vedremo, vennero probabilmente aggiunti nuovi locali sul lato orientale del castello. Secondo tale ipotesi, la descritta porta in marmo sul lato orientale del cortile (fig.17) risalirebbe al tardo Cinquecento, quale ingresso ai nuovi locali.

Fra il 1473 circa ed il 1549, quindi, la fortezza di Carrara venne gradualmente ampliata e trasformata sino

ad assumere l'immagine di un monumentale castello, residenza dei signori della città. Purtroppo, però, non è dato di conoscere l'autore o gli autori di tale progetto(24), ed anche per le successive fasi costruttive si possono formulare solo delle ipotesi, mancando notizie sicure al di fuori delle poche citate.

Così, probabilmente all'epoca dei Malaspina di Fosdinovo, cioè fra il 1473 ed il 1519, venne realizzandosi la nuova struttura del castello accentrata su due cortili, attorno ai quali si svilupparono i settori residenziali articolati su tre piani: piano terreno, primo e secondo piano. E la fontana con lo stemma malaspiniano ancora esistente nel cortile principale e presumibilmente contemporanea ad esso, potrebbe confermare tale ipotesi (fig.2).

A questo periodo risaliva anche, con ogni probabilità, la scala a tre rampe, oggi non più esistente, principale collegamento verticale del nuovo fabbricato, che era venuto ad inglobare le parti originarie della rocca, cioè la torre ed il vano contenente la scala a chiocciola di accesso ad essa. Abbiamo già rilevato, infatti, come il fronte occidentale della torre, rimasto coperto dalla nuova struttura, oggi riaffiori nella sua parte inferiore verso il cortile più piccolo del castello (fig.19), a causa della novecentesca demolizione della scala rinascimentale che lo nascondeva anche in questa

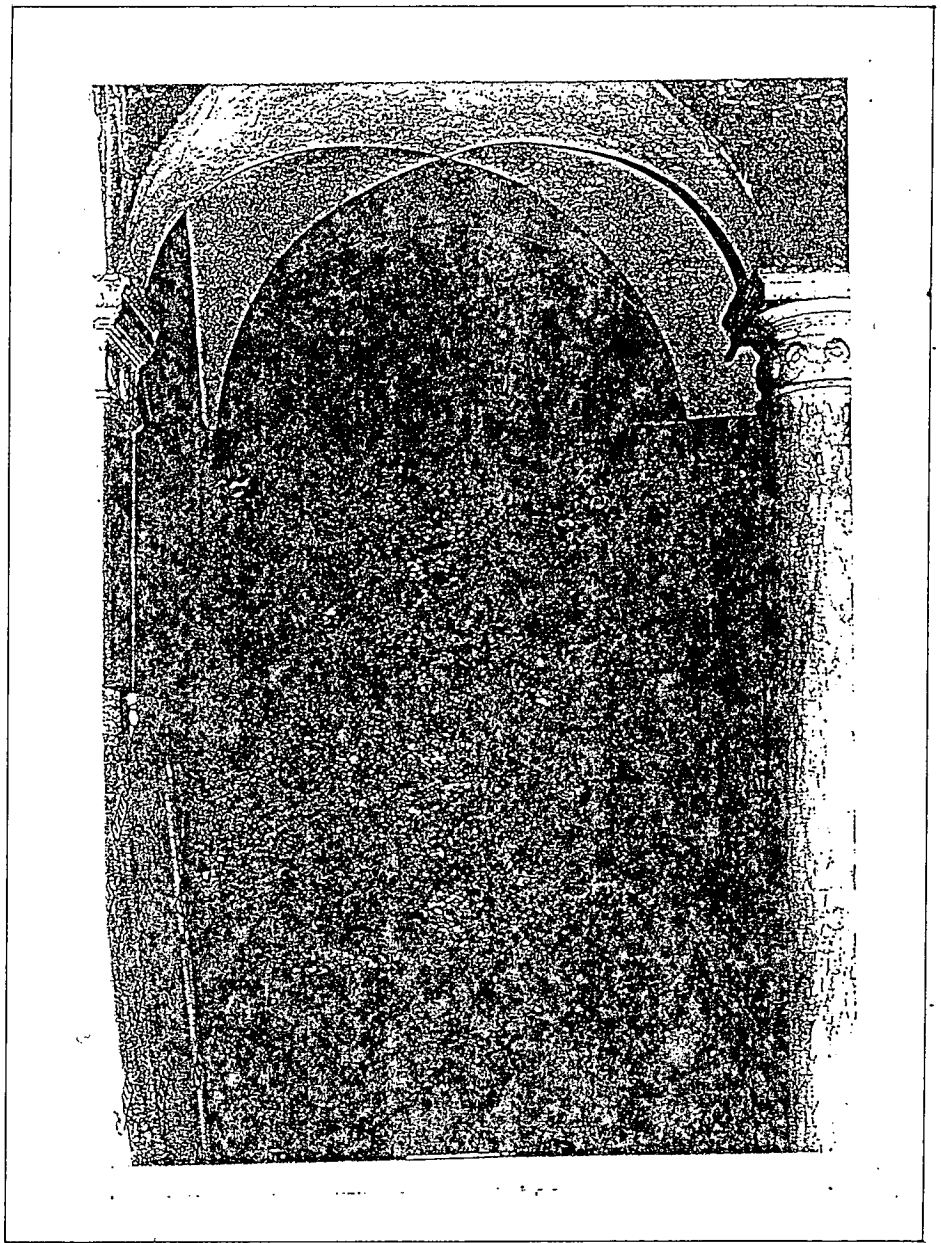


FIG. 19 - PART. DELLA TORRE (CORTILE MINORE).

sua parte. Inoltre, poiché questa scala conduceva solo sino al primo piano del castello, sulla più antica scala a chiocciola vennero aperte le nuove porte di ingresso al secondo piano ed ai cammini di guardia.

Quando perciò, nel 1541, il cardinale Cybo iniziò ad interessarsi "ad accomodare le stanze della Rocca di Carrara" (8), le parti principali del castello dovevano già essere state realizzate e la sua opera, durata sino alla fine del 1549, dovette limitarsi al completamento di esse, con l'aggiunta di nuove sale, fra cui la documentata "Camera della sala", ed arricchendole di decorazioni pittoriche per le quali si rivolse a Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano (1511-1584c.).

NOTE

- 1)A. S. M., Archivio Diplomatico, perg.462, a.1478, Luglio; E. LASINIO, Elenco delle pergamene...cit., p.148, p.147.
- 2)Ivi, perg.463, già cit.; E. LASINIO Elenco...cit., p.148.
- 3)Ivi, perg.532, a.1515,25 Ottobre; E. LASINIO, Elenco... cit., pp.147-148, p.172.
- 4)E. DOLCI, Carrara la città e il marmo, Sarzana,1985, p. 160.
- 5)Lorenzo Cybo era nipote dei pontefici Innocenzo VIII e Leone X, oltreché di Lorenzo il Magnifico, ed aveva quindi uno stretto legame di parentela coi Medici, signori di Firenze; VICO PERUTELLI, I Cybo Malaspina: dalle origini dei Cybo ad Alberico I,s.l.,1947, pp.98-100.
- 6)A. S. Fi., Archivio Mediceo, filza 3716, Carteggio tra il cardinale Innocenzo Cybo ed il duca Cosimo de' Medici, Lettera del cardinale Innocenzo Cybo al duca Cosimo de' Medici, Carrara 29 maggio 1540; con la quale è documentata la presenza del Cardinale a Carrara dalla primavera del 1540.
- 7)A causa della morte di papa Paolo III, avvenuta il 10 novembre 1549, il cardinale Cybo, che aspirava al "soglio pontificio", lasciò definitivamente Carrara per recarsi a Roma; ENRICO GALEOTTI, Il Castello di Carrara,

Carrara, 1934-XII, pp.5 n.n.

8)A. S. Fi., Archivio Mediceo, filza 3715, Carteggio tra il cardinale Innocenzo Cybo ed il duca Cosimo de' Medici, Lettera del cardinale Innocenzo Cybo al duca Cosimo de' Medici, Carrara 22 giugno 1541.

9)A. S. M., Archivio dei Duchi di Massa, i Cybo-Malaspina, ms.508, Il Libro (primo) delle Memorie della Casa Cybo, adesp., sec. XVI, cc.80 nn., c.72 r., in f.;

si tratta di un manoscritto rilegato riccamente in cuoio, con l'arme della famiglia impressa in oro sui piatti, che riguarda la storia dei Cybo dalle loro origini, fantasiosamente supposte, sino alla morte di Giulio Cybo Malaspina (1528-1548), avvenuta a Milano il 18 maggio 1548 per decapitazione. Per quanto concerne l'episodio descritto dell'assalto di Giulio Cybo Malaspina al castello di Carrara, questo era rivolto contro la madre Ricciarda che si trovava, nella notte fra il 24 ed il 25 agosto 1545, nella sua residenza carrarese insieme al cardinale Cybo, accusata dal figlio primogenito di avergli usurpato il potere su Massa e Carrara. Dal testamento del padre di Ricciarda, infatti, il marchese Antonio Alberico II Malaspina, risultava che essa avrebbe dovuto cedere il governo al figlio primogenito Giulio, non appena questi avesse raggiunto la maggiore età. Ma Ricciarda, volendo sostenere la legittimità della sua sovranità, prima falsò l'interpretazione di tale testamento, confidando su alcune frasi isolate di esso, poi, smascherata nel suo inganno, sostenne che il documento era falso. Da ciò ebbe inizio la lunga disputa tra Ricciarda ed il figlio, che culminò, appunto, nell'assalto al castello di Carrara e che si concluse, tragicamente, con la condanna a morte di Giulio.



- 10)A. S. M., Archivio notarile di Apuania-Carrara, filza 21, aa.1564-1572, Protocolli del notaro Andrea Casoni, Carrara, a.1567,12 Marzo, già cit., cc.85-87; G.SFORZA, Cronache di Massa e Lunigiana, Lucca,1882, pp.147-148; l'anno 1546, alla fine del quale il pittore Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano(1511-1584 c.)risultava impegnato a dipingere nel castello di Carrara per il cardinale Cybo, non specificato nel documento, si ricava dal fatto che l'uccisione di Giannettino de' Fieschi, episodio a cui il pittore assistette, avvenne a Genova i primi di gennaio del 1547. Il pittore, infatti, dice di essere partito per la città ligure: "passata la festa di Natale, alle calende di Gennaio prossimo o all'Epifania".
- 11)Come risulta dalla già citata fotografia del prospetto nord-orientale della sede accademica, prima dei restauri del 1925-1934, conservata nell'Archivio storico della R. Accademia di Belle Arti di Carrara.
- 12)Fotografia del cortile più piccolo del castello di Carrara, ex vano della scala; F. P. CECATI, Il Palazzo dell'Accademia, in "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi(1805-1814). Riforma dello Stato e della Società", Lucca, Palazzo Mansi,9 Giugno-11 Novembre 1984, Lucca,1984, p.585.
- 13)Come risulta dalla descrizione del Palazzo della R. Accademia di Belle Arti di Carrara di C. LAZZONI, in Carrara e le sue Ville, Carrara,1880, già cit., p.131, pp.135-136: "Montata la prima rampa della scala,( si tratta della scala del castello a quell'epoca già ricostruita e modificata), giungesi subito al primo Cortile della medesima coperto a cristalli, e di faccia a

questo, scesi due scalini, trovasi l'altro a pian terreno, a livello dell'attigua piazza d'Arme...".

- 14) La scala del castello venne ricostruita e modificata fra il 1863 ed il 1864, secondo un progetto elaborato dal Corpo Reale del Genio Civile di Massa ed eseguito dalla ditta del capomastro muratore Lelio Balestracci; Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 38, aa.1864-1866, Lettera di L. Balestracci al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 26 febbraio 1864.

La nuova immagine della scala, a seguito di tale intervento, è documentata da una fotografia del cortile del castello di Carrara, prima degli interventi del 1925-1934; A. ANGELI, La R. Accademia...cit., p.11, p.13.

- 15) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934:

3 Lettere del Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, alla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze, aa.1933-1934, già cit.

Lettera del pittore G. Bassan di Sesto Fiorentino al Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, a.1934, già cit.

- 16) Anche le decorazioni pittoriche della "sala magna" e della "Camera della sala" del castello, oggi Presidenza dell'Accademia di Belle Arti e Segreteria della stessa, vennero riportate alla luce e restaurate durante gli interventi del 1925-1934, e probabilmente nel corso del 1930, quando vennero sistemate le due camere e completate con un mobilio in stile Quattro-

cento, ad opera della ditta di Romolo Sansoni;  
Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12,  
aa.1931-1934, Consuntivo dell'Ufficio Tecnico del Mi-  
nistero delle Finanze di Lucca, n.2, già cit.

Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A.; Adunanze  
del Consiglio della R. Accademia di Belle Arti, III-  
c., Adunanza XXVIII, Carrara 23 marzo 1930, pp.96-98.

17) Fotografia del cortile maggiore del castello di Carra-  
ra; Catalogo della II Mostra Celebrativa del Marmo,  
Carrara, R. Accademia di Belle Arti, 21 Luglio-15 Set-  
tembre 1935-XIII, Lucca, 1935-XIII, p.15 n.n.

Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B.A., filza 12,  
aa.1931-1934, Preventivo sommario...cit., Carrara 8  
giugno 1932-X; lavori sull'edificio che prevedevano  
anche "la soletta di copertura della loggetta dell'ul-  
timo piano...compresi nuovi travi di appoggio e nerva-  
ture...".

18) Fotografia del cortile principale del castello di Car-  
rara; E. DOLCI, Carrara...cit., p.160, p.189.

19) La destinazione dell'ex atrio del castello a Teatro  
Anatomico dell'Accademia di Belle Arti, venne decisa  
nell'ambito di un progetto per il riutilizzo dell'edi-  
ficio eletto a sede dell'Accademia, elaborato dallo  
architetto livornese Paolo Bargigli nel 1810-1812, per  
volontà di Elisa Bonaparte Baciocchi, principessa di  
Massa e Carrara dal 1806 al 1815; A. S. L., Gran Giu-  
dice, filza 1389, n.388.

20) Fotografia del cortile principale del castello di Car-  
rara; F. P. CECATI, Il Palazzo...cit., p.585, p.587.

- 21) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Lettera del pittore G. Bassan di Sesto Fiorentino...cit.,.
- 22) Anche la collocazione dell'abitazione del custode dell'Accademia nei locali sul lato nord-ovest del cortile, a pianterreno, era stata decisa dall'architetto Paolo Bargigli nel progetto sopracitato.
- 23) A. S. Mod., Mappe Campori, n.66, C. G. Marchelli, pianta del piano terreno del R. D. Palazzo di Carrara, s. d., (sec. XVIII), Scala di Braccia Sessantacinque di Massa, cm.101 X 63, china acquerellata ed inchiostro; si tratta del più antico rilievo dell'edificio pervenutoci, che illustreremo in seguito.
- 24) Nessuno di coloro che si sono occupati dell'edificio da noi considerato, hanno azzardato, sino ad ora, ipotesi circa l'autore o gli autori del progetto di ampliamento e di trasformazione della fortezza realizzati, a parer nostro, fra il 1473 circa ed il 1549, mancando documenti in proposito. Ad eccezione, però, di Franco Buselli, il quale, occupandosi della residenza dei Cybo Malaspina di Massa, ha rilevato una possibile relazione fra gli elementi decorativi di tale edificio e quelli ancora visibili nel cortile del castello di Carrara, come il motivo a forma di cordone delle cornici marcapiani e quello delle bugne in marmo a "punte di diamante", ipotizzando l'esistenza di uno stesso architetto che si possa essere dedicato ad entrambe le residenze, fra il tardo Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. E dal carattere e tipologia di questi motivi architettonici, Buselli rimanda ad un autore forse proveniente dall'ambiente ferrare-

se e dalla cerchia di Biagio Rossetti(1447-1516).  
Ciò da mettere in relazione, sempre secondo Buselli,  
con il fatto che Lucrezia, moglie di Antonio Alberico  
II Malaspina, marchese di Massa e Carrara dal 1481 al  
1519, proveniva da quell'ambiente culturale e regiona-  
le; F. BUSELLI, Il Castello...cit., p.3, p.78.

### 1.3. Il Palazzo del Principe, sec. XVI-XVII.

L'interesse rivolto ad ampliare ed abbellire la dimora signorile carrarese non si esaurì con il cardinale Innocenzo Cybo alla fine del 1549, ma proseguì sino alla fine del secolo e durante il Seicento, ad opera dei rappresentanti della nuova dinastia dei Cybo Malaspina.

La struttura architettonica del castello subì, infatti, ulteriori ampliamenti e trasformazioni nel corso del tardo XVI secolo e, probabilmente durante la prima metà del secolo successivo, ad essa venne aggiunto un nuovo fabbricato verso sud, detto Palazzo del Principe, comunicante internamente con il castello. Da tale unione ebbe origine un singolare complesso architettonico.

Questa trasformazione iniziò con il principe Alberico I Cybo Malaspina (1553-1623) e proseguì con il successore Carlo I (1623-1662).

Purtroppo, però, nonostante la consistenza ed importanza dei nuovi interventi, non ci sono pervenuti documenti circa la loro successione cronologica ed i loro autori.

Anche se si può ipotizzare si sia trattato di personaggi rinomati, poiché, sia Alberico I che Carlo I, per intraprendere l'imponente opera edilizio-urbanistica promossa sulle due città di Massa e Carrara, si rivolsero ad architetti ed ingegneri di fama, come l'architetto urbi-

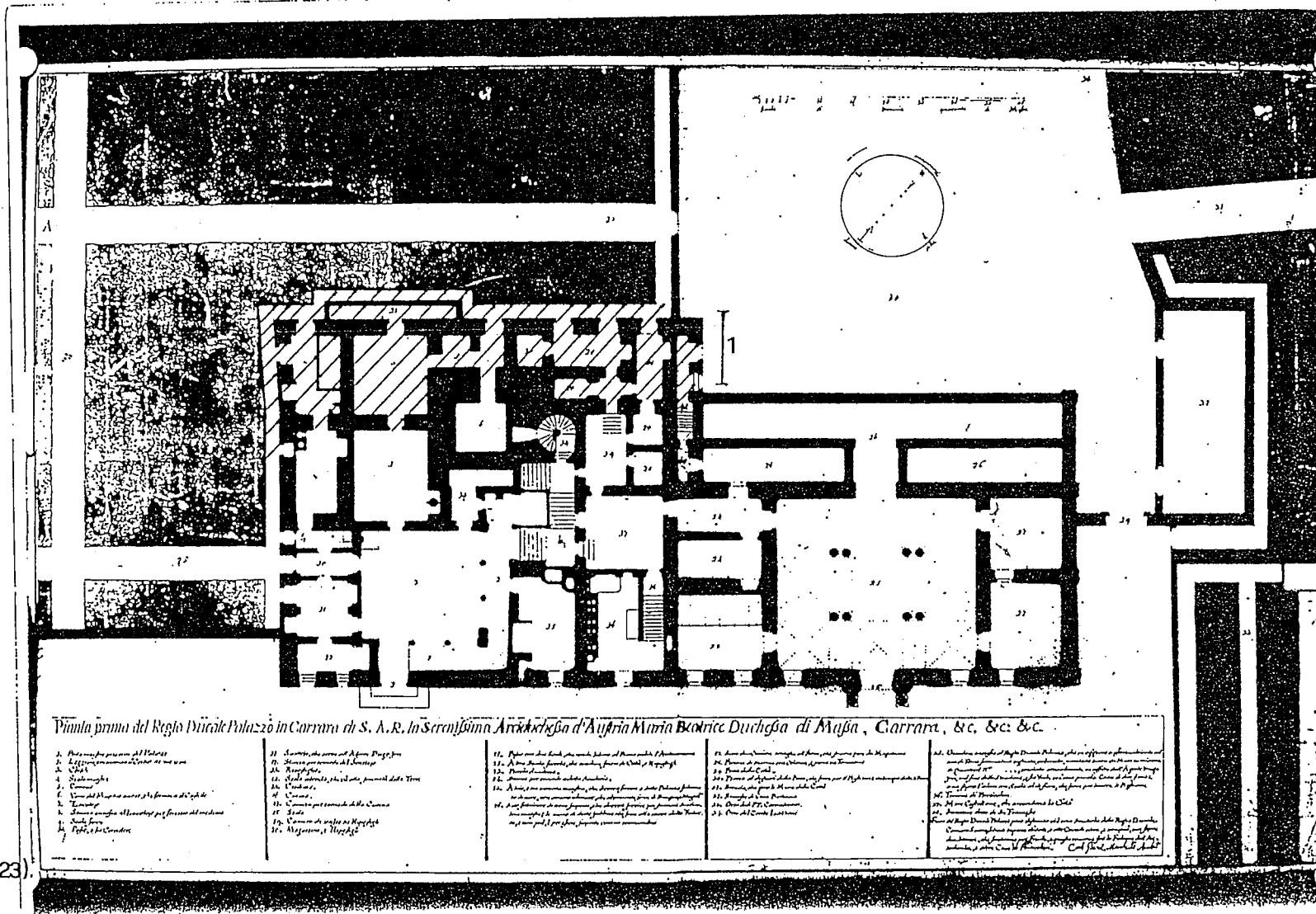
nate Baldassarre Lanci, detto il Lancia (1), maestro Stefano Borro di Lupagno (2) e l'architetto ed'ingegnere di Pavia P. Gio. Battista Dursiani (3).

Per nessuno di questi artisti, comunque, è documentato un preciso legame coi lavori che vennero intrapresi sul castello di Carrara.

Circa tali lavori, inoltre, appare particolarmente singolare l'assenza di notizie in alcune opere dell'epoca, come, ad esempio, nella stessa Autobiografia di Alberico I, dove il principe riporta di sua mano notizie sulla sua vita pubblica e privata (4). Oppure come in alcune Cronache del tempo, dove sono ricordate le realizzazioni delle nuove mura di Massa e di Carrara, a partire dal 1557, ed i lavori promossi da Alberico I e Carlo I sui principali edifici di Massa, a cominciare dal castello della città (5).

Chiarito questo, è possibile affrontare il problema dei nuovi interventi sulla residenza principesca carrarese, durati oltre un secolo (1553-1623), considerando il risultato nel suo insieme ed azzardando qualche ipotesi circa la loro successione cronologica.

All'epoca albericiana (1553-1623) doveva risalire con ogni probabilità lo stretto e lungo corpo di fabbrica, oggi non più esistente, aggiunto al fronte orientale del castello, davanti alla torre, documentato per la prima volta da due piante dell'edificio dell'architetto Carlo



*Pianta prima del Regio Ducale Palazzo in Carrara di S. A. R. in Serenissima Arciduchessa d' Austria Maria Beatrice Duchessa di Massa, Carrara, &c. &c. &c.*

- |  |  |   |   |
|--|--|---|---|
| <p>1. Porta principale per entrare nel Palazzo<br/>         2. Cortile interno<br/>         3. Sala di ricevimento<br/>         4. Sala di ricevimento<br/>         5. Sala di ricevimento<br/>         6. Sala di ricevimento<br/>         7. Sala di ricevimento<br/>         8. Sala di ricevimento<br/>         9. Sala di ricevimento<br/>         10. Sala di ricevimento<br/>         11. Sala di ricevimento<br/>         12. Sala di ricevimento<br/>         13. Sala di ricevimento<br/>         14. Sala di ricevimento<br/>         15. Sala di ricevimento<br/>         16. Sala di ricevimento<br/>         17. Sala di ricevimento<br/>         18. Sala di ricevimento<br/>         19. Sala di ricevimento<br/>         20. Sala di ricevimento<br/>         21. Sala di ricevimento<br/>         22. Sala di ricevimento<br/>         23. Sala di ricevimento<br/>         24. Sala di ricevimento<br/>         25. Sala di ricevimento<br/>         26. Sala di ricevimento<br/>         27. Sala di ricevimento<br/>         28. Sala di ricevimento<br/>         29. Sala di ricevimento<br/>         30. Sala di ricevimento<br/>         31. Sala di ricevimento<br/>         32. Sala di ricevimento<br/>         33. Sala di ricevimento<br/>         34. Sala di ricevimento<br/>         35. Sala di ricevimento<br/>         36. Sala di ricevimento<br/>         37. Sala di ricevimento</p> | <p>31. Sala di ricevimento<br/>         32. Sala di ricevimento<br/>         33. Sala di ricevimento<br/>         34. Sala di ricevimento<br/>         35. Sala di ricevimento<br/>         36. Sala di ricevimento<br/>         37. Sala di ricevimento</p> | <p>38. Sala di ricevimento<br/>         39. Sala di ricevimento<br/>         40. Sala di ricevimento<br/>         41. Sala di ricevimento<br/>         42. Sala di ricevimento<br/>         43. Sala di ricevimento<br/>         44. Sala di ricevimento<br/>         45. Sala di ricevimento<br/>         46. Sala di ricevimento<br/>         47. Sala di ricevimento<br/>         48. Sala di ricevimento<br/>         49. Sala di ricevimento<br/>         50. Sala di ricevimento<br/>         51. Sala di ricevimento<br/>         52. Sala di ricevimento<br/>         53. Sala di ricevimento<br/>         54. Sala di ricevimento<br/>         55. Sala di ricevimento<br/>         56. Sala di ricevimento<br/>         57. Sala di ricevimento<br/>         58. Sala di ricevimento<br/>         59. Sala di ricevimento<br/>         60. Sala di ricevimento<br/>         61. Sala di ricevimento<br/>         62. Sala di ricevimento<br/>         63. Sala di ricevimento<br/>         64. Sala di ricevimento<br/>         65. Sala di ricevimento<br/>         66. Sala di ricevimento<br/>         67. Sala di ricevimento<br/>         68. Sala di ricevimento<br/>         69. Sala di ricevimento<br/>         70. Sala di ricevimento<br/>         71. Sala di ricevimento<br/>         72. Sala di ricevimento<br/>         73. Sala di ricevimento<br/>         74. Sala di ricevimento<br/>         75. Sala di ricevimento<br/>         76. Sala di ricevimento<br/>         77. Sala di ricevimento<br/>         78. Sala di ricevimento<br/>         79. Sala di ricevimento<br/>         80. Sala di ricevimento<br/>         81. Sala di ricevimento<br/>         82. Sala di ricevimento<br/>         83. Sala di ricevimento<br/>         84. Sala di ricevimento<br/>         85. Sala di ricevimento<br/>         86. Sala di ricevimento<br/>         87. Sala di ricevimento<br/>         88. Sala di ricevimento<br/>         89. Sala di ricevimento<br/>         90. Sala di ricevimento<br/>         91. Sala di ricevimento<br/>         92. Sala di ricevimento<br/>         93. Sala di ricevimento<br/>         94. Sala di ricevimento<br/>         95. Sala di ricevimento<br/>         96. Sala di ricevimento<br/>         97. Sala di ricevimento<br/>         98. Sala di ricevimento<br/>         99. Sala di ricevimento<br/>         100. Sala di ricevimento</p> | <p>101. Sala di ricevimento<br/>         102. Sala di ricevimento<br/>         103. Sala di ricevimento<br/>         104. Sala di ricevimento<br/>         105. Sala di ricevimento<br/>         106. Sala di ricevimento<br/>         107. Sala di ricevimento<br/>         108. Sala di ricevimento<br/>         109. Sala di ricevimento<br/>         110. Sala di ricevimento<br/>         111. Sala di ricevimento<br/>         112. Sala di ricevimento<br/>         113. Sala di ricevimento<br/>         114. Sala di ricevimento<br/>         115. Sala di ricevimento<br/>         116. Sala di ricevimento<br/>         117. Sala di ricevimento<br/>         118. Sala di ricevimento<br/>         119. Sala di ricevimento<br/>         120. Sala di ricevimento<br/>         121. Sala di ricevimento<br/>         122. Sala di ricevimento<br/>         123. Sala di ricevimento<br/>         124. Sala di ricevimento<br/>         125. Sala di ricevimento<br/>         126. Sala di ricevimento<br/>         127. Sala di ricevimento<br/>         128. Sala di ricevimento<br/>         129. Sala di ricevimento<br/>         130. Sala di ricevimento<br/>         131. Sala di ricevimento<br/>         132. Sala di ricevimento<br/>         133. Sala di ricevimento<br/>         134. Sala di ricevimento<br/>         135. Sala di ricevimento<br/>         136. Sala di ricevimento<br/>         137. Sala di ricevimento<br/>         138. Sala di ricevimento<br/>         139. Sala di ricevimento<br/>         140. Sala di ricevimento<br/>         141. Sala di ricevimento<br/>         142. Sala di ricevimento<br/>         143. Sala di ricevimento<br/>         144. Sala di ricevimento<br/>         145. Sala di ricevimento<br/>         146. Sala di ricevimento<br/>         147. Sala di ricevimento<br/>         148. Sala di ricevimento<br/>         149. Sala di ricevimento<br/>         150. Sala di ricevimento<br/>         151. Sala di ricevimento<br/>         152. Sala di ricevimento<br/>         153. Sala di ricevimento<br/>         154. Sala di ricevimento<br/>         155. Sala di ricevimento<br/>         156. Sala di ricevimento<br/>         157. Sala di ricevimento<br/>         158. Sala di ricevimento<br/>         159. Sala di ricevimento<br/>         160. Sala di ricevimento<br/>         161. Sala di ricevimento<br/>         162. Sala di ricevimento<br/>         163. Sala di ricevimento<br/>         164. Sala di ricevimento<br/>         165. Sala di ricevimento<br/>         166. Sala di ricevimento<br/>         167. Sala di ricevimento<br/>         168. Sala di ricevimento<br/>         169. Sala di ricevimento<br/>         170. Sala di ricevimento<br/>         171. Sala di ricevimento<br/>         172. Sala di ricevimento<br/>         173. Sala di ricevimento<br/>         174. Sala di ricevimento<br/>         175. Sala di ricevimento<br/>         176. Sala di ricevimento<br/>         177. Sala di ricevimento<br/>         178. Sala di ricevimento<br/>         179. Sala di ricevimento<br/>         180. Sala di ricevimento<br/>         181. Sala di ricevimento<br/>         182. Sala di ricevimento<br/>         183. Sala di ricevimento<br/>         184. Sala di ricevimento<br/>         185. Sala di ricevimento<br/>         186. Sala di ricevimento<br/>         187. Sala di ricevimento<br/>         188. Sala di ricevimento<br/>         189. Sala di ricevimento<br/>         190. Sala di ricevimento<br/>         191. Sala di ricevimento<br/>         192. Sala di ricevimento<br/>         193. Sala di ricevimento<br/>         194. Sala di ricevimento<br/>         195. Sala di ricevimento<br/>         196. Sala di ricevimento<br/>         197. Sala di ricevimento<br/>         198. Sala di ricevimento<br/>         199. Sala di ricevimento<br/>         200. Sala di ricevimento</p> |
|--|--|---|---|

FIG.1- C.G. MARCHELLI,PIANTA PRIMA DEL PALAZZO DUCALE (SEC.XVIII). 1.IPOTESI DELLA PARTE AGGIUNTA(1553-1623)





Giosuè Marchelli, risalenti al XVIII secolo (6) (fig.1-2), e poi dalla già citata fotografia del prospetto nord-orientale di esso, risalente a prima dei restauri del 1925-1934 (7) (fig.3).

Sebbene infatti non vi siano documenti che ne attestino l'appartenenza a questo periodo, ciò si può ipotizzare sulla base di alcuni elementi architettonici visibili sul prospetto del corpo di fabbrica (fig.3). Si tratta, in particolare, delle architravi aggettanti in marmo al di sopra del secondo ordine di finestre, che si accordano con quelle dello stesso ordine sul fronte settentrionale dell'edificio (appena visibile nella fotografia). Questo prospetto settentrionale è stato ricostruito (1925-1934), nella sua parte occidentale, riprendendone appunto gli elementi dei tre ordini di finestre risalenti all'epoca albericiana (1553-1623) (8).

Anche l'apertura presente sul prospetto del corpo aggiunto, inoltre, al di sopra della seconda finestra da destra (fig.3), può essere indicativa dell'epoca albericiana a cui esso doveva risalire, se interpretata come una palladiana (9).

Questo intervento sul castello, infine, si accordava all'esigenza di ampliamento della residenza carrarese, che Alberico I mostrò nel progettare un nuovo palazzo da aggiungere a sud di esso e comunicante internamente (10).

Il nuovo fabbricato di pianta rettangolare di circa ml.

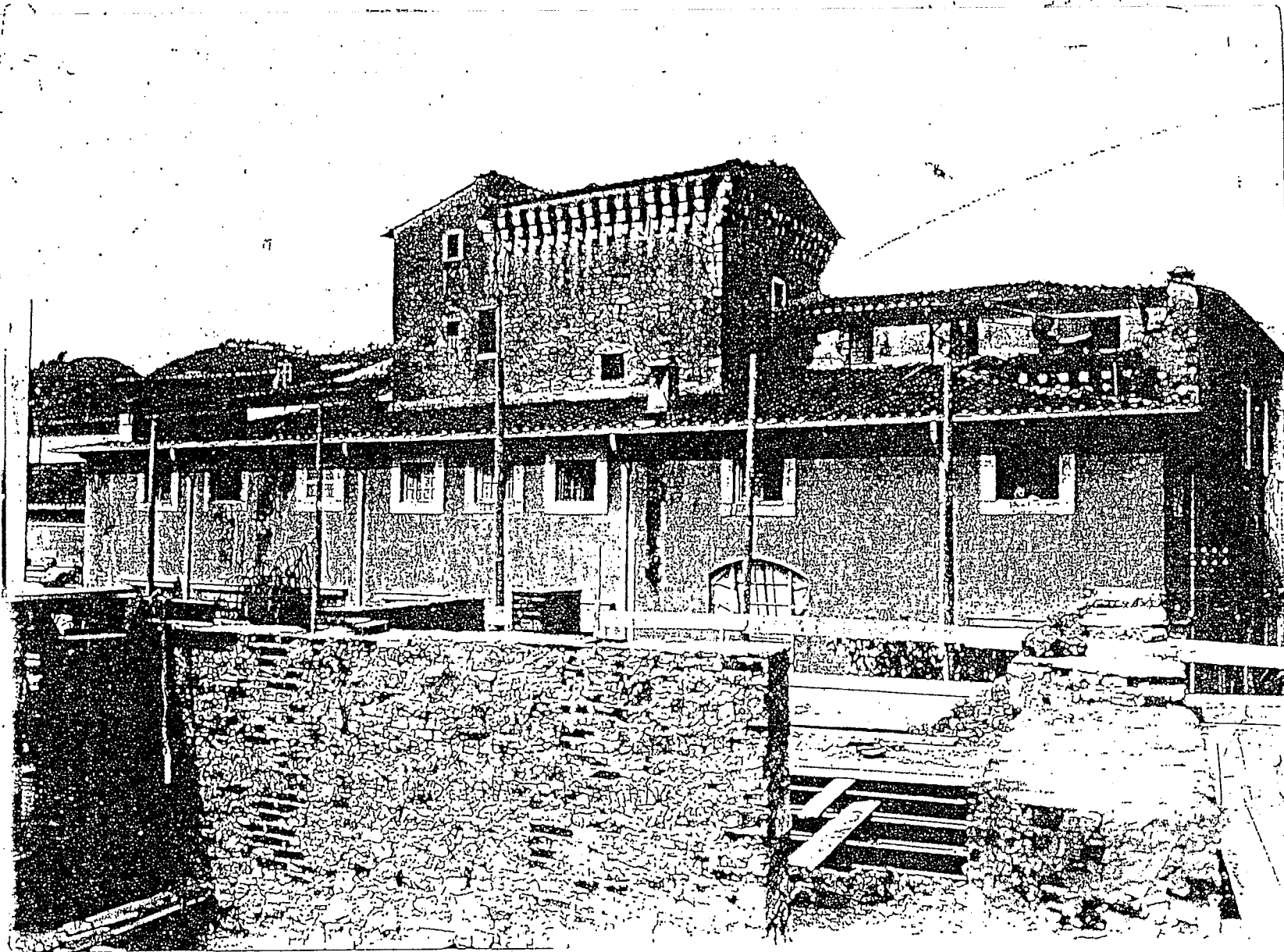


FIG.3-PROSPETTO NORD-ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (INIZIO SEC.XX).

24,00 di lunghezza per 23,00 di larghezza ed articolato su tre piani, dei quali l'altezza complessiva risultava inferiore a quella dei tre piani del castello, venne allineato al fronte occidentale di quest'ultimo, mentre, ad oriente, rimase arretrato rispetto ad esso.

La facciata principale del nuovo complesso architettonico divenne quella occidentale, rivolta verso l'attuale piazza Accademia, ed il prospetto orientale rimase privo di ingresso, a causa del corpo aggiunto al fronte del castello che ne aveva nascosto l'originaria porta ogivale a struttura doppia.

Al centro della facciata principale venne aperto un monumentale portale in marmo, ancora esistente (fig.4), su una base formata da cinque scalini a decrescere ed adorno di due colonne doriche (11) sorreggenti un balcone balaustrato in marmo.

Il portone rimaneva decentrato verso destra e contrapposto alla porta ogivale del castello, all'estrema sinistra della facciata.

Questa venne caratterizzata da tre ordini di finestre, in accordo con i più alti e ristrutturati prospetti settentrionale ed orientale del castello, che dovevano essere ripresi anche sul fronte orientale e su quello meridionale del nuovo fabbricato.

Tuttavia, ad oriente, verso l'attuale via Roma, esso rimase incompleto per la mancata realizzazione di un vano

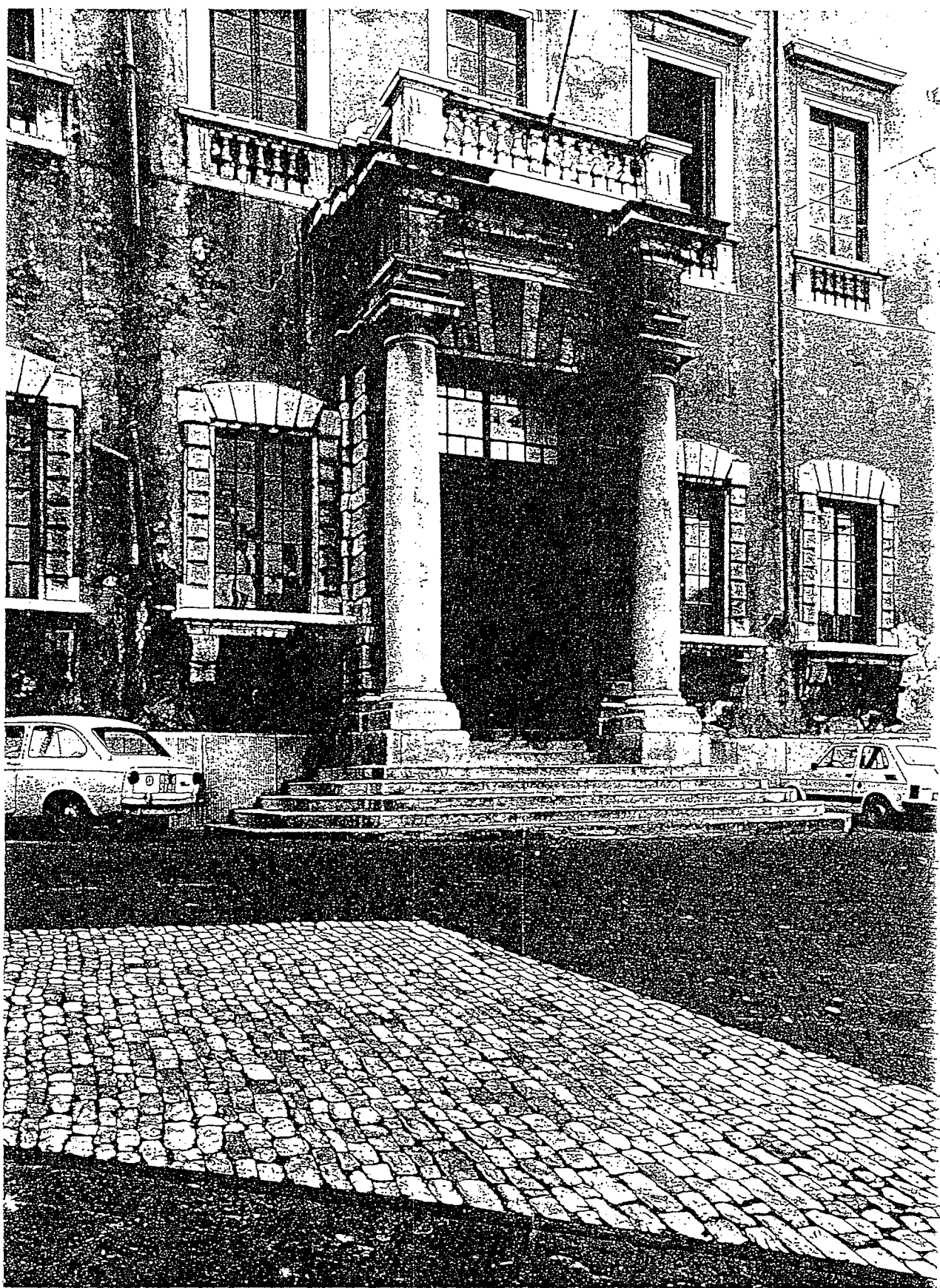


FIG.4 - PORTALE IN MARMO (SU PIAZZA ACCADEMIA) (SEC. XVII).

di lunghezza pari a quella dell'intero fabbricato e di poco più di ml.7,50 di larghezza, che doveva servire ad uno scalone a doppia rampa, progettato da Alberico I per l'interno del fabbricato e mai realizzato (12).

Il nuovo palazzo venne concluso da un tetto a capanna.

Internamente, esso fu progettato in modo che il grande portale della facciata principale immettesse in un monumentale atrio, coperto da una volta a crociera sorretta da otto colonne ioniche, a due per due.

Tale atrio, ancora oggi esistente ed adibito a biblioteca dell'Accademia di Belle Arti (fig.5-6), è un'imponente sala di m.15,00 X 13,00, che venne ideata come un grande vestibolo al servizio delle stanze di rappresentanza del piano terreno del palazzo. Dal fondo di essa e di fronte al portone, doveva partire il già ricordato scalone a doppia rampa per la comunicazione coi piani superiori e, in particolare, con il salone del primo piano, che occupava in altezza anche il secondo, vero centro del palazzo.

Attorno a questa grande sala, infatti, oggi Aula Magna dell'Accademia (fig.7), era accentrata la struttura interna del nuovo fabbricato con una serie di camere minori da essa dipendenti.

In realtà, però, data la mancata realizzazione dello scalone albericiano, unico collegamento verticale progettato per il nuovo fabbricato, sino al 1927 si dovette

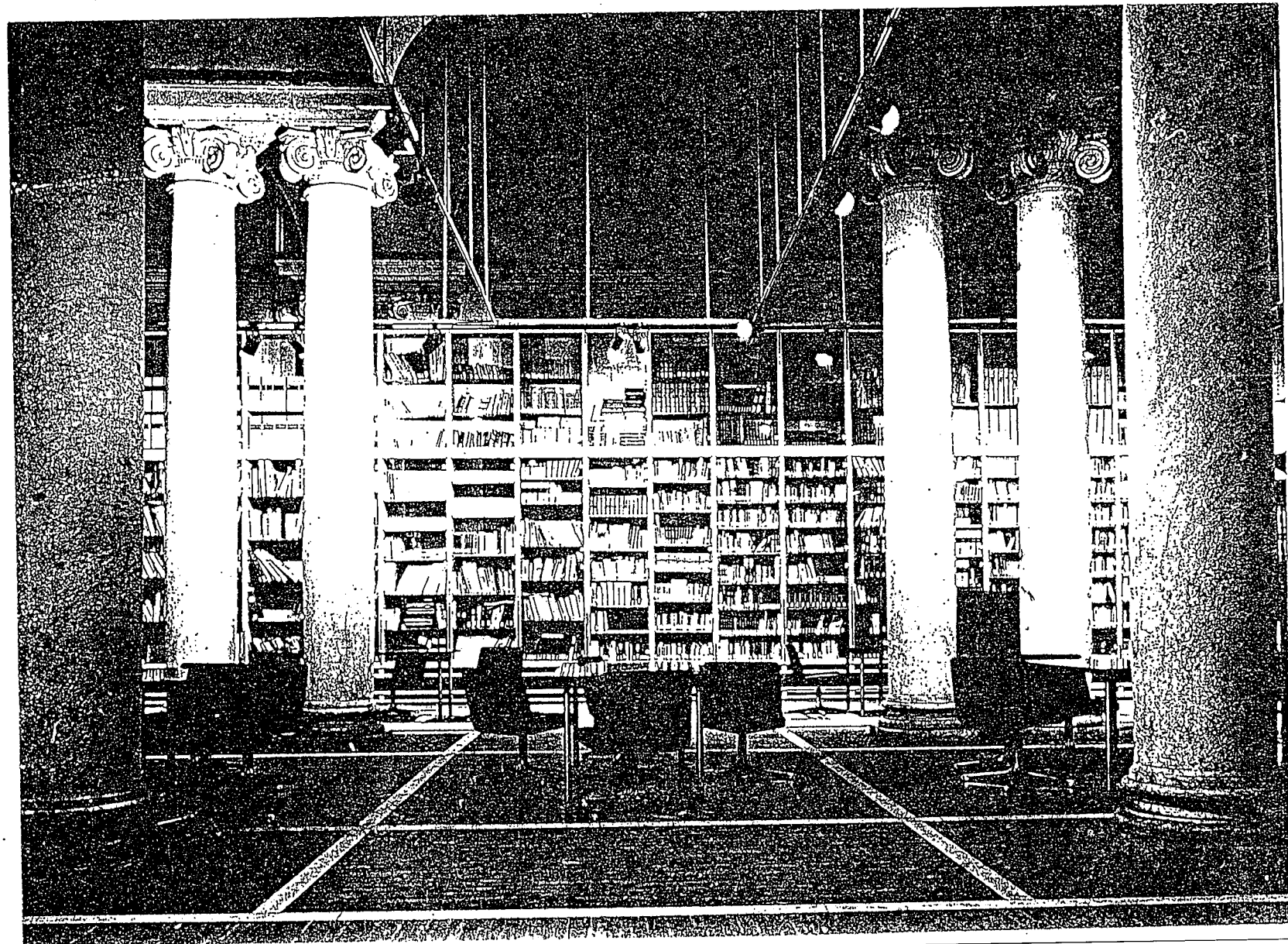


FIG. 5-ATRIO DEL PALAZZO  
ALBERICIANO (SEC. XVII).

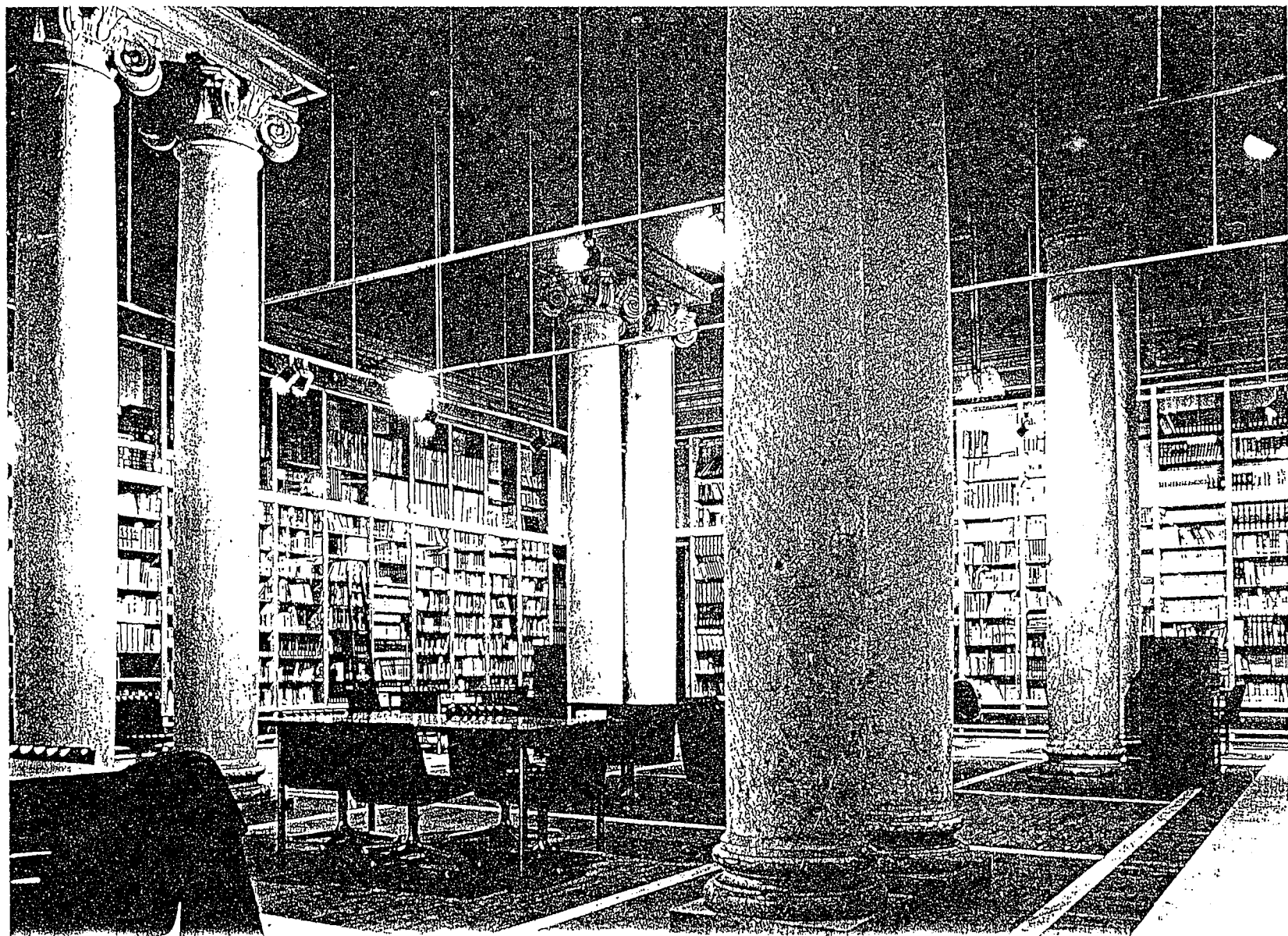


FIG.6 -PART. DELL' ATRIO .



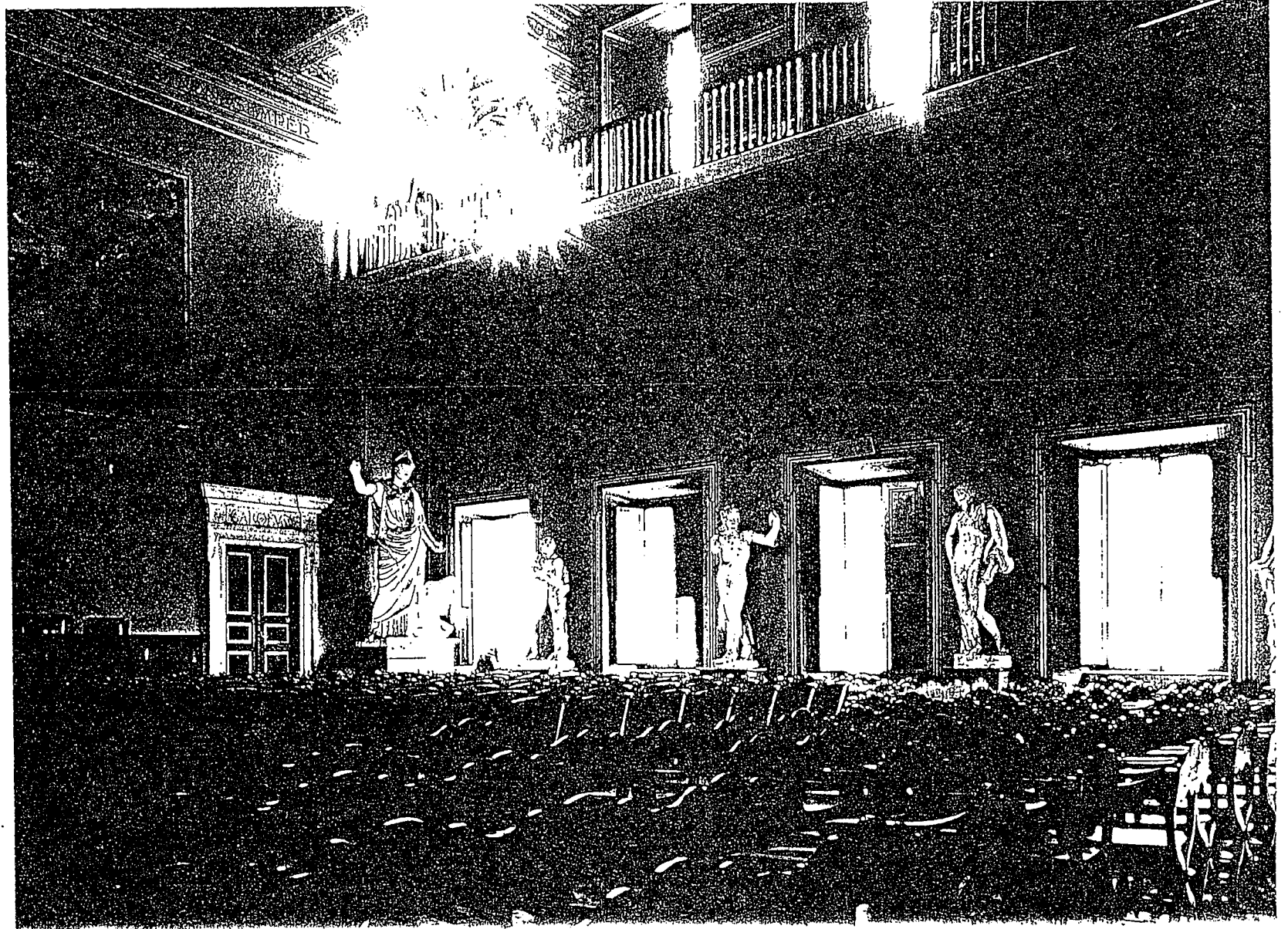


FIG.7-SALONE DEL PALAZZO  
ALBERICIANO (SEC.XVII).

utilizzare la scala principale del castello, per la comunicazione con il primo piano e la scala a chiocciola della torre per il secondo (13). Anche se, per quest'ultimo, sino al 1932 non si riuscì a risolvere il problema di un necessario passaggio aereo nel salone, che consentisse la comunicazione con le due camere a sud di esso, rimaste per questo inutilizzabili sino ad allora (14).

Come vedremo più dettagliatamente in seguito, quindi, il nuovo fabbricato aggiunto a sud del castello e detto Palazzo del Principe, rimase incompiuto sia esternamente che internamente.

Il risultato degli interventi avvenuti fra il XVI ed il XVII secolo fu, dunque, la nascita di un complesso architettonico formato dal più antico castello, sviluppatosi sulla struttura dell'originaria rocca di Carrara fra il 1473 circa ed il 1549, e dal palazzo ad esso aggiunto. Ma per quanto concerne le diverse fasi che condussero a tale risultato, si può solo ipotizzare che il primo intervento, voluto da Alberico I sulla sua residenza carrarese, sia stato l'ampliamento del castello ad oriente e la conseguente sistemazione del nuovo prospetto di esso, durante la seconda metà del XVI secolo (fig.8). Sistemazione che avvenne sulla base di una rielaborazione tardo-cinquecentesca della tipologia del palazzo urbano rinascimentale del XV secolo (15).

Il prospetto venne caratterizzato da tre ordini di fi-

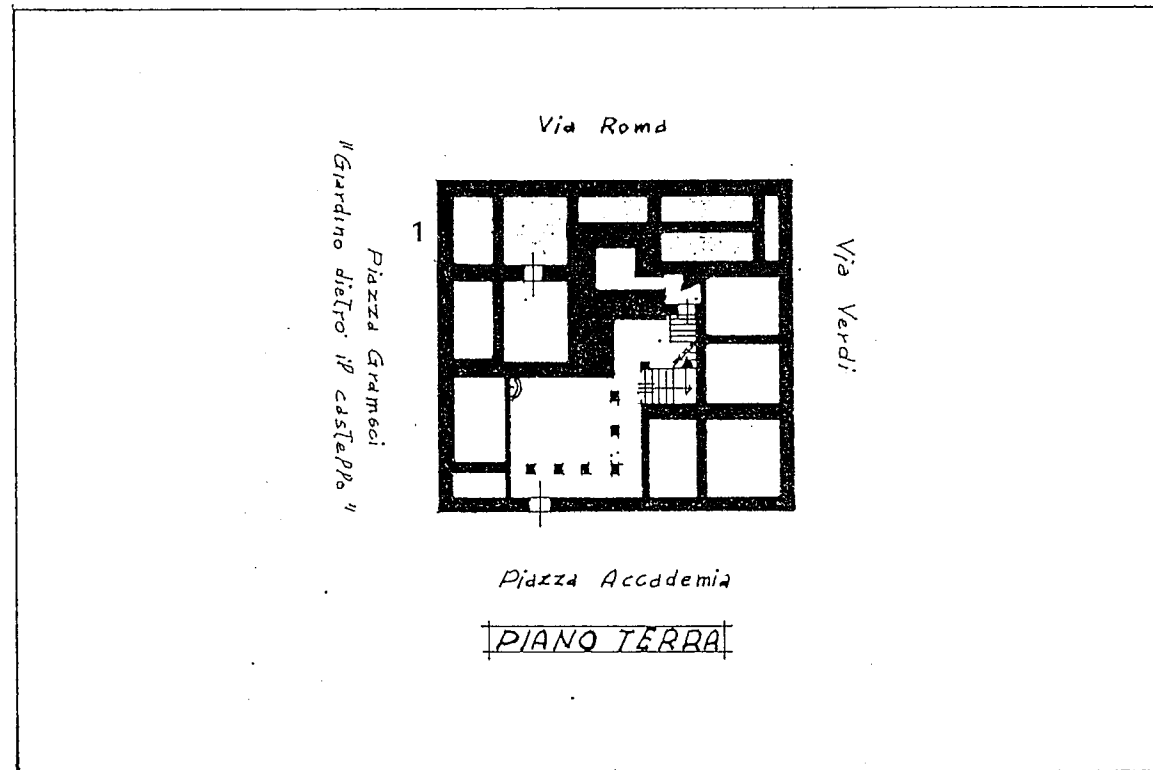


FIG.8-F. CONVALLE, P. ISOPPI, IPOTESI DELLA STRUTTURA DEL CASTELLO NELLA  
SECONDA METÀ DEL SEC.XVI.

1-LOCALI AGGIUNTI.

nestre ornate da stipiti ed architravi aggettanti in marmo ed anche il fronte settentrionale del castello fu rielaborato in questi termini, in accordo con il nuovo prospetto orientale di esso (fig.3).

Internamente questo intervento dovette probabilmente comportare, come già rilevato, la chiusura delle arcate sul lato settentrionale ed orientale del cortile principale del castello.

Successiva a questi primi interventi fu la realizzazione del nuovo palazzo, ad opera di Carlo I Cybo Malaspina (1623-1662), ma su progetto albericiano.

L'inizio di tali lavori si può collocare intorno al 1630, infatti, sopra la porta occidentale del castello è riportata questa data che, come abbiamo già sottolineato, difficilmente si riferisce alla porta stessa, ma, più probabilmente, agli inizi dei lavori su questa parte del castello e del nuovo fabbricato aggiunto ad esso (fig.9).

A conferma di ciò, in una lettera risalente al 1634, Carlo I chiedeva ai Protettori di Carrara che la metà dei sassi destinati alla costruzione delle "Muraglie", cioè alle nuove mura di Carrara non ancora ultimate, sebbene iniziate già dal 1557, fosse a lui rilasciata per due anni, in modo da condurre a termine il suo palazzo e godere così "la stanza di Carrara" (16). Perciò si può presumere che il nuovo fabbricato sia stato realizzato fra il 1630 ed il 1636 ed infatti, anche stilisticamente, so-

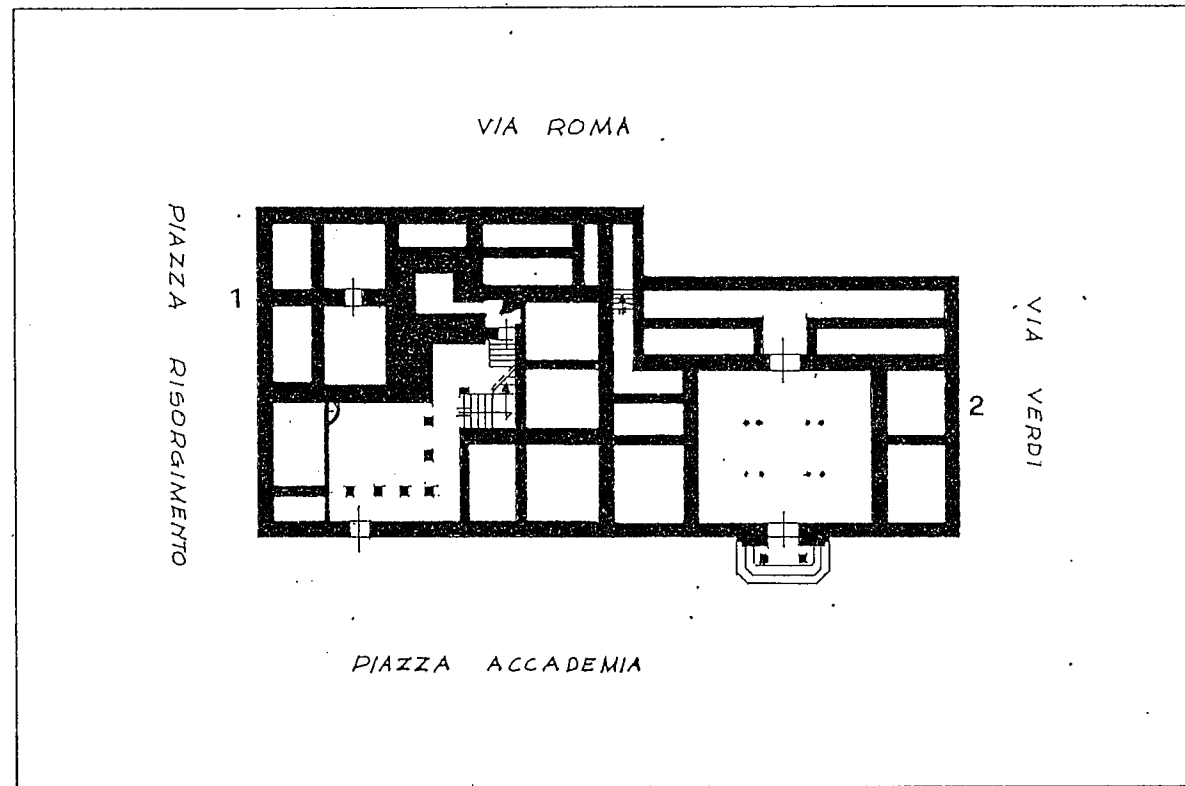


FIG.9-F. CONVALLE, P. ISOPPI, IPOTESI DELLA STRUTTURA DELL' EDIFICIO NELLA  
PRIMA METÀ DEL SEC. XVII.

- 1-CASTELLO
- 2-PALAZZO

prattutto la facciata principale del palazzo dovette acquistare un carattere più plastico e pittorico rispetto ai ristrutturati prospetti del castello, già in armonia con uno spirito seicentesco e barocco, ma senza eccessi, sobrio ed elegante. Come testimonia ancora oggi il monumentale portale di ingresso e l'immagine attuale della facciata (fig.10) (17) e come testimonia, soprattutto, il rilievo più antico pervenutoci di essa, risalente al 1813 ed opera dell'architetto Paolo Bargigli (18) (fig.11):

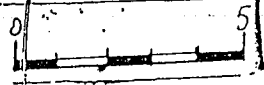
Al piano terreno e sino al primo cornicione marcapiano si apriva, e si apre tutt'ora, il primo ordine di finestre con massicci davanzali in marmo ed architravi a forti bugnature, con al centro il portale di ingresso.

Al primo piano, un secondo ordine, con stipiti lisci in marmo, architravi aggettanti e balaustre sorreggenti davanzali, ed al centro una porta timpanata di ingresso al balcone, al di sopra del portale. Al secondo piano si apre un terzo ordine di finestre, più semplicemente incorniciate in marmo.

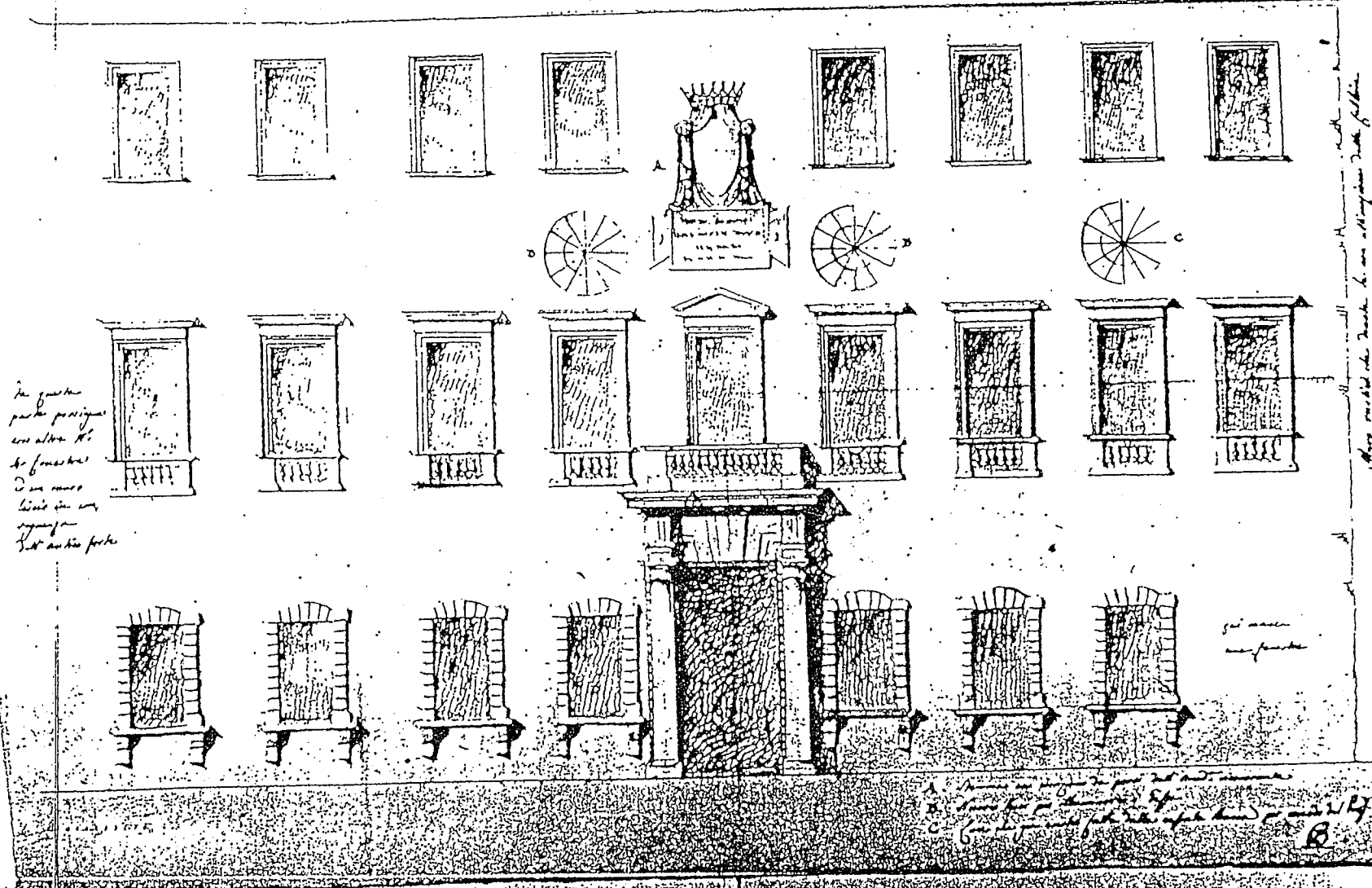
Alla metà del XVII secolo, il nuovo fabbricato doveva presentare un'immagine compiuta, almeno sul lato principale verso la piazza, come è riscontrabile dalla più antica Veduta del marchesato di Carrara risalente a quell'epoca, nella quale è visibile questo lato del complesso architettonico (19) (fig.12). Di quest'ultimo risulta particolarmente evidenziata la distinzione fra la strut-



FIG.10-FACCIATA OCCIDENTALE  
DELLA SEDE ACCADEMICA.



Gran del Test. regia Consistoria dei benemeriti e onori di Palazzo.



In questa  
parte pediculi  
con altre 40  
di finestre  
2 in meno  
l'una da un  
cappello  
Tut anche forte

Altre finestre da un'altra parte del palazzo

1. Finestra con pediculi  
2. Finestra con pediculi  
3. Finestra con pediculi  
B

FIG.11- P. BARGIGLI, PROSPETTO OCCIDENTALE DEL PALAZZO DUCALE (1813).



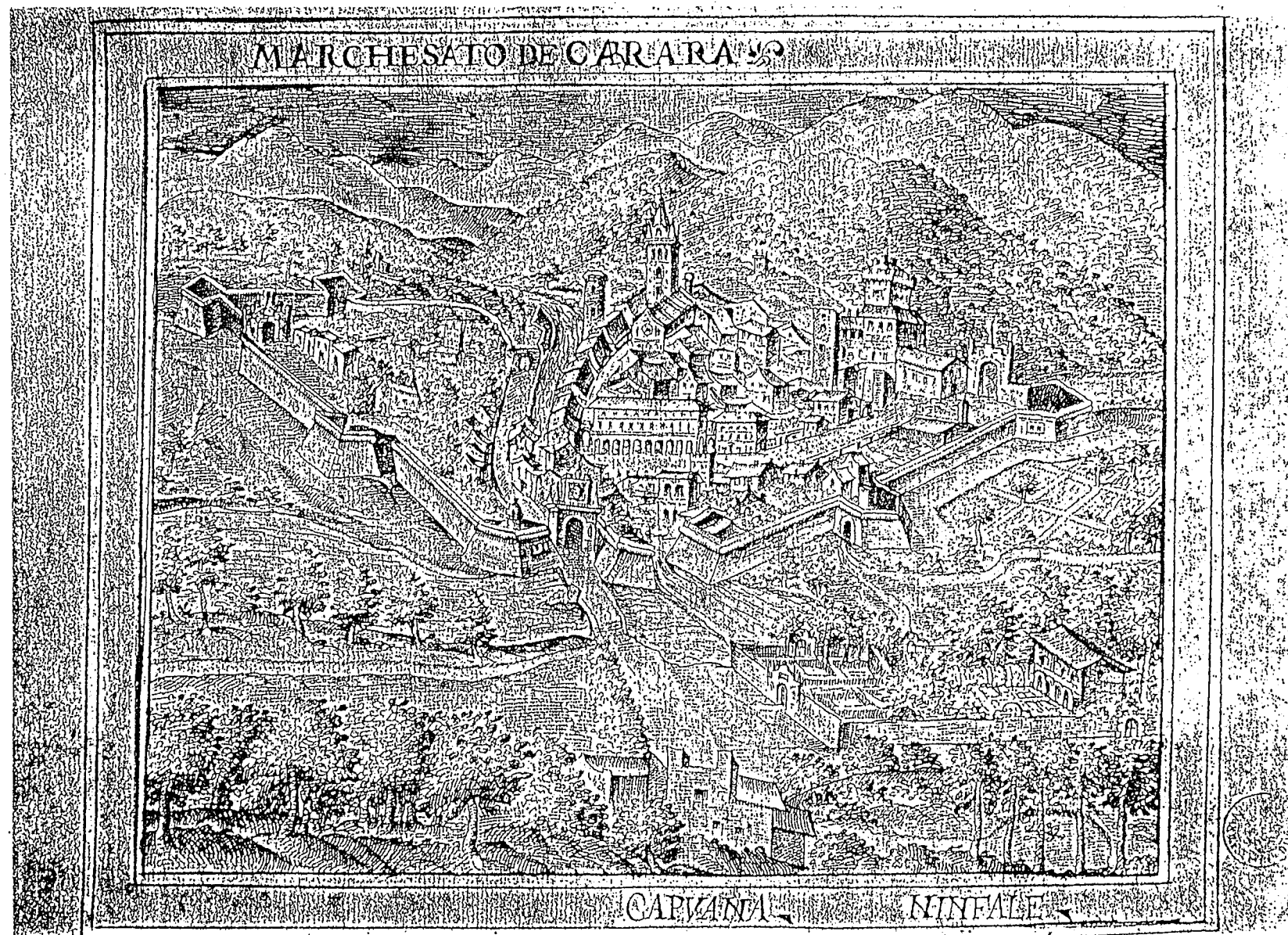


FIG.12 - VEDUTA DEL MARCHESATO DI CARRARA (METÀ SEC.XVII).

tura del castello, a nord, notevolmente più alta e dominata dalla torre a merli "ghibellini", e quella del nuovo palazzo, a sud, più bassa e coperta da un tetto a capanna(20).

Da ciò si può concludere, pur tenendo conto dell'approssimazione di tale disegno, che sebbene Alberico I nell'ideare il nuovo palazzo avesse probabilmente pensato di poter creare, insieme al ristrutturato castello, un unico ed imponente edificio il più possibile stilisticamente uniforme, in realtà le due strutture si unirono, ma senza soluzione di continuità. Del resto era un'impresa molto difficile quella di ristrutturare il castello in modo che la nuova parte aggiunta si uniformasse alla struttura preesistente, in quanto quest'ultima rifletteva una funzione ben diversa da quella che il principe voleva soddisfare con il suo nuovo palazzo, in accordo con i tempi e con una nuova immagine del potere politico.

Se il signore medioevale, infatti, sovrastava e dominava i suoi sudditi arroccato nel suo castello, isolato dal borgo e sul sito più elevato, ora il principe governava e risiedeva nel suo palazzo cittadino, bello e monumentale.

Così, se al castello di Carrara venne aggiunta una nuova parte, che rifletteva i principi architettonici e funzionali tardo-cinquecenteschi, poi elaborati secondo il gusto più plastico e pittorico seicentesco e barocco, parallelamente la medioevale città di Carrara venne am-

pliata secondo un sistema razionale e coerente con la logica della pianificazione urbanistica tardo-cinquecentesca, tesa a creare degli spazi funzionali, ma anche prospetticamente eleganti (fig.12) (21).

Il nuovo centro della città venne strutturato su due piazze quasi parallele, collegate da una via principale:

La piazza antistante il castello o palazzo, oggi piazza Accademia, e la nuova piazza Alberica, l'antica Platea Porcorum, unite dalla via omonima.

Da quest'ultima piazza, attraverso l'apertura di via Alberica, si poteva godere della suggestiva visione prospettica della rinnovata dimora principesca, e costruendo il portale del palazzo albericiano in asse con via Alberica, si era voluto rendere la via un percorso ideale con inizio nella piazza omonima, centro della città, ed arrivo nel salone, cuore del palazzo. Un percorso che rimase però incompleto, a causa della mancata realizzazione dello scalone albericiano, che avrebbe dovuto condurre dall'atrio al salone del palazzo.

Gli interventi promossi sul castello di Carrara fra il XVI ed il XVII secolo, rientrarono dunque nell'ambito di questa grande trasformazione edilizio-urbanistica, iniziata da Alberico I Cybo Malaspina e completata dal successore Carlo I, che ebbe come primo atto la realizzazione di un nuovo perimetro murario a difesa della città, iniziato il 10 maggio 1557 (22) ad opera di un certo mae-

stro Pietro del Sarto di Carrara (23). Ma, probabilmente, secondo il progetto di un architetto specializzato, come lo stesso Baldassarre Lanci, detto il Lancia, o come maestro Stefano Borro di Lupagno, entrambi già citati e documentati in questi anni al servizio del principe Alberico I (24) (fig.13).

Le nuove mura vennero dotate di bastioni e di porte monumentali secondo la più aggiornata architettura militare del tempo, che teneva conto delle nuove leggi dettate dall'avvento delle armi da fuoco. E secondo i principali modelli di essa, le nuove mura conferirono alla città una pianta esagonale e sommariamente a stella, accentuata dalla presenza dei bastioni dotati di ampie feritoie per le bocche da fuoco dei cannoni, a protezione dei tratti rettilinei delle mura (fig.12).

La rinnovata residenza principesca divenne parte ad oriente del nuovo perimetro murario, come lo era stata la più antica fortezza per le mura duecentesche della città ed all'epoca di Carlo I (1623-1662), a cui spettò il compito di completare le nuove mura, ad essa si affiancò, verso sud, la porta detta Maestra o dello Stradone, poiché da questa venne tracciata la strada per Massa.

Alla fine di questo lungo periodo d'interventi e di trasformazioni, quindi, durato oltre un secolo (1553-1662), dell'originaria rocca di Carrara rimaneva esternamente visibile solo la sommità della torre, che ancora si

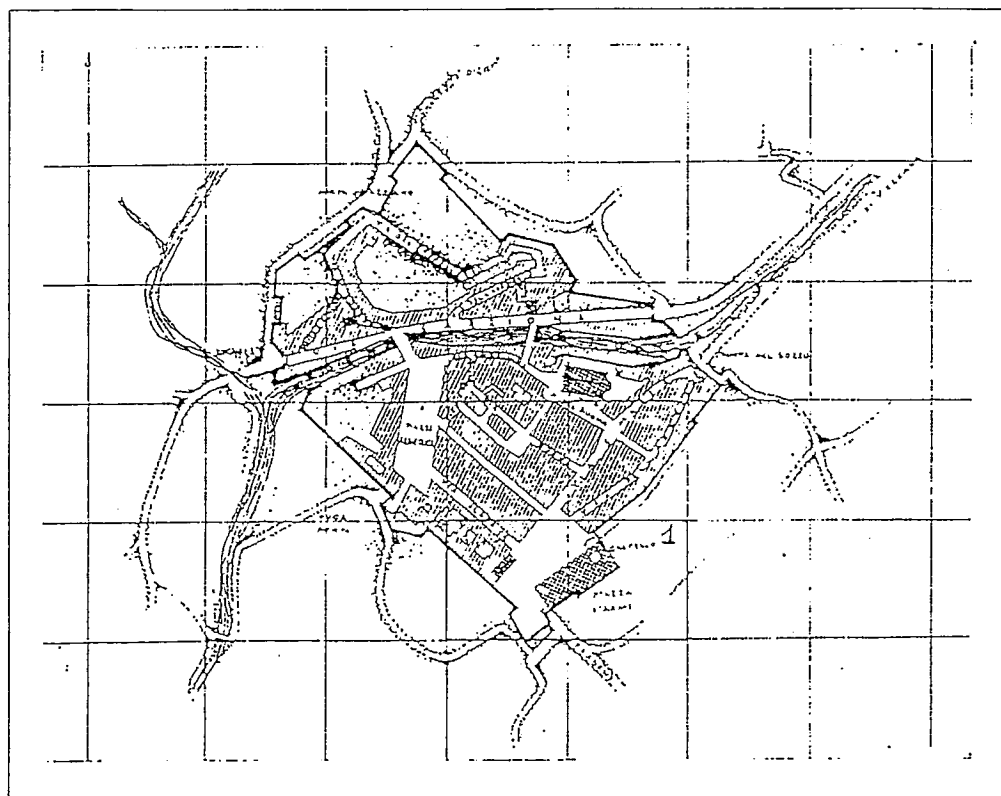


FIG.13- A. BALDERI, PIANTA DELLA CITTÀ DI CARRARA NEL 1500-1600, SC.1:3000,  
RIQ.1:IL PALAZZO.

ergeva al di sopra dell'edificio, coronata dalla merlatura in cotto. Internamente, invece, era stata conservata e si continuava ad utilizzare la sua scala a chiocciola.

Anche la struttura del castello, però, così come si era venuta sviluppando sull'originaria fortezza fra il 1473 circa ed il 1549, era stata ampliata e trasformata.

Nuove camere vi erano state aggiunte sul fronte orientale, con la conseguente alterazione del portico del cortile maggiore, ed i prospetti erano stati rielaborati venendo a riflettere, nei tre ordini delle finestre e negli elementi decorativi, la tipologia del palazzo urbano rinascimentale.

Ma soprattutto, probabilmente fra il 1630 ed il 1636, al castello era stato aggiunto un nuovo palazzo, che ne aveva fatto un esempio di complesso architettonico dove le diverse epoche trascorse ed i diversi stili si riflettevano, così come accadeva nell'ampliata e rinnovata struttura urbana.

NOTE

1) A. S. L., Carteggio degli Anziani; filza 564, a.1557:

Lettera del principe di Massa e Carrara, Alberico I Cybo Malaspina, alla Repubblica di Lucca, Carrara 31 maggio 1557; con la quale il principe chiede alla Repubblica di Lucca che gli venga concesso "per tre o quattro giorni messer Baldassari Lanci d'Urbino architetto...".

Lettera degli Anziani della Repubblica di Lucca al principe di Massa e Carrara, Alberico I Cybo Malaspina, Lucca 5 giugno 1557; dalla quale si ha conferma della venuta dell'architetto urbinato nel principato di Massa e Carrara nel 1557, anno in cui si iniziarono le nuove mura delle due più importanti città del principato:

"Ill. mo Signore. Perché Baldassari, nostro ingegneri, ha la cura di seguitare con ogni diligenza l'opera di una piattaforma, la quale è in un certo termine che stà male in questo modo, non habbiamo potuto darli licentia prima che hora di venire a V.S.Ill.ma. Et hora li habbiamo dato per questi tre dì di festa solamente importando troppo la presenza sua quà per il sopradetto effetto. Quando questa fortezza, (le mura di Lucca), sia a termine che si possa stare securamente, non mancheremo compiacere V.S.Ill.ma di maggior tempo".

Baldassarre Lanci, detto il Lancia, nacque ad Urbino nel 1510, architetto militare di fama, nel 1547 assunse l'incarico per la costruzione delle nuove mura di Lucca soggiornando nella città toscana per ben dieci anni (1547-1557). Al termine di questo lungo soggiorno, nel giugno del 1557, fu richiesto nel principato di Massa e Carrara dal principe Alberico I Cybo Malaspina, per un

consulto circa la costruzione delle nuove mura nelle due città di Massa e Carrara, iniziatesi in quell'anno. Dopo il giugno del 1557, l'architetto si trasferì definitivamente a Firenze, dove morì nel 1571, al servizio di Cosimo I de' Medici, per il quale assolse importanti e numerosi incarichi relativi ad opere di fortificazione, in molti centri della Toscana, come Siena, Grosseto, Livorno, Terra del Sole, Radicofani e Sasso di Simone. Fu anche un esperto in idraulica; ROBERTA MARTINELLI, GIULIANA PUCCINELLI, Lucca, Le Mura del Cinquecento, Lucca, 1983, pp.17,20,21.

2)A. S. M., Archivio Comunale di Massa, aa.1541-1576, Libro dell'Ordinario, Massa 27 luglio 1571, c.208 tergo; dove risulta che il principe Alberico I Cybo Malaspina accettò come suddito e vassallo maestro Stefano Borro di Lupagno: "Per degni rispetti et per l'arte sua, molto utile e necessaria nelle fabbriche delle nostre mura e altre che si fanno".

3)A. S. M., Archivio dei Duchi di Massa, i Cybo-Malaspina, ODOARDO ROCCA, Varie memorie del mondo ed inspecie dello Stato di Massa e di Carrara, dal 1481 al 1738, s. d., I vol., ms.98, cc.474, c.101 r., copia dell'originale conservato presso la Biblioteca Estense di Modena; alla data 1658 è riportata la notizia che Carlo I Cybo Malaspina chiamò a Massa il famoso matematico ed ingegnere di Pavia P. Gio. Battista Dursiani, "conosciuto per fama in tutta Italia essendo architetto di sua Maestà Cattolica".

4)A. S. M., Archivio dei Duchi di Massa, i Cybo-Malaspina, Autobiografia di Alberico I Cybo Malaspina, (1534-



1623), s. d., sec. XVI-XVII, ms.507, cc.78, cod. perg.; l'assenza di notizie circa i lavori intrapresi dai Cybo Malaspina sul castello di Carrara, appare singolare anche in altre opere dell'epoca conservate nello stesso Archivio di Stato di Massa, come nel Libro(primo)delle Memorie della Casa Cybo, ms.508, già cit., o nel Libro secondo delle Memorie della famiglia Cybo, di PIETRO BOSELLI, a.1581, ms.509, cc.137, dedicato ad Alberigho Cybo Malaspina.

5)A. S. M., Archivio dei Duchi di Massa, i Cybo-Malaspina:

ODOARDO ROCCA, Varie Memorie...cit., c.101 r.; Cronachetta massese, adesp., sec. XVI, ms.; ediz. ill. da GIOVANNI SFORZA, in "Giornale storico e letterario della Liguria", a. III,1902, fasc.1-2, Periodico 90, pp.44-61.

6)A. S. Mod., Mappe Campori, nn.66-67, C. G. Marchelli, pianta del piano terreno, già cit., e pianta del primo piano del R. D. Palazzo di Carrara, s. d., (sec. XVIII), Scala di Braccia Sessantacinque di Massa, cm.101 X 63 e cm.99,5 X 63, china acquerellata ed inchiostro, dedicate a "S. A. R. la Serenissima Arciduchessa di Austria Maria Beatrice Duchessa di Massa e Carrara"; poiché ella fu duchessa degli stati di Massa e Carrara dal 1790 al 1829, ma la sua sovranità fu interrotta per ben diciotto anni(1796-1815), prima a causa dell'occupazione francese, poi a seguito del dominio napoleonico, le due piante si possono far risalire al primo breve periodo del suo governo, cioè fra il 1790 ed il 1796. Datazione confermata dal fatto che, durante il dominio napoleonico, il 25 luglio 1807, il R. D. Palazzo di Carrara venne eletto a sede dell'Accademia di Belle Arti cittadi-

na, mentre le due piante di Marchelli illustrano la situazione dell'edificio prima di tale evento e perciò alla fine del sec. XVIII; A. S. L., Bollettino Ufficiale delle Leggi del Principato Lucchese, VI,36, Lucca 25 Luglio 1807, Statuto dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, cc.80-101, Art.50-51.

7) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, fotografia del prospetto nord-orientale della sede accademica, già cit.; la parte aggiunta al fronte orientale del castello, ancora visibile in detta fotografia, venne demolita nel corso degli interventi del 1925-1934, in quanto divenuta pericolante ed informe a causa dei diversi usi a cui era stata destinata, ad esempio dal 1856 divenne carcere cittadino, e perché mai restaurata convenientemente. Così venne deciso di demolire tale parte giudicata, erroneamente, priva di qualsiasi valore storico-artistico ed attribuita a tempi recenti, anziché all'epoca albericiana a cui invece probabilmente risaliva, o comunque ad un periodo anteriore alla fine del Settecento, poiché da quel momento risulta documentata dalle piante dell'edificio sopra-citate di C. G. Marchelli.

8) La parte ad oriente del fronte settentrionale del castello, è stata invece ricostruita secondo una struttura architettonica ritenuta la più vicina all'immagine originale di esso. Cioè ricostruendone il paramento in ciottoli irregolari di marmo di Carrara a vista, le monofore ed il coronamento a merli "ghibellini".

9) Un'ipotesi che va formulata, però, con tutte le riserve del caso, in quanto la struttura ad arco ribassato

di tale apertura potrebbe risalire a qualsiasi epoca, inoltre, la sua solitaria collocazione sul fronte del fabbricato risulta abbastanza singolare. Tuttavia, considerando che questa parte aggiunta al fronte del castello, già esistente almeno dalla fine del Settecento, venne ristrutturata solo alla metà del sec. XIX per adibirla a carcere, risulta inspiegabile, dal punto di vista funzionale, la realizzazione ottocentesca di una apertura di questo tipo. Va sottolineata, infine, la presenza all'interno del castello di un'apertura simile, sul lato a sud del cortile minore, al di sopra delle due finestre di una sala del primo piano.

10) Nella pianta seconda "dell'Appartamento Nobile del Regio Ducale Palazzo di Carrara" di C. G. Marchelli, già cit., a proposito del vano per lo scalone del nuovo palazzo, l'architetto lo descrive come fabbricato che si voleva costruire alla memoria "del Sermo Duca Alberico", confermando che si trattava di una sua idea, come lo era stata quella del nuovo palazzo.

11) Le colonne doriche originali del portale del palazzo albericiano sono state sostituite nell'aprile del 1935, poiché il marmo di cui erano composte andava già da tempo sfaldandosi; Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa. 1935-1940, Carrara 6 aprile 1935, Fattura della ditta di G. Beretta per torniture di colonne.

12) Come è documentato dalle due piante dell'edificio di C. G. Marchelli, già cit., risalenti alla fine del sec. XVIII, e dalla documentazione relativa agli interventi successivi sull'edificio, di cui ci occuperemo in seguito.

- 13) Solo nel 1927, infatti, nell'ambito dei più importanti interventi sull'edificio (1925-1934), venne realizzato un nuovo scalone centrale, dedicato alla Vittoria, per la comunicazione con i tre piani del complesso architettonico; Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Adunanza XXIII, Carrara 22 ottobre 1927, c.87.
- 14) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Contabilità dei piccoli lavori eseguiti nella sede accademica dal 1 gennaio al 31 maggio 1932.
- 15) La tipologia del palazzo urbano rinascimentale nacque infatti a Firenze, intorno alla metà del XV secolo, ed il suo prototipo o per lo meno uno dei suoi più antichi ed illustri esempi, è considerato Palazzo Pitti, solitamente attribuito a Filippo Brunelleschi (1377-1446) anche se, questi, non ne vide neppure gli inizi e dovette limitarsi a progettarlo intorno al 1440; E. CARLI, G. A. DELL'ACQUA, Storia dell'Arte, vol. II, Bergamo, 1972, p.184.
- 16) A. S. M., Libro delle Riformagioni, n.114, aa.1624-1637, Lettera di Carlo I Cybo Malaspina ai Protettori di Carrara, Massa 26 aprile 1634, p.302.
- 17) L'immagine attuale della facciata occidentale del Palazzo del Principe è frutto degli interventi novecenteschi più volte citati (1925-1934), e venne realizzata sulla base degli elementi preesistenti di essa.
- 18) A. S. L., Gran Giudice, filza 5869, n.361, Paolo Bargigli, disegno del prospetto occidentale del Palazzo

Ducale di Carrara, a.1813, cm.25 X 38, matita; si tratta del più antico rilievo pervenutoci della facciata principale del palazzo albericiano, eseguito dall'architetto livornese nell'ambito del già citato progetto per il riutilizzo del palazzo eletto a sede dell'Accademia di Belle Arti. Esso può dare un'idea di come doveva essere l'immagine originaria della facciata, ad eccezione di nuovi interventi progettati da Bargigli, come le aperture circolari fra il primo e secondo ordine di finestre corrispondenti ad un passaggio aereo nel salone, già progettato quindi nel 1813, ma che si realizzò solo nel 1932. E come lo stemma Reale che doveva essere posto al centro della facciata, con al di sotto l'indicazione dell'Accademia di Belle Arti, inoltre, come lo stesso architetto sottolineava, mancava nel prospetto l'ultima finestra a destra del piano terreno.

19)A. S. M., Carte sciolte, n.6791, Veduta del marchesato di Carrara, s. a., prima metà del sec. XVII, cm.235 X 300, penna ed inchiostro.

20)Dalla Veduta sopracitata, tuttavia, sembrerebbe che anche il castello, al centro ed a meridione, fosse stato dotato di una copertura a capanna al di sopra degli originari cammini di guardia a merli "ghibellini".

21)La nuova parte della città si estendeva al di là del fiume Carrione, lungo la riva destra, dove si erano sviluppati nel corso del XV e XVI secolo i borghi della Lugnola, di Grazzano e del Caffaggio, divenuti i centri delle attività artigianali legate al marmo. Sulla riva sinistra del fiume, rientrava nella nuova

parte della città l'antica Platea Porcorum, trasformata in piazza Alberica e destinata a divenirne il centro; A. CALEO, Mura e Porte di Carrara...cit, p.19, p.23

22) Come ricorda una lapide murata infissa in piazza delle Erbe.

23) A. CALEO, Mura e Porte di Carrara...cit., p.23.

24) A. Balderi, disegno della pianta della città di Carrara nel 1500-1600, scala 1:3.000, china; A. CALEO, Mura e Porte di Carrara...cit., p.19.

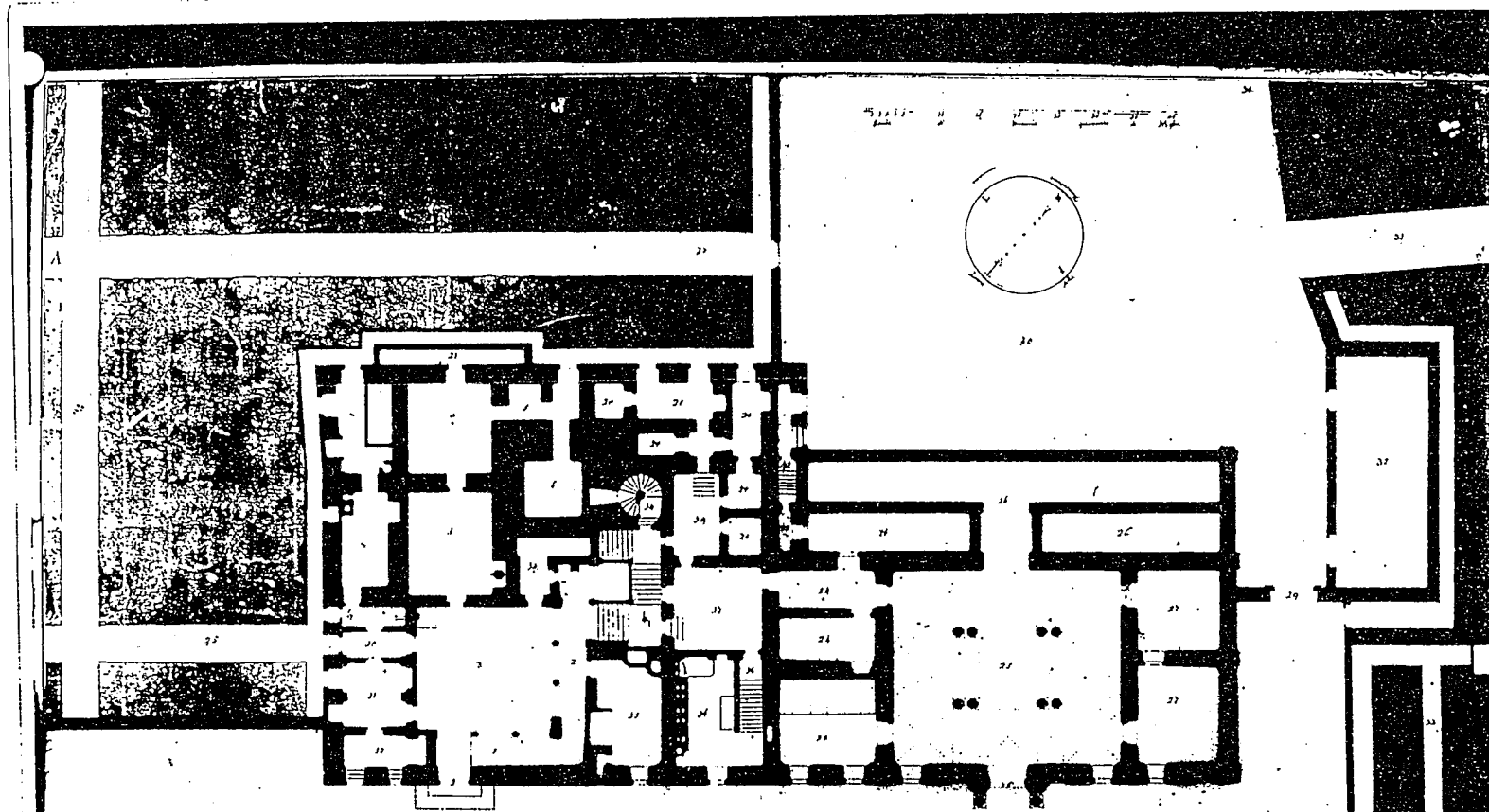
#### I.4. L'edificio alla fine del XVIII secolo.

A conclusione di questa prima parte dedicata all'origine ed allo sviluppo dell'edificio considerato, e prima di trattare degli interventi e restauri che lo interessarono nel corso del XIX e XX secolo, possiamo considerarne la condizione alla fine del Settecento, grazie alle due piante citate dell'architetto Carlo Giosuè Marchelli (1) (figg.1-2). Dalle quali risulta che il seicentesco palazzo albericiano, aggiunto a sud del castello di Carrara, rimase di fatto incompiuto ed inagibile (2).

Del resto, già nel 1738, il pittore G. C. Martini (1685-1745) recatosi in visita a Carrara, trovava il Palazzo Ducale cittadino "non ancora terminato di costruire" (3), e tale rimase sino alla fine del secolo.

A piano terreno, infatti, nel monumentale atrio dalle quattro coppie di colonne, non si era realizzata la prevista scala a doppia rampa che avrebbe dovuto condurre al salone ed alle camere dei piani superiori del palazzo.

Ed il vano per essa, era rimasto costruito solo a metà e risultava scoperto, lasciando esternamente il prospetto orientale del palazzo in uno stato di provvisorietà (4). Il primo piano, inoltre, non era atto ad uso residenza in quanto le camere avevano le mura in parte prive di intonaco, i pavimenti devastati e le finestre senza vetrate



*Pianta prima del Regio Ducale Palazzo in Carrara di S. A. R. In Serenissima Arciduchessa d' Austria Maria Beatrix Duchessa di Massa, Carrara, &c. &c. &c.*

- |   |  |  |  |
|---|--|--|--|
| <p>1. Sala di ricevimento<br/>2. Sala di ricevimento<br/>3. Sala di ricevimento<br/>4. Sala di ricevimento<br/>5. Sala di ricevimento<br/>6. Sala di ricevimento<br/>7. Sala di ricevimento<br/>8. Sala di ricevimento<br/>9. Sala di ricevimento<br/>10. Sala di ricevimento<br/>11. Sala di ricevimento<br/>12. Sala di ricevimento<br/>13. Sala di ricevimento<br/>14. Sala di ricevimento<br/>15. Sala di ricevimento<br/>16. Sala di ricevimento<br/>17. Sala di ricevimento<br/>18. Sala di ricevimento<br/>19. Sala di ricevimento<br/>20. Sala di ricevimento<br/>21. Sala di ricevimento<br/>22. Sala di ricevimento<br/>23. Sala di ricevimento<br/>24. Sala di ricevimento<br/>25. Sala di ricevimento<br/>26. Sala di ricevimento<br/>27. Sala di ricevimento<br/>28. Sala di ricevimento<br/>29. Sala di ricevimento<br/>30. Sala di ricevimento<br/>31. Sala di ricevimento<br/>32. Sala di ricevimento<br/>33. Sala di ricevimento<br/>34. Sala di ricevimento<br/>35. Sala di ricevimento<br/>36. Sala di ricevimento<br/>37. Sala di ricevimento</p> | <p>21. Sala di ricevimento<br/>22. Sala di ricevimento<br/>23. Sala di ricevimento<br/>24. Sala di ricevimento<br/>25. Sala di ricevimento<br/>26. Sala di ricevimento<br/>27. Sala di ricevimento<br/>28. Sala di ricevimento<br/>29. Sala di ricevimento<br/>30. Sala di ricevimento<br/>31. Sala di ricevimento<br/>32. Sala di ricevimento<br/>33. Sala di ricevimento<br/>34. Sala di ricevimento<br/>35. Sala di ricevimento<br/>36. Sala di ricevimento<br/>37. Sala di ricevimento</p> | <p>31. Sala di ricevimento<br/>32. Sala di ricevimento<br/>33. Sala di ricevimento<br/>34. Sala di ricevimento<br/>35. Sala di ricevimento<br/>36. Sala di ricevimento<br/>37. Sala di ricevimento</p> | <p>31. Sala di ricevimento<br/>32. Sala di ricevimento<br/>33. Sala di ricevimento<br/>34. Sala di ricevimento<br/>35. Sala di ricevimento<br/>36. Sala di ricevimento<br/>37. Sala di ricevimento</p> |
|---|--|--|--|

FIG. 1-C.G. MARCHELLI, Pianta prima del PALAZZO DUCALE (SEC. XVIII).





(5). Il salone, poi, che comprendeva in altezza due piani, era adibito "a provvisionale teatro formato da legname opera per Società di quattro famiglie della città di Carrara" (6).

Il secondo piano non veniva neppure rilevato da Marchelli, poiché simile al piano nobile, a riserva del salone, e poiché altrettanto inagibile in quanto coperto da un tetto senza soffitto. In più, le due camere a sud della grande sala erano prive di comunicazione, non essendo ancora risolto il problema di un necessario passaggio aereo nel salone che ne consentisse l'accesso (7).

Il prof. Adolfo Angeli (8), già ricordato come promotore dei più importanti interventi sull'edificio, ha inoltre ipotizzato che per il palazzo fosse rimasto in sospeso anche un previsto ampliamento verso sud, di tanto quanto si estendeva verso nord, considerando l'estensione del castello su questo lato.

Ciò sulla base del singolare decentramento verso destra del portale della facciata principale del palazzo, verso piazza Accademia, ancora oggi visibile (fig.3).

Un'ipotesi che, non convalidata da alcun documento, contrasta con l'originaria posizione della Porta Maestra o dello Stradone che, come ricordato, si venne affiancando al lato sud del palazzo probabilmente dopo il 1636 circa, cioè successivamente alla sua realizzazione.

Se fosse stato previsto l'ipotizzato ampliamento verso

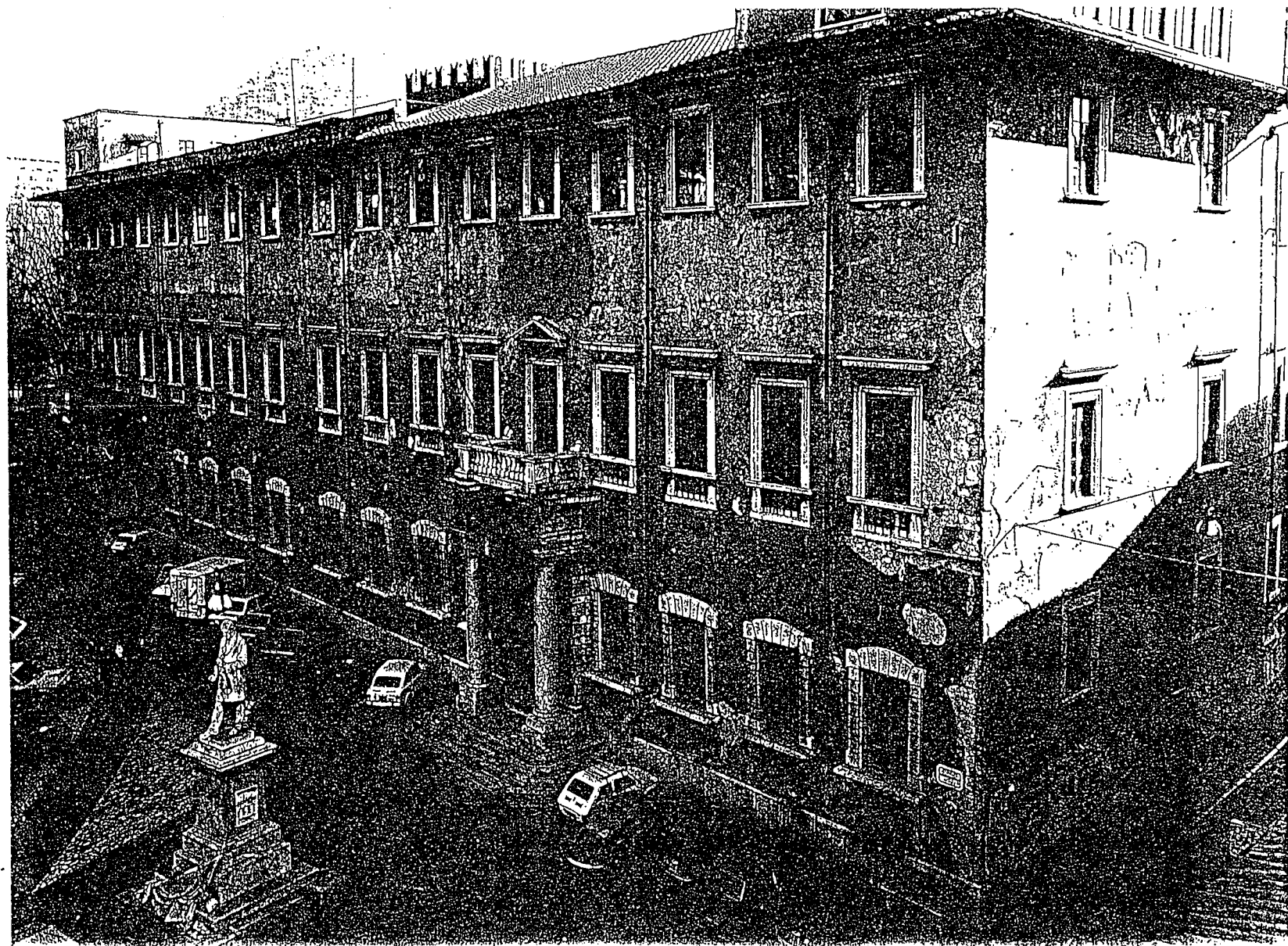


FIG. 3-FACCIATA OCCIDENTALE  
DELLA SEDE ACCADEMICA.

sud, infatti, la porta della città non sarebbe stata realizzata a fianco del provvisorio prospetto del palazzo e quest'ultimo non avrebbe assunto là sistemazione definitiva documentata nella citata Veduta seicentesca della città (fig.4), dove vi appare anche una seconda porta di accesso.

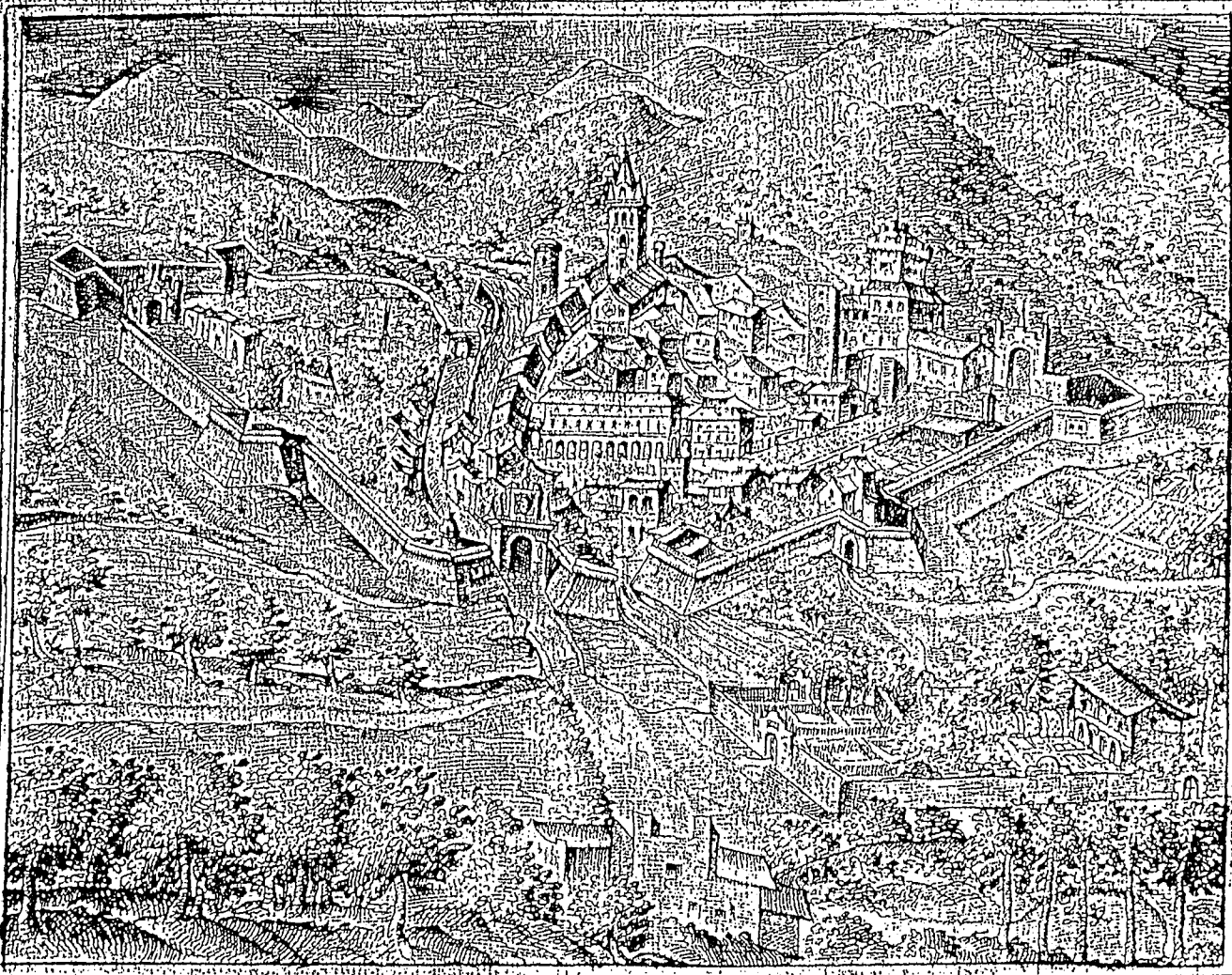
Per quanto concerne il decentramento del portale principale, poi, questo risultava centrale rispetto al palazzo e la sua posizione all'estrema destra della facciata complessiva dell'edificio, era equilibrata dalla porta ogivale del castello all'estrema sinistra di essa.

Detto questo, risulta interessante analizzare più da vicino le due piante di C. G. Marchelli (figg.1-2), in quanto sono i più antichi rilievi dell'edificio pervenuti e consentono di valutare le sue condizioni a conclusione del secolare processo di formazione e sviluppo, che sin qui abbiamo tentato di analizzare.

Dalla pianta del piano terreno, inoltre, si ricava anche la precisa ubicazione esterna dell'edificio alla fine del Settecento (fig.1), a cominciare dalla porta della città, detta Maestra o dello Stradone, affiancata al lato sud del palazzo alla metà circa del XVII secolo ed ancora esistente alla fine del secolo successivo, insieme alle mura della città.

A destra di essa, all'interno delle dette mura ed oltre la strada per Massa, vi era l'orto dei Padri Carmelitani

MARCHESATO DE CARRARA



CARRARA NINFALE

FIG.4-VEDUTA DEL MARCHESATO  
DI CARRARA (METÀ SEC.XVII).

(9), mentre sullo stesso lato della strada, ma al di fuori della porta, si trovava la Rimessa di Casa Bertacca (10).

Il fronte nord-orientale del castello si affacciava sul giardino annesso alla residenza principesca all'epoca albericiana, oggi piazza Gramsci, recintato da mura e, alla fine del sec. XVIII, coltivato e dato in affitto all'agente Diego Jori. In fondo al viale del giardino vi era una piccola casa di due stanze, una sopra l'altra, con una scala esterna, che serviva per tenere il bestiame (11).

Il castello, di pianta lievemente rettangolare, presentava sul fronte orientale il lungo e stretto corpo di fabbrica risalente, con ogni probabilità, alla seconda metà del sec. XVI, all'epoca di Alberico I Cybo Malaspina (1553-1623).

Sulla sinistra dello stesso prospetto orientale vi era un piccolo e stretto corpo aggettante, che faceva internamente da vano ad un passo con due scale che rendevano "libera al Piano nobile l'Anticamera" (12).

Di fronte a questo, sul lato occidentale del castello, si apriva ancora la porta ogivale che immetteva sul cortile principale, dal quale si raggiungeva il cortile più piccolo, vano della scala rinascimentale a tre rampe ancora esistente e divenuta il principale collegamento verticale per l'intero complesso architettonico.

A causa della mancata realizzazione dello scalone albericiano, infatti, solo essa consentiva di raggiungere le camere e l'atrio a pianterreno del palazzo, leggermente rialzate rispetto alla quota dei due cortili (come i locali a sud del castello), e le camere ed il salone al primo piano. Il secondo piano dell'edificio, invece, era ancora raggiungibile solo tramite la più antica scala a chiocciola della torre.

All'interno del castello esistevano inoltre due scale segrete, delle quali oggi non rimane traccia, una sul lato nord e l'altra sul lato sud-est, conducenti, la prima nel giardino e la seconda fuori dalle mura della città.

L'antica torre, unico elemento superstite insieme alla scala a chiocciola dell'originaria rocca di Carrara, aveva, secondo la descrizione di Marchelli "... la figura di un Forte, o sia, Castello" e serviva al terzo e quarto piano "... all'uso di Carcere" (fig.2) (13). Testimoniando con ciò dell'uso della torre a carcere cittadino, già dalla fine del sec. XVIII.

Dalla descrizione suddetta si può inoltre, forse, ricavare conferma dell'opera di ristrutturazione promossa da Alberico I sul castello carrarese, durante la seconda metà del XVI secolo, ed avvenuta sulla base della tipologia del palazzo urbano rinascimentale, tanto che, solo la torre era rimasta a testimonianza dell'immagine preesistente del "Forte o Castello".

A sud di quest'ultimo, si allungava la non compiuta fabbrica albericiana, caratterizzata esternamente dalla facciata principale sulla piazza, dove si apriva il monumentale portale di ingresso, al centro delle otto finestre del primo ordine. Al di sopra di esso, al centro delle altrettante finestre del secondo ordine, vi era la porta timpanata del salone che dava sul balcone in marmo (14) (fig.5).

Sul fronte sud del palazzo, era invece scomparsa la seconda porta di ingresso segnalata nella seicentesca Veduta della città (fig.4).

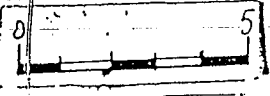
Se il prospetto principale della fabbrica albericiana risultava dunque compiuto, alla fine del Settecento, altrettanto non era per quello orientale sull'attuale via Roma, infatti, il corpo di fabbrica che qui doveva servire da vano allo scalone, era alzato solo a metà e privo di copertura, ed andava sempre più rovinandosi.

Esso risultava caratterizzato da due ordini di finestre ed il primo piano, dove la costruzione era stata interrotta, si presentava come una sorta di galleria finestrata, con sette finestre esterne ed altrettante interne (15). Di queste ultime, quattro appartenevano al salone ed al centro di esse si apriva l'ingresso su quello che sarebbe dovuto divenire il secondo pianerottolo dello scalone.

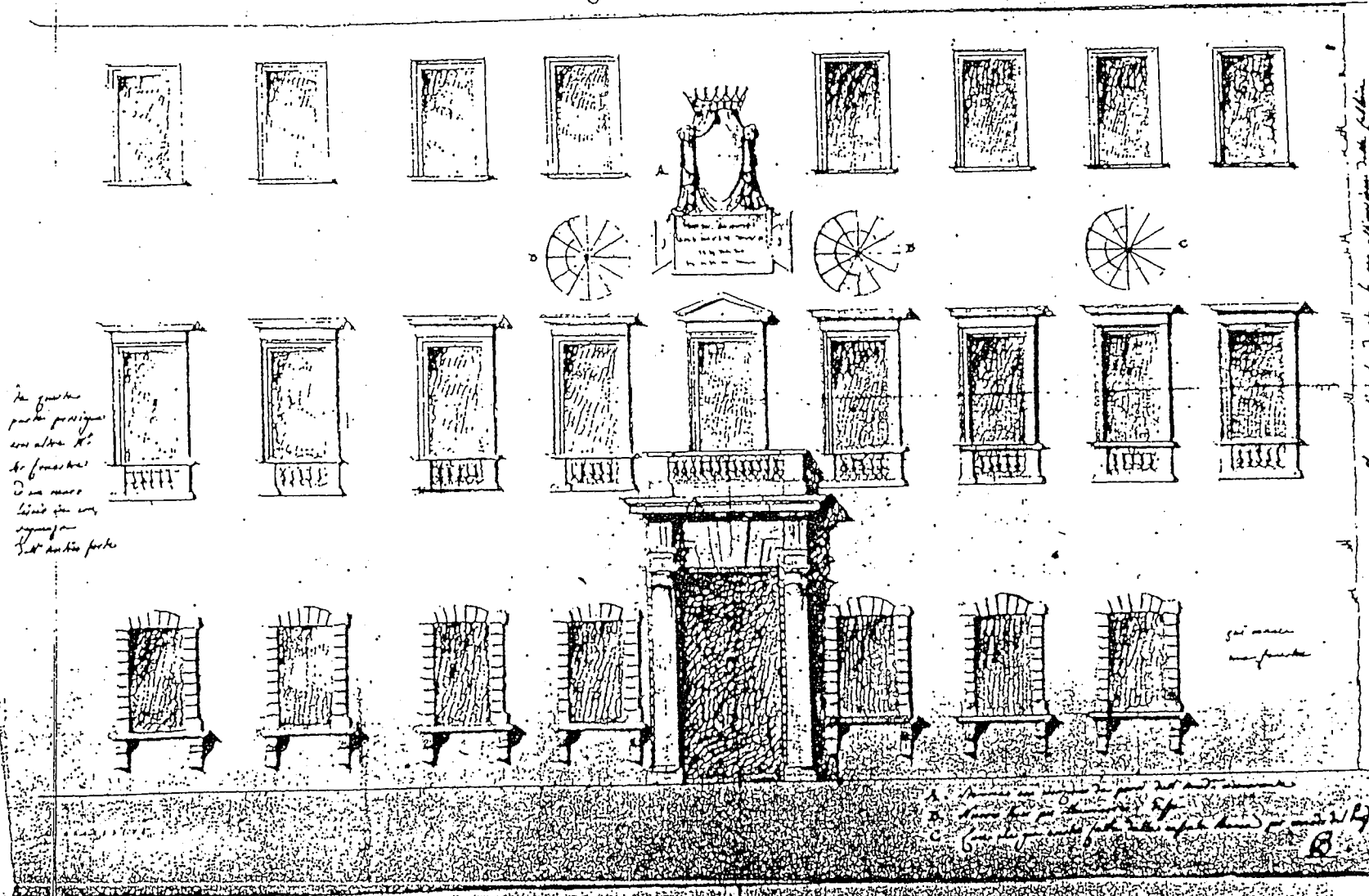
Perciò, alla fine del XVIII secolo, l'edificio risulta-



A.S.L. GRAN GIUDICE N. 064



Linea del Teatro sopra Consolazione dei Reali e nomi di Palazzo



In questa parte perseguita con altre 40 di finestre 2 in mezzo linee in un appoggio sul archio forte

Altre finestre che fanno le un' appoggio sul archio forte

si vuole un' appoggio

1. Finestra con un' appoggio in un' appoggio sul archio forte  
2. Finestra con un' appoggio in un' appoggio sul archio forte  
3. Finestra con un' appoggio in un' appoggio sul archio forte

FIG. 5-P. BARGIGLI, PROSPETTO OCCIDENTALE DEL PALAZZO DUCALE (1813).

va incompiuto nella sua parte seicentesca, sia esternamente che internamente, ma rivelava anche, per quest'ultima, esigenze di ristrutturazione e di restauro che si vennero accentuando sempre più, estendendosi anche alla parte del castello.

Tale precaria condizione ed il suo successivo peggioramento, si dovettero soprattutto al fatto che, dal 1744, i nuovi Signori di Carrara, a cominciare da Maria Teresa Cybo d'Este (1744-1779), non utilizzarono più il Palazzo Ducale cittadino come loro seconda residenza (16).

L'edificio, così, privato della sua funzione ormai secolare, venne parzialmente adibito a diversi usi non conformi alle sue caratteristiche strutturali, che ne determinarono un rapido degrado.

Dal novembre del 1769, infatti, in una delle sue sale trovò sede provvisoria la appena istituita Ducale Accademia di Belle Arti di Carrara (17), finché, nel 1771, venne iniziata la costruzione di un'apposita sede per essa (18), a nord della piazza antistante il castello o Palazzo Ducale, su progetto dell'architetto carrarese Filippo del Medico (19) (fig.6). Così, per il momento, il legame fra l'ex Palazzo Ducale cittadino e la nuova ed importante istituzione accademica si interruppe, per riprendere, però, in seguito e come vedremo, in modo definitivo (20).

Dalla fine del sec. XVIII, inoltre, è documentato l'allestimento di un provvisorio teatro nel salone del palaz-

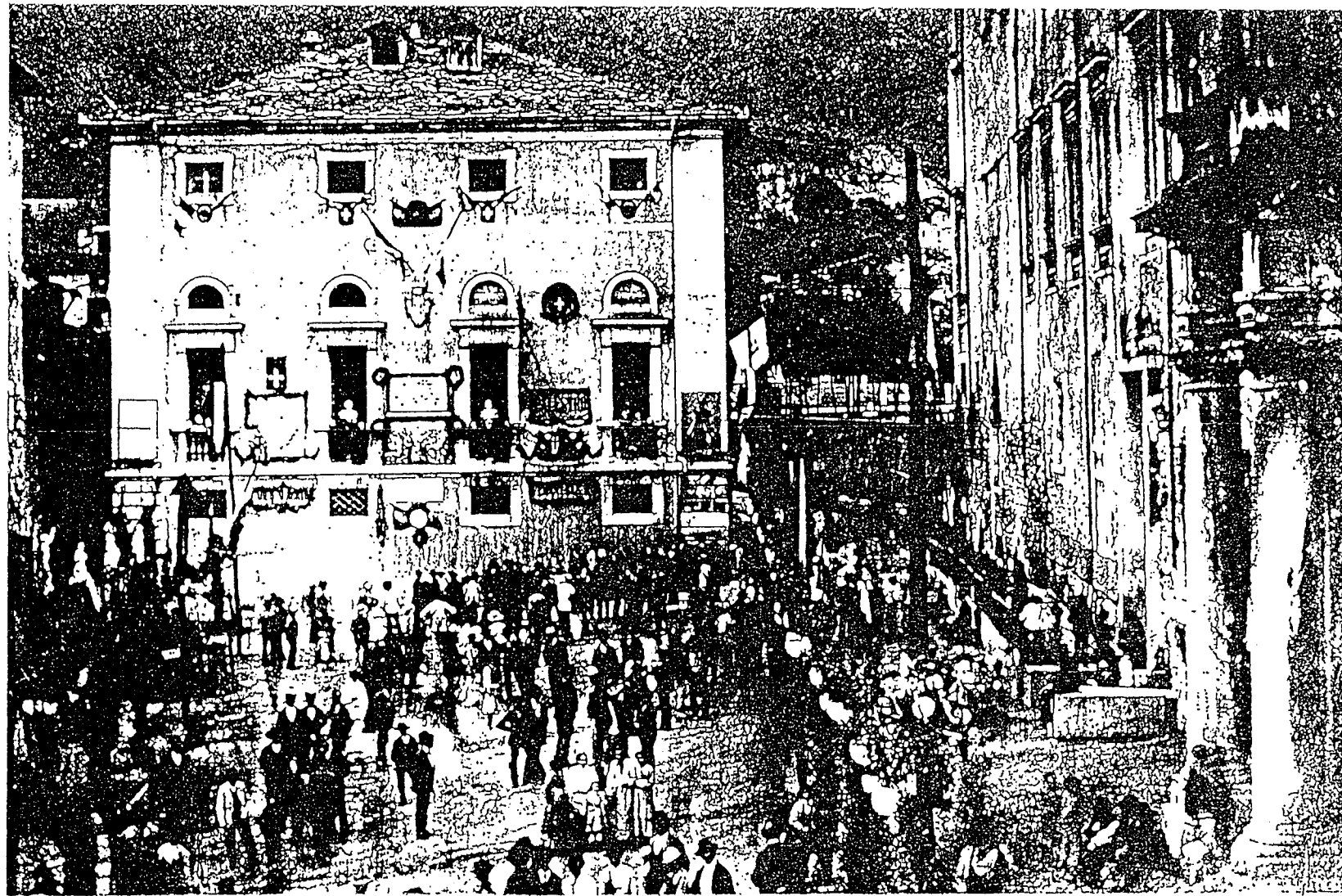


FIG. 6-PIAZZA ACCADEMIA (1877).

Giugno 1877 - Inaugurazione delle lapide ai morti nelle Guerre d'Italia

zo e la presenza delle carceri cittadine nella torre del castello.

A questo va aggiunto che non essendo più l'edificio residenza ducale, i Signori di Carrara non ebbero più interesse a completarlo ed abbellirlo.

Cosicché, durante il XVIII secolo e poi per tutto il secolo successivo, la fabbrica albericiana rimase incompiuta e lasciata in un grave stato di abbandono ed inagibilità. Mentre i successivi interventi che si ebbero sull'edificio nel corso dell'Ottocento, furono tutti, con pochissime eccezioni, suggeriti da fini utilitaristici ed eseguiti solo su singole parti di esso, in condizioni di gravi ristrettezze economiche ed ignorando le caratteristiche strutturali ed il valore storico-artistico del complesso architettonico.

NOTE

- 1)A. S. Mod., Mappe Campori, nn.66-67, C. G. Marchelli, piante...cit., sec. XVIII.
- 2)Questo nonostante l'interesse dimostrato per la sua ideazione e realizzazione da Alberico I Cybo Malaspina (1553-1623) e dal suo successore Carlo I (1623-1662).
- 3)G. C. MARTINI, Viaggio in Toscana (1725-1745), Modena, 1969, p.406.
- 4)A. S. Mod., Mappe Campori, nn.66-67, piante. . . cit., pianta prima, punto n.26: "Sito fabbricato di novo scoperto, che doveva servire per formare due Scaloni maestri; le mura di detto fabbricato sono alla metà della fabbrica, e non più, e per essere scoperte vanno rovinandosi".
- 5)Ivi, pianta seconda.
- 6)Ivi, pianta seconda, punto n.27; dove Marchelli si fa testimone dell'esistenza, alla fine del Settecento, del primo teatro cittadino, allestito nella gran sala dell'ex Palazzo Ducale, probabilmente all'epoca di Maria Teresa Cybo d'Este(1744-1790) e documentato ancora in attività nel dicembre del 1806; P. F. CUCCHIARI, L'Accademia degli Animosi(il Teatro ed il Casino Civico), in "Carrara", Carrara, a. I,1930-VIII, fasc. II-III, Febbraio-Marzo, pp.63-72.
- 7)Ivi, pianta seconda: "Non sarà qui annesso il detto Terzo Piano del Palazzo per essere simile al Piano no-

bile, a riserva del Salone, che la sua altezza termina con il Tetto nudo senza soffitto e le due Camere che rimangono sopra il n.28 e 29 non sono abili ad abitarvi per non aver comunicazione d'alcuna parte, (con), l'Anticamera e la Sala presente".

8)A. ANGELI, La R. Accademia...cit., p.13, p.12.

9)A. S. Mod., Mappa Campori, nn.66-67, C. G. Marchelli, piante...cit., pianta prima, punto n.33.

10)Ivi, punto n.32.

11)Ivi, punto n.35.

12)Ivi, punto n.21.

13)Ivi, pianta seconda, punto n.14.

14)A. S. L., Gran Giudice, filza 5869, n.361, P. Bargigli, disegno del prospetto occidentale...cit.; tale prospetto ottocentesco del palazzo (1813), nel numero delle finestre del primo e secondo ordine, come nel portale centrale e nella soprastante porta timpanata, rispecchia il disegno in pianta di Marchelli e quindi può essere assunto come visione prospettica del lato occidentale di esso, verso la piazza. Ad eccezione dell'ultima finestra a destra del piano terreno che qui risulta mancante, come sottolinea lo stesso Bargigli a margine del disegno. Questa finestra, perciò, deve essere stata chiusa fra la fine del Settecento (1790-1796) ed il 1813.

- 15) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, C. Castelpoggi, G. Orsini, Prospetto Estimativo riguardante la riduzione del Fabbricato scoperto esistente dietro la Ducale Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 8 dicembre 1849, cc.4 n.n.
- 16) Maria Teresa Cybo d'Este, figlia di Alderano Cybo Malaspina e di Ricciarda Gonzaga, era andata in sposa nel 1471 ad Ercole Rinaldo d'Este, figlio del duca di Modena Francesco III. Da questo matrimonio ebbe inizio la nuova dinastia degli Este Cybo sugli stati di Massa e Carrara, che vennero in seguito annessi al Ducato di Modena. I nuovi duchi governarono su questi stati tramite una Reggenza istituita nella città di Massa; E. DOLCI, Carrara...cit., p.189, p.200.
- 17) La Ducale Accademia di Belle Arti di Scultura ed Architettura, venne fondata in Carrara da Maria Teresa Cybo d'Este il 26 settembre del 1769, divenendo, perciò, una delle più antiche d'Italia. Per consentire la prima riunione del Consiglio Accademico nel novembre dello stesso anno e poi l'inizio delle lezioni, nell'inverno dell'anno successivo, Maria Teresa assegnò all'Accademia una delle sale del suo Palazzo Ducale di Carrara; Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 52, a.1934, Rivalta 26 Settembre 1769, Chirografo di S. Altezza Serenissima Maria Teresa d'Este, Duchessa di Massa e Principessa di Carrara, Sopra l'Erezione della Ducale Accademia di Belle Arti di Scultura, Architettura ecc., copia di Anton Maria Landini, Segretario dell'Accademia;  
A. S. M., Archivio dei Duchi di Massa, Maria Teresa, Negozi dello Stato e della Casa, filza 147, aa.1764-1769, Dispacci Sovrani, Massa 11 Settembre 1769.

- 18) La prima pietra della nuova sede accademica venne posta il 27 maggio del 1771, come ricorda ancora oggi una lapide in marmo apposta sulla facciata del palazzo (verso la piazza), attuale sede della Biblioteca Civica carrarese.
- 19) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa. 1871-1928, fotografia di piazza Accademia risalente al giugno del 1877, in cui è ben visibile il settecentesco palazzo progettato da Filippo del Medico per l'Accademia di Belle Arti ed all'epoca sede del Comune carrarese.
- 20) Il 25 luglio del 1807, infatti, Elisa Bonaparte in Baciocchi, sorella di Napoleone e principessa di Massa e Carrara (1806-1815), donò il Palazzo Ducale di Carrara all'Accademia di Belle Arti, donazione che non venne più revocata; A. S. L., Bollettino Ufficiale delle Leggi del Principato Lucchese, VI, 36, Lucca 25 Luglio 1807, Statuto dell'Accademia...cit., cc. 80-101.



Parte seconda

- INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE E DI RESTAURO  
NEL XIX SECOLO -

## II.1. Primi interventi all'epoca di Elisa Bonaparte Baciocchi (1806-1815).

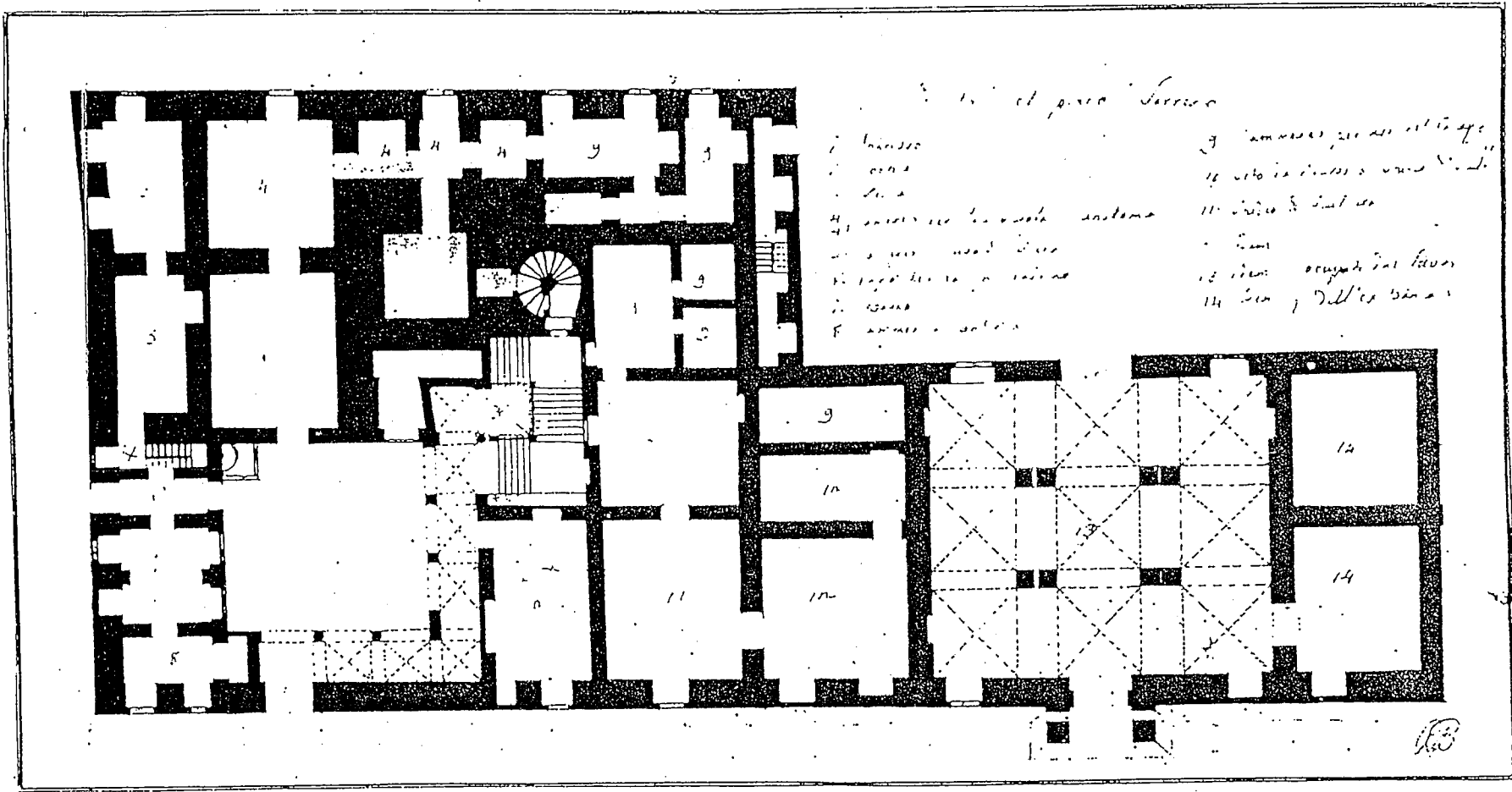
Nel corso del XIX secolo il complesso architettonico, non più residenza ducale, fu soggetto ad interventi che, nella maggioranza dei casi, agirono negativamente sia sulla struttura che sull'immagine.

Da questo panorama prevalentemente negativo va isolato, tuttavia, il progetto dell'architetto livornese Paolo Bargigli, realizzato fra il 1810 ed il 1812 (1) (figg.1-6), cioè all'epoca del governo della principessa Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone, sugli stati di Massa e Carrara (1806-1815) (2).

Tale progetto nacque dall'esigenza di intervento sulla struttura preesistente dell'edificio, per adattarlo alla nuova destinazione di sede dell'Accademia di Belle Arti.

Nel luglio del 1807 infatti, Elisa aveva donato il Palazzo Ducale all'importante istituzione accademica (3), poiché la sua sede originaria, cioè Palazzo del Medico, era ormai insufficiente e si avvertiva per essa l'esigenza di una sede più spaziosa ed importante, adeguata al suo ruolo fondamentale nell'ambito culturale ed artistico carrarese. Tanto più che la volontà di Elisa, era di fare dell'Accademia il centro di preparazione di artisti, ai quali affidare il compito di rendere Carrara il più gran-

A.S.L. GRAN GUIDICE N. 338



*Handwritten notes in Italian:*

1. Ingresso  
 2. Sala  
 3. Sala  
 4. Sala  
 5. Sala  
 6. Sala  
 7. Sala  
 8. Sala  
 9. Sala  
 10. Sala  
 11. Sala  
 12. Sala  
 13. Sala  
 14. Sala

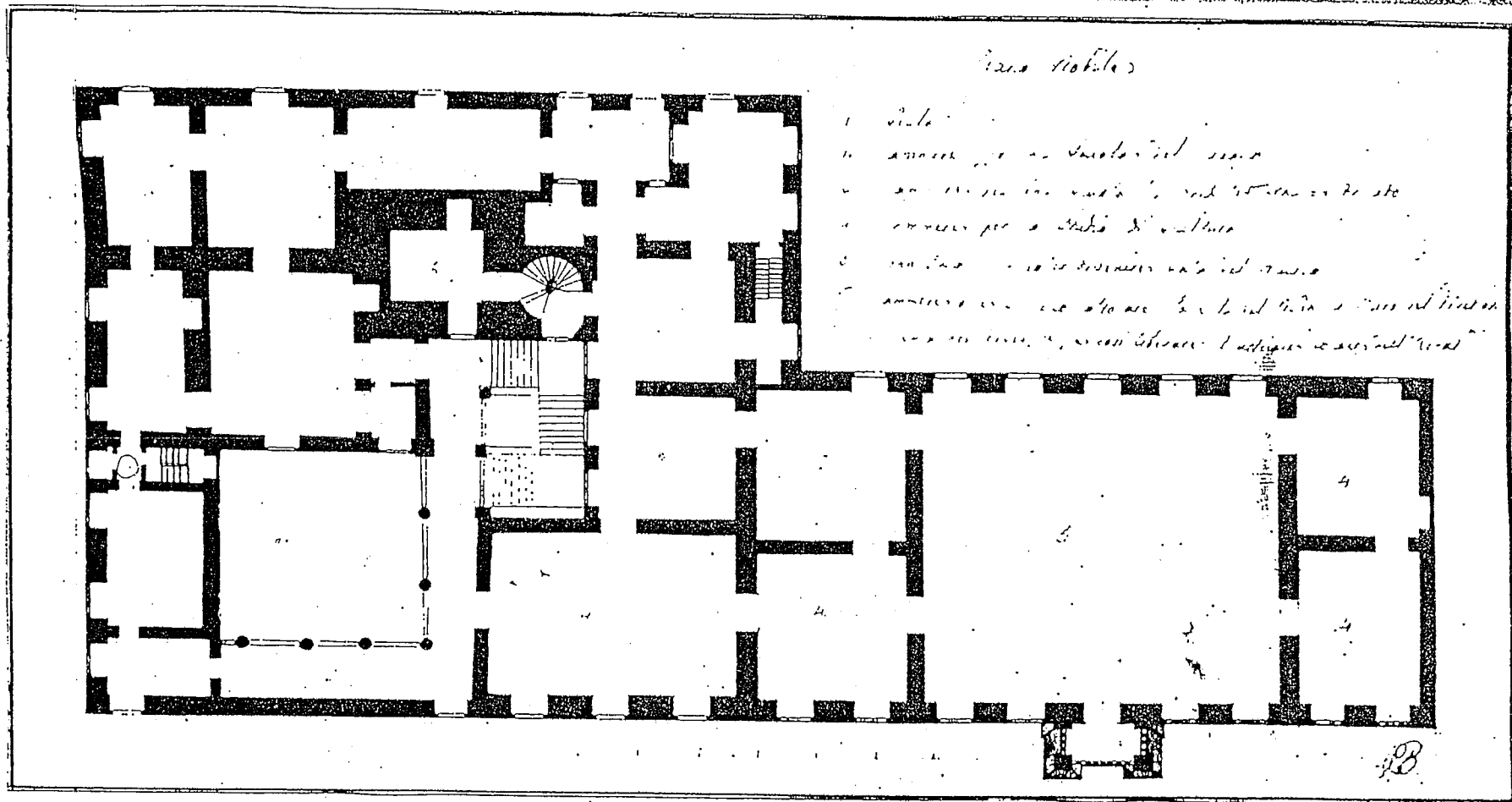
*Additional notes:*

9. Sala  
 10. Sala  
 11. Sala  
 12. Sala  
 13. Sala  
 14. Sala

FIG.1-P. BARGIGLI,PIANTA PIANO TERRENO DEL PALAZZO DUCALE, S. D. (1810c.).

163

A.S.L. GRAN GIUDICE N° 338



*Piano Primo*

1. ...
2. ...
3. ...
4. ...
5. ...
6. ...

FIG. 2-P. BARGIGLI, PIANTA PIANO PRIMO, S. D. (1810c).

A.S.L. GRAN GIUDICE N° 338

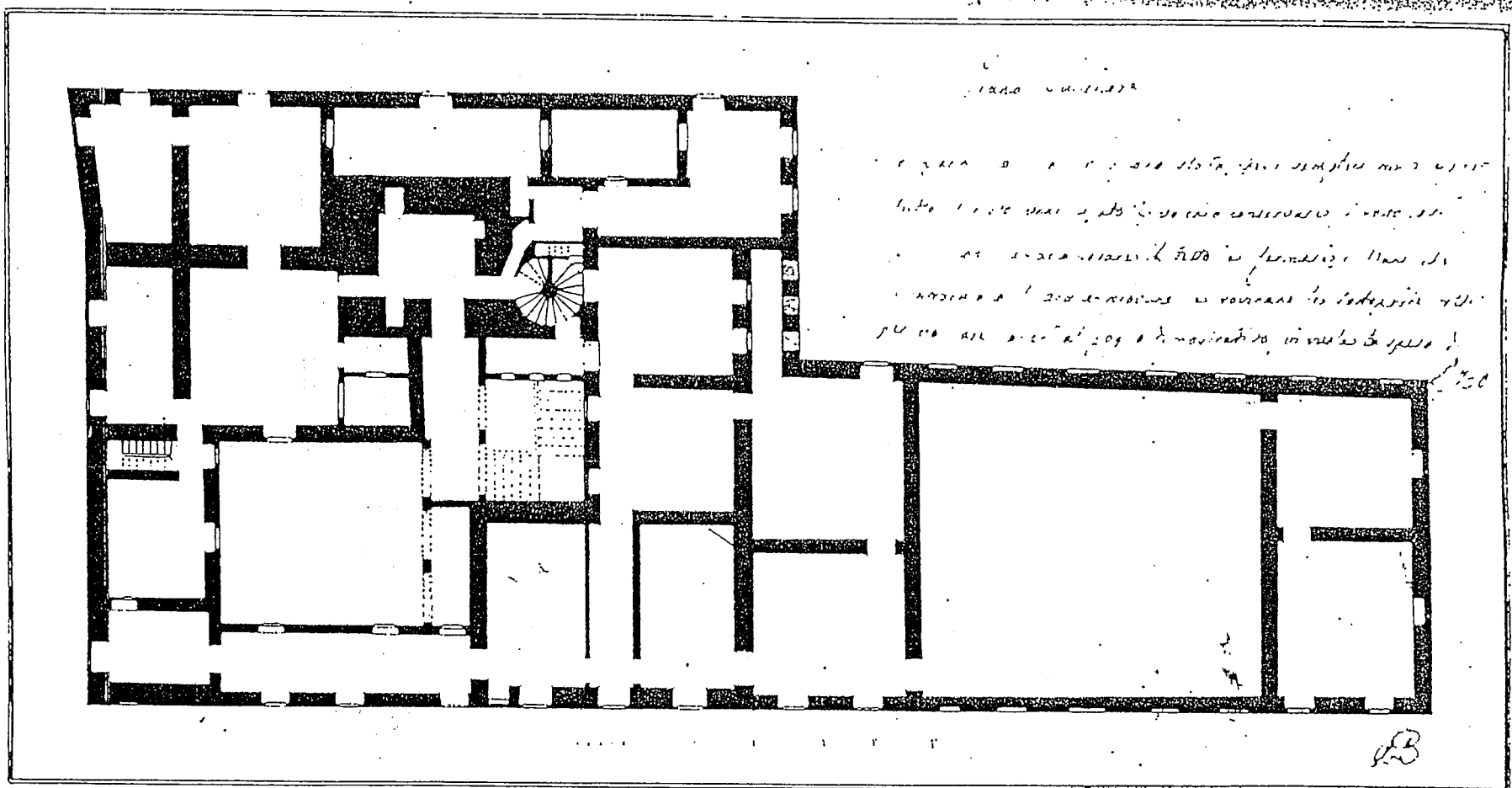
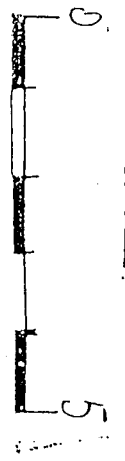


FIG.3-P. BARGIGLI, PIANTA PIANO SECONDO, S. D. (1810c).

Pianta del piano Terreno ove si formeranno due nuovi Sale di Anatomia

ASL GRM GIUDICE N. 338

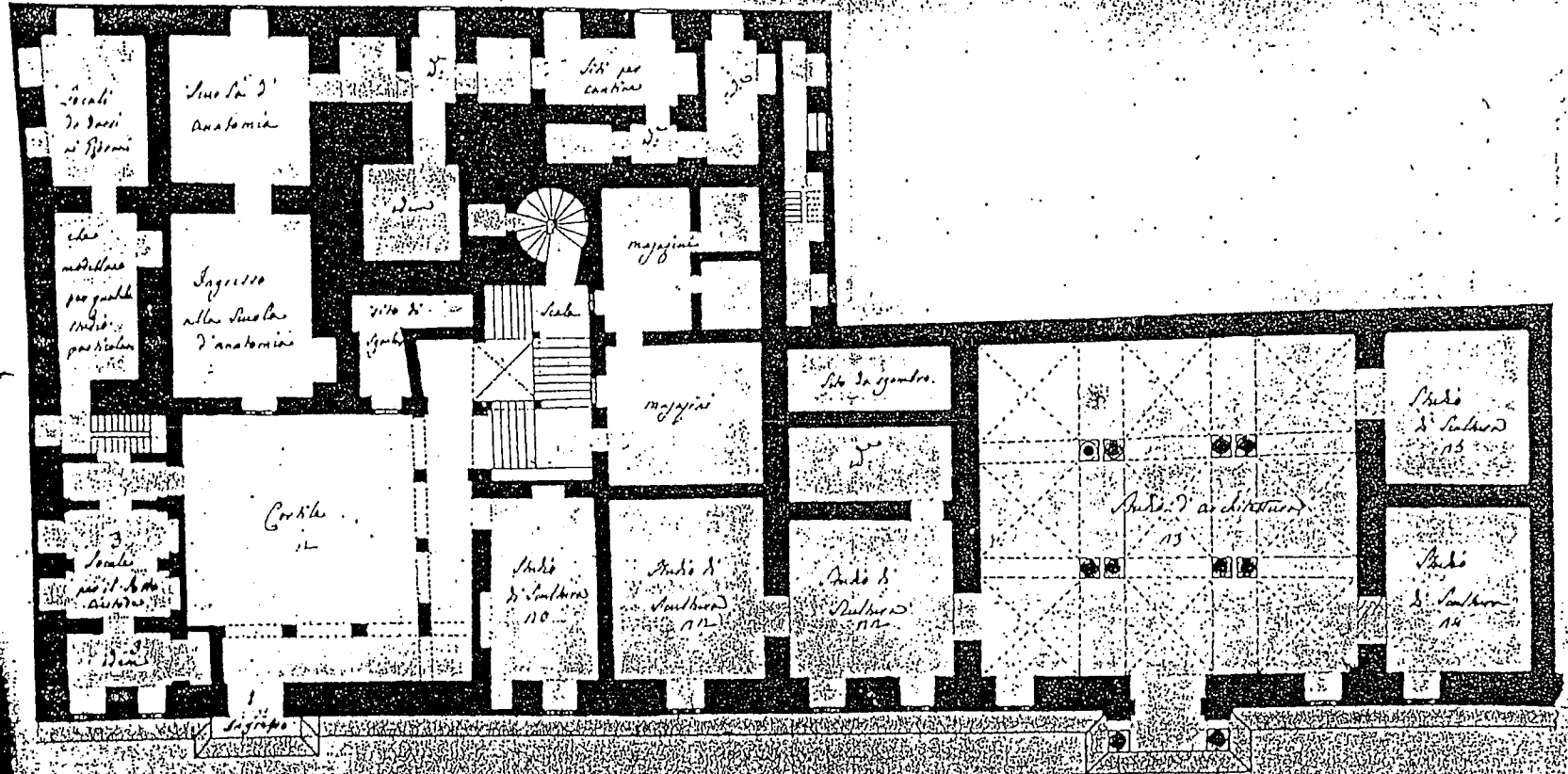
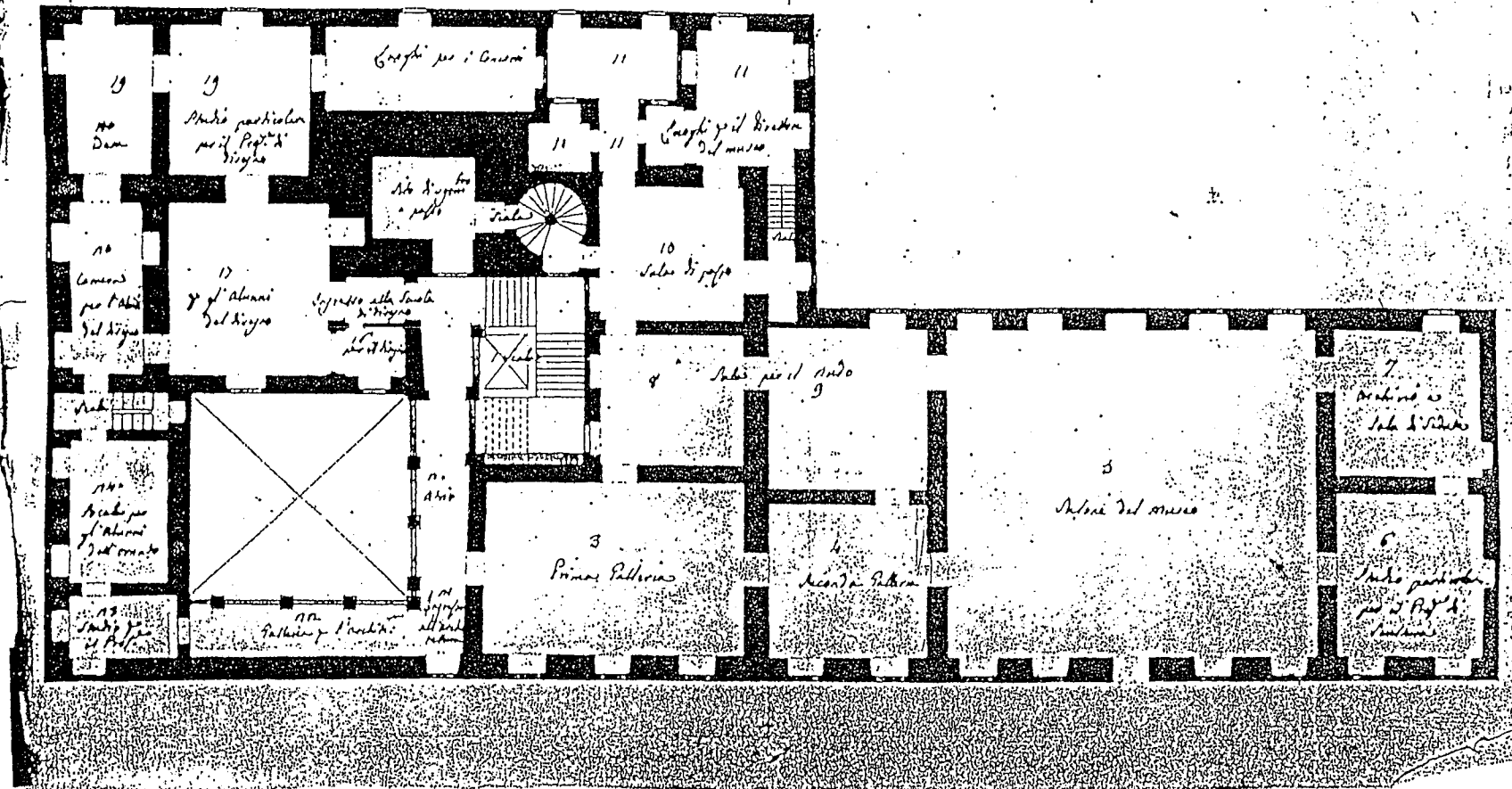


FIG. 4-P. BARGIGLI, PIANTA PIANO TERRENO (1812).

FIG. 5- P. BARGIGLI, PIANTA PIANO PRIMO (1812).

*Pianta del piano nobile del Palazzo, ove si può collocare tutta l'Accademia*

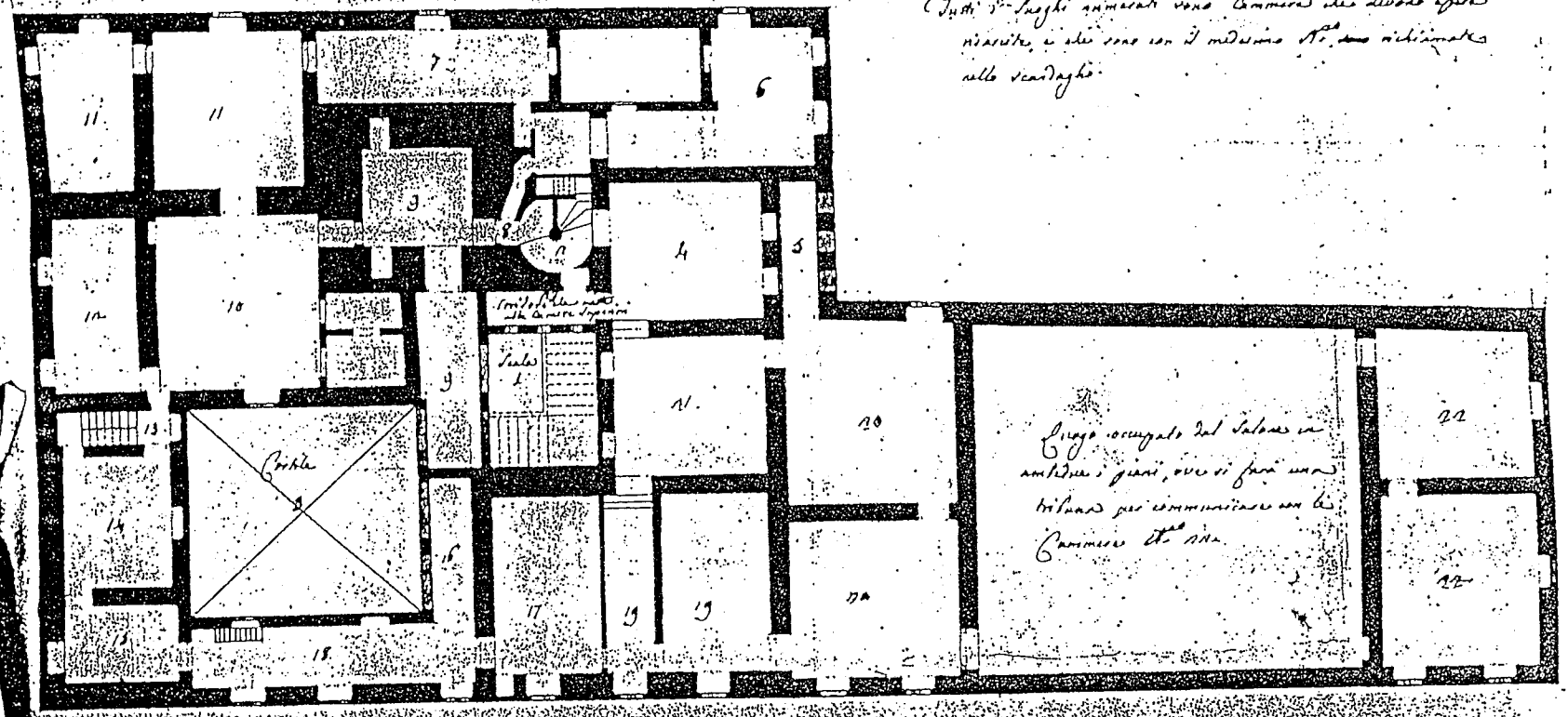
ASL. GRAY GUIDICE N. 338  
0  
5



Pianta del piano superiore del Palazzo de' Duchi in abbinamento per li Prof. per ingegnere

Tutti i luoghi numerati sono Camere che dove essere  
riservate, e che sono con il medesimo N.° che nell'istesso  
piano scudaglio.

ASL. GRAN GIUDICE N. 338



Luogo occupato dal Salvo in  
ambidue i piani, ove si fece una  
tribuna per comunicare con la  
Camera de' Signori.

FIG. 6- P. BARGIGLI, PIANTA PIANO SECONDO (1812)



de centro di scultura d'Europa.

Solo dopo tre anni, però, da tale donazione; nel 1810, il Gran Giudice, Ministro dell'Interno, impartì le disposizioni per il nuovo utilizzo dell'edificio (4): le quali prevedevano che la Banca Elisiana, fondata il 2 maggio del 1807, anche per sovvenire ad ogni esigenza dell'Accademia, sarebbe stata posta in Palazzo del Medico, mentre il Palazzo del Principe o Palazzo Ducale, sarebbe divenuto la nuova sede dell'Accademia stessa.

Qui, a piano terreno, si sarebbero collocati i laboratori di Scultura e la Scuola di Anatomia, al primo piano, una sala per le adunanze del Consiglio Accademico, una per la Scuola di Nudo ed altre per le Scuole Speciali; mentre il secondo piano, reso abitabile nella parte della fabbrica albericiana, sarebbe rimasto, insieme al giardino, a disposizione della Banca.

Così l'edificio venne eletto a sede definitiva del più importante istituto scolastico carrarese, concretizzando un'idea che aveva accompagnato sin dall'inizio la politica francese in Carrara(5).

Sulla base delle disposizioni impartite dal Gran Giudice, Ministro dell'Interno, l'architetto P. Bargigli, già Direttore dell'Accademia e nominato da Elisa professore della stessa, elaborò, probabilmente intorno alla fine del 1810, il piano di riutilizzo del complesso architettonico (6) (figg.1-3), che prevedeva soprattutto la cor-

retta distribuzione delle attività didattiche dell'Accademia, entro le strutture e gli spazi preesistenti, in modo da consentire il massimo risultato con il minor costo possibile.

Il finanziamento per l'esecuzione del progetto, sarebbe stato di competenza della Banca Elisiana.

Ancora due anni dopo, tuttavia, non si erano iniziati i lavori ed anzi, la stessa questione del trasferimento dell'Accademia nel Palazzo era rimessa in discussione.

Nell'ottobre del 1812 infatti, il Gran Giudice incaricò un'apposita Commissione, detta di "Incoraggiamento", di vagliare ancora quale fosse la sede più idonea per l'Accademia carrarese (7); ed essa, nel novembre dello stesso anno, inviò al Gran Giudice un rapporto dove il Palazzo Ducale era riconfermato come la sede più adatta (8). Inoltre si specificava che, data l'importanza e nobiltà di tale edificio, sarebbe comunque stato necessario intervenire su esso con urgenza, per evitarne il completo degrado, soprattutto riguardo alla fabbrica albericiana.

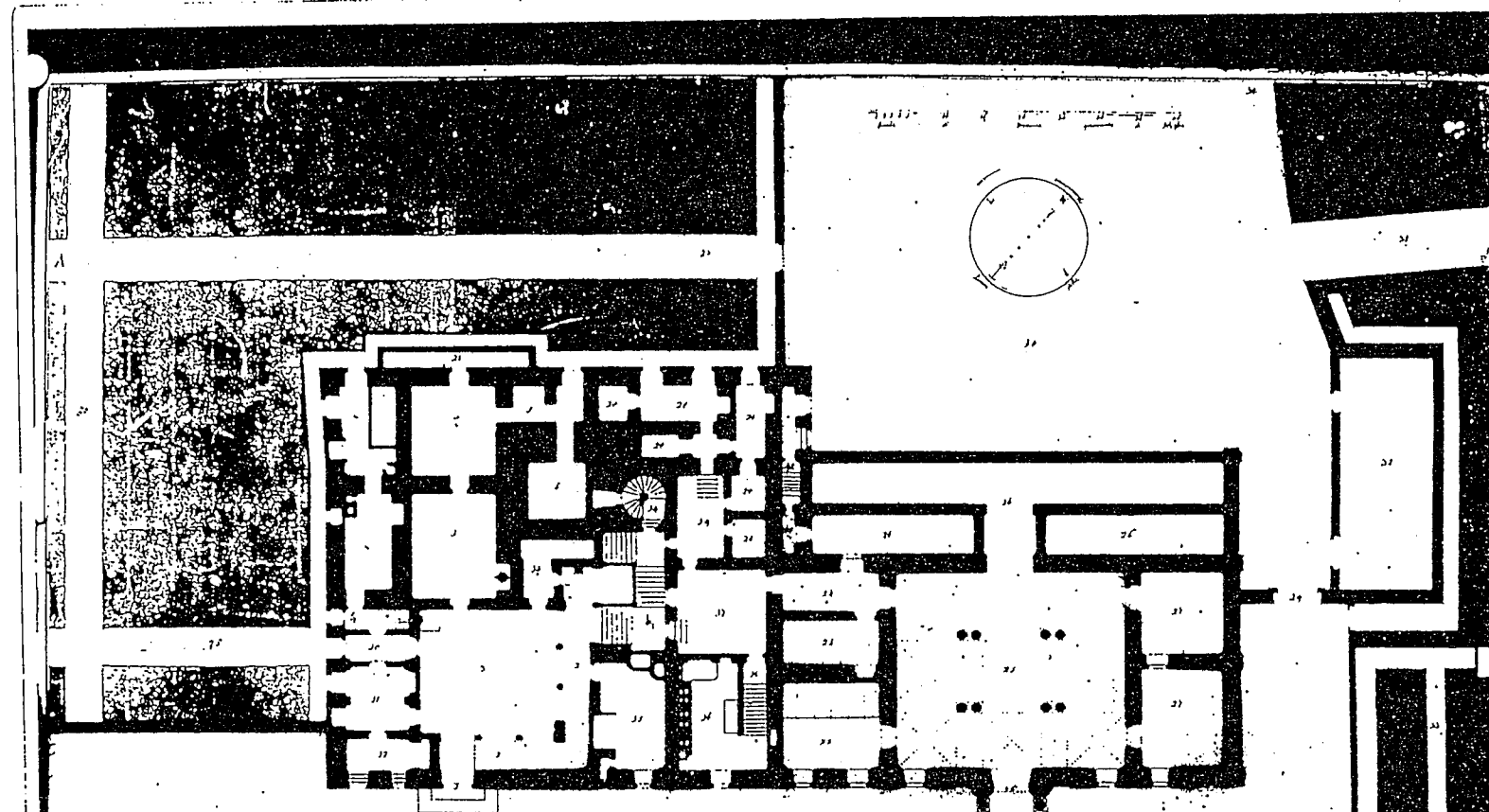
Nel rapporto si accennava, infatti, a necessarie riparazioni al tetto di questa parte dell'edificio ed alla sistemazione dei suoi tre piani ad uso dell'Accademia.

La Commissione di Incoraggiamento riconosceva perciò il valore storico-artistico dell'edificio, da salvaguardare e conservare mediante un urgente intervento di restauro e, contemporaneamente, poneva in luce la possibilità di

un intervento di riutilizzo, rispettandone la struttura e l'immagine.

Tutto ciò secondo una moderna concezione del restauro architettonico, inteso come cosciente opera critica e di intervento, che nacque solo con la fine del Settecento (9), ed il progetto bargigliano, che si realizzò su tale moderna concezione, viene ad isolarsi, per questo, dagli altri indiscriminati ed arbitrari interventi che costellarono la storia ottocentesca dell'edificio.

Al rapporto della Commissione di Incoraggiamento venne aggiunta, infatti, la seconda e definitiva stesura del progetto bargigliano (10) (figg.4-6), oltre alla perizia dello stesso architetto circa le spese per l'esecuzione del piano, per un ammontare complessivo di F.7.180.50, che coerentemente con quanto sopradetto, prevedeva solo pochissimi interventi sulla struttura dell'edificio (11) (figg.7-8): come la demolizione dello stretto e lungo corpo di fabbrica sul fronte nord-orientale, che faceva da vano ad un passo con due scale, il quale "rendeva libera al Piano Nobile, l'Anticamera, comunicando con i due appartamenti di essa" (12); intervento destinato a realizzarsi (13) (fig.9). E come la demolizione, sul fronte orientale della fabbrica albericiana, del corpo per il vano dello scalone, che mai realizzato, non aveva più alcuno scopo e risultava costruito solo a metà ed in uno stato rovinoso(14) (fig.7).



*Pianta prima del Regio Ducale Palazzo in Carrara di S. A. R. la Serenissima Arciduchessa d' Austria Maria Beatrix Duchessa di Massa, Carrara, &c. &c. &c.*

- |   |   |   |   |
|---|---|---|---|
| <p>1. Porta principale del Palazzo<br/>         2. Loggia di mezzo<br/>         3. Sala<br/>         4. Sala<br/>         5. Sala<br/>         6. Sala<br/>         7. Sala<br/>         8. Sala<br/>         9. Sala<br/>         10. Sala<br/>         11. Sala<br/>         12. Sala<br/>         13. Sala<br/>         14. Sala<br/>         15. Sala<br/>         16. Sala<br/>         17. Sala<br/>         18. Sala<br/>         19. Sala<br/>         20. Sala<br/>         21. Sala<br/>         22. Sala<br/>         23. Sala<br/>         24. Sala<br/>         25. Sala<br/>         26. Sala<br/>         27. Sala<br/>         28. Sala<br/>         29. Sala<br/>         30. Sala<br/>         31. Sala<br/>         32. Sala<br/>         33. Sala<br/>         34. Sala</p> | <p>11. Sala<br/>         12. Sala<br/>         13. Sala<br/>         14. Sala<br/>         15. Sala<br/>         16. Sala<br/>         17. Sala<br/>         18. Sala<br/>         19. Sala<br/>         20. Sala<br/>         21. Sala<br/>         22. Sala<br/>         23. Sala<br/>         24. Sala<br/>         25. Sala<br/>         26. Sala<br/>         27. Sala<br/>         28. Sala<br/>         29. Sala<br/>         30. Sala<br/>         31. Sala<br/>         32. Sala<br/>         33. Sala<br/>         34. Sala</p> | <p>21. Sala<br/>         22. Sala<br/>         23. Sala<br/>         24. Sala<br/>         25. Sala<br/>         26. Sala<br/>         27. Sala<br/>         28. Sala<br/>         29. Sala<br/>         30. Sala<br/>         31. Sala<br/>         32. Sala<br/>         33. Sala<br/>         34. Sala</p> | <p>31. Sala<br/>         32. Sala<br/>         33. Sala<br/>         34. Sala</p> |
|---|---|---|---|

FIG. 7-C. G. MARCHELLI, PIANTA PRIMA DEL PALAZZO DUCALE (SEC. XVIII).



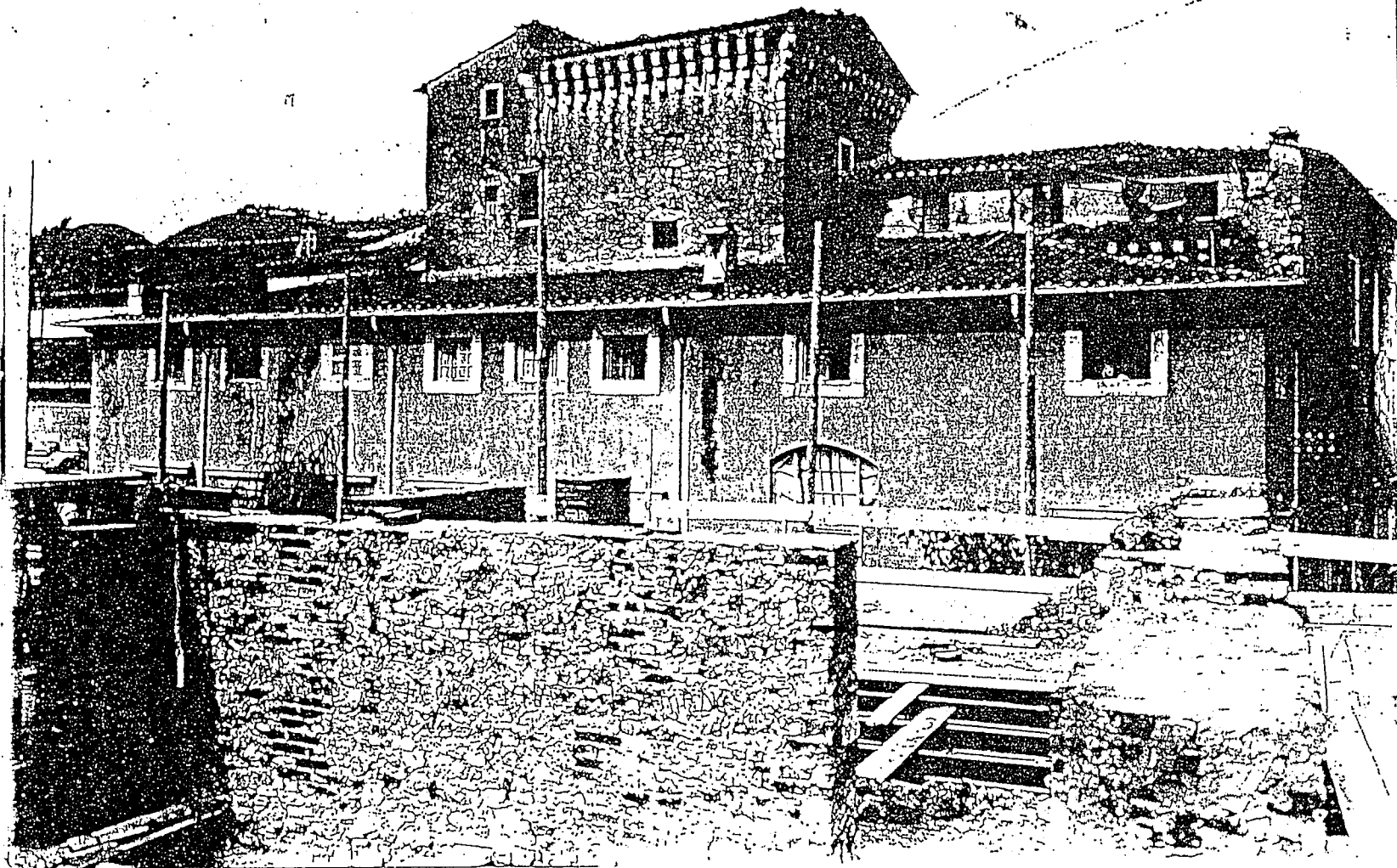


FIG.9-PROSPETTO NORD-ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (INIZIO SEC.XX).

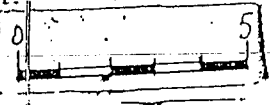
Quest'intervento, destinato però a non realizzarsi (15), avrebbe determinato, oltre alla riduzione della fabbrica albericiana, anche il suo arretramento sul lato orientale, rispetto alla parte a nord del complesso architettonico (16).

Per il salone, inoltre, Bargigli progettava un passaggio aereo sul lato occidentale, necessario per la comunicazione con le due camere del secondo piano, a sud del salone (17), concepito come una sorta di galleria atta, al tempo stesso, a dare slancio e luminosità all'ambiente, che doveva divenire Museo dei gessi dell'Accademia di Belle Arti (18). Riguardo ad esso, l'architetto progettava anche l'apertura di tre "oculi" da collocare fra il secondo e terzo ordine di finestre della facciata occidentale, che avrebbero assicurato al Museo una luce diffusa, ma senza interferire esternamente con la linea del prospetto (19) (figg.10-11).

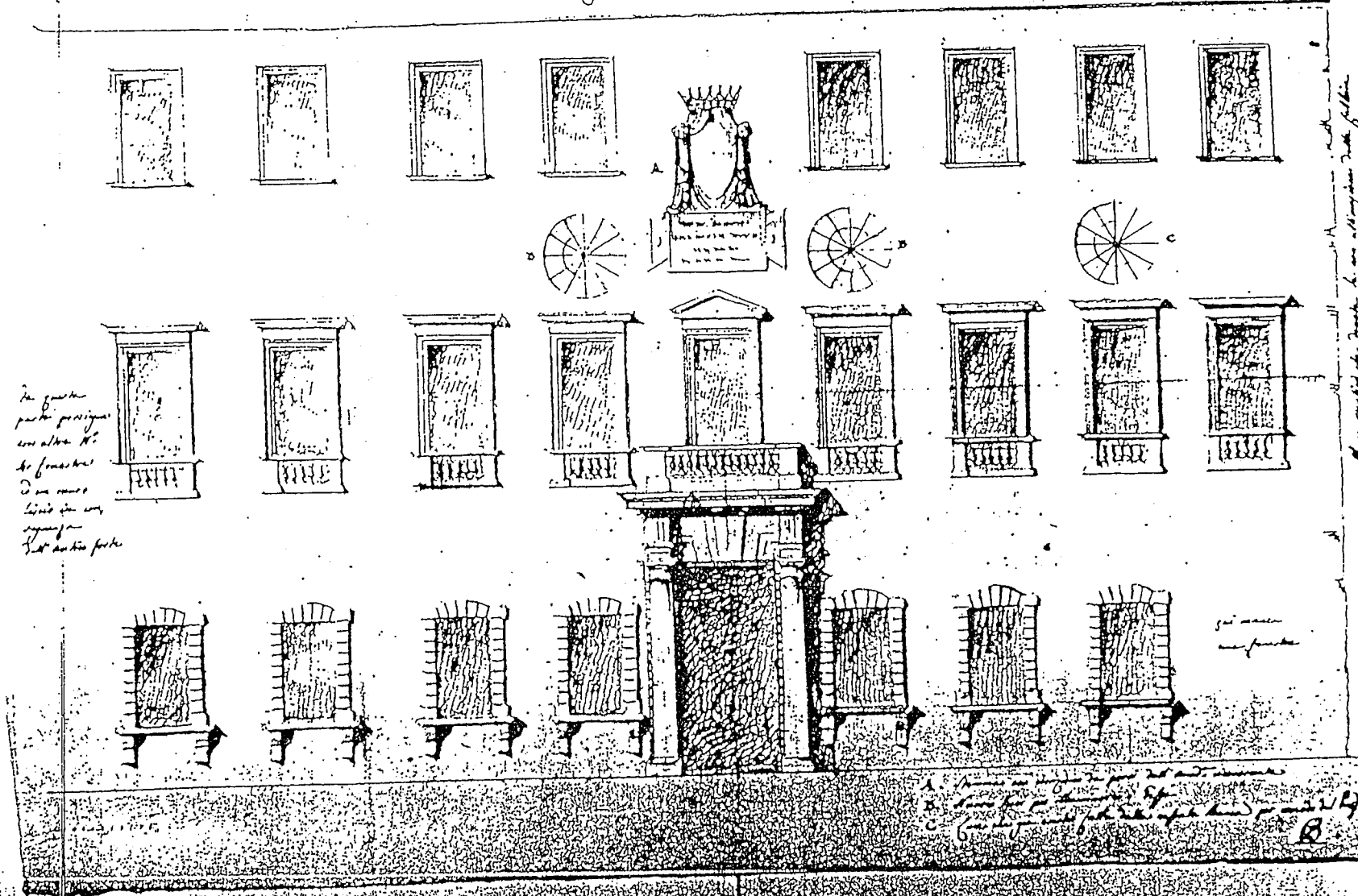
Di questa sistemazione progettata da Bargigli per il salone della fabbrica albericiana, si realizzerà però, solo l'apertura di due dei tre "oculi" previsti sulla facciata occidentale (20).

Nel progetto dell'architetto livornese, quindi, i pochissimi interventi sulla struttura preesistente dell'edificio erano suggeriti, per quanto concerneva l'eliminazione di alcune sue parti, dalla loro attuale mancanza di funzionalità e dalla considerazione che la loro scomparsa

A.S.L. 1841 2129 39



Linea del Teatro sopra Consolazione dei termini a nome di P. B. 1841



In questa  
parte persegua  
con altre N.  
di finestre  
2 in corso  
l'idea di una  
reggia  
fatta da due porte

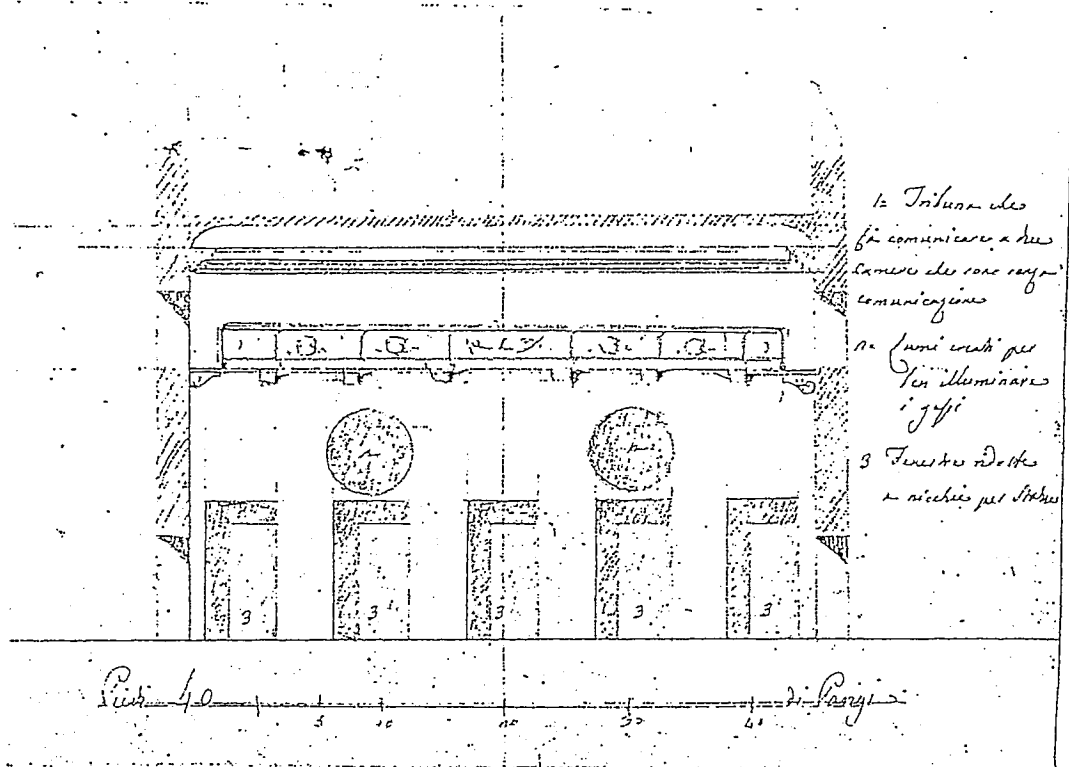
Altre finestre che danno la sua allungatura della facciata

qui ancora  
una finestra

Altre finestre che danno la sua allungatura della facciata  
B

FIG.10-P. BARGIGLI, PROSPETTO OCCIDENTALE DEL PALAZZO DUCALE (1813).





A.S.L. GRAN GIUDICE N. 374

FIG.11-P.BARGIGLI, PROSPETTO OCCIDENTALE (1813) (PART.).

non avrebbe guastato l'integrità architettonica e l'immagine dell'edificio, ma anzi le avrebbe esaltate; mentre le piccole aggiunte previste sul prospetto occidentale e principale della fabbrica albericiana, oltre a rispondere alle nuove esigenze funzionali, non ne avrebbero alterato l'unità ed armonia preesistenti.

Per quanto concerneva i veri e propri interventi di restauro, invece, questi riguardavano soprattutto la sistemazione del secondo piano e del tetto della fabbrica albericiana, perché "questo piano non aveva in buono stato che i semplici muri essendo tutto il resto vandalizzato e volendo accomodare i sottopiani conveniva accomodare il tetto e bloccare l'introduzione delle acque piovane... .." (fig.3). Occorreva inoltre renderlo abitabile ad uso dei professori dell'Accademia, che avrebbero dovuto pagarne l'affitto.

Il degrado del secondo piano della fabbrica era dovuto, principalmente, al tetto difettoso a causa del troppo sensibile declivio che, in caso di forti venti, lo assoggettava al distacco delle tegole, lasciando scoperte parti del piano sottostante mancante di soffitto (21).

All'interno dell'edificio poi, Bargigli si limitava ad adattare la struttura e gli spazi preesistenti alle varie attività dell'Accademia.

Al piano terreno, attraverso la porta del castello rivolta ad occidente e che dava sul cortile, egli otteneva

l'accesso agli studi di Scultura, ricavati attorno al grande atrio albericiano ricontestualizzato, a sua volta, a grande studio. Questi studi, affittati a scultori, avrebbero consentito anche un rientro economico dal piano di riutilizzo.

Nei locali sul lato nord-ovest del cortile, Bargigli ricavava inoltre l'abitazione del custode dell'Accademia, laddove si trova attualmente.

Al primo piano, a cui si accedeva tramite la scala rinascimentale, giunti alla prima loggia sopra il cortile, l'architetto articolava tutte le attività didattiche dell'Accademia, ad eccezione della Scuola di Anatomia collocata a piano terreno, nell'originario atrio della fortezza, sul lato orientale del cortile, di cui abbiamo ricordato la preziosa porta in marmo, al di sopra della quale venne posta l'iscrizione "Teatro Anatomico" (fig.12), e nel locale successivo aggiunto al fronte orientale del castello.

Bargigli progettava di finestrare la loggia del primo piano per ricavarvi, nel suo secondo braccio di fondo, gli studi di ornato, sul lato opposto, decentrati, gli ambienti per la Direzione ed al centro, attraverso alcuni studi di Scultura, otteneva un percorso focalizzato sul Museo collocato nel salone del palazzo.

Per accedere al secondo ed ultimo piano dell'edificio, poiché era solo l'antica scala a chiocciola della torre a

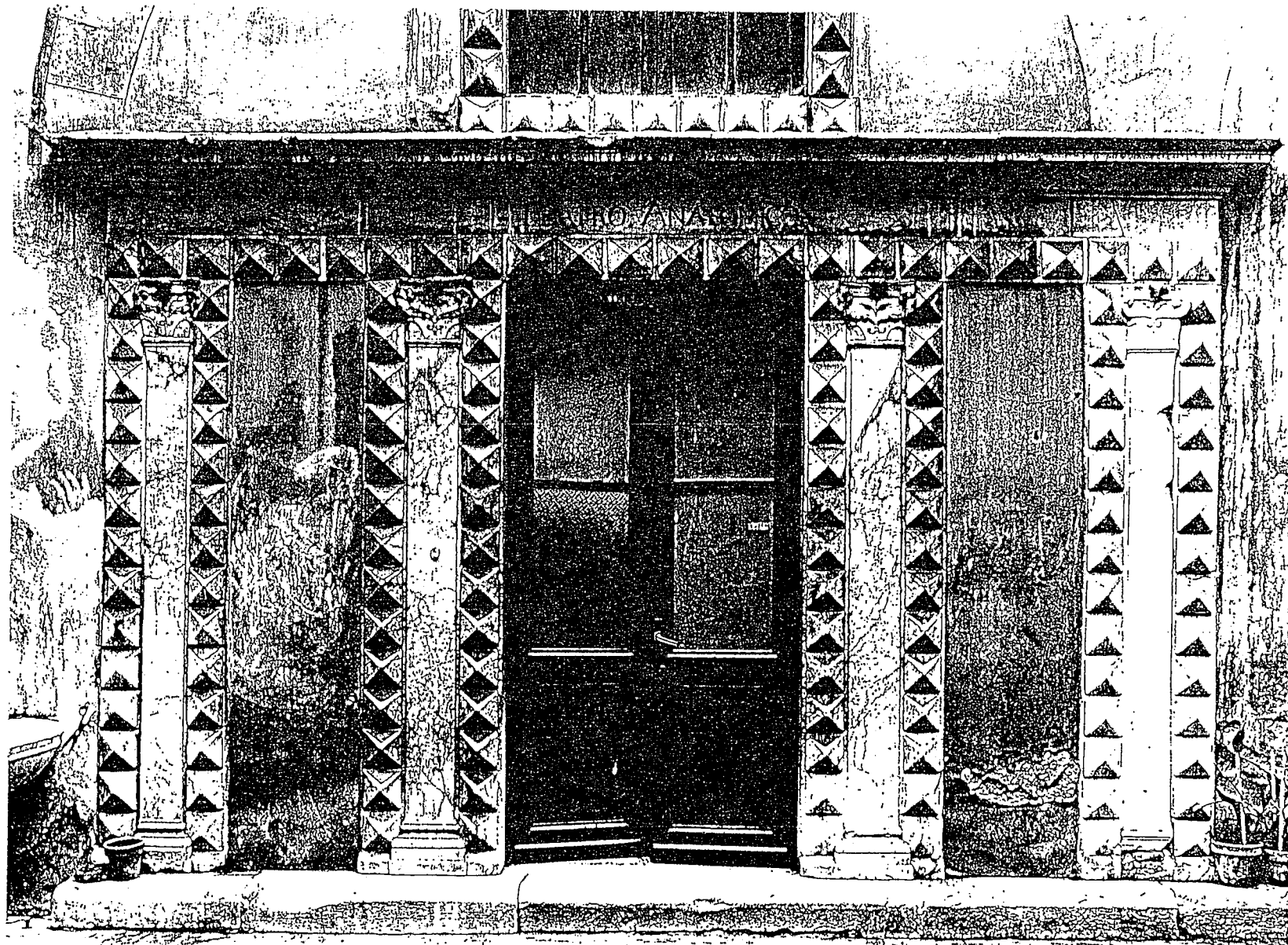


FIG.12-PORTA IN MARMO  
(CORTILE MAGGIORE).

consentirne la comunicazione, l'architetto progettava un corridoio che portasse dall'ultimo pianerottolo di essa, sino alle camere del piano superiore della fabbrica albericiana, rimasta priva di una scala interna (fig.6).

Il 31 dicembre del 1812, il Gran Giudice, Ministro dell'Interno, approvò il risultato della Commissione di Incoraggiamento ed il progetto di Bargigli (22).

Tuttavia, nel febbraio dell'anno successivo, i lavori per l'esecuzione del piano non erano ancora avviati (23), ed a ciò non dovette essere estraneo il fatto che, la Banca Elisiana, finanziatrice di tali lavori, aveva cessato di esistere già dalla fine del 1811 e perciò questi erano divenuti di competenza dello Stato, il quale, gravato da ingenti spese, dovette avere non poche difficoltà per trovare i fondi necessari a dare inizio ai lavori.

Alla fine del governo elisiano poi, avvenuta il 14 marzo del 1815, questi vennero sospesi ed il progetto bargigliano, frutto della cultura critico-razionalista francese della fine del Settecento ed elaborato sulla base di un moderno principio del restauro architettonico, con l'avvento della Restaurazione rimase incompiuto.

Un progetto non finalizzato ad alterare e trasformare la struttura dell'ex Palazzo Ducale carrarese, ma a conservarla e valorizzarla, cercando al tempo stesso di adattarla alla sua nuova funzione di sede dell'Accademia di Belle Arti. Ricercando per questo, il compromesso, la

mediazione progettuale, come diremo oggi, fra necessità funzionali del contenuto, cioè l'Accademia, e le esigenze storico-artistiche del contenente, cioè il Palazzo (24).

Compromesso mediante il quale si sarebbero ottenuti due fini, quello di conservare e dare nuovo valore all'importante monumento cittadino, e quello di ridargli nuova attualità e vita come sede dell'importante istituto artistico.

Un progetto, quindi, quello bargigliano, da valutare complessivamente in modo positivo, soprattutto in rapporto alla successiva storia ottocentesca degli interventi sull'edificio, allorquando, i razionali e moderni principi che lo avevano animato, vennero quasi sempre suffragati da fini utilitaristici.

NOTE

1)A. S. L., Gran Giudice, filza 1389, n.338:

Paolo Bargigli, pianta del piano terreno, pianta del primo piano e pianta del secondo piano del Palazzo Ducale di Carrara, s. d.(1810 circa), cm.12 X 23, inchiostro,( figg.1-3).

Paolo Bargigli, pianta del piano terreno, pianta del primo piano e pianta del secondo piano del Palazzo Ducale di Carrara, a.1812, cm.12 x 23, inchiostro,(figg. 4-6).

Queste piante illustrano il progetto di riutilizzo dell'edificio elaborato dall'architetto livornese, e si può supporre che le tre non datate (figg.1-3) risalgano ad un periodo precedente a quelle del 1812 (figg.4-6), cioè ad una prima elaborazione del progetto.Nella pianta non datata del piano terreno infatti, è ancora visibile nell'atrio albericiano una porta rivolta ad oriente, che doveva servire di accesso al primo pianerottolo dello scalone, il quale doveva avere come vano il corpo di fabbrica eliminato da Bargigli; mentre questa porta non compare più nella pianta del 1812, come le due finestre ai lati di essa. Inoltre, poiché le tre piante non datate seguono le indicazioni del Regolamento Supplementare allo Statuto dell'Accademia di Belle Arti, dell'ottobre del 1810, circa il riutilizzo del Palazzo, si possono far risalire a quell'anno; A. S. L., Segreteria di Stato e di Gabinetto, VI,90, Regolamento Supplementare allo Statuto dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Lucca 10 Ottobre 1810, cc.217-218 n.n.

2)Elisa Bonaparte in Baciocchi divenne principessa di Massa e Carrara, allorquando, con decreto napoleonico

del 30 marzo 1806, al suo principato di Lucca e Piombino venno annesso anche quello di Massa e Carrara; P. MARMOTTAN, Les Arts en Toscane sous Napoleon. La princesse Elisa, Champion, 1901, p.16.

3)A. S. L., Bollettino Ufficiale delle Leggi del Principato Lucchese, VI,36, Statuto dell'Accademia . . . cit., cc.80-101.

4)A. S. L., Segreteria di Stato e di Gabinetto, VI,90, Regolamento...cit., cc.217-218.

5)A. S. M., Prefettura, filza 102, n.184, Lettera di G. Fantoni al Prefetto della Provincia di Massa e Carrara, Carrara 7 febbraio 1809; nella quale vengono ricordate le intenzioni del passato governo italico, di trasferire l'Accademia di Belle Arti carrarese nell'ex palazzo Ducale cittadino.

6)A. S. L., Gran Giudice, filza 1389, n.338, P. Bargigli, piante...cit., s. d. (1810 circa).

7)A. S. L., Gran Giudice, filza 1389, n.338, Rapporto della Commissione di Incoraggiamento al Gran Giudice, Ministro dell'Interno, Carrara 22 novembre 1812, cc.4 n.n.,c.1 r.

8)Ivi, cc.1-4 n.n.

9)RENATO BONELLI, Il Restauro Architettonico, in "Enciclopedia Universale dell'Arte", Firenze, 1963, vol. XI, pp.344-351.



- 10) A. S. L., Gran Giudice, filza 1389, n. 338, P. Bargigli, piante...cit., a. 1812.
- 11) La struttura preesistente del complesso architettonico, risalente cioè alla fine del Settecento, è documentata dalle due piante citate del Palazzo Ducale di Carrara, opera dell'architetto C. G. Marchelli ed elaborate fra il 1790 ed il 1796; A. S. Mod., Mappe Campori, nn. 66-67.
- 12) Ivi, n. 66, pianta prima, punto n. 21 già cit.
- 13) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa. 1871-1928, fotografia del prospetto nord-orientale ...cit., s. d. (primi del XX secolo); dove è documentata la scomparsa dello stretto e lungo corpo di fabbrica che faceva da vano ad un passo con due scale.
- 14) A. S. Mod., Mappe Campori, nn. 66-67, C. G. Marchelli, pianta prima...cit., n. 66, punto n. 26.
- 15) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa. 1871-1928, C. Castelpoggi, G. Orsini, Prospetto Estimativo...cit., Carrara 8 dicembre 1849; che riguardava la riduzione del fabbricato scoperto dietro la sede accademica, ancora esistente, quindi, nonostante le direttive del piano bargigliano.
- 16) Il corpo di fabbrica per lo scalone misurava circa ml. 24,00 di lunghezza, pari a quella dell'intera fabbrica albericiana, ed una larghezza di poco più di ml. 7,50.
- 17) Il problema della comunicazione per le due camere del secondo piano della fabbrica albericiana, a sud del

salone, era già stato rilevato da C. G. Marchelli alla fine del Settecento, ma venne risolto solo durante gli interventi del 1925-1934, come già ricordato, con la costruzione del passaggio aereo nel salone; Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Contabilità dei piccoli lavori...cit., a.1932.

18)La nuova destinazione del salone a Museo dell'Accademia, comportò il definitivo smantellamento del teatro ivi allestito e documentato dalla fine del Settecento nella citata pianta seconda di C. G. Marchelli.

19)A. S. L., Gran Giudice, filza 5869, nn.361,374, P. Bargigli, due disegni del prospetto occidentale del Palazzo Ducale di Carrara (limitati alla seicentesca fabbrica albericiana), a.1813, cm.25 X 38, già cit., e cm.12 X 19,4, inchiostro.

20)Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 33, aa.1834-1845, C. Castelpoggi, Nota dei lavori da farsi nella Ducale Accademia di Belle Arti di Carrara a titolo di restauro con i prezzi per ciascuna classe di lavoro, Carrara 4 aprile 1845, cc.9 n.n.; dove è documentata l'esistenza dei due "oculi" nel salone risalenti al progetto bargigliano.

21)Ibidem; dove risulta che il difetto del troppo sensibile declivio del tetto, rilevato da Bargigli per la fabbrica albericiana, in realtà interessava tutto l'edificio.

22)A. S. L., Gran Giudice, filza 1389, n.338, Dispaccio del Gran Giudice, Ministro dell'Interno, al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, sign. Cybeo,

Lucca 31 dicembre 1812.

23) Ivi, Lettera del Segretario di Gabinetto al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, sign. Cybeo, Pisa 14 febbraio 1813; con la quale si riconfermava l'approvazione del Gran Giudice al progetto dell'architetto P. Bargigli. A questa data, perciò, i lavori per la sua esecuzione non erano ancora avviati.

24) F. P. CECATI, Il Palazzo dell'Accademia... cit., p. 585, 587, p. 591.

## II.2. Interventi durante la Restaurazione (1815-1859).

Dal momento in cui l'ex Palazzo Ducale di Carrara divenne sede dell'Accademia di Belle Arti, nel 1807, il suo destino venne a legarsi definitivamente a quello dell'importante istituto scolastico carrarese, e gli atteggiamenti dei successivi governi verso l'Accademia, si rifletterono anche sull'edificio e sui criteri d'intervento che lo vennero ad interessare.

Se Elisa Baciocchi Bonaparte, infatti, comprendendo l'importanza fondamentale dell'Accademia nell'ambito artistico e culturale carrarese, aveva ricercato per essa una nobile ed ampia sede nell'ex Palazzo Ducale cittadino, promuovendo il razionale progetto dell'architetto P. Bargigli, con l'avvento della Restaurazione (1815) l'Accademia venne considerata con diffidenza dai nuovi sovrani (1), quale centro d'idee liberali e rivoluzionarie, e ciò si tradusse anche in un disinteresse verso la sua sede.

Così i lavori per l'esecuzione del piano bargigliano vennero definitivamente sospesi, ignorando le urgenti necessità di restauro dell'edificio e le esigenze didattiche dell'Accademia, costretta ad utilizzare solo alcuni dei locali del fabbricato: del piano terreno del castello essa poté occupare soltanto pochi ambienti, poiché quelli sul lato settentrionale del cortile vennero adibiti a se-

de dell'Ufficio Camerale, mentre la torre continuò ad essere occupata dalle carceri, qui collocate dalla fine del sec. XVIII, secondo un'assurda convivenza con l'istituto artistico, chiaro sintomo dell'indifferenza del governo verso esso e verso la sua sede.

La collocazione delle carceri nella torre, infatti, aveva causato l'alterazione dell'unica parte rimasta dell'antica rocca di Carrara, con la realizzazione di un tetto a capanna in luogo dell'originario cammino di guardia a merli "ghibellini"(2) (fig.1). Inoltre, ne aveva favorito e ne favoriva il degrado della struttura interna, a causa della sua scarsa disponibilità alle esigenze igieniche delle carceri.

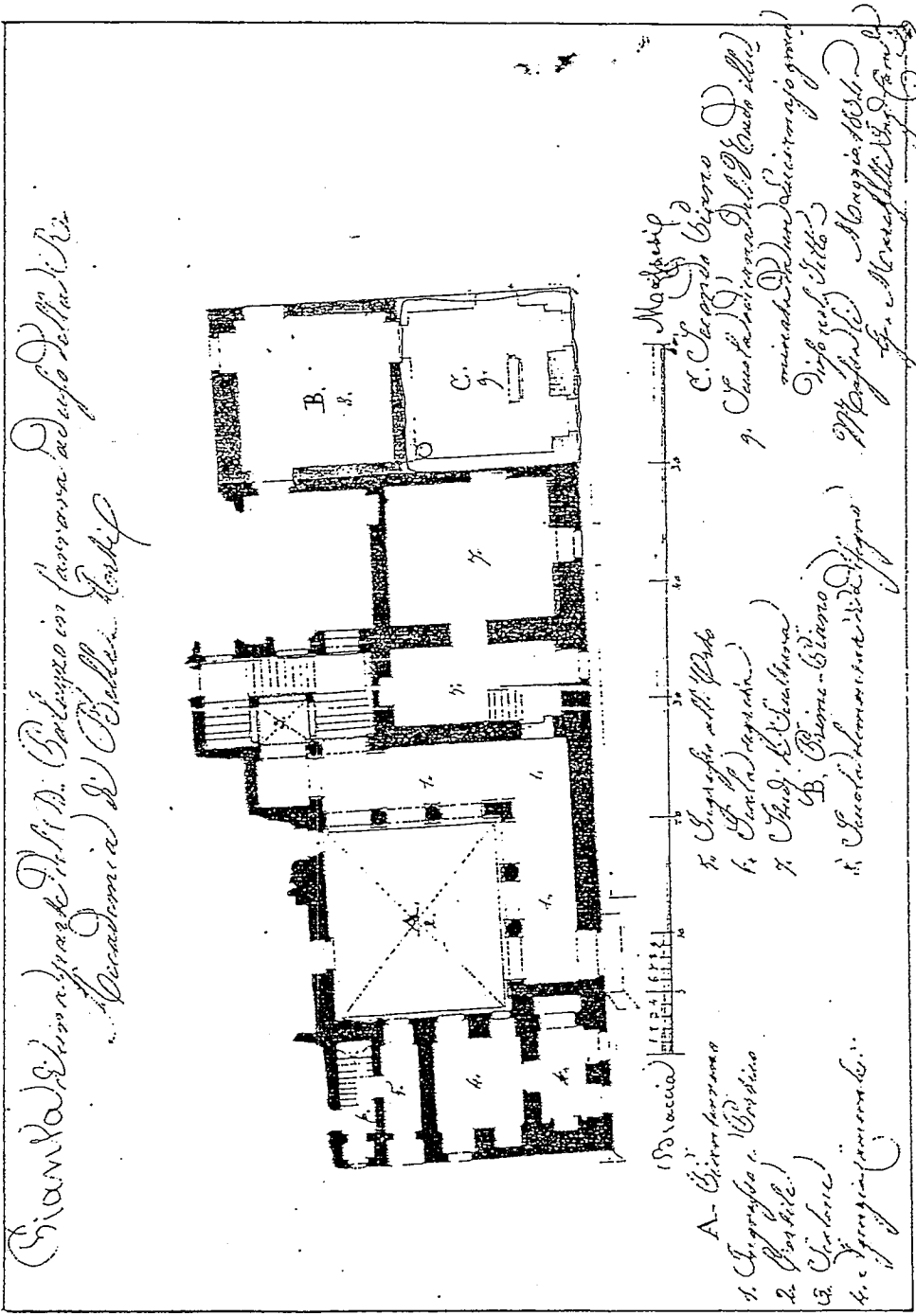
La parte della fabbrica albericiana poi, era solo parzialmente utilizzabile per la mancata sistemazione del tetto e del sottopiano (3) (fig.2).

Una situazione quindi non favorevole, né alle esigenze funzionali e didattiche dell'Accademia né, tantomeno, a quelle per la conservazione ed il decoro dell'edificio che la ospitava e destinata ad aggravarsi quando, nel 1845, iniziò la lunga serie degli interventi ottocenteschi, animati da fini utilitaristici e dall'interesse al risparmio ad ogni costo.

Nell'inverno di quell'anno infatti, a seguito di una richiesta dell'allora Direttore dell'Accademia, Pietro Marchetti, per lavori urgenti di restauro all'edificio

fig. 2: Massa, Archivio di Stato, arch. C. G. Marchelli, Accademia di Belle Arti di Carrara.  
 Particolare di alcuni locali posti in pianta sui tre piani dell'edificio, Massa, a. 1834, Maggio.

*Pianta dell'Europa e del D. D. Palazzo in Carrara ad uso dell'Accademia di Belle Arti.*



accademico, il Ministro della Pubblica Economia ed Istruzione richiese un prospetto generale dei lavori occorrenti, in modo da poter provvedere a tutto ciò che era necessario "per la conservazione ed il decoro dello Stabilimento ..." (4). Dimostrandosi perciò, almeno inizialmente, favorevole ad un intervento per la conservazione ed il restauro dell'intero fabbricato.

Autore del prospetto richiesto, risalente al 4 aprile 1845, fu l'architetto carrarese Carlo Castelpoggi, che rilevava soprattutto la necessità, per la conservazione del fabbricato, di ristrutturare il tetto (5).

Esso presentava infatti un grave difetto, già messo in luce da Bargigli per la fabbrica albericiana, dovuto al troppo sensibile declivio che, nel caso di forti venti, consentiva lo scorrimento delle tegole l'una sull'altra e lo scoperchiamento di alcune parti, causando l'infiltrazione delle acque piovane.

In primo luogo, perciò, bisognava ristrutturare tutta la copertura a capanna dell'edificio, diminuendone il declivio.

Se poi il Ministro non avesse approvato tale generale ristrutturazione, Castelpoggi raccomandava almeno quella del tetto del salone albericiano, poiché era sottoposto al pericolo costante di crolli, che avrebbero potuto danneggiare gravemente i gessi che vi erano conservati (6).

Sempre per la "Gran Sala dei gessi", inoltre, l'archi-

tetto progettava l'intonacatura dei muri, il rifacimento del pavimento e della porta di ingresso e, in accordo con una proposta della stessa Direzione Accademica, la sostituzione dei due "occhi" bargigliani che la illuminavano (7), con uno solo e molto più ampio, da collocare nella metà del lato corrispondente alla facciata occidentale.

Questo perché, secondo Castelpoggi, le due luci si disturbavano a vicenda e non illuminavano quanto avrebbe fatto un "occhio" solo, posto nella metà del lato suddetto.

Per questi lavori di ristrutturazione e di restauro, che avrebbero interessato anche alcuni locali del piano terreno e primo piano, l'architetto preventivava una spesa di L.17.190.33, a cui però aggiunse anche quella per lavori necessari al secondo piano di L.787.30 (8).

Il progetto presentato da Castelpoggi, dunque, secondo le stesse direttive del Ministero, mirava a risolvere i più gravi problemi per la conservazione ed il decoro dell'edificio, oltreché a favorire le funzioni didattiche dell'Accademia.

La risposta del Ministro, tuttavia, non fu favorevole ad esso, poiché la spesa preventivata sembrò eccessiva e venne ordinato che i lavori fossero limitati alla parte di tetto corrispondente alla "Gran Sala dei gessi" ed ai due ambienti ad essa attigui, verso sud, dove sembravano assolutamente necessari.



A Castelpoggi venne perciò richiesto un nuovo prospetto dei lavori, che egli elaborò con l'aiuto dell'ingegnere Giuseppe Orsini (9), per una spesa complessiva di L.6.928.31 (10), che venne presentato al Direttore dell'Accademia, Pietro Marchetti, nel giugno del 1845.

I due autori del progetto, però, mostrando più sensibilità del Ministro da cui dipendevano, aggiunsero al prospetto anche quello dei lavori occorrenti per la ristrutturazione della parte di tetto a settentrione della "Gran Sala", per una spesa piuttosto irrisoria di L.1.793.14 (10). Ciò al fine di porre comunque "sott'occhio alla Superiorità", lo stato più o meno rovinoso in cui si trovava il R. Istituto e di non omettere quei lavori richiesti dalla Direzione Accademica, anche per la parte a settentrione, importanti non solo per la conservazione dell'edificio e per le esigenze funzionali della scuola, ma anche per l'immagine ed il decoro del fabbricato.

Questi, infatti, avrebbero consentito di uniformare il tetto "come sarebbe stato di regola, ma non di tanta importanza come effettivamente sono gli altri lavori sopraindicati"(10). Ma i due progettisti mostravano con ciò di non avere consapevolezza, o forse di essere costretti a non averla, del fatto che l'intervento avrebbe risposto alle esigenze statiche, estetiche e funzionali alle quali aspirava, solo se avesse interessato l'intero complesso architettonico e che perciò, tutti i singoli lavori su

esso dovevano considerarsi di eguale importanza.

Il Ministro della Pubblica Economia ed Istruzione approvò invece, il 28 giugno del 1845, il nuovo progetto di Castelpoggi ed Orsini, ma solo per quanto concerneva i lavori qualificati come "indispensabili"(10).

Questi vennero realizzati nel corso di quell'anno e riguardarono la ristrutturazione del tetto a capanna della "Gran Sala" albericiana e dei due ambienti ad essa attigui verso sud, eliminandovi il troppo sensibile declivio e ricostituendovi l'armatura sottostante in mattoni, anziché in legname come era in precedenza.

Vennero inoltre restaurati i pavimenti, le finestre e le porte del salone e delle due camere ed intonacate le pareti; mentre non venne più sollevato il problema di sostituire ai due "occhi" della "Gran Sala", uno solo e più grande, da porre al centro della facciata occidentale.

Quest'intervento, non solo non risolse l'urgente problema della ristrutturazione dell'intera copertura dell'edificio, ma venne ad aggravare la difformità della sua immagine (11), dimostrando del già avvenuto distacco dallo "spirito bargigliano" e dall'intento di agire sull'edificio guidati dalla ricerca del compromesso fra le sue esigenze statiche ed estetiche, e quelle funzionali e didattiche dell'Accademia, di cui era sede.

La ricerca di tale compromesso, inoltre, non venne ab-

bandonata per seguire il prevalere di intenti funzionali, statici o estetici, ma solo per seguire l'intento del risparmio ad ogni costo che oltretutto, almeno per l'esempio considerato, non venne neppure raggiunto.

Il Ministro della Pubblica Economia ed Istruzione, infatti, finanziando dei lavori che non ottennero nessuno degli scopi prefissati, si gravò praticamente di una spesa inutile, se non per eliminare l'immediato pericolo di crolli nella "Gran Sala dei gessi"(12).

Tale politica restrittiva ed indiscriminata verso l'Accademia e la sua sede, condizionò anche un altro progetto di intervento risalente al 1849 e sempre limitato alla parte seicentesca dell'edificio, realizzato a seguito di una richiesta della Direzione Accademica, al fine di accrescere i locali del fabbricato ad uso della scuola.

Gli autori del nuovo progetto furono gli stessi Castelpoggi ed Orsini.

Questo prevedeva la ristrutturazione ed il completamento dei due piani del corpo di fabbrica esistente dietro la sede accademica, cioè l'antico vano dello scalone albericiano rimasto a metà della sua costruzione e scoperto, che secondo il progetto di Bargigli doveva essere demolito.

Ora invece lo si voleva saggiamente ristrutturare e completare per ricavarne, a piano terreno, dei locali ad uso di studi per la lavorazione del marmo, ed al primo

piano altri ambienti per i Concorsi d'Invenzione.

Grazie a tale ristrutturazione, ai lati del palazzo albericiano, verso est e verso sud, sarebbe stato possibile aggiungere sette nuovi locali al piano terreno e sei al primo piano. Questi ultimi raggiungibili tramite un corridoio, che li avrebbe posti in comunicazione con il secondo pianerottolo della scala principale del castello.

Sarebbe stato possibile, inoltre, completare finalmente il fronte orientale del palazzo albericiano rimasto, praticamente dalla sua origine, privo di una sistemazione definitiva.

Più in dettaglio il progetto, approvato dalla Direzione Accademica e di cui ci è pervenuto il prospetto estimativo (13), ma non purtroppo i disegni che vi erano allegati, prevedeva la sistemazione del fronte del corpo di fabbrica, sull'attuale via Roma, mediante il trasferimento delle finestre esistenti sul lato interno di esso e rivolte verso l'atrio ed il salone del palazzo.

Ciò avrebbe comportato l'aggiunta di cinque aperture a quelle già esistenti sul fronte esterno, al piano terreno, e di una al primo piano (14).

Al fine di rispettare l'ordine architettonico delle finestre che si intendevano trasferire, sopra a quelle del piano terreno della facciata erano previsti archi in marmo, da riprendere anche al di sopra di tre nuovi portoni, da aprirsi sulla facciata stessa per l'accesso ai

nuovi fondi terreni.

Per le finestre del primo piano erano invece previste cornici in marmo, di cui però non si specificava la forma, ma che, probabilmente, dovevano essere aggettanti nella parte superiore, come lo erano nelle finestre degli altri prospetti dell'edificio.

La nuova facciata doveva concludersi con un tetto a capanna formato da "Travature di Legname di Castagno, e Travicelli, e poscia da coprirsi con Mattoni e Tegole, ascendenti in misura a Canne" (15).

Secondo il progetto di Castelpoggi ed Orsini il fronte orientale della fabbrica albericiana, così ristrutturato e completato, doveva divenire la nuova facciata principale della sede accademica, con i tre portoni di ingresso per essa (16).

Per l'interno del corpo di fabbrica i due autori progettavano, al piano terreno, la realizzazione dello "sterro del terrapieno da farsi sino al livello del piano della strada, per consentirne la riduzione ad uso di studi"; al primo piano doveva essere rifatto il pavimento con travi e travicelli di castagno e mediante un mattonato formato da mezzane ruotate, da ridursi al preciso livello del contiguo pavimento della "Gran Sala" del palazzo.

Pareti divisorie dovevano essere erette sia per i locali a piano terreno, che al primo piano, intonacate ed

imbiancate.

Oltre al corridoio suddetto, era previsto anche un terrazzo che doveva servire a dare luce alla Scuola di Ornato, mediante l'apertura di una finestra su esso.

La detta Scuola si trovava al primo piano della parte a nord dell'edificio, sempre sul lato orientale, ma più alto ed appartenente al castello.

Castelpoggi ed Orsini progettavano, infine, anche un loggiato da stabilirsi a contatto della Scuola di Ornato, mediante il quale comunicare da essa con il corridoio di accesso alle nuove camere per i Concorsi di Invenzione.

Non essendoci pervenuti i disegni del progetto, risulta molto difficile, se non impossibile, stabilire con precisione l'esatta collocazione dei due nuovi elementi architettonici previsti: la terrazza ed il loggiato.

Quest'ultimo doveva servire da elemento di unione, fra i locali ad uso della scuola della fabbrica albericiana e quelli del castello.

Tuttavia, poiché attualmente al centro del fronte orientale del complesso architettonico compare, al di sopra del portone di ingresso alla scuola (17), una trifora in marmo sorretta da colonne corinzie e sormontata da una terrazza con balaustra marmorea (fig.3), si può ipotizzare che la trifora sia l'unica traccia rimasta del loggiato ottocentesco e che, la soprastante terrazza, possa farsi risalire alla stessa epoca.



FIG.3- PROSPETTO ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (PART.).

Se così fosse, questa parte centrale dell'edificio, concepita come una sorta di transetto atto ad unire sul fronte orientale la parte seicentesca con quella del castello (18) (fig.4), risalirebbe alla metà circa del XIX secolo e non agli interventi del 1925-1934 come sostiene qualcuno (19).

Del resto, nella copiosa documentazione ritrovata riguardo questi ultimi, non vi è alcun accenno alla realizzazione di tale nuovo elemento architettonico (20).

Il progetto di Castelpoggi ed Orsini prevedeva una spesa di L.12.599.37, limitandosi alla ristrutturazione ed al completamento dei due piani preesistenti del corpo di fabbrica (piano terreno e primo piano), non prevedendo la realizzazione del secondo piano che, sebbene previsto nell'originario progetto del palazzo albericiano, non era stato realizzato.

Questo secondo ed ultimo piano si sarebbe dovuto invece realizzare, poiché rispondente alle esigenze estetiche, oltreché funzionali dell'edificio. Il nuovo piano avrebbe infatti reso il fronte orientale uniforme agli altri prospetti, esaltando il valore estetico del fabbricato, tramite il completamento della sua immagine.

Dalla realizzazione del progetto di Castelpoggi ed Orsini, invece, tale valore sarebbe stato sminuito a causa di un'ulteriore difformità apportata nella sua immagine e dovuta alla diversa altezza che le linee dei cornicioni





FIG.4-PROSPETTO ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (1935)(PART.).

delle due nuove facciate, avrebbero assunto rispetto a quella del cornicione della facciata principale.

Sarebbe stato determinato, cioè, un ulteriore "spezzamento delle varie linee dell'edificio, che avrebbe prodotto confusione e non uniformità, come si sarebbe convenuto all'esterno di un palazzo demaniale, che era fra gli ornamenti principali della città" (21).

Quello che si verificò puntualmente (fig.1), poiché i due progettisti furono costretti ad eseguire gli ordini della "Superiorità", di lasciare le due nuove facciate più basse di quattro o cinque metri rispetto alla principale, al solo scopo di risparmiare la spesa occorrente a portarle ad eguale altezza (22).

Ancora una volta, quindi, motivazioni economiche dominarono sulle esigenze estetiche e funzionali, poiché alzare di un piano le due nuove facciate, avrebbe significato anche ottenere altri nuovi locali ad uso dell'Accademia.

La realizzazione del progetto di Castelpoggi ed Orsini, approvato dal Ministro della Pubblica Economia ed Istruzione, subì notevole ritardo.

Nel 1856, infatti, mentre i lavori erano in svolgimento e si stava per porre in opera il trasferimento delle finestre, dalla murata interna a quella esterna del corpo di fabbrica, il progetto per la copertura del fabbricato era ancora sottoposto dalla Direzione Accademica, al giu-

dizio della Commissione di Ornato (23).

Tale progetto, che sarebbe stato eseguito dal capomaestro Antonio Bernieri, sotto la direzione dello stesso Castelpoggi (24), ricevette parere favorevole dalla Commissione, poiché giudicato un piano "regolare e di abbellimento di una parte che sempre si è presentata orrida agli occhi di ognuno" (25).

All'inizio del 1859, tuttavia, il fabbricato era ancora scoperto e proprio quando Castelpoggi stava presentando le sue rimostranze al Direttore dell'Accademia, per l'imperiosa necessità di costruire il tetto sopra la murata scoperta, ricevette da questo l'invito a precisare i lavori ancora necessari al completamento del fabbricato, con le spese relative.

Secondo l'architetto carrarese (26), i lavori dovevano riguardare anzitutto la costruzione del pavimento del primo piano, da eseguirsi "con travi e travicelli di castagno e con un mattonato di braccia quadrate 478 a L.2 il braccio"; l'esecuzione del tetto in legname, ricoperto di embrici "in misura di canne 40-4 a L.32 la canna", il trasferimento delle finestre in marmo dall'interno all'esterno," con la realizzazione degli archi per le nuove e la ristrutturazione dei muri per le vecchie", ed infine la realizzazione di un cornicione semplice per la facciata. Il tutto per una spesa di L.2.759.

All'inizio del 1859, perciò, ben poco era stato realiz-

zato del progetto elaborato dieci anni prima e nulla si realizzò nel corso di quell'anno, a causa di importanti avvicendamenti politici. Il 27 aprile del 1859, infatti, Francesco V d'Este (1846-1859), ultimo sovrano prima dell'Unità d'Italia, fu costretto ad abbandonare il suo ducato di Massa e Carrara, dove venne instaurato un governo provvisorio, con a capo il dittatore Carlo Luigi Farini.

Quest'ultimo assegnò la cospicua somma di L.6.500 per il proseguimento dei lavori al fabbricato rimasto scoperto, che ripresero alla fine del 1859 (27), sulla base di una nuova perizia elaborata dall'architetto Castelpoggi (28), per concludersi solo dopo il 1861 (29).

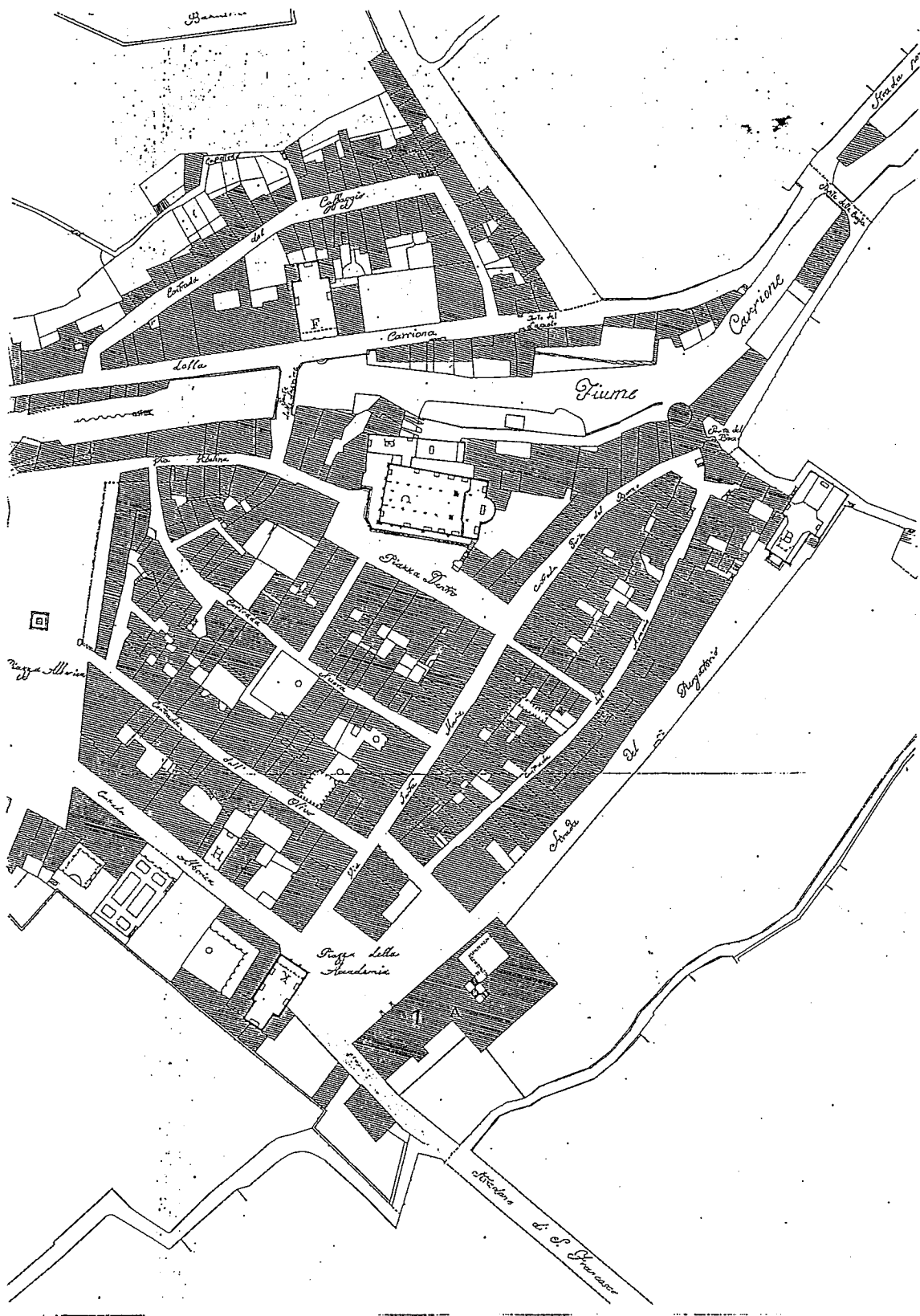
La conclusione di questi lavori comportò una lieve modifica dell'originario lato sud del corpo di fabbrica ristrutturato, questo lato venne, infatti, leggermente arretrato rispetto alla linea del palazzo albericiano, formando quasi un angolo ancora oggi visibile (fig.5).

Ciò al fine di seguire l'andamento della strada per Massa sulla quale si affacciava, l'attuale via Verdi, e poiché in origine questo lieve arretramento non esisteva, si può dedurre che durante la prima metà del sec. XIX (30) (fig.6) la strada avesse subito un leggero mutamento di tracciato.

Durante l'età della Restaurazione gli interventi sull'edificio non si limitarono, purtroppo, alla sola parte seicentesca, ma durante gli anni Cinquanta interessarono



FIG. 5- PART. PROSPETTO MERIDIONALE.



16. - E. LUCINI, P. BOCCOLARI, MAPPA CATASTALE DI CARRARA (1822) (PART. I).  
1. SEDE ACCADEMICA.

anche quella appartenuta in origine al castello, causando gravi danni alla sua struttura.

Alla fine del 1850, infatti, il Ministro della Pubblica Economia ed Istruzione approvò la costruzione di un "casotto" da addossarsi al palazzo accademico, nella parte rivolta verso "il così detto Giardino", ad uso delle scuole pubbliche.

Questa costruzione, di cui non è rimasta alcuna traccia, "doveva partire dal piano terreno del palazzo ed innalzarsi sino all'ultimo piano"(31), e probabilmente venne addossata al fronte settentrionale dell'edificio coprendolo almeno in parte, dato che questo prospetto era l'unico che poteva dirsi rivolto verso "il così detto Giardino": cioè verso l'ampio spazio verde che a quell'epoca doveva già chiamarsi piazza d'Arme (poi piazza Risorgimento ed oggi piazza Gramsci), ma che era stato il giardino del Palazzo Ducale cittadino.

Non soddisfatti di tale grave deturpazione, sei anni dopo, nella primavera del 1856, sempre per rispondere ad esigenze funzionali estranee alle caratteristiche storico-artistiche dell'edificio, il Podestà del Comune di Carrara approvava un progetto dell'ingegnere Girolamo Bertacca, per ampliare le carceri cittadine poste nella torre del castello, mediante l'occupazione di una parte della sede accademica, che aveva accesso dalle carceri stesse.

Il progetto aveva già ricevuto il consenso della Commissione di Ornato e della Direzione Accademica (32) che, evidentemente, solo in teoria avevano il compito di salvaguardare il decoro dell'edificio e le esigenze didattiche della scuola.

Nella documentazione ritrovata, relativa a tale progetto, non si specificava però di quale parte della sede accademica si trattasse, tuttavia, il particolare del possibile accesso per essa dalle preesistenti carceri, porta a supporre si trattasse dei locali aggiunti al fronte orientale della torre, probabilmente in epoca albericiana (seconda metà del sec. XVI), che nel corso dell'Ottocento furono effettivamente adibiti a carceri (33) (fig.1).

Secondo questa supposizione, la deturpazione di tale fronte e dei suoi elementi architettonici, documentata all'inizio del sec. XX (fig.1), sarebbe stata frutto, soprattutto, di questo intervento progettato dall'ing. Bertacca. A seguito del quale, dei tre ordini di finestre esistenti sulla facciata venne conservato solo il secondo, caratterizzato da stipiti lisci in marmo ed architravi aggettanti, mentre le finestre del terzo ordine vennero ridotte di dimensione ed acquistarono una forma quadrata.

Queste finestre dovevano essere in origine, più ampie e rettangolari, in armonia con quelle sottostanti e con



quelle del terzo ordine degli altri prospetti del palazzo.

Il primo ordine di finestre, infine, venne alterato dall'apertura di una porta per l'accesso alle carceri, dotata di scala esterna, come risulta da un documento risalente alla seconda metà del sec. XIX (34).

Alla fine dell'epoca della Restaurazione (1859), quindi, dimenticando l'organico e razionale progetto bargigliano e lo spirito che lo aveva animato, nessuno degli interventi sull'edificio era stato in grado di risolvere i gravi problemi preesistenti, legati alla sua conservazione ed al suo decoro.

Le parti in condizioni più precarie non erano state convenientemente restaurate, a cominciare dal tetto difettoso e pericolante, ed il fronte orientale della fabbrica albericiana era stato lasciato più basso di un piano e scoperto.

Non solo, ma tali interventi avevano ulteriormente aggravato la già precaria condizione dell'edificio, deturpandone la struttura esterna: sul fronte settentrionale, con l'aggiunta di un insignificante "casotto", e riducendo il fronte nord-orientale ad una costruzione informe e priva di stile, adibita a carcere.

Anche i problemi legati alle esigenze didattiche dell'Accademia si erano aggravati, essa, infatti, già costretta in uno spazio troppo ristretto, dovette cedere

al governo anche alcuni dei locali che originariamente occupava.

NOTE

- 1) Questo ad eccezione però di Maria Beatrice d'Este (1790-1829) che, negli ultimi anni del suo governo, comprese l'importanza fondamentale per Carrara dell'Accademia di Belle Arti e si interessò di ridarle vita chiamando come insegnanti validi artisti, fra i quali il pittore milanese Carlo Prayer, discepolo di Andrea Appiani. Ma senza che tutto ciò comportasse anche interventi positivi sulla sua sede; A. ANGELI, La R. Accademia...cit., p.12, p.9.
- 2) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, fotografia del prospetto nord-orientale...cit., s. d. (primi del sec. XX).
- 3) A. S. M., Governo degli Stati di Massa e Carrara, filza 160, a.1834, C. G. Marchelli, pianta di una parte del Palazzo Ducale di Carrara, Massa, a.1834, maggio, cm.18,9 X 13, matita ed inchiostro; si tratta di una piccola pianta, riguardante il progetto di una modifica nella disposizione interna dei locali ad uso dell'Accademia, che presenta solo gli ambienti interessati da esso, posti sui tre piani dell'edificio. Ma dalla quale è possibile ricavare indicazioni circa le parti del fabbricato occupate allora dalla scuola.
- 4) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 33, aa.1834-1845, Lettera del Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Pietro Marchetti, Modena 2 gennaio 1845.

- 5) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 33, aa.1834-1845, C. Castelpoggi, Nota dei lavori...cit., Carrara 4 aprile 1845, cc.9 n. n., c.1,2;3,4 r.
- 6) Il problema sollevato dall'architetto Castelpoggi circa i gessi conservati nella "Gran Sala", conferma l'avvenuta sistemazione del Museo dell'Accademia nel salone albericiano e la conseguente demolizione del teatro ivi esistente, secondo le direttive del progetto bargigliano.
- 7) Le due luci circolari collocate fra il secondo e terzo ordine di finestre della facciata occidentale e principale del palazzo albericiano, risalgono al progetto di P. Bargigli, che in origine, però, ne prevedeva tre.
- 8) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 33, aa.1834-1845, C. Castelpoggi, Aggiunta al Prospetto generale dei lavori occorrenti nel Fabbricato della Ducale Accademia di Belle Arti di Carrara nel piano superiore, Carrara 6 aprile 1845.
- 9) Ivi, Lettera del Consigliere Incaricato del Ministero della Pubblica Economia ed Istruzione, Pignatti, al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, P. Marchetti, Modena 23 aprile 1845; dalla quale risulta che l'ingegnere Giuseppe Orsini era "impiegato del Ministero medesimo in Massa" e che l'ordine di affiancarlo a Castelpoggi nell'elaborazione del nuovo progetto per la sede accademica, venne dal Ministero stesso.
- 10) Ivi: C. Castelpoggi, G. Orsini, Prospetto di Stima riguardante le riparazioni che occorrono farsi nel Fab-

bricato della Ducale Accademia di Belle Arti di Carrara, limitandone le riparazioni istesse alle più urgenti, Carrara 17 giugno 1845.

C. Castelpoggi, G. Orsini, Prospetto di Stima delle riparazioni da farsi nel Fabbricato della Ducale Accademia di Belle Arti di Carrara, e che si considerano di minor importanza, Carrara 17 giugno 1845.

Lettera di C. Castelpoggi e G. Orsini al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, P. Marchetti, Carrara 17 giugno 1845; con la quale si presentavano i due prospetti.

Dispaccio del Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, P. Marchetti, Modena 28 giugno 1845.

11) Questo perché, allo spezzarsi della linea del cornicione del tetto già visibile sul fronte orientale dell'edificio, fra la parte a nord più alta del castello e quella a sud della fabbrica albericiana, venne ad aggiungersi lo spezzamento della linea del cornicione del tetto fra la parte ristrutturata della fabbrica e quella rimasta caratterizzata dalla copertura troppo spiovente.

12) Durante i più importanti interventi sull'edificio (1925-1934), infatti, e precisamente fra il 1931 ed il 1932, il tetto del salone venne nuovamente ristrutturato a causa delle gravissime condizioni delle testate delle capriate lignee che lo sorreggevano, le quali, data la pesantezza del tetto formato da tegole in cotto e con una superficie di circa trecento metri quadrati, risultavano pericolanti. Le tegole vennero, perciò, sostituite con lastroni di eternit, che resero il tetto più leggero, e le testate delle capriate

furono rinforzate; Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Lettera del Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Adolfo Angeli, all'Ingegnere Capo del Genio Civile di Massa, Carrara 22 giugno 1932.

13) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, C. Castelpoggi, G. Orsini, Prospetto Estimativo...cit., Carrara 8 dicembre 1849, cc.4 n.n.

14) Le finestre del primo piano sarebbero divenute così otto in tutto, mentre nel "Prospetto Estimativo" di Castelpoggi ed Orsini non era indicato il numero complessivo di quelle del piano terreno.

15) La Canna è un'unità di misura di lunghezza, in uso in alcune regioni, che varia da luogo a luogo da due a tre metri; G. DEVOTO, G. C. OLI, Vocabolario illustrato della lingua italiana, Milano, 1985, vol I, p.435.

16) L'Accademia necessitava infatti di un ingresso autonomo, poiché il grande portale sul fronte occidentale immetteva nell'ex atrio albericiano, ricontestualizzato a studio ed affittato a scultori, mentre la porta ogivale del castello, sullo stesso fronte, serviva anche da ingresso alle carceri poste nella torre.

17) L'attuale portone di ingresso alla scuola, sul fronte orientale dell'edificio, è probabilmente l'unico rimasto o realizzato dei tre portoni previsti dal progetto di Castelpoggi ed Orsini, risalente al 1849 e già citato.

- 18) Fotografia della facciata orientale del Palazzo dell'Accademia di Belle Arti di Carrara; Catalogo della II Mostra...cit., p.15, p.14 n.n.
- 19) F. P. CECATI, Il Palazzo dell'Accademia...cit., p.591, p.,588.
- 20) A questi interventi (1925-1934) va fatta risalire invece la sopraelevazione del corpo centrale dell'edificio, allorché venne realizzato il secondo ed ultimo piano del fronte orientale della fabbrica albericiana, rimasto più basso di un piano a seguito del citato intervento di Castelpoggi ed Orsini del 1849; v. p.III, cap.2.
- 21) A. S. M., Carteggio Amministrativo del Comune di Carrara, s. II, filza 130, a.1861, Lettera dell'ingegnere e membro della Commissione di Ornato, Carlo Lazzoni, al Delegato del Corpo Reale del Genio Civile di Massa, Carrara 5 maggio 1861.
- 22) Ivi, Lettera dell'ingegnere e membro della Commissione di Ornato, Carlo Lazzoni, al Ministro delle Finanze, Carrara 28 maggio 1861.
- 23) La Commissione di Ornato era incaricata di giudicare i progetti, sia pubblici che privati, relativi ad opere prospicienti le pubbliche vie e le piazze di Carrara.
- 24) A. S. M., Carteggio Amministrativo del Comune di Carrara, s. II, filza 104, a.1856, Lettera del Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Ferdinando Pelliccia, al Podestà del Comune di Carrara, Presidente della Commissione di Ornato, Carrara 3 maggio 1856.

- 25) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 35, aa.1851-1859, Lettera del Podestà del Comune di Carrara, Presidente della Commissione di Ornato, al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Ferdinando Pelliccia, Carrara 6 maggio 1856.
- 26) Ivi, Lettera dell'architetto Carlo Castelpoggi al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 11 gennaio 1859.
- 27) Ivi, C. Castelpoggi, Capitolato per l'appalto dei lavori occorrenti nella Fabbrica delle nuove stanze dei concorsi, da aggiungere al Palazzo della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 20 ottobre 1859; dove è documentata la ripresa dei lavori al fabbricato orientale del palazzo albericiano.  
A. ANGELI, La R. Accademia...cit., p.9, p.10.
- 28) Ivi, C. Castelpoggi, Perizia dettagliata dei lavori occorrenti nella Fabbrica delle nuove stanze dei concorsi, da aggiungere al Palazzo della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 20 ottobre 1859; dalla quale risultano da eseguirsi ancora gli stessi lavori indicati dall'architetto all'inizio dell'anno, ad eccezione della volta e del pavimento per il loggiato attiguo al corridoio, e di un casotto esterno con aperture di porte nella soffitta, per accedere alle ultime stanze, verso ponente, dell'ultimo piano del palazzo. Quest'ultimo elemento definito "casotto", oggi non più esistente, non risulta documentato ulteriormente per poterne stabilire l'esatta ubicazione, tuttavia, dalla funzione descritta, si può forse dedurre che doveva essere costruito al di sopra della copertura della nuova facciata orientale del palazzo.



29)A. S. M., Carteggio Amministrativo del Comune di Carrara, s. II, filza 130, a.1861, Lettera dell'ingegnere e membro della Commissione di Ornato, C. Lazzone, al Ministro delle Finanze, Carrara 28 ottobre 1861, già cit.; dalla quale risulta che a questa data i lavori al fabbricato proseguivano, suscitando le critiche dello stesso Lazzone, già messe in luce.

30)Pisa, Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, scheda A, allegato n.25, ing. E. Lucini, geom. P. Boccolari, Mappa Catastale di Carrara, (particolare), Massa 28 febbraio 1822, copia dell'arch. A. M. Zuccarino ed ing. V. Bosco, Carrara, Novembre, 1980; in questa prima Mappa Catastale di Carrara risalente al 1822, il lieve arretramento del lato sud del corpo orientale del palazzo non compare ancora e la strada per Massa risulta, in corrispondenza del detto lato, in linea retta, presentando sì una leggera curvatura verso sinistra, ma dopo il fabbricato. Perciò il lieve mutamento del tracciato viario deve essersi verificato successivamente a quell'anno e prima dell'inizio dei lavori al corpo sud-orientale del fabbricato (1850-1856).

31)A. S. M., Carteggio Amministrativo del Comune di Carrara, s. II, filza 86, a.1850, Lettera del Podestà del Comune di Carrara, Presidente della Commissione di Ornato, al Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Ferdinando Pelliccia, Carrara 5 dicembre 1850.

32)A. S. M., Carteggio Amministrativo del Comune di Carrara, s. II, filza 104, a.1856, Rapporto dell'Adunanza Collegiale del Comune di Carrara sui lavori di amplia-

mento delle carceri cittadine, Carrara 22 aprile 1856; da cui risulta anche, che il progetto dell'ing. Bertacca era stato approvato dalla Magistratura e che la somma necessaria per la sua realizzazione, sarebbe stata offerta da Domenico Andrea Fabbricotti, personaggio assai illustre nella storia di Carrara.

33) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, fotografia del prospetto nord-orientale ...cit., s.d.(primi del sec. XX); dove risultano ancora visibili inferriate alla "palladiana" rivolta verso l'attuale via Roma, a dimostrazione dell'uso di carceri per questi locali verso levante.

34) A. S. M., Provincia di Massa e Carrara, Comune di Carrara, filza 231, a.1876, Municipio di Carrara, Ingegnere Camerale Simonetti, Progetto di livellamento dell'antipiazzale della piazza d'Arme al postergo dell'Accademia di Belle Arti, Carrara 21 luglio 1876, cc. 7 n.n., c.1 r.

### II.3. Interventi dopo l'Unità (1860-1899).

Con la fine delle guerre d'indipendenza e l'avvento dell'Unità, per l'Accademia di Belle Arti carrarese si registrò un netto miglioramento: nel 1861 venne dichiarata "istituzionale"(1) e come tale, le spese occorrenti al suo mantenimento furono assegnate al Ministero della Pubblica Istruzione (2), inoltre venne denominata "Accademia Reale di Belle Arti di Carrara" ed ebbe un nuovo regolamento organico e disciplinare.

Un miglioramento che non si manifestò per l'edificio che la ospitava, sebbene, durante l'ultima parte del sec. XIX, organi comunali competenti quali la Commissione Edilizia e quella di Ornato, e la Commissione di Architettura della R. Accademia di Belle Arti, si interessarono a nuovi progetti di restauro e di sistemazione per l'edificio, che, soprattutto esternamente, era rimasto in condizioni precarie e deprecabili.

Ma le polemiche sorte fra questi diversi organi circa i criteri storico-artistici e funzionali da seguire, e soprattutto i contrasti su chi li dovesse finanziare, se il Comune di Carrara o il Ministero della Pubblica Istruzione, fecero sì che, i più importanti ed urgenti lavori promossi per l'esterno del fabbricato, rimanessero incompiuti.

Cosicché, alla fine del secolo, le sue condizioni non solo non risultarono migliorate, ma si aggravarono a causa di nuove alterazioni apportate alla sua struttura, mentre il degrado interno si accentuò soprattutto per l'utilizzo dell'edificio, oltre che a sede dell'Accademia, come ricovero per ogni sorta di uffici e società in cerca di locali (3), senza che mai si pensasse a riparare i danni di volta in volta arrecatigli.

Nei primi anni dopo l'Unità, si agì soprattutto sulla parte occidentale del complesso architettonico, rimasta l'unica a non aver subito interventi durante la restaurazione (4).

Nel 1860 furono iniziati dei lavori ad opera del Comune, per sistemare ed abbassare la piazza antistante il fronte occidentale, detta Accademia, ridotta ad una deforme collina ricoperta di detriti, dalla pratica ad affittare a scultori i locali a piano terreno della sede accademica, compreso il grande atrio albericiano (5).

A seguito di tali lavori e dopo un anno dal loro inizio, il piano terreno del palazzo era sepolto da un ammasso di terra alto più di due metri, che rimaneva in parte all'esterno di esso, insinuandovi un'umidità malsana, ed in parte vi penetrava, rendendolo inutilizzabile" (6). Inoltre, e da qui l'esigenza del primo intervento, in conseguenza dell'abbassamento del piazzale, l'antica porta ogivale del castello rimase sollevata da terra di

circa due metri, come già ricordato, perdendo la funzione di ingresso al cortile.

Nell'aprile del 1861, perciò, la porta venne chiusa, in modo del tutto arbitrario e senza che si fosse presentato a riguardo un disegno alla competente Commissione di Ornato (7) (fig.1), provocando conseguenze anche sulla struttura interna del fabbricato.

La chiusura della suddetta porta (fig.2), infatti, rese inutile l'accesso alla scala maestra del castello, rivolto sul cortile, a cui si giungeva tramite essa, determinando l'esigenza di modificare la scala e di restaurare l'ingresso della fabbrica albericiana, l'unico rimasto sul fronte occidentale dell'edificio.

Per intervenire in questo senso, si dovette attendere sino alla fine del 1863, quando fu ottenuto lo sgombero dell'atrio albericiano da parte degli eredi dello scultore Pietro Fontana (8), rendendo così possibile, oltre al suo restauro, anche quello degli altri locali a piano terreno, per collocarvi le Scuole Ginnasiali e Tecniche cittadine (9).

Questi lavori, richiesti dalla stessa Direzione Accademica e finanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione, seguirono un progetto elaborato dall'Ufficio Tecnico del Corpo Reale del Genio Civile di Massa e vennero conclusi all'inizio del 1864, ad opera della ditta del capomastro Lelio Balestracci (10).

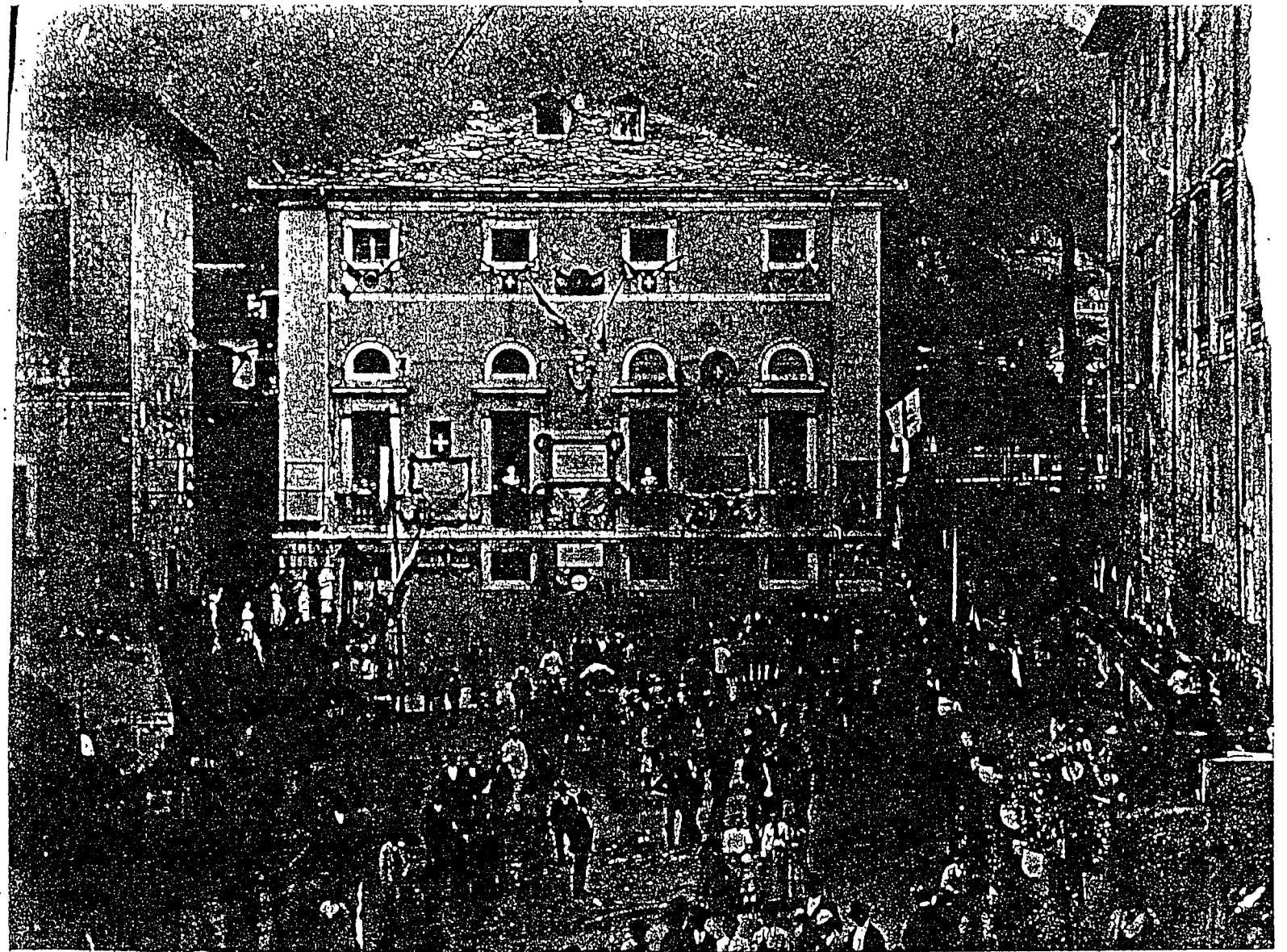


FIG.1-PIAZZA ACCADEMIA, S. D.(1877).

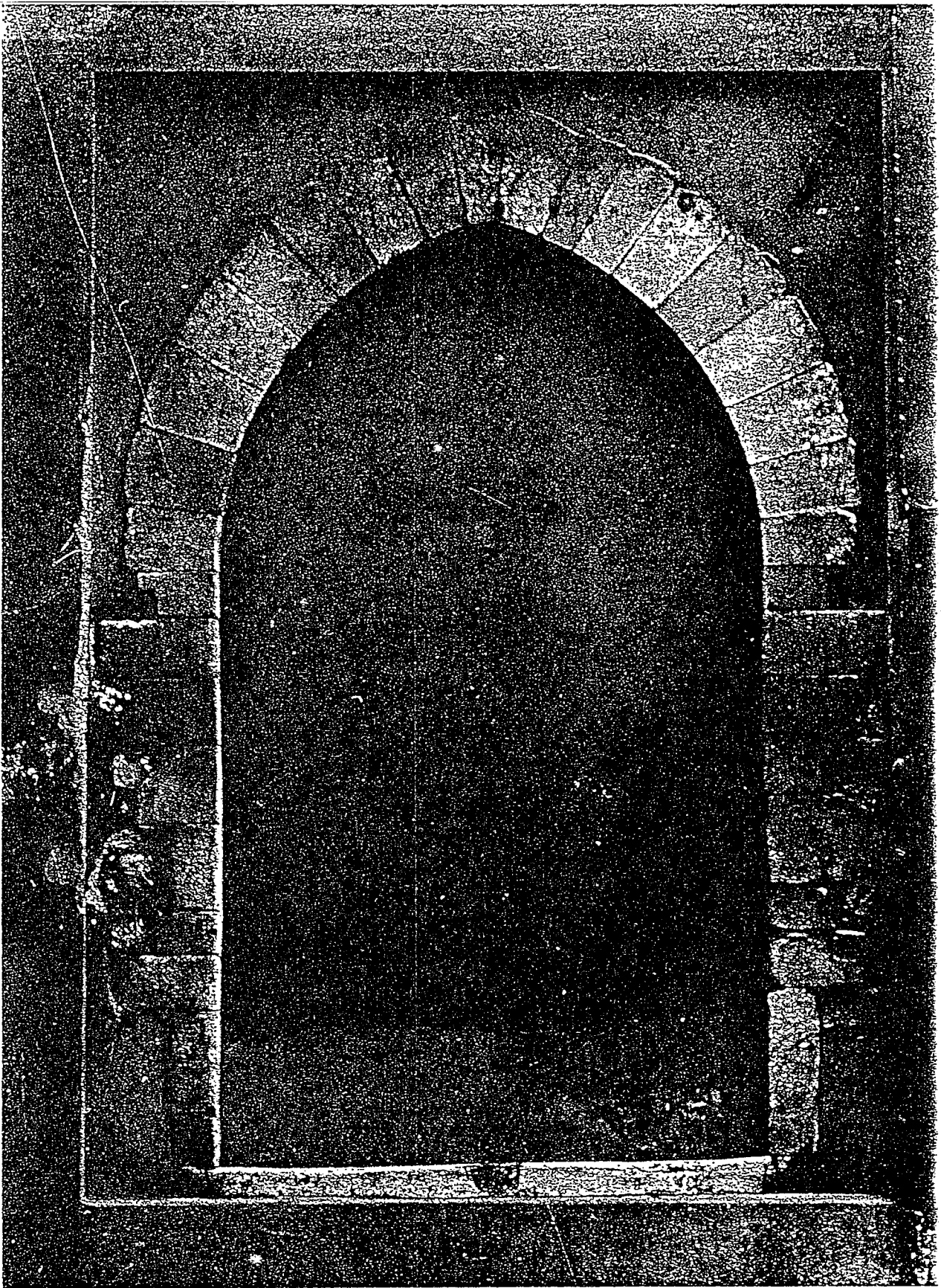


FIG.2-PORTA OGIVALE (SU PIAZZA ACCADEMIA).

Il risultato più rilevante di essi, fu la ricostruzione dell'originaria scala rinascimentale del castello, invece di una sua semplice modifica, in grado di risolvere ugualmente il problema funzionale sorto con la chiusura della porta. (1).

La scala venne mantenuta, infatti, nello stesso sito ed a tre rampe, ma la prima di queste non fu più realizzata a partire dal cortile, ma internamente, dall'ambiente subito a destra del vano della scala, a cui si accedeva dal restaurato atrio albericiano mediante un'apertura ad arco (11) (fig.3); mentre dal primo pianerottolo della scala, scendendo due gradini, si raggiungeva il cortile.

La scomparsa della scala rinascimentale del castello, risalente all'epoca dei Malaspina di Fosdinovo (1473-1519), ad onta di qualsiasi criterio storico-artistico, ma anche funzionale, fu quindi solo conseguenza di una precedente azione indiscriminata.

Anche i restauri dei locali al piano terreno del fabbricato, vennero eseguiti senza molto criterio, aggravandone le già precarie condizioni statiche:

"Voltini di mattoni in foglio furono posti a reggere pesi enormi, vennero praticate nuove aperture di porte e finestre anche in punti dove la resistenza doveva essere meglio assicurata, furono costruiti gabinetti con lunghe e vaste canalizzazioni, persino negli angoli dove avveniva l'incontro dei muri perimetrali" (12).



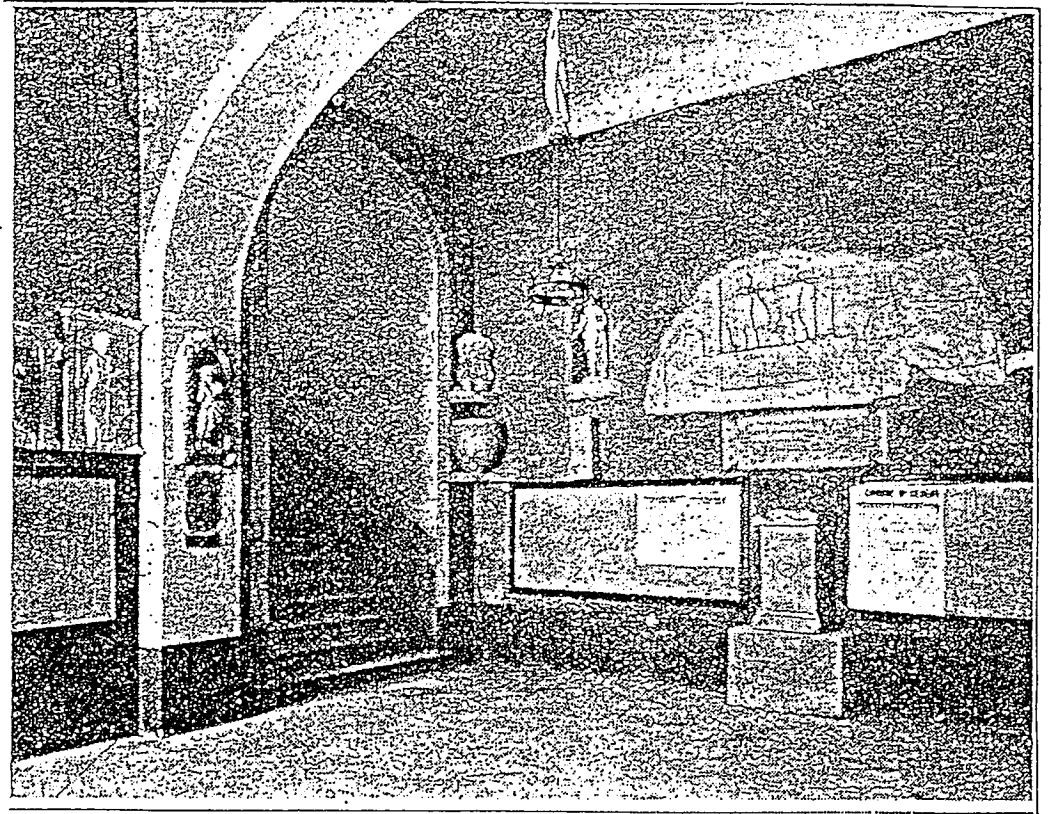


FIG .3-PART.DELLA SCALA ED ATRIO OTTOCENTESCHI.

Questi criticabili interventi, ebbero almeno il merito di rendere palese la necessità di una sistemazione definitiva ed uniforme della facciata principale dell'edificio che, specie nella parte del castello, aveva ormai perso i suoi connotati originari.

All'inizio del 1864, infatti, il Ministro della Pubblica Istruzione e la Giunta Municipale carrarese approvarono un progetto per la sistemazione della facciata (13), opera dell'Ufficio Tecnico del Corpo Reale del Genio Civile di Massa, in collaborazione con la Commissione di Architettura della R. Accademia di Belle Arti, di cui ci è pervenuto il disegno (14) (fig.4).

L'aspetto più rilevante di esso, era l'apertura di una nuova porta centrale sulla facciata, affiancata da due ingressi minori, e la conseguente soppressione dell'originario portale seicentesco della fabbrica albericiana.

Anche se, gli elementi architettonici e decorativi di quest'ultimo, cioè le due colonne doriche sorreggenti un balcone in marmo, dovevano essere ripresi nel nuovo ingresso centrale.

Le tre nuove aperture erano aggettanti nei corpi dei basamenti o gradini, ed il corpo dell'ingresso centrale era rialzato a terminare in una specie di plinto, modellato a fasce e cornici, per creare lo spazio in cui inserire l'indicazione dell'edificio ed appoggiarvi lo stemma reale.



*Arch. del Genio Civile*

*nel progetto di 1. 1861.*



*Progetto di restauro per la Facciata del Palazzo dell'Accademia  
Reale di Belle Arti di Carrara*

FIG. 4-UFFICIO TECNICO DEL GENIO CIVILE DI MASSA, PROGETTO PER LA FACCIATA OCCIDENTALE (1863-1864), SC. 1:200.

Le soglie delle due porte laterali, erano collocate sopra a tutta la lunghezza compresa tra i due stipiti esterni, in modo da formare le relative gradinate di ascensa sporgenti sul piazzale; mentre la gradinata della porta centrale, comprendente lo spazio fra le due colonne, rimaneva sotto la sporgenza del superiore balcone.

La facciata era caratterizzata da tre ordini di finestre, in cui si riprendevano gli elementi decorativi del prospetto albericiano (15) (fig.5): al piano terreno, le quattordici finestre erano intervallate dai tre ingressi ed ornate da davanzali massicci in marmo ed architravi a forti bugnature; al primo piano, vi erano sedici finestre ornate da stipiti lisci, architravi e poggiate in marmo, con al centro la porta timpanata di accesso al balcone. Al secondo ed ultimo piano, si aprivano quattordici finestre ornate da più semplici e lisce cornici marmoree.

I due corpi avanzati degli ingressi laterali, terminavano in forma semicircolare, i cui vuoti si sarebbero voluti utilizzare come due finestre a grandi luci per l'illuminazione della "Gran Sala dei gessi".

Una di queste due "palladiane", di cui non è dato di sapere quale, era già esistente sulla facciata dal 1860 (16) e proprio per conservarla e renderla simmetrica, nel progetto era prevista l'apertura di una seconda (17).

La facciata era conclusa da una copertura piana.

Si trattava, a parer nostro, di un progetto piuttosto

A.S.L. GRAN GIUDICE N° 364

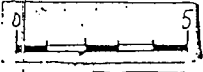
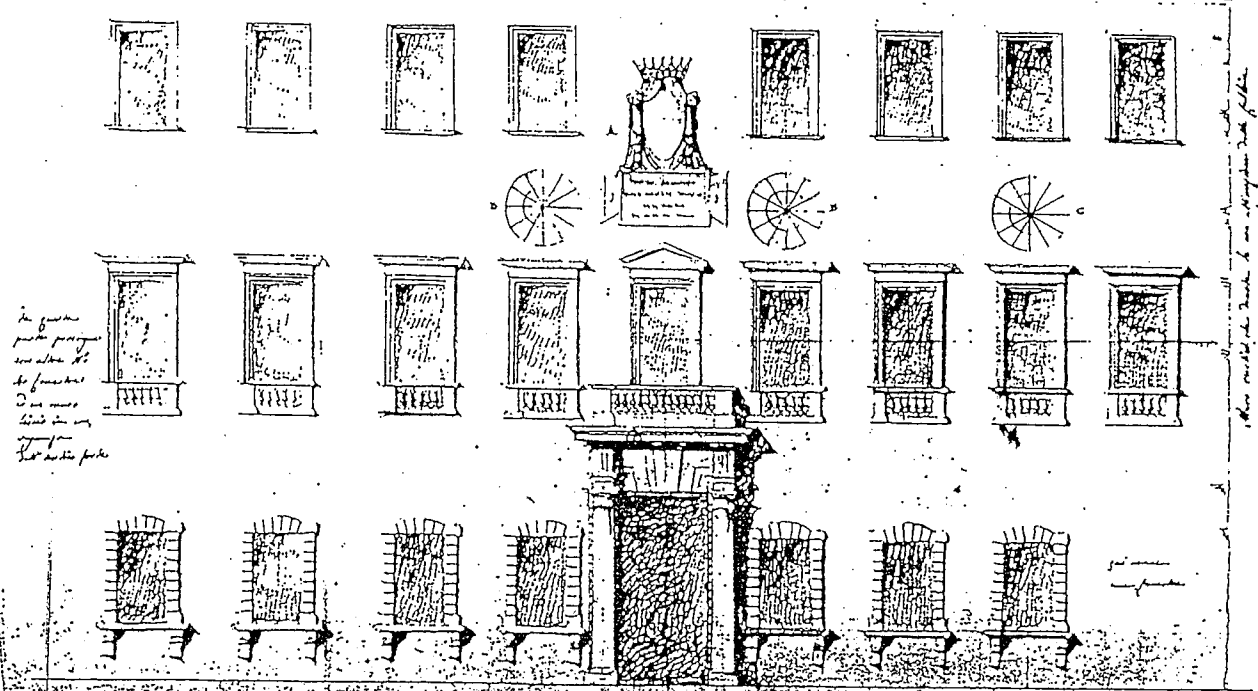


Figura 21. Vista sopra l'antico del Palazzo Ducale di Pella.



In questo  
partic. paragona  
con altre V.  
di fenestrali  
D. in mano  
L. in un  
L. in un  
L. in un

due ordini di finestre di un'altezza di 2 m. 50 cm.

FIG. 5-P. BARGIGLI, PROSPETTO  
OCCIDENTALE DEL PALAZZO DUCALE  
(1813).

contrastante: da un lato presentava, infatti, la soluzione più logica, dal punto di vista storico-artistico, nella scelta di estendere i tre ordini di finestre della parte seicentesca della facciata, anche a quella del castello, per renderla stilisticamente uniforme ed in armonia con gli altri prospetti dell'edificio, dall'altro, però, proponeva delle scelte contrastanti con tale logica soluzione. Come l'apertura della nuova porta centrale e dei due ingressi laterali, la soppressione del portale seicentesco e del profilo esterno rimasto della porta ogivale del castello.

Interventi che avrebbero mutato la preesistente struttura della facciata, promuovendo, dunque, non il restauro di essa, ma un'arbitraria ricostruzione che avrebbe determinato, fra l'altro, la necessità di mutare anche la struttura interna di questa parte a ponente del fabbricato.

Contrastante era, infine, la scelta di conservare la "palladiana", risalente solo al 1860, rispetto a quella di sopprimere il portale seicentesco ben più importante, sia storicamente che artisticamente.

Questo progetto venne posto al vaglio della Commissione di Ornato, ed il 1 marzo del 1864, la suddetta Commissione formata da Giuseppe del Nero, dall'ing. Caudana e dall'ing. Carlo Lazzoni, presentò alla Giunta Comunale la sua relazione, caratterizzata da un esordio estremamente

retorico (18).

In esso era sottolineato come, nonostante il progetto per la facciata presentato dal Direttore dell'Accademia, Ferdinando Pelliccia, proponesse una soddisfacente disposizione "di aperture, di compartimenti, e di Ornati", considerato "sotto il rigore della più perfetta Euritmia" e dell'importanza devoluta al palazzo, "siccome santuario del Genio, ed ove L'Arte e la Scienza unita alla gravità dei pensieri appoggia la severità dei Calcoli", la Commissione riteneva che nella facciata dovesse esprimersi, almeno in parte, quella severità che il "prospetto di un Tempio quale è quello di cui si ragiona, deve ispirare sull'animo e sul pensiero di chi si fa a mirarlo".

A tale scopo, la Commissione realizzava un nuovo disegno per la facciata, purtroppo non pervenutoci, ma di cui diamo una personale elaborazione grafica (fig.6), dove erano mantenute le disposizioni generali del progetto originario e dove le modifiche erano limitate a "soli oggetti di tenue entità", per i quali non si avevano dubbi circa la loro accettazione. Questo, anche per non causare un eccessivo aumento della spesa preventivata per il progetto ed accettata dal Ministro.

La modifica più rilevante e destinata a suscitare una violenta reazione da parte del Direttore dell'Accademia, F. Pelliccia, riguardava il particolare delle due grandi aperture semicircolari, che la Commissione riteneva spro-

FIG. 6 - F. CONVALLE, P. ISOPPI, IPOTESI DEL PROGETTO PER LA FACCIATA OCCIDENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA ELABORATO DALLA COMMISSIONE DI ORNATO DI CARRARA (1864), SC. 1:200.



PROSPETTO PIAZZA ACCADEMIA



porzionate e contrarie all'armonia della facciata, poiché creavano un contrasto troppo forte rispetto alle altre parti di essa e gettavano "un non so che di pesante nella parte che doveva invece presentarsi all'occhio la più delicata e leggera".

Allo scopo di "far scomparire tale deformità", era proposto che in continuazione altimetrica dei due ingressi minori, i due corpi avanzati si concludessero al secondo cornicione della facciata, confondendosi con esso, e che al di sopra, in luogo delle due aperture semicircolari, venissero realizzate due grandi aperture rettangolari, ornate sul davanti con poggiate, in armonia con le sottostanti aperture.

La Commissione optava, dunque, per la demolizione della "palladiana" esistente, poiché contrastante con l'armonia compositiva della facciata, ma al tempo stesso, progettava per essa due grandi aperture rettangolari ornate da poggiate, che, a parere di Pelliccia ed anche nostro, avrebbero ugualmente interrotto tale armonia, collocandosi come elementi estranei fra le finestre del terzo ordine, più semplici e lineari.

Per il resto, la Commissione proponeva soprattutto l'aggiunta di alcuni elementi decorativi, come uno zoccolo, "se non in marmo almeno in calce", ricorrente alla base dell'intera lunghezza della facciata, aggettato di almeno un centimetro ed alto circa un metro, cioè portato

in corrispondenza del livello delle soglie delle tre porte.

La parte della facciata, dalla estremità superiore dello zoccolo sino alla fascia sottostante al primo ordine, doveva essere munita di "bozze longitudinali a rilievo", mentre gli estremi del palazzo di "bozze angolari", che dovevano essere di forme più pesanti, ma proporzionate, nel primo ordine sino sotto la prima fascia, più leggere, nel secondo e terzo ordine sino sotto il cornicione.

Anche gli estremi dei corpi laterali degli ingressi, aggettanti, dovevano essere muniti di siffatte "bozze angolari".

Il cornicione da costruirsi per la facciata, non doveva costituire solo un ornamento, ma contenere anche un canale raccoglitore delle acque piovane, portate sino a terra da tubi di scarico.

Le "bozze longitudinali ed angolari", infine, dovevano essere tinteggiate "a foggia di un bel granito", la parte liscia del primo e secondo ordine con colore giallognolo chiaro, mentre i corpi avanzati con colore giallognolo più scuro. Le fasce, le cornici, i cornicioni, gli stipiti delle finestre e tutto ciò che era destinato a puro ornamento, dovevano invece essere lasciati in "stuccature in bianco".

Tali provvedimenti della Commissione di Ornato, avrebbero accentuato il carattere plastico e pittorico della

facciata, e sottolineato maggiormente la divisione orizzontale dei tre ordini, interrotta dai corpi verticali ed aggettanti degli ingressi, dando all'insieme un carattere più spiccatamente seicentesco e barocco.

Il nuovo disegno e la relazione della Commissione vennero inviati dall'allora Sindaco di Carrara, Carlo Sarteschi, al Direttore dell'Accademia F. Pelliccia, che rispose in tono polemico (19), definendo le osservazioni della "così detta Commissione di Ornato" illegittime, poiché, contro lo stesso regolamento del Pubblico Ornato, non riguardavano solo i nuovi lavori alla facciata, ma optavano per la demolizione della "palladiana" esistente su essa da quattro anni; mentre la detta Commissione, avrebbe dovuto giudicare, semmai, se la seconda e nuova apertura era "in regola d'arte". E poiché non si conoscevano regole in proposito che avessero valore retroattivo, né autorità superiori alle leggi, la Direzione Accademica riteneva di non dover acconsentire alla demolizione della "palladiana" esistente, che non solo era "in regola d'arte", ma con le sua posizione e le sue proporzioni, consentiva una luce ancora molto soddisfacente per la sala dei gessi.

Pelliccia sottolineava, infine, come la sua demolizione avrebbe fatto aumentare in modo consistente la spesa per i lavori alla facciata.

Egli si riteneva perciò dispensato dall'osservare l'e-

eliminazione delle due "palladiane" previste, anche perché questo "avrebbe determinato una luce viziata ed insufficiente alla gran sala ed avrebbe prodotto uno sconcio all'esterno, ottenendo l'effetto contrario a quello che la Commissione si era prefissata con l'ampollosa esordio della sua relazione". A proposito della quale, Pelliccia sottolineava il tono imperioso con il quale si sarebbe voluto imporre il nuovo progetto, giudicandolo un fatto inqualificabile e senza precedenti, a dimostrazione di un dispotismo intollerabile e non degno dei tempi, rivolto contro il Corpo Accademico, in nome del quale esprimeva una formale protesta.

In realtà, però, il nuovo progetto non venne imposto e la polemica sorta fra la Commissione di Ornato e quella di Architettura, destinata a concludersi solo dopo il 1892, come vedremo, a favore della soppressione della "palladiana" esistente, fu probabilmente uno dei motivi principali del mancato completamento della facciata.

I lavori, promossi dall'Amministrazione Comunale, rimasero infatti limitati all'apertura della porta centrale ed alla parziale realizzazione dei tre ordini di finestre sulla parte a nord della facciata (20) (fig.7).

Il nuovo ingresso centrale, oggi non più esistente, venne aperto all'incirca dove l'attuale quarta finestra del piano terreno, a sinistra del portale seicentesco, ed un nuovo vano di ingresso centrale si ricavò nell'ambien-

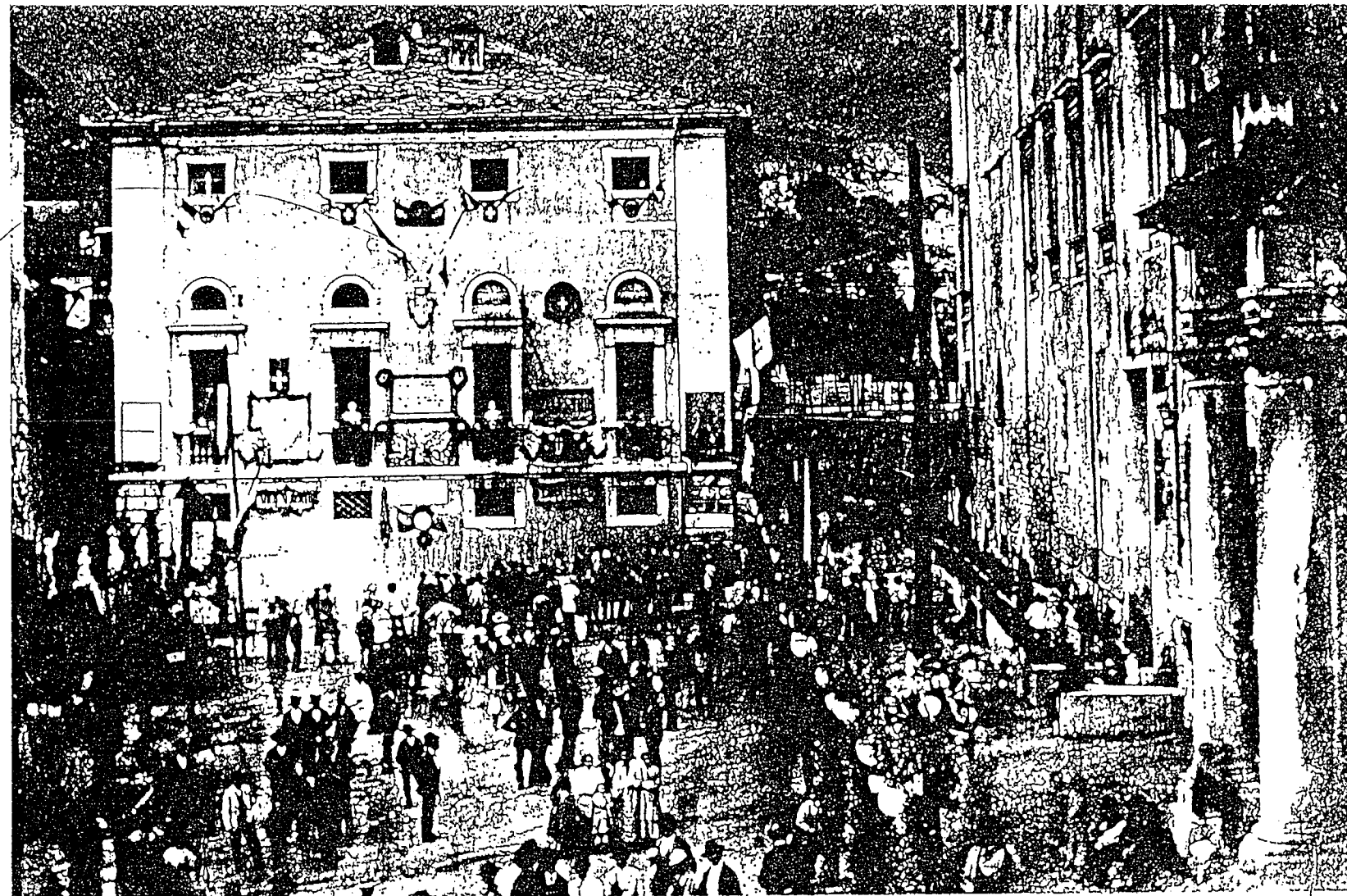


FIG. 7-PIAZZA ACCADEMIA (1877).

*Giugno 1877 - Inaugurazione delle lapide ai morti nelle Guerre d'indipendenza*

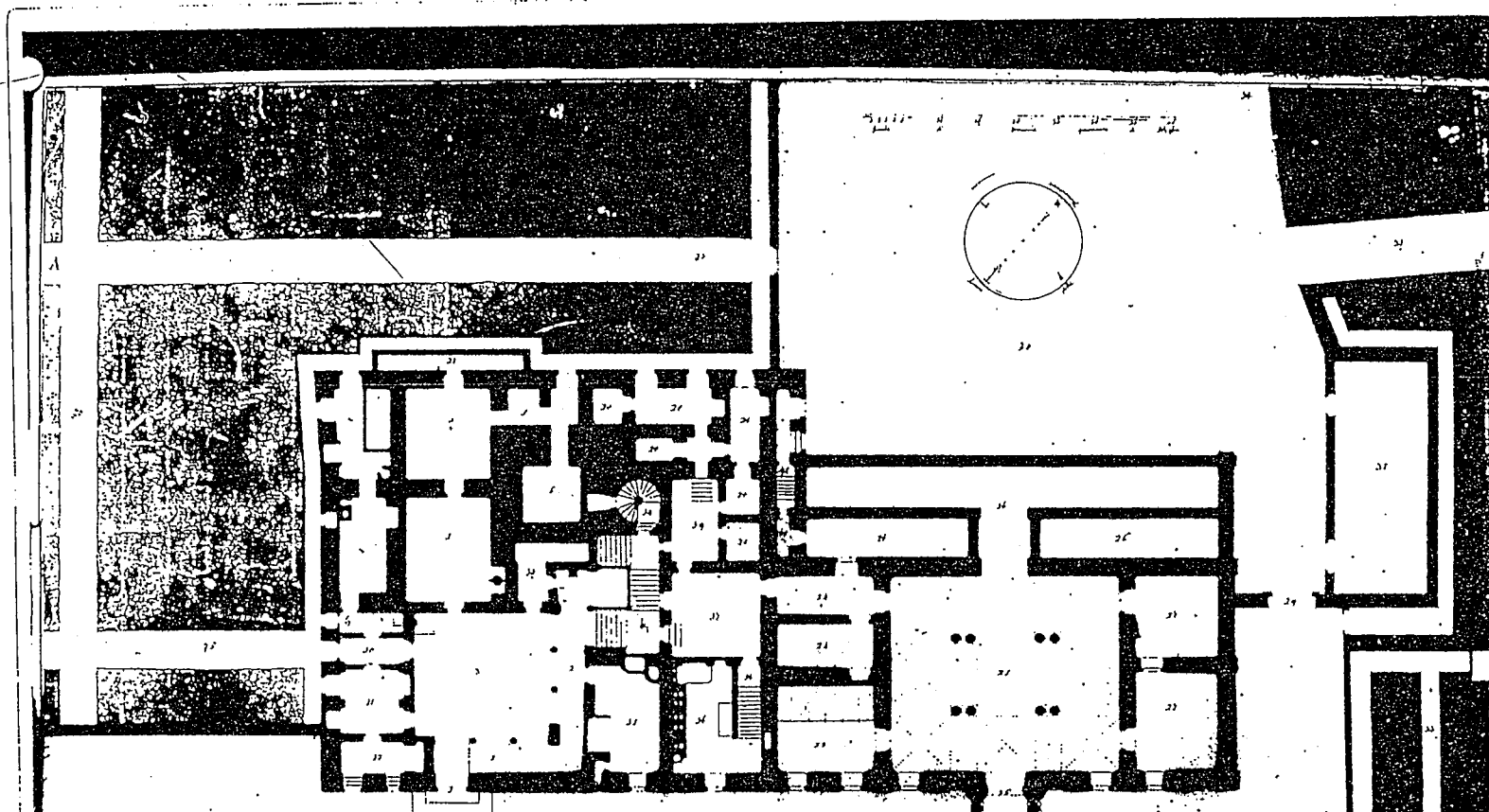
te a sinistra dell'ex atrio albericiano, dove, alla fine del Settecento, si trovavano una piccola scuderia e due camere "per comodo ad essa" (21) (fig.8) e da dove, dal 1863-1864, partiva la prima rampa della scala del castello (fig.3).

Se i lavori alla facciata rimasero sospesi, alla fine del 1866 venne invece completato questo nuovo percorso interno, ad opera del capomastro Martino Silicani, accentrato sul vano di ingresso centrale, arricchito da un pavimento in marmo a quadrettoni (22).

Di tale percorso ottocentesco è rimasta una dettagliata descrizione dell'ing. Carlo Lazzoni, lo stesso che fece parte della Commissione giudicatrice del progetto "Pelliccia" per la facciata (23):

Entrati nell'atrio, vi si trovavano diverse statue e frammenti di marmi antichi; sul fondo a sinistra, un'apertura ad arco immetteva alla prima rampa della scala (24) (fig.3), salita la quale "si giungeva subito al primo cortile della medesima coperto a cristalli e di faccia a questo, scesi due scalini, trovasi l'altro, a piano terreno, a livello dell'attigua piazza d'Arme...".

"Continuando la seconda rampa della scala giungesi ad un secondo pianerottolo, donde per mezzo di una piccola porta, che mette subito capo ad una scala di marmo a chiocciola, costruita nel maschio del castello, accedevansi alle carceri, tuttora attigue alla R. Accademia, la



*Pianta prima del Regio Ducale Palazzo in Carrara di S. A. R. In Serenissima Arciduchessa d'Austria Maria Beatrix Duchessa di Massa, Carrara, &c. &c. &c.*

- |  |   |  |  |
|--|---|--|--|
| <p>1. Sala di rappresentazione<br/>2. Sala di rappresentazione<br/>3. Sala di rappresentazione<br/>4. Sala di rappresentazione<br/>5. Sala di rappresentazione<br/>6. Sala di rappresentazione<br/>7. Sala di rappresentazione<br/>8. Sala di rappresentazione<br/>9. Sala di rappresentazione<br/>10. Sala di rappresentazione<br/>11. Sala di rappresentazione<br/>12. Sala di rappresentazione<br/>13. Sala di rappresentazione<br/>14. Sala di rappresentazione<br/>15. Sala di rappresentazione<br/>16. Sala di rappresentazione<br/>17. Sala di rappresentazione<br/>18. Sala di rappresentazione<br/>19. Sala di rappresentazione<br/>20. Sala di rappresentazione<br/>21. Sala di rappresentazione<br/>22. Sala di rappresentazione<br/>23. Sala di rappresentazione<br/>24. Sala di rappresentazione<br/>25. Sala di rappresentazione<br/>26. Sala di rappresentazione<br/>27. Sala di rappresentazione<br/>28. Sala di rappresentazione<br/>29. Sala di rappresentazione<br/>30. Sala di rappresentazione<br/>31. Sala di rappresentazione<br/>32. Sala di rappresentazione<br/>33. Sala di rappresentazione<br/>34. Sala di rappresentazione<br/>35. Sala di rappresentazione<br/>36. Sala di rappresentazione<br/>37. Sala di rappresentazione</p> | <p>31. Sala di rappresentazione<br/>32. Sala di rappresentazione<br/>33. Sala di rappresentazione<br/>34. Sala di rappresentazione<br/>35. Sala di rappresentazione<br/>36. Sala di rappresentazione<br/>37. Sala di rappresentazione</p> | <p>38. Sala di rappresentazione<br/>39. Sala di rappresentazione<br/>40. Sala di rappresentazione<br/>41. Sala di rappresentazione<br/>42. Sala di rappresentazione<br/>43. Sala di rappresentazione<br/>44. Sala di rappresentazione<br/>45. Sala di rappresentazione<br/>46. Sala di rappresentazione<br/>47. Sala di rappresentazione<br/>48. Sala di rappresentazione<br/>49. Sala di rappresentazione<br/>50. Sala di rappresentazione<br/>51. Sala di rappresentazione<br/>52. Sala di rappresentazione<br/>53. Sala di rappresentazione<br/>54. Sala di rappresentazione<br/>55. Sala di rappresentazione<br/>56. Sala di rappresentazione<br/>57. Sala di rappresentazione<br/>58. Sala di rappresentazione<br/>59. Sala di rappresentazione<br/>60. Sala di rappresentazione<br/>61. Sala di rappresentazione<br/>62. Sala di rappresentazione<br/>63. Sala di rappresentazione<br/>64. Sala di rappresentazione<br/>65. Sala di rappresentazione<br/>66. Sala di rappresentazione<br/>67. Sala di rappresentazione<br/>68. Sala di rappresentazione<br/>69. Sala di rappresentazione<br/>70. Sala di rappresentazione<br/>71. Sala di rappresentazione<br/>72. Sala di rappresentazione<br/>73. Sala di rappresentazione<br/>74. Sala di rappresentazione<br/>75. Sala di rappresentazione<br/>76. Sala di rappresentazione<br/>77. Sala di rappresentazione<br/>78. Sala di rappresentazione<br/>79. Sala di rappresentazione<br/>80. Sala di rappresentazione<br/>81. Sala di rappresentazione<br/>82. Sala di rappresentazione<br/>83. Sala di rappresentazione<br/>84. Sala di rappresentazione<br/>85. Sala di rappresentazione<br/>86. Sala di rappresentazione<br/>87. Sala di rappresentazione<br/>88. Sala di rappresentazione<br/>89. Sala di rappresentazione<br/>90. Sala di rappresentazione<br/>91. Sala di rappresentazione<br/>92. Sala di rappresentazione<br/>93. Sala di rappresentazione<br/>94. Sala di rappresentazione<br/>95. Sala di rappresentazione<br/>96. Sala di rappresentazione<br/>97. Sala di rappresentazione<br/>98. Sala di rappresentazione<br/>99. Sala di rappresentazione<br/>100. Sala di rappresentazione</p> | <p>101. Sala di rappresentazione<br/>102. Sala di rappresentazione<br/>103. Sala di rappresentazione<br/>104. Sala di rappresentazione<br/>105. Sala di rappresentazione<br/>106. Sala di rappresentazione<br/>107. Sala di rappresentazione<br/>108. Sala di rappresentazione<br/>109. Sala di rappresentazione<br/>110. Sala di rappresentazione<br/>111. Sala di rappresentazione<br/>112. Sala di rappresentazione<br/>113. Sala di rappresentazione<br/>114. Sala di rappresentazione<br/>115. Sala di rappresentazione<br/>116. Sala di rappresentazione<br/>117. Sala di rappresentazione<br/>118. Sala di rappresentazione<br/>119. Sala di rappresentazione<br/>120. Sala di rappresentazione<br/>121. Sala di rappresentazione<br/>122. Sala di rappresentazione<br/>123. Sala di rappresentazione<br/>124. Sala di rappresentazione<br/>125. Sala di rappresentazione<br/>126. Sala di rappresentazione<br/>127. Sala di rappresentazione<br/>128. Sala di rappresentazione<br/>129. Sala di rappresentazione<br/>130. Sala di rappresentazione<br/>131. Sala di rappresentazione<br/>132. Sala di rappresentazione<br/>133. Sala di rappresentazione<br/>134. Sala di rappresentazione<br/>135. Sala di rappresentazione<br/>136. Sala di rappresentazione<br/>137. Sala di rappresentazione<br/>138. Sala di rappresentazione<br/>139. Sala di rappresentazione<br/>140. Sala di rappresentazione<br/>141. Sala di rappresentazione<br/>142. Sala di rappresentazione<br/>143. Sala di rappresentazione<br/>144. Sala di rappresentazione<br/>145. Sala di rappresentazione<br/>146. Sala di rappresentazione<br/>147. Sala di rappresentazione<br/>148. Sala di rappresentazione<br/>149. Sala di rappresentazione<br/>150. Sala di rappresentazione</p> |
|--|---|--|--|

FIG. 8-C. G. MARCHELLI, PIANTÀ PRIMA DEL PALAZZO DUCALE (SEC. XVIII).

quale serve soltanto al presente per dare accesso ai piani superiori..." (25).

Salita l'ultima rampa, si giungeva al loggiato del "Piano Nobile", prospiciente da una parte il cortile più piccolo della scala, e dall'altra quello maggiore e centrale del castello (26) (figg.9-10).

Il secondo piano non veniva descritto, poiché all'epoca in cui Lazzoni scriveva (1880), in parte non era ancora ristrutturato ed in parte serviva da abitazione alla famiglia dei custodi dell'Accademia.

Se i criticabili lavori all'interno dell'edificio, vennero almeno completati, quelli per la sistemazione della facciata continuarono a restare sospesi e nel 1877, a più di dieci anni dal loro inizio, essa presentava ancora un disdicevole stato di provvisorietà e degrado (figg.1,7).

Al piano terreno si apriva la porta centrale, ma priva di stipiti e non finita, mentre a sinistra di essa, era ancora visibile la porta del castello, chiusa e sollevata da terra. Così come, a destra della porta centrale, vi era ancora il portale seicentesco sormontato dal balcone.

Il primo e secondo ordine di finestre non erano stati completati nella parte settentrionale della facciata, dove ancora vi erano tracce delle antiche aperture del castello e dell'originario paramento in conci irregolari di marmo a vista.

Tale degrado peggiorò con il trascorrere degli anni e



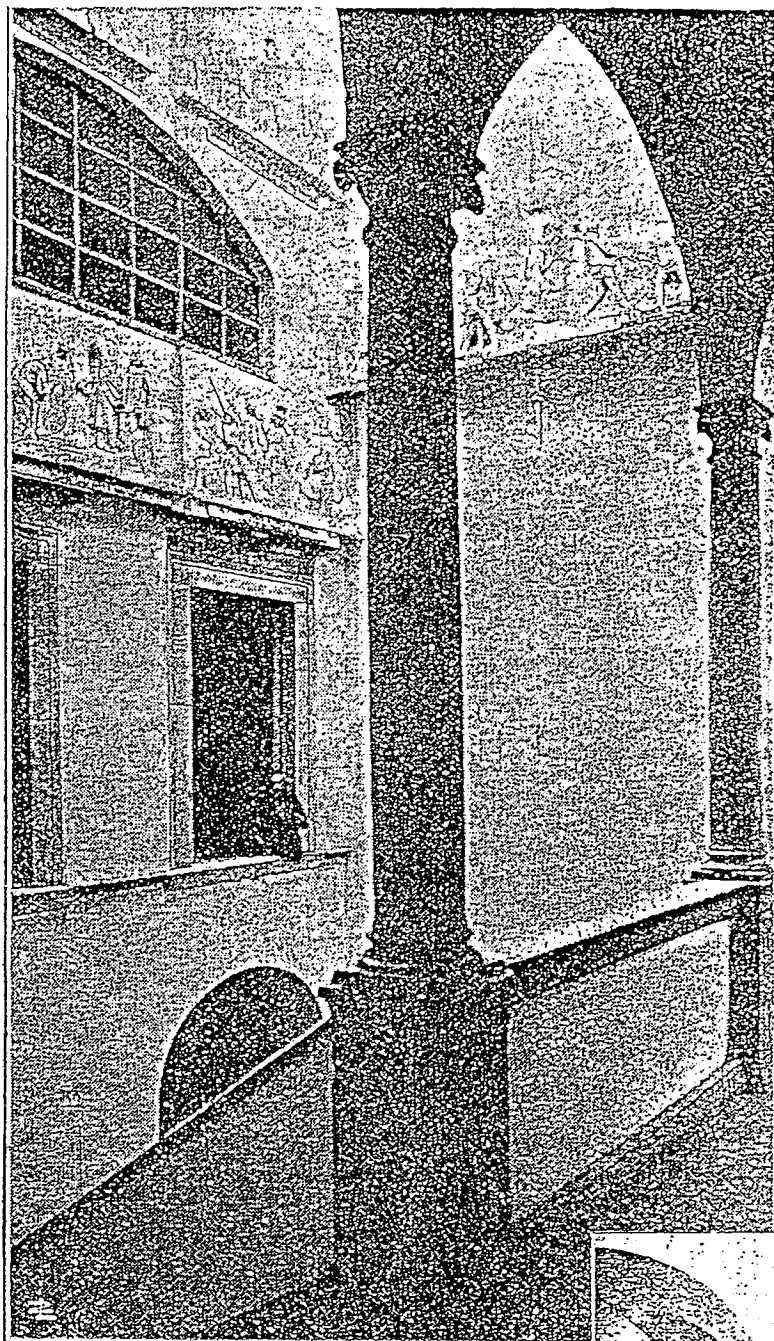


FIG. 9-CORTILE MINORE (PART.) PRIMA.  
DEL 1925-1934.

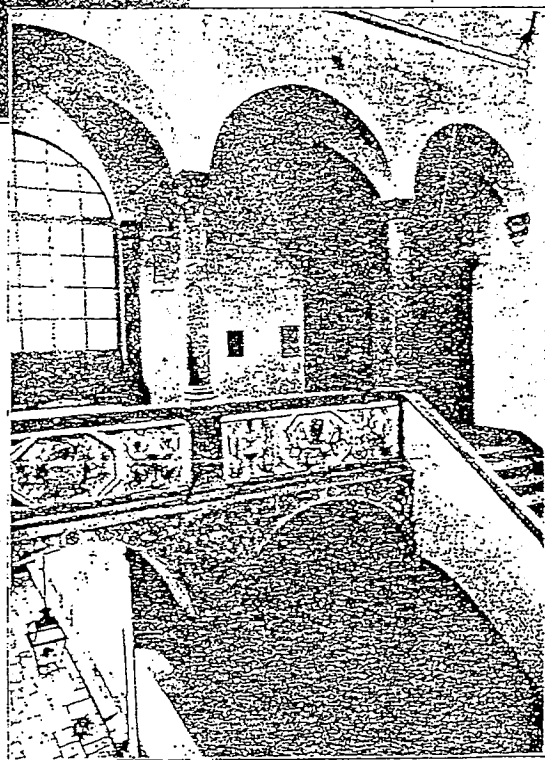


FIG. 10-CORTILE MINORE (PART.)

nel giugno del 1883, l'allora Sindaco di Carrara, Agostino Marchetti, scriveva al Prefetto della Provincia per informarlo che le due colonne del portale seicentesco, per "vetustà e per la qualità difettosa del marmo", minacciavano il crollo del soprastante "verone".

Il Sindaco faceva inoltre presente lo stato dell'intera facciata, "rimasto da tanti anni incompleto, ad onta delle disposizioni del locale regolamento dell'edilizia e del pubblico ornato, e con grave danno dello stabile stesso" (27).

Solo dopo due anni (1885), tuttavia, un nuovo progetto per la sistemazione della facciata venne sottoposto al giudizio della Commissione Edilizia, elaborato già dal 1884 dall'ing. Brini, Capo del Genio Civile di Massa, di cui non ci è pervenuto il disegno.

Il progetto prevedeva l'apertura di nuove luci sulla facciata e la soppressione di alcune fra quelle esistenti, mentre le mondanature e le altre parti decorative non dovevano più essere in marmo di Carrara, ma in pietra serena, proveniente dalle cave presso Firenze.

Questo per dare un carattere di maggiore severità alla facciata e rendere il lavoro molto meno dispendioso.

La "palladiana" ancora esistente e tanto raccomandata da Pelliccia, era conservata, ma la sua parte inferiore di forma rettangolare, veniva soppressa, per aumentare di circa quaranta centimetri il diametro della parte supe-

riore semicircolare.

Non era più sollevato, invece, il problema della seconda "palladiana" prevista nel progetto del 1864.

Dal punto di vista stilistico, la facciata doveva acquistare carattere quattrocentesco (28).

Questo terzo progetto, destinato a non realizzarsi, venne giudicato negativamente dalla Commissione Edilizia, per valide ragioni storico-artistiche ed economiche (29).

Il nuovo stile quattrocentesco adottato dall'ing. Brini, specie per le finestre del piano terreno e primo piano, non venne considerato confacente allo stile originario della facciata, "eretta nel 1630 da Carlo I Cybo Malaspina". Le nuove finestre, inoltre, avrebbero disarmonizzato con l'interno del palazzo, a cominciare dall'ex atrio albericiano, ridotto a galleria di opere moderne, che aveva "magnifici binati ionici con capitelli di magnifica fattura", e per realizzarle si sarebbero dovute distruggere le finestre esistenti, di forme e proporzioni corrette rispetto all'epoca in cui furono costruite.

La Commissione giudicava, infine, una grave offesa per Carrara, sostituire alle finestre ornate in marmo, le nuove con pietra serena.

Le finestre esistenti, tutte in armonia fra loro (30), dovevano essere, perciò, coservate, anche perché, dal lato economico, adottare il nuovo stile per la facciata avrebbe comportato la necessità di ristrutturare anche

gli altri prospetti dell'edificio, con una spesa molto superiore a quella preventivata.

Neppure l'intervento sulla "palladiana" era approvato dalla Commissione, dato che, questo, non avrebbe giovato all'illuminazione dei gessi della gran sala e la sistemazione attuale dell'apertura era giudicata ancora la migliore.

Il progetto dell'ing. Brini ed il verbale della Commissione Edilizia vennero trasmessi al Ministro della Pubblica Istruzione, che avrebbe dovuto occuparsi di farlo correggere secondo le osservazioni della Commissione stessa. Ma il Ministro, all'inizio del 1886, lo restituì alla Prefettura di Massa e Carrara, giudicandolo non di sua competenza (31). Questo perché, il progetto, non era stato richiesto dal Ministero, per interesse dell'Amministrazione Demaniale, ma era stato disposto direttamente dal Prefetto di Massa e Carrara, allo scopo di un "miglioramento edilizio a seguito di un intervento di restauro" realizzato dal Municipio di Carrara e risalente al 1864. Trattandosi di opere che interessavano il miglioramento del fabbricato, rispetto al suo "eventuale carattere monumentale", non erano giudicate di competenza dell'Amministrazione Demaniale, a cui spettava solo la manutenzione ordinaria della parte di fabbricato da essa utilizzata.

Ancora una volta, quindi, il problema della sistemazio-

ne della facciata venne rimandato ed essa rimase in uno stato di incompiutezza e degrado per tutto il sec. XIX e per i primi decenni di quello successivo.

Destino migliore non ebbe la facciata orientale del complesso architettonico, per la quale, nel 1876, era stato presentato un progetto di sistemazione elaborato dall'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Massa, nell'ambito di lavori promossi dal Comune, per il livellamento e la sistemazione dell'antipiazzale di piazza d'Arme, dietro la sede accademica (32) (fig.11).

Sebbene non ci siano pervenuti i disegni di tale progetto, esso dovette riguardare solo la parte a nord della facciata, che si trovava in uno stato di grave decadenza (33), in quanto la parte a sud, corrispondente all'ex vano dello scalone albericiano, era già stata ristrutturata e completata <sup>dopo il</sup> nel 1861.

Alla fine dei nuovi lavori, iniziati nel luglio del 1876, era stata restaurata solo la parte inferiore della facciata, dove, in luogo della scala esterna di accesso alle ex carceri, era stata aperta una nuova porta.

La parte superiore venne lasciata "rozza e in stato brutto", sebbene l'Amministrazione Comunale ne avesse richiesto il completamento (34).

Una condizione destinata a perdurare per tutto il secolo, nonostante che, al 1887, risalga un nuovo tentativo per dare una sistemazione definitiva a questa parte della

X  
Pianta dell'Antipiazzale  
(scala da 1:500)

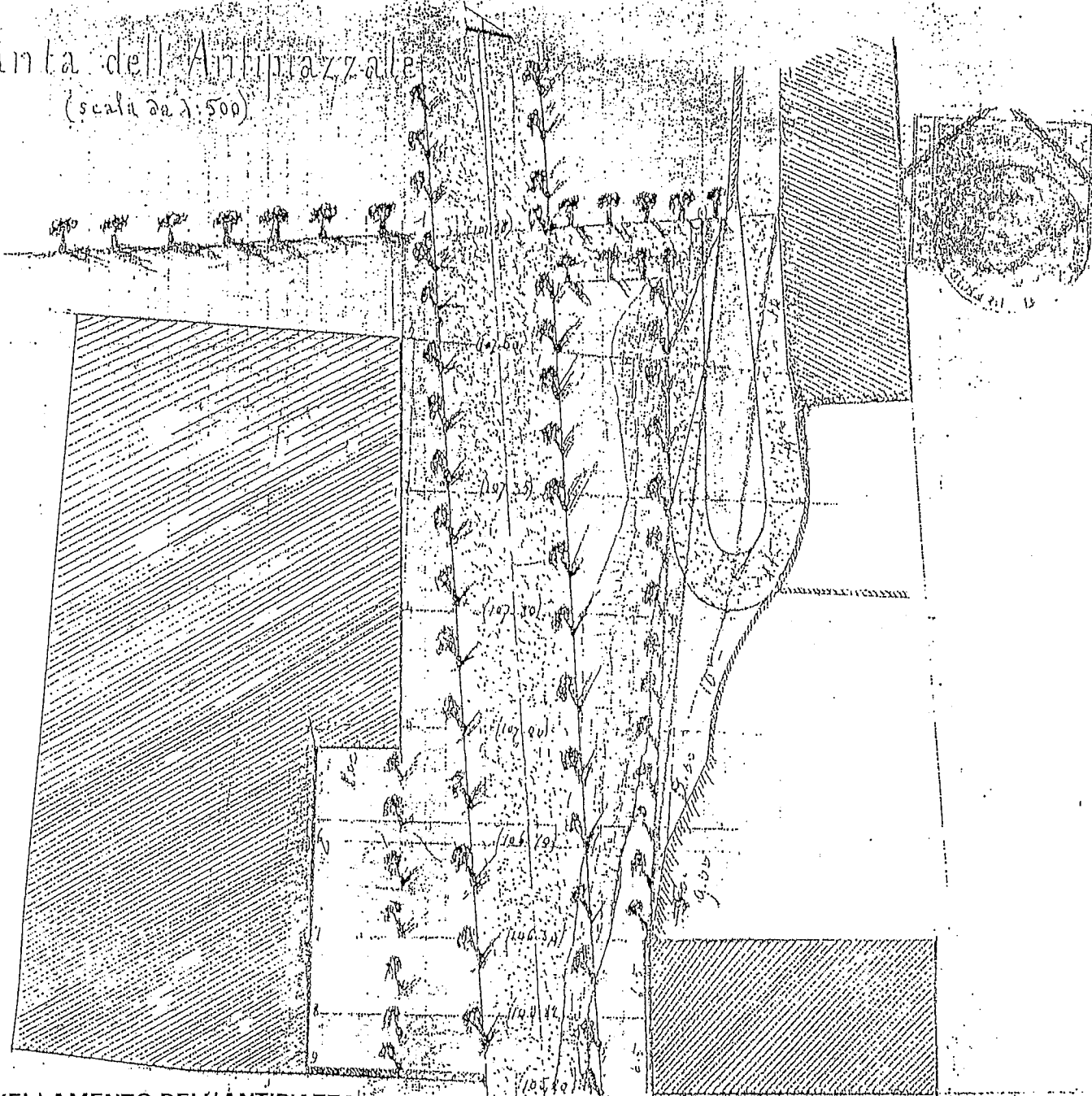


FIG. 11- F. SIMONETTI, PROGETTO PER IL LIVELLAMENTO DELL'ANTIPIAZZALE  
DI PIAZZA D'ARME, DIETRO LA SEDE ACCADEMICA (PART.), (1876), S.C. 1:500.

*Strada della S. Francesco*

facciata.

A quell'anno, infatti, risale un progetto dell'Ing. Capo di Finanza Cisezzi, di cui ci è pervenuto il disegno, insieme ad un altro privo di datazione e non firmato dall'autore, dove sono applicate solo lievi modifiche negli elementi decorativi della facciata (35) (figg.12-13).

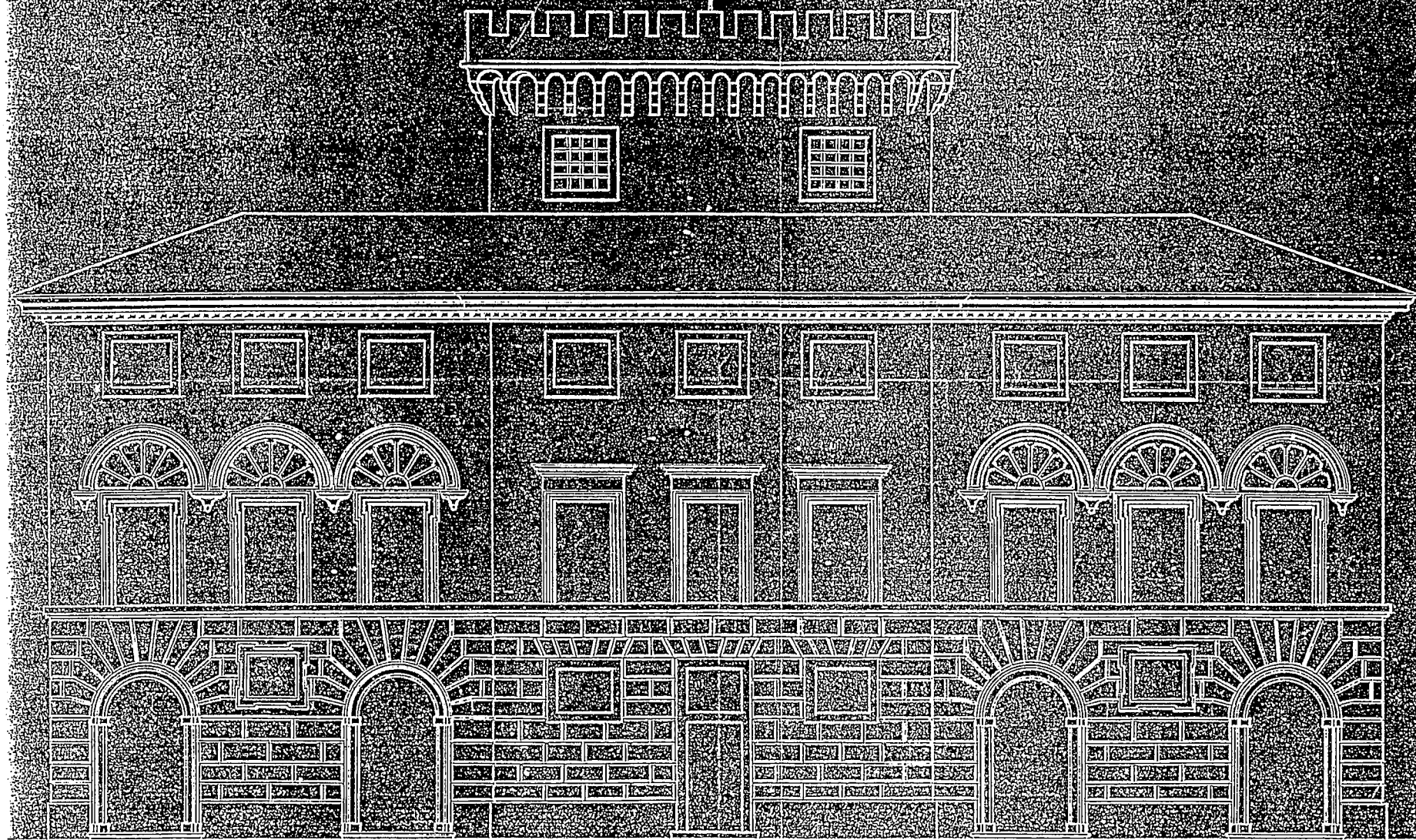
I due disegni proponevano una completa rielaborazione del prospetto in stile seicentesco e barocco, accentuando il carattere plastico e pittorico dei tre ordini di finestre, dei quali il primo, al di sotto del cornicione marcapiano, era caratterizzato dalla porta rettangolare risalente al 1876, ai cui lati erano progettate altre quattro porte ad arco, due per parte, poggianti su gradini.

Le cinque porte erano intervallate da piccole finestre rettangolari.

Nel disegno firmato dall'ing. Cisezzi (fig.12), il piano terreno era caratterizzato da un paramento a bugnato liscio e l'elemento orizzontale del marcapiano, distingueva questo primo ordine dai due superiori, dotati di una superficie liscia.

Mondanature verticali dividevano nettamente la facciata in tre corpi, in senso longitudinale, distinti anche negli elementi architettonici e decorativi:

Il corpo centrale presentava, al di sopra della porta rettangolare, un secondo ordine formato da tre ampie finestre, anch'esse rettangolari, con stipiti ed architravi



SCALA DI 1/100

FIG.12-ING. CISEZZI, PROGETTO PER LA FACCIATA ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (1887), SC. 1:100.



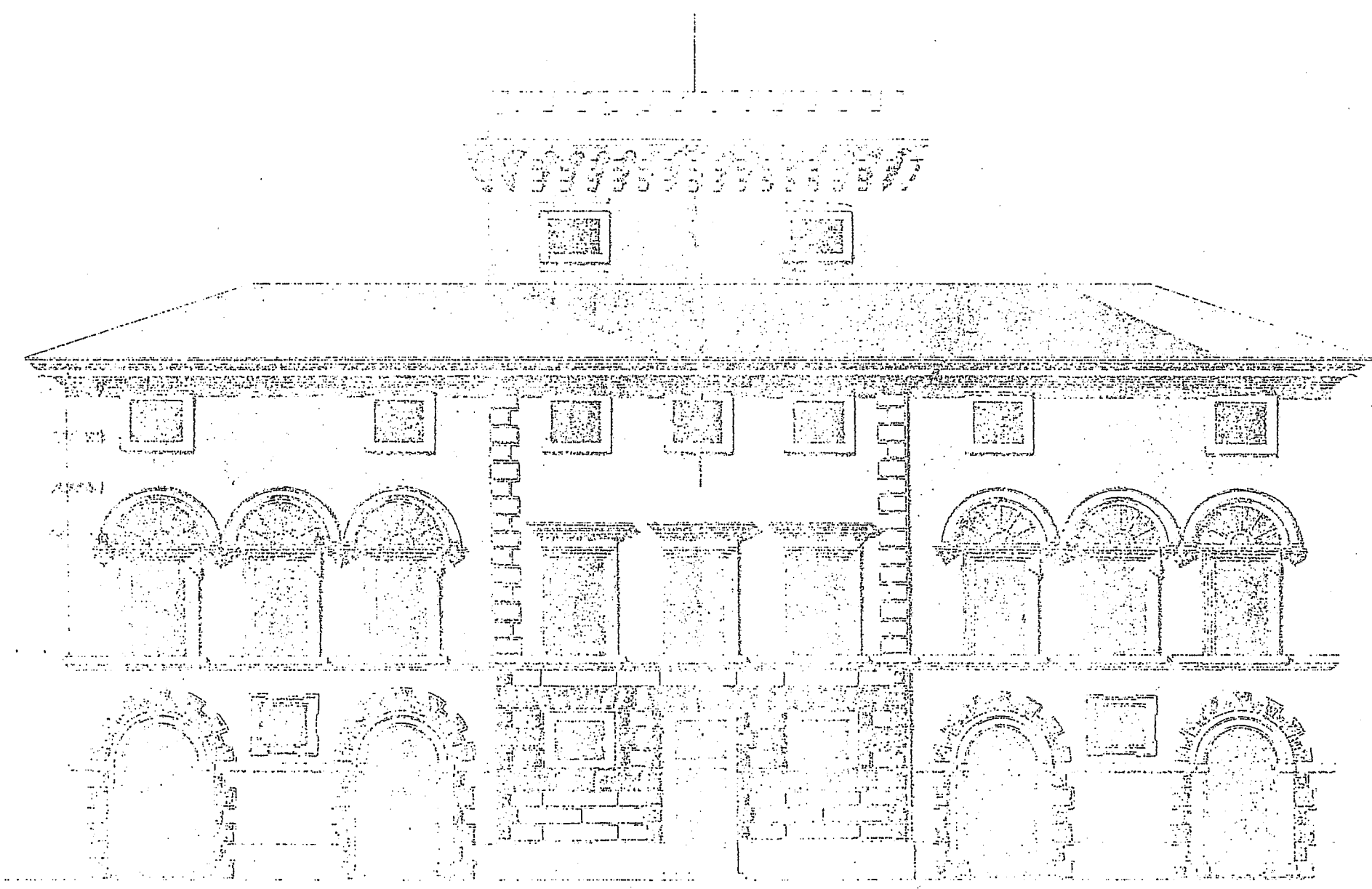


FIG.13 - PROGETTO PER LA FACCIATA ORIENTALE, S.A., S.D. (1887-1888), SC.1:100.

in marmo, ed un terzo ordine composto da tre finestre più piccole con stipiti marmorei.

I due corpi laterali, invece, al di sopra delle porte ad arco, presentavano un secondo ordine formato da tre finestre rettangolari, ma sormontate da tre archi con capitelli, all'interno dei quali, le tre lunette erano utilizzate come luci ed ornate a piccoli rosoni.

Al di sopra si aprivano le tre finestre rettangolari più piccole.

Il corpo centrale della facciata proseguiva oltre il massiccio ed ornato cornicione e la copertura a capanna, per concludersi alla sommità della torre, dove si aprivano due piccole finestre con inferriate, e dove era prevista la ricostruzione dell'originario cammino di guardia e delle merlature.

Il secondo disegno (fig.13), si distingueva nella trattazione della superficie della facciata, dove, a piano terreno, solo il corpo centrale presentava il paramento a bugnato liscio e nei due corpi laterali, solo i portali ad arco erano profilati da bugne.

Il corpo centrale, inoltre, era ulteriormente delineato da bugne angolari.

Gli elementi decorativi delle lunette delle finestre, al primo piano dei corpi laterali, erano semplificati, mentre i capitelli degli archi al di sopra delle stesse finestre, erano più riccamente ornati.

Le due piccole aperture della torre, infine, non presentavano inferriate.

I due disegni per la facciata vennero rifiutati dal Ministro della Pubblica Istruzione, nel 1888, poiché, sottoposti al giudizio della Commissione permanente di Belle Arti, questa non li aveva approvati, richiedendo un nuovo progetto di "vero e proprio restauro", che implicasse cioè "la conservazione di tutto ciò che poteva essere conservato della facciata preesistente" (36).

Secondo un giudizio, che, prendendo le mosse dal rispetto del carattere della facciata, rilevava nei due disegni un'arbitraria rielaborazione di essa inaccettabile, dovuta probabilmente alla convinzione, da parte dei progettisti(o del progettista), che si trattasse di un'opera seicentesca e barocca, mentre, con ogni probabilità, doveva risalire al tardo Cinquecento e seguiva uno stile più semplice e lineare.

La facciata orientale, come quella occidentale dell'edificio, rimase così in uno stato indecoroso, contro il quale si sollevarono i reclami della cittadinanza, non solo per il fabbricato in quanto importante monumento cittadino, ma anche perché il suo cattivo stato "deturpava uno dei punti migliori e più frequentati della città" (37).

Reclami che ottennero ascolto solo nel 1893, quando l'allora Sindaco di Carrara, Girolamo Ratto, promosse un

ultimo tentativo per dare una sistemazione alle due facciate ed ovviare, così, all'increscioso stato dell'edificio.

Nell'estate di quell'anno, infatti, il Sindaco concedeva all'appaltatore Giuseppe Berti il permesso di costruire ponti in legname lungo le due facciate del fabbricato, per consentire la messa in opera di un nuovo progetto, elaborato per esse dall'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Massa e non pervenutoci (38).

Ben presto, però, i lavori vennero sospesi dallo stesso Sindaco a causa della modifica del progetto, dovuta ad un sopralluogo del funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, ing. Spighi, a cui spettava il compito di finanziare tali lavori (39).

A seguito del sopralluogo, infatti, il Ministro accettò di far eseguire lavori sull'edificio solo per una spesa di L.7.000, limitandoli a quelli sulla facciata principale verso la piazza, considerati più strettamente necessari. Restaurandovi ciò che esisteva e senza realizzarvi nulla di nuovo, ad eccezione di una "tettoia alla fiorentina", che doveva essere eseguita, però, in luogo delle due colonne in marmo previste per la porta centrale ottocentesca e per una somma corrispondente.

Tutte le nuove decorazioni previste dal progetto andavano eliminate ed i lavori alla facciata dovevano prevedere solo la ripresa del muro nei diversi punti in cui vi

erano dei vuoti o delle crepature, e di quello intorno al vuoto della porta centrale, la realizzazione di semplici stipiti in marmo per la porta stessa e degli intonaci nelle parti mancanti, con il restauro di quelli cadenti, e la verniciatura, infine, di alcune porte e finestre.

Questi lavori, tuttavia, non potevano raggiungere la somma prevista di L.7.000 e dato che non si dovevano realizzare nuove decorazioni per la facciata, il Ministro decise che, per il resto della somma, si potevano eseguire i lavori "più urgenti" sulla facciata orientale:

Cioè il restauro dei muri e la ripresa degli intonaci, la collocazione in opera di stipiti e soglie traveate, laddove mancavano o erano spezzate, e la coloritura della facciata.

Queste modifiche imposte dal Ministro al progetto per le due facciate, "già estremamente semplificato e limitato, ma che era stato accettato dalla Giunta Comunale e dalla Commissione Edilizia, nonostante le sue deficienze, proprio per non creare ulteriori ostacoli alla soluzione di un problema da troppo tempo rimandata", indussero il Sindaco ad ordinare la sospensione dei lavori (39).

Egli, infatti, considerava, giustamente, che tali lavori avrebbero reso definitive le condizioni attuali ed antiartistiche dell'edificio, specie nella facciata principale, dove molte delle finestre ed alcune porte, "che si sarebbero dovute modificare nella forma e cambiare di

posto, perché aperte provvisoriamente ed in modo asimmetrico, da regolarizzare e porre in armonia con l'intonazione artistica della facciata, avrebbero acquistato, invece, carattere di stabilità"; mentre sarebbe stata sospesa, nella parte a nord, l'aggiunta delle aperture mancanti al completamento della facciata," lasciando grandi spazi senza luci o con luci fuori posto".

Si sarebbe resa definitiva, cioè, quella condizione determinata dalla sospensione del progetto "Pelliccia", risalente al 1864 (fig.7).

Il Sindaco riteneva, inoltre, che con questi limitati lavori sarebbe stata frustrata anche la più modesta aspettativa della cittadinanza e del Municipio carrarese, che da tanti anni invocavano la sistemazione del fabbricato.

Nel luglio del 1893, il Sindaco dovette però cedere alle richieste del Ministro, lasciando che venissero eseguiti i lavori di semplice riparazione alle due facciate, ma rifiutandosi di emettere ancora giudizi in proposito e di occuparsi ulteriormente della cosa (40).

Nell'ottobre dello stesso anno, tuttavia, spinto soprattutto dalle crescenti proteste della cittadinanza e della stampa locale, specie contro i lavori sulla facciata principale, il Sindaco intervenì nuovamente, riuscendo, questa volta, ad ottenere dal Ministro l'aumento di L.550 alla somma preventivata, sufficiente almeno a completare il portone centrale con stipiti ed architravi in

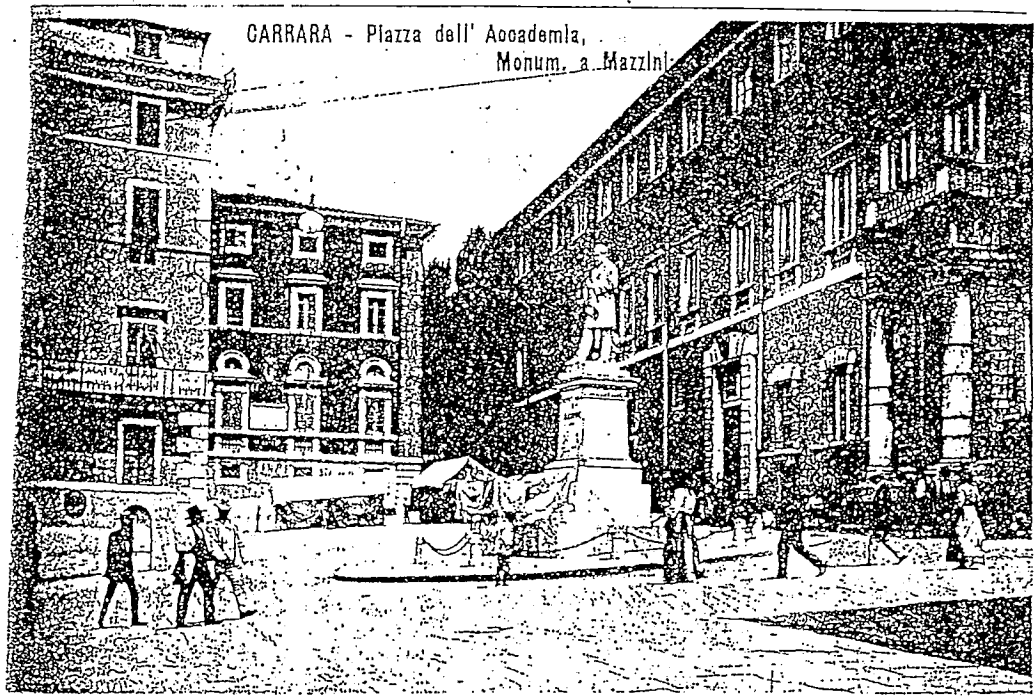


FIG.14-PIAZZA ACCADEMIA,S. D.(1893-1894).

marmo lavorati a bugne (41) (fig.14).

Nella primavera del 1894 si ebbe il collaudo di questi ultimi lavori ottocenteschi sull'edificio, eseguiti dall'appaltatore Giuseppe Berti (42), che conseguirono ciò che il Sindaco, G. Ratto, aveva previsto, dando un aspetto di "stabilità" ad una condizione provvisoria ed inaccettabile (43) (fig.14), destinata a perdurare sino agli interventi del 1925-1934.

Alla fine del sec.XIX, quindi, nonostante i numerosi progetti elaborati per il fabbricato, più o meno criticabili, l'immagine del complesso architettonico rimase deplorevole e nulla era stato fatto per garantirne la sicurezza e la conservazione. Anzi, alla fine dei lavori su piazza Accademia, già ricordati, conclusisi solo nel 1870, a dieci anni dal loro inizio (44), le fondamenta dell'edificio vennero lasciate a livello della strada, a causa dell'asportazione di una grande quantità di terra (45). Del resto, però, l'immagine ottocentesca dell'importante edificio carrarese, veniva a riflettere una ben più grave condizione generale, che riguardava i centri storici delle principali città italiane ed i loro monumenti più insigni, costretti a subire, soprattutto negli ultimi trent'anni del sec. XIX e nei primi del secolo successivo, un'indiscriminata politica di sventramenti e distruzioni, senza che, "il rispetto delle semplici mura che il tempo aveva patinato di bellezza, né l'imponenza delle opere d'arte", la trattenesse (46).



NOTE

- 1) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 1, aa.1923-1924, G. Baratta, s.t. (Storia dell'Accademia di Belle Arti di Carrara), Carrara 31 ottobre 1896, ms.; dal quale risulta che, con Reale Decreto del 18 agosto 1861, n. XCV, l'Accademia di Belle Arti di Carrara venne dichiarata "istituzionale".
- 2) Il Ministero della Pubblica Istruzione venne a sostituire in tale competenza, il Ministero della Pubblica Economia ed Istruzione dell'età della Restaurazione.
- 3) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 36, aa.1860-1863, Lettera del Sindaco di Carrara, G.B.Cucchiari, al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 4 luglio 1862; con la quale, ad esempio, il Sindaco di Carrara, G.B.Cucchiari, ordinava alla Direzione Accademica di alloggiare nei fondi e nel cortile dell'edificio venti cavalli, in occasione del passaggio da Carrara della X Batteria del V Reggimento.
- 4) Questo, ad eccezione del fronte sud-orientale della fabbrica albericiana, completato dopo il 1861, secondo il progetto dell'arch. C. Castelpoggi e dell'ing. G. Orsini, risalente al lontano 1849, che lasciò questa parte della fabbrica più bassa di un piano.
- 5) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 36, aa.1860-1863, Lettera del Sindaco di Carrara, G.B.Cucchiari, al Ministro della Pubblica Istruzione, Carrara, Aprile 1870, già cit.

- 6) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 36, aa.1860-1863, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, A. Sella, al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Torino 6 giugno 1861.
- 7) A. S. M., Carteggio Amministrativo del Comune di Carrara, s. II, filza 130, a.1861, 2 Lettere dell'ing. Carlo Lazzone al Corpo Reale del Genio Civile di Massa, datate da Carrara 13 aprile e 5 maggio 1861, già cit. Fotografia di piazza Accademia, Carrara, s.d (in occasione dell'inaugurazione della lapide ai caduti della Guerra d'Indipendenza, giugno 1877), ritr. presso Torri Ultimo, Carrara, Decorazioni e Verniciature.
- 8) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 36, aa.1860-1863, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Torino 3 dicembre 1863.
- 9) Ivi, Dispaccio del Ministro della Pubblica Istruzione all'Intendente Generale della Provincia di Massa e Carrara, Torino 13 agosto 1861, copia dell'Intendente Generale della Provincia di Massa e Carrara al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Massa 16 dicembre 1861.
- 10) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 38, aa.1864-1866, Lettera di Lelio Balestracci (capomastro muratore), al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 26 febbraio 1864, già cit.
- 11) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 1, aa.1923-1924, fotografia dell'apertura ad arco median-te la quale si accedeva alla prima rampa della scala

ottocentesca, fot. Valenti, Carrara; A. ANGELI, Carrara Arce del Marmo, in "Le Cento Città d'Italia illustrate", Milano, 1927, fasc. 175, pp. 16, p. 9.

12) A. ANGELI, La R. Accademia... cit., pp. 12, 13, p. 14.

13) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 304, a. 1886, Lettera del Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Ferdinando Pelliccia, al Sindaco di Carrara Carlo Sarteschi, Carrara 18 gennaio 1864; dalla quale risulta che, a questa data, il progetto per la facciata era già stato approvato dal Ministro della Pubblica Istruzione e che, presentato al giudizio della Giunta Municipale carrarese, veniva da essa approvato il 21 gennaio dello stesso anno.

14) Ivi, Ufficio tecnico del Corpo Reale del Genio Civile di Massa, disegno del progetto di restauro per la facciata occidentale del Palazzo della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Massa, s.d. (fine 1863, inizio 1864), scala 1:200, cm. 44 X 26,50, matita ed inchiostro.

15) A. S. L., Gran Giudice, filza 5869, n. 361, P. Bargigli, disegno del prospetto occidentale... cit., a. 1813.

16) La "palladiana" aperta sulla facciata nel 1860, doveva essere, tuttavia, quella a destra nel disegno, poiché collocata al di sopra del portale seicentesco; mentre la seconda "palladiana" era collocata al di sopra di una porta che nel 1860 non esisteva, rendendo meno credibile che in un punto così anonimo della facciata, si decidesse di aprire, in quell'anno, una luce tanto ampia ed imponente.

- 17) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 304, a. 1886, Lettera del Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, F. Pelliccia, al Sindaco di Carrara C. Sarteschi, Carrara 23 marzo 1864, cc. 5 n.n., c. 3 r.
- 18) Ivi, Relazione della Commissione di Ornato del Comune di Carrara circa i restauri alla facciata occidentale del Palazzo della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 1 marzo 1864, cc. 4 n.n.
- 19) Ivi, Lettera del Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, F. Pelliccia, al Sindaco di Carrara C. Sarteschi, Carrara 23 marzo 1864, già cit., c. 3, c. 2 n.n.; dove Pelliccia, fra l'altro, considerava la Commissione di Ornato appositamente nominata dalla Giunta Comunale, "...composta illegalmente in contrario al Paragrafo 2 del Regolamento, (di Pubblico Ornato), e perciò nulla, incompetente e senza nessuna autorità", per questo la definiva: la "così detta" Commissione di Ornato.
- 20) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa. 1871-1928, fotografia di piazza Accademia...cit., a. 1877, Giugno.
- 21) A. S. Mod., Mappe Campori, nn. 66-67, C. G. Marchelli, pianta prima...cit., punti nn. 23-24.
- 22) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 38, aa. 1864-1866:  
Conto presentato da Martino Silicani (capomastro muratore), al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, per il pavimento in marmo a quadrettoni del nuovo atrio della sede accademica, Carrara 28

dicembre 1866, copia.

Bilancio preventivo della R. Accademia di Belle Arti di Carrara per le spese dell'anno 1866, compilato dal Direttore F. Pelliccia, Carrara 13 giugno 1865, alla voce Spese Straordinarie, allegato D.

- 23) C. LAZZONI, Carrara...cit., pp.133-138.
- 24) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 1, aa.1923-1924, fotografia...cit.; nella quale è visibile anche il nuovo atrio ottocentesco della sede accademica, realizzato fra il 1864 ed il 1866, oltrech , sul fondo di esso, la gi  citata apertura ad arco, che dal 1864 serviva d'accesso alla scala principale.
- 25) Nel 1880, quindi, la torre non era pi  adibita a carcere, cos  come i locali davanti ad essa, sul fronte nord-orientale. Le carceri, tuttavia, erano ancora attigue all'Accademia, trovando sede provvisoria nei locali a settentrione del fabbricato, verso l'attuale piazza Gramsci, oggi adibiti ad abitazione del custode della scuola.
- 26) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 1, aa.1923-1924, fotografia del cortile pi  piccolo del castello di Carrara, prima degli interventi del 1925-1924; A. ANGELI, Arce...cit., p.9.  
Fotografia del cortile del castello di Carrara, prima degli interventi del 1925-1934; A. ANGELI, La R. Accademia...cit., pp.12,14, p.13.
- 27) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 304, a.1886, Bozza di lettera redatta dall'Ufficio Municipale del Sindaco di Carrara, Agostino Marchetti, al Prefetto

della Provincia di Massa e Carrara, Carrara 21 giugno 1883.

28) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 304, a. 1886, Raccomandata del Prefetto della Provincia di Massa e Carrara al Sindaco di Carrara, Massa 26 agosto 1885, cc. 3 n.n.

29) Ivi, Relazione della Commissione Edilizia del Comune di Carrara circa il progetto per la facciata occidentale del Palazzo della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 5 settembre 1885, cc. 2 n.n.

30) Dovevano essere conservate, cioè, le finestre originarie della facciata albericiana e quelle che si erano cominciate a realizzare, seguendone lo stile, sullo stesso fronte, ma a nord, nel lato del castello, durante i lavori iniziati nel 1864 e poi sospesi.

31) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 304, a. 1886, Lettera del Prefetto della Provincia di Massa e Carrara al Sindaco di Carrara, Massa 25 gennaio 1886, cc. 3 n.n.

32) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 231, a. 1876: Lettera dall'Intendenza di Finanza di Massa, Ufficio del Registro di Carrara, al Sindaco di Carrara Francesco del Nero, Carrara 21 febbraio 1876; con la quale si richiedeva l'approvazione per nuovi lavori a tergo del Palazzo della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, secondo i disegni dell'Ufficio Tecnico del Corpo Reale del Genio Civile di Massa, non pervenutici, in rapporto alla necessità di sistemare piazza d'Arme e l'antipiazzale di essa.

Lettera del Sindaco di Carrara, Francesco del Nero, all'Intendenza di Finanza di Massa, Ufficio del Registro di Carrara, Carrara 9 aprile 1876; con la quale si comunicava che la Giunta Municipale di Carrara aveva approvato i disegni, autorizzandone la realizzazione.

2 Lettere dall'Intendenza di Finanza di Massa, Ufficio del Registro di Carrara, al Sindaco di Carrara F. del Nero, datate da Carrara 1 giugno e 10 giugno 1876; dalle quali risulta che i lavori alla facciata posteriore del fabbricato non erano ancora iniziati, ed infatti iniziarono solo nel luglio del 1876.

Provincia di Massa e Carrara, Municipio di Carrara, Ing. Camerale F. Simonetti, progetto e capitolato di appalto per il livellamento dell'antipiazzale di piazza d'Arme al postergo dell'Accademia, Carrara 21 luglio 1876, cc.10 n.n., già cit., particolare della pianta dell'antipiazzale al postergo dell'Accademia, scala 1:500, cm.24 X 21, china,(fig.11).

33) Un degrado risalente soprattutto al periodo in cui questa parte dell'edificio venne utilizzata come carcere, cioè a partire dal 1856, anno al quale risale il progetto citato dell'ing. G. Bertacca, per l'ampliamento delle carceri poste nella torre del castello, sino almeno al 1880, quando questa parte del fabbricato risulta ormai privata di tale funzione; C. LAZZONI, Carrara...cit., p.136.

34) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 231, a.1876: Bozza di lettera redatta dall'Ufficio Municipale del Sindaco di Carrara, Francesco del Nero, all'Intendenza di Finanza di Massa, Carrara 20 luglio 1876.

Lettera del Sindaco di Carrara, Francesco del Nero, all'Intendenza di Finanza di Massa, Carrara 19 agosto

1876.

35) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 322, a. 1888: Ing. Capo di Finanza Cisezzi, disegno del progetto di restauro per la facciata posteriore (su via Roma) dello stabile demaniale di residenza della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Massa 21 dicembre 1887, scala 1:100, cm. 55,50 X 34,50, china bianca su foglio azzurro, (fig. 12).

Disegno del progetto di restauro per la facciata posteriore (su via Roma) dello stabile demaniale di residenza della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, s. a., s. d. (1887-1888), scala 1:100, cm. 40,2 X 34,4, inchiostro e colore, (fig. 13).

36) Ivi, Raccomandata del Prefetto della Provincia di Massa e Carrara al Sindaco di Carrara, Massa 1 febbraio 1888; con la quale si metteva al corrente il Sindaco del rifiuto del Ministro della Pubblica Istruzione circa il progetto per il restauro della facciata posteriore della sede accademica, a seguito del giudizio negativo della Commissione permanente di Belle Arti.

37) Ivi, Lettera del Sindaco di Carrara al Ministro delle Finanze, Carrara 14 giugno 1888; nella quale erano denunciati i vivissimi reclami della cittadinanza, per lo stato deplorabile della facciata posteriore del palazzo demaniale sede dell'Accademia di Belle Arti, e si sollecitava l'ordine per l'esecuzione dei lavori progettati.

38) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 393, aa. 1893-1896, Lettera dell'impresario Giuseppe Berti al Sindaco di Carrara, Carrara 6 giugno 1893.



39)A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 393,aa.1893-1896:

Lettera dell'Ing. Capo del Genio Civile di Massa, Brini, al Sindaco di Carrara Girolamo Ratto, Massa 13 giugno 1893; nella quale venivano esposte le modifiche richieste dal Ministro della Pubblica Istruzione al progetto per le due facciate della sede accademica, a seguito del sopralluogo dell'ing. Spighi, funzionario di tale Ministero.

Bozza di lettera redatta dall'Ufficio Municipale del Sindaco di Carrara, G. Ratto, al Prefetto della Provincia di Massa e Carrara, Carrara 19 giugno 1893; nella quale il Sindaco spiegava i motivi del rifiuto della Giunta Comunale al nuovo progetto ed il conseguente ordine della sospensione dei lavori.

40)Ivi, Lettera del Sindaco di Carrara, G. Ratto, all'Ing. Capo del Genio Civile di Massa, Brini, Carrara 11 luglio 1893.

41)Ivi, Lettera del Sindaco di Carrara, G. Ratto, al Ministro della Pubblica Istruzione, Carrara 9 ottobre 1893. Fotografia di piazza Accademia, Monumento a Mazzini, Carrara, s.d. (1893-1894); T. RENATO POM, Rileggiamo Carrara, Carrara, 1989, p.81; nella fotografia è visibile lo stato provvisorio in cui rimase la facciata occidentale della sede accademica alla fine del sec.XIX, con la scomparsa della "palladiana" esistente su essa dal 1860 ed il completamento della porta centrale voluto dal Sindaco G. Ratto nel 1893, nell'ambito di lavori che ebbero il collaudo nell'anno successivo. La fotografia, perciò, può essere fatta risalire al 1893-1894.

- 42) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 393, aa. 1893-1896, Lettera dalla Prefettura di Massa al Sindaco di Carrara, Massa 19 aprile 1894; con la quale veniva trasmesso l'avviso di collaudo dei lavori eseguiti sulle due facciate della sede accademica dall'impresario Giuseppe Berti.
- 43) Fotografia di piazza Accademia...cit., s.d. (1893-1894); dove è documentato lo stato di incompiutezza in cui rimase la facciata occidentale dell'edificio, specie nella parte a nord, dove erano ancora visibili piccole aperture rettangolari, uniche tracce rimaste dell'originario fronte del castello.
- 44) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 39, aa. 1867-1870, Lettera del Sindaco di Carrara al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Carrara 5 marzo 1870.
- 45) A. ANGELI, La R. Accademia...cit., p. 14.
- 46) U. MONNERET DE VILLARD, Note sull'arte di costruire le città, Milano, 1907; GUSTAVO GIOVANNONI, Vecchie Città ed Edilizia nuova, Torino, 1931-IX, vol. I, p. 163.

Parte terza

- INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE E DI RESTAURO  
NEL XX SECOLO -

### III.1. Interventi precedenti alla prima Guerra Mondiale.

All'inizio del Novecento, i problemi statici ed estetici dell'edificio, lasciati insoluti dal secolo precedente, nonché le trascurate esigenze dell'Accademia di Belle Arti, si riproposero in tutta la loro urgenza e gravità.

Nel 1906, infatti, l'allora Direttore dell'Accademia, prof. Alberto Allegretti, inviava al Ministro della Pubblica Istruzione una relazione sulla necessità di aumentare i locali a disposizione della scuola, per il continuo aumento degli allievi, proponendo di farlo con poca spesa, sistemando definitivamente i locali del secondo piano dell'edificio (1).

Il Direttore sottolineava, però, anche l'urgente necessità di restauri, per bloccare un'infiltrazione di acque piovane che minavano la stabilità del fabbricato.

Nonostante l'urgenza di tali provvedimenti, dovettero trascorrere ancora due anni (1908), prima che, l'imprenditore Pietro Ferrero, presentasse al Direttore dell'Accademia una perizia preventiva sommaria per lavori di restauro e sistemazione dei locali ad uso della scuola (2).

Si trattava, in particolare, di cinque locali "della pianta generale del II Piano", che nel disegno non pervenutoci, allegato alla perizia, erano indicati con i numeri 26, 29, 25, 31 e 32, per i quali dovevano essere realiz-

zati i rispettivi pavimenti e soffitti.

Due di questi locali, inoltre, corrispondenti ai numeri 26 e 29, dovevano essere uniti per collocarvi la Scuola di Nudo, poiché la sua sede al piano terreno del fabbricato (3) risultava ormai priva di luce, a seguito della recente costruzione del Palazzo delle Poste, sorto di fronte al prospetto nord-orientale dell'edificio accademico ed oggi sede della Cassa di Risparmio di Carrara (4) (fig.1).

Per la nuova Scuola di Nudo erano previste: la costruzione di un grande arco "a sostegno del tetto al colmo" e la demolizione del muro sotto l'arco stesso, la realizzazione del soffitto di m.18,90 X 7,90, con armature in legno, rete metallica ed occorrente intonaco e gesso a calce, la realizzazione del pavimento di m.14,70 X 7,90, costituito da "tavolette e regoli di abete", ed infine quella di un lucernario a tetto di m.5,00 X 3,00, con armatura in ferro e vetri, che doveva favorire l'illuminazione dell'ambiente, poiché le due finestre preesistenti verso la piazza, dovevano essere chiuse da pareti in mattoni di m.2,50 X 1,30.

Si trattava, perciò, di due locali posti sul fronte occidentale dell'edificio, verso piazza Accademia, e poiché nella perizia era prevista anche la costruzione di una balconata di passaggio, lungo il lato interno del salone, per consentire la comunicazione fra gli ambienti

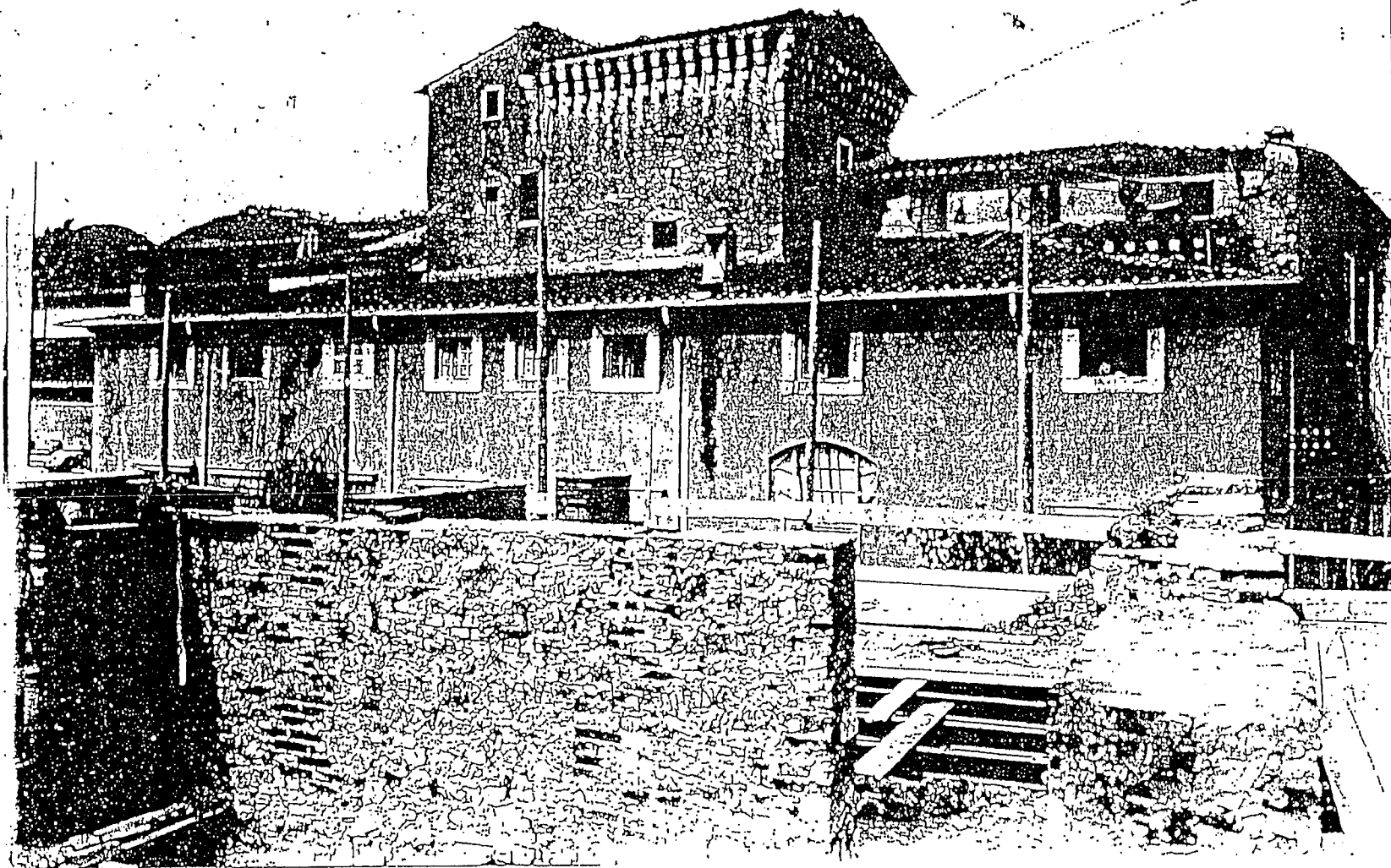


FIG.1 - PROSPETTO NORD-ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (INIZIO XX SEC.).

indicati con i numeri 26,29 e 31,32, ne consegue che i locali dove si intendeva trasferire la Scuola di Nudo erano i due a sinistra del salone (26,29), mentre gli altri due da restaurare e completare (31,32), si trovavano a destra di esso e privi di comunicazione, come illustriamo nella nostra elaborazione grafica (fig.2).

Per la balconata di passaggio, già progettata da P. Bargigli nel 1812, ma non realizzata, era previsto un pavimento in piastrelle di cemento e "bordo di Ferro ad angolo", una ringhiera in ferro battuto con corrimano in legno verniciato e l'apertura di due porte all'estremità della balconata.

La realizzazione di un pavimento in piastrelle di cemento era prevista anche per la seconda galleria di passaggio verso il cortile; mentre dovevano essere restaurati i pavimenti degli ambienti comunicanti "colla vecchia scala a chiocciola", fra cui, quindi, anche quello della seconda camera della torre.

Nella perizia dell'imprenditore Pietro Ferrero, infine, riprendendo un'idea già elaborata in un progetto della Commissione Edilizia di Carrara, risalente al 1899 (5), era previsto il proseguimento della scala principale ed ottocentesca del castello, sino al secondo piano del fabbricato, mediante quarantadue scalini e due pianerottoli, sorretti da un'armatura in ferro.

Per tutti questi lavori era calcolata una spesa com-

VIA ROMA

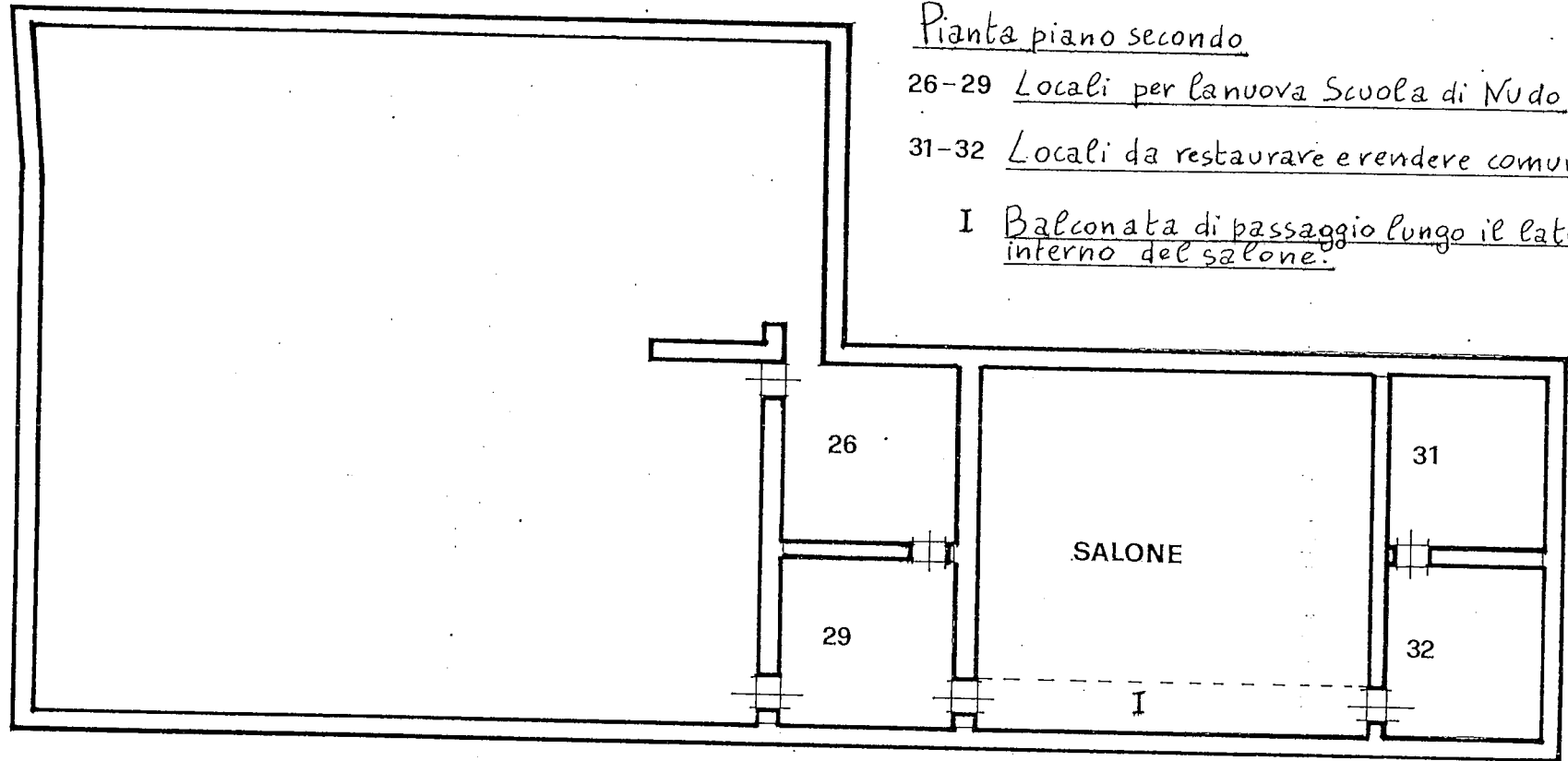
Pianta piano secondo

26-29 Locali per la nuova Scuola di Nudo

31-32 Locali da restaurare e rendere comunicanti

I Balconata di passaggio lungo il lato interno del salone.

PIAZZA RISSORGIMENTO



VIA VERDI

PIAZZA ACCADEMIA

FIG. 2 - F. CONVALLE, P. ISOPPI, IPOTESI DEL PROGETTO PER I LOCALI DEL II PIANO DELLA SEDE ACCADEMICA (1908), S.C. 1:100.



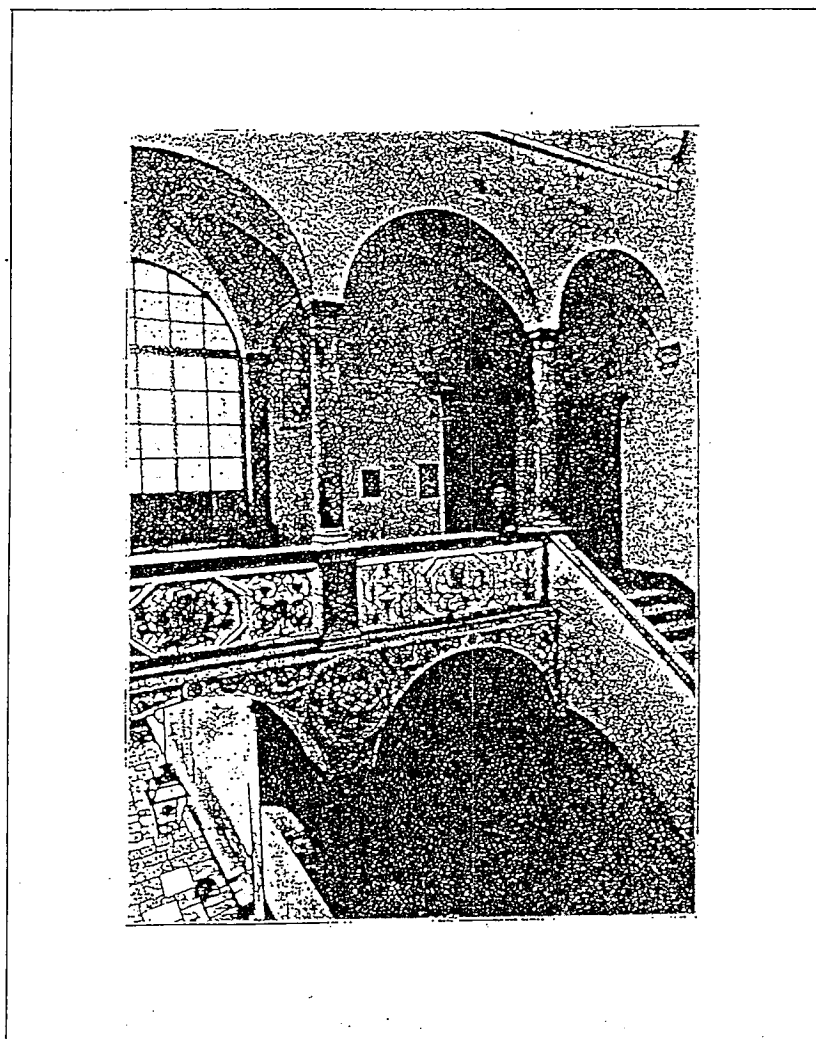
plexiva di L.7.182.09, che venne giudicata eccessiva dal Ministro della Pubblica Istruzione, il quale si occupò di far elaborare una nuova perizia dal Corpo Reale del Genio Civile di Massa.

Quest'ultima, non pervenutaci, prevedeva una spesa ben più limitata di L.3.550 e venne inviata al Prefetto della Provincia di Massa e Carrara nella primavera dell'anno successivo (1909), insieme alla richiesta di provvedere all'appalto dei lavori mediante asta pubblica (6).

Tale asta, bandita il 6 giugno del 1909 (7), si concluse nell'agosto di quell'anno, con la nomina dello stesso Pietro Ferrero ad appaltatore dei lavori (8).

I nuovi interventi si svolsero, perciò, solo fra il 1910 ed il 1911 (9) e data l'esigua somma messa a disposizione dal Ministero, riguardarono solo i lavori giudicati "più urgenti", in rapporto alle esigenze della scuola ed alla sicurezza del fabbricato.

Del secondo piano furono completati solo i due locali a sinistra del salone (26,29), che uniti insieme, divennero sede della Scuola di Nudo, mentre la balconata di passaggio nel salone non venne realizzata, lasciando inutilizzabili i due locali a destra di esso (31,32) (10). Né fu realizzato il proseguimento della scala principale del castello (11) (fig.3) e per la comunicazione con il secondo piano, si dovette continuare ad utilizzare la scomoda e poco funzionale scala a chiocciola della torre.



..FIG.3-CORTILE DEL CASTELLO PRIMA DEL1925-1934.

Ancora una volta, quindi, l'edificio venne interessato da interventi, che, pur guidati in ambito teorico e di progettazione da un'attenta analisi delle sue esigenze statiche, estetiche e funzionali, poi, all'atto pratico, seguirono solo quelle di ordine economico, agendo in modo parziale e discriminante sul fabbricato.

Come già in passato, così, ai vecchi problemi lasciati insoluti se ne aggiunsero presto di nuovi, causati questa volta, non solo dall'inesorabile processo di invecchiamento del fabbricato o dall'indiscriminata azione umana, ma anche da forti scosse sismiche verificatesi il 27 ottobre del 1914, che costrinsero ad intervenire nuovamente sull'edificio, ma non tanto urgentemente come sarebbe convenuto, né in modo corretto e definitivo.

Solo nell'estate dell'anno successivo, infatti, si ebbero provvisorie opere d'incatenamento e puntellamento delle strutture portanti del fabbricato, ad opera dell'impresa di Giovanni Serralunga (12), che non ne risolsero il problema della sicurezza.

Problema destinato ad aggravarsi con lo scoppio del primo conflitto mondiale.

Gli effetti indiretti della guerra vennero a pesare, inesorabilmente, sia sulle già precarie condizioni statiche ed estetiche dell'edificio, sia su quelle funzionali della scuola di cui era sede.

Basti qui ricordare, a tale proposito, che nell'inverno

del 1916, tutti i locali del secondo piano del fabbricato disponibili all'Accademia, compresi quelli recentemente restaurati per la Scuola di Nudo, vennero provvisoriamente occupati dal comando militare e contro gli accordi presi, le cucine per le truppe furono approntate nella seconda galleria di passaggio verso il cortile.

Cosicché, l'allora Direttore dell'Accademia Giuseppe Boni, si vide costretto a chiudere provvisoriamente la Scuola di Nudo (13).

NOTE

- 1) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Alberto Allegretti, Roma 6 maggio 1906; dalla quale si apprende che il Ministro aveva già ricevuto dal Direttore dell'Accademia A. Allegretti, una relazione sulla necessità di ampliare e restaurare la sede accademica.
- 2) Ivi, P. Ferrero, Perizia preventiva sommaria dei lavori di restauro e completamento dei locali ad uso delle scuole, redatta per incarico del Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Allegretti, Carrara 14 dicembre 1908, cc.5 n.n.
- 3) La Scuola di Nudo era stata trasferita dal secondo piano al piano terreno dell'edificio, a seguito di un progetto dell'arch. C. G. Marchelli, risalente al 1834, di cui abbiamo citato il disegno in pianta; v.p.II, cap.2.
- 4) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, fotografia del prospetto nord-orientale ...cit., s.d. (primi del sec. XX).
- 5) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 424, a.1899, Municipio di Carrara, Commissione Edilizia, Ufficio Tecnico, Perizia dei lavori e provviste occorrenti alla costruzione della Scala fra il I e II Piano della R. Accademia di Belle Arti in prolungamento dell'attuale scala principale, Carrara, s.d. (1899), cc.2 n.n.

6)A. S. M., R. Prefettura di Massa e Carrara, filza 393, a.1910, Dispaccio del Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, al Prefetto della Provincia di Massa e Carrara, Roma 14 maggio 1909, n.8193.

7)Ivi, Avviso d'asta per lavori di adattamento ed altri occorrenti nel fabbricato della R. Accademia di Belle Arti in Carrara. In seguito a disposizioni impartite dal Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, con dispaccio del 14 maggio 1909, n.8193, Carrara 26 giugno 1909.

8)Ivi, Dispaccio del Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, al Prefetto della Provincia di Massa e Carrara, Roma 21 febbraio 1910; con il quale veniva approvato l'atto di sottomissione dell'imprenditore Pietro Ferrero, risalente al 19 agosto 1909, che si impegnava con esso ad eseguire i lavori di adattamento nel fabbricato, per la somma complessiva di L.3.550.

Nel febbraio del 1910, perciò, i lavori non erano ancora iniziati.

9)Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, al Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Allegretti, Roma 22 aprile 1911; con la quale il Ministro informava che l'Intendenza di Finanza di Massa aveva trasmesso al Ministero il conto relativo ai lavori "urgenti" eseguiti nella sede accademica e perciò a questa data conclusi.

- 10) La balconata di passaggio nel salone venne realizzata, infatti, solo nel 1932, come già ricordato, nell'ambito dei più importanti interventi avutisi sull'edificio e durati quasi un decennio (1925-1934); v.p.III, cap.2.
- 11) Come risulta dalla già citata fotografia del cortile del castello di Carrara; A. ANGELI, La R. Accademia... ..cit., p.13.
- 12) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, Lettera del Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Giuseppe Boni, al Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Carrara 29 maggio 1916; con la quale si informava il Ministro che l'imprenditore Giovanni Serralunga, aveva dichiarato per iscritto che i lavori di restauro da lui eseguiti sul fabbricato dell'Accademia, come quelli di incatenamento, vennero cominciati il 2 luglio del 1915 e terminati il 28 agosto dello stesso anno.
- 13) Ivi: Lettera del Direttore della R. Accademia di Belle Arti, G. Boni, al Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Carrara 28 gennaio 1916.  
Lettera del Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, G. Boni, al Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Carrara 23 febbraio 1916; con la quale si informava il Ministro della cessata occupazione da parte del comando militare e dell'avvenuta riconsegna alla Direzione Accademica dei locali al II piano dell'edificio.

### III.2. I grandi interventi del 1925-1934.

I problemi per l'edificio carrarese, sede dell'Accademia di Belle Arti, non terminarono con la fine della prima Guerra Mondiale.

Nel 1920, infatti, la sua struttura fu resa pericolante da un secondo e più forte terremoto, che ebbe come epicentro Fivizzano, a pochi chilometri da Carrara.

Cosicché, a questo punto, un razionale intervento di restauro sull'intero complesso architettonico non era più ulteriormente rimandabile, se si voleva garantirne la conservazione.

Le sue condizioni erano infatti molto precarie e deplorabili, come risulta da una lettera che nel gennaio del 1924, l'allora Sindaco di Carrara Adolfo Angeli, inviò al Ministro della Pubblica Istruzione (1): "...mi preme di mettere in evidenza lo stato dei locali della nostra R. Accademia: All'interno come all'esterno sono in condizioni molto deplorabili...L'edificio dell'Accademia esteticamente fa una pessima figura. E' l'edificio più trascurato di Carrara. E presenta nella sua vasta mole contaminazioni indecorose, che, con poca spesa potrebbero essere eliminate: ad esempio, al Torrione, verso sud (2)(fig.1), è appoggiata sopra il tetto del fabbricato principale, una specie di capanna in mattoni, che serviva un tempo



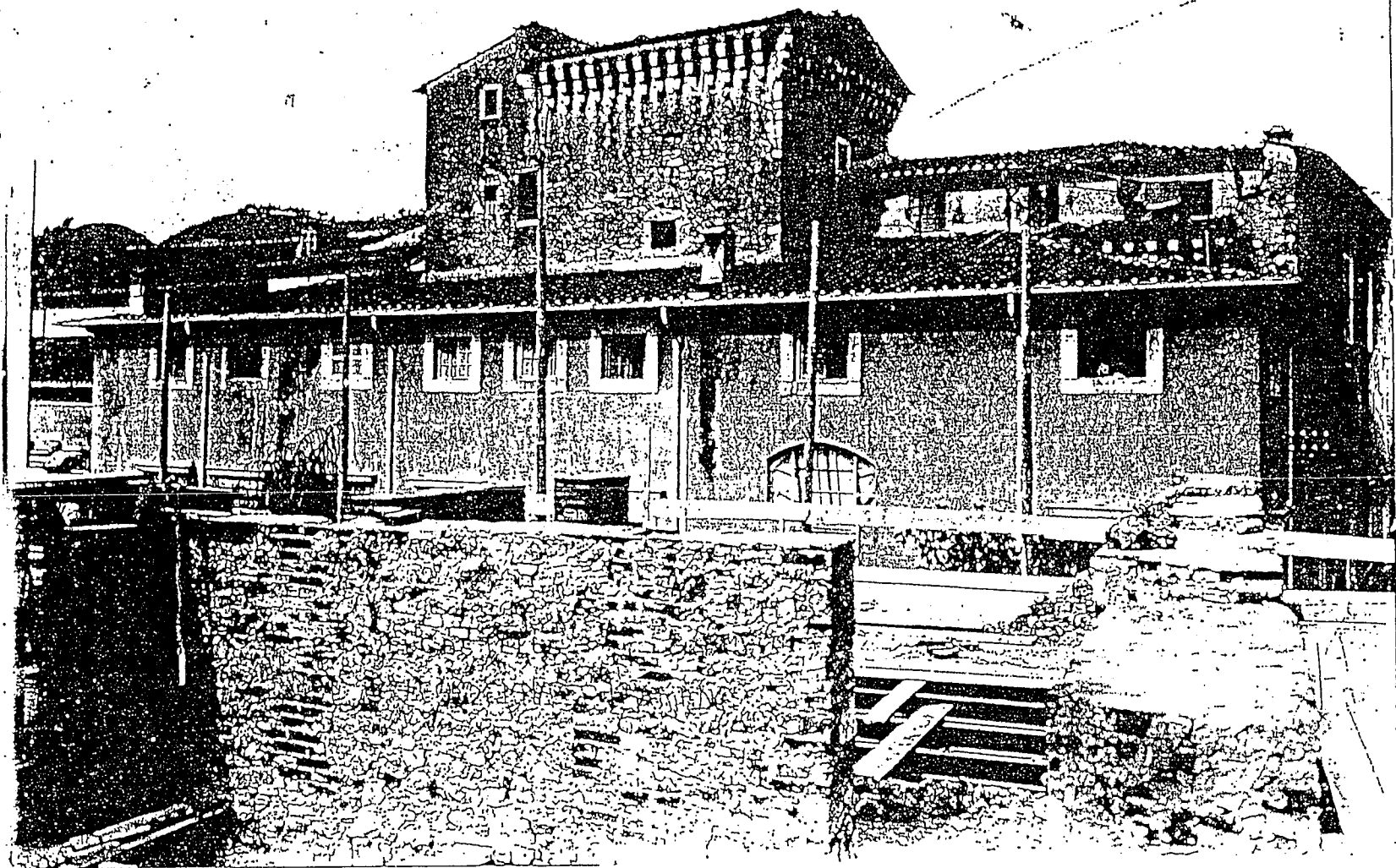


FIG.1-PROSPETTO NORD-ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (INIZIO SEC. XX).

come carcere provvisorio...Una parte dell'edificio,(a piano terreno), è poi occupata dall'Ufficio del Registro e un'altra parte, (al II piano), è inutilizzata perché occorrerebbero alcuni lavori di adattamento e di restauro". Si trattava di quei lavori, già previsti nella perizia citata risalente alla fine del 1908, che non erano stati realizzati perché considerati "non urgenti".

L'interesse di A. Angeli per l'importante Istituto cararese, di cui era professore, si trasformò in un concreto impegno non appena, il 1 aprile del 1924, venne nominato Presidente della R. Accademia di Belle Arti, carica che sostituì l'abolita Direzione.

Nella sua prima circolare come Presidente, infatti, risalente al 27 aprile dello stesso anno, egli propose un preciso programma atto a ridare vita all'importante Istituto (3) ed il primo punto di esso riguardava l'urgente necessità di restauri all'edificio accademico, poiché la sua immagine risultava: "sconquassata dal tempo e dai terremoti, coi muri aperti e spanciati, malamente e provvisoriamente collegati con catene; i soffitti caduti o pericolanti; il piano superiore al primo in condizioni di non essere utilmente sfruttato".

Quest'ultimo fatto, comportava che le scolaresche erano costrette ad "ammassarsi nelle sale del primo piano, con orario ridotto e rendimento mediocre o nullo"(4).

Le condizioni dell'edificio, inoltre, rappresentavano

un pericolo per l'incolumità pubblica, "essendo già cadute alcune grosse pietre dal cornicione diroccato del prospetto sud, su via Verdi, una delle più frequentate della città" (5).

Era impossibile, perciò, migliorare le condizioni della scuola, senza prima sanare quelle della sua sede, mediante urgenti lavori di restauro e di ristrutturazione, per i quali Angeli preventivava una spesa di L.300.000-400.000, a cura dello Stato, per quanto concerneva le opere di carattere edilizio, mentre "al resto", avrebbero dovuto pensare i cittadini, "in nome del bene e del decoro del Paese", tramite contributi in denaro, lasciti e donazioni.

Senza far trascorrere altro tempo, il nuovo Presidente elaborò nell'estate del 1924, insieme al Consiglio di Amministrazione dell'Accademia, un bando di concorso per il progetto di restauro e sistemazione dell'edificio, da presentare al Ministro della Pubblica Istruzione (5).

In esso erano stabilite le principali direttive che il progetto doveva seguire:

"L'eliminazione di tutte le aggiunte che avevano deturpato il Torrione e le altre parti caratteristiche dell'edificio, allo scopo di ricondurlo, per quanto possibile, cioè tenendo conto delle esigenze odierne della scuola, alla sua forma originaria".

In tal senso dovevano essere presi in considerazione,

soprattutto, "il Torrione, la sala maggiore del primo piano ed il cortile, ai quali conveniva ridare il loro primitivo aspetto".

Si doveva, inoltre, rendere possibile il maggiore e migliore sfruttamento dell'edificio, "in modo che vi potessero trovare sede le scuole di Scultura, Architettura ed Ornato, gli insegnamenti di materie complementari, una galleria di marmi e gessi, un museo, la biblioteca e gli uffici".

Il progetto presentato doveva essere completato dalle planimetrie dei singoli piani del fabbricato, dalle sezioni e dai prospetti, oltreché da una relazione e dal preventivo della somma occorrente all'esecuzione del piano, che comunque non doveva superare le trecentomilalire.

La scelta del progetto, affidata ad una Commissione tecnico-artistica composta da cinque membri, nominati dal Consiglio Accademico, sarebbe avvenuta sulla base di criteri storico-artistici ed a priorità di pregi, sarebbe stato prescelto il progetto più economico e di più pratica attuazione.

Il giudizio della Commissione sarebbe stato insindacabile, senza nessuna possibilità di contestazione, né si sarebbe potuta richiedere alla Commissione alcuna spiegazione o giustificazione per il suo operato.

Prima della proclamazione del progetto vincitore, tutti gli elaborati pervenuti sarebbero stati esposti al pub-

blico per un periodo di venti giorni, dopodiché il progetto prescelto sarebbe restato di proprietà dell'Accademia, che avrebbe provveduto nel modo migliore alla sua esecuzione.

Si trattava di un bando di concorso che rifletteva un criterio storicistico del restauro architettonico, affermatosi in Italia fra il 1880 ed il 1890, soprattutto grazie a Luca Beltrami (6). Secondo il quale, era il valore storico dell'edificio a prevalere su quello artistico ed infatti, nel caso particolare dell'edificio carrarese, individuate le parti di esso storicamente più importanti, vale a dire la torre medioevale con le mura castellane, il cortile rinascimentale e la seicentesca fabbrica albericiana con il suo salone, il fine del restauro doveva essere la ricostruzione della loro forma originaria, demolendo le parti aggiunte in tempi successivi.

Tutto questo anche se, della struttura più antica e medioevale, non era rimasto quasi nulla e perciò la sua ricostruzione avrebbe avuto un certo valore storico, ma non certamente artistico ed il risultato finale del restauro sarebbe stato, come infatti fu, un edificio composto da diverse parti contrastanti, sia storicamente che stilisticamente.

Il bando di concorso, rifletteva anche il particolare clima storico nel quale si svolsero i più importanti interventi sull'edificio, che si andava sempre più chiara-

mente delineando in Italia all'indomani della "marcia su Roma".

Questo, soprattutto, nell'insindacabilità del giudizio della Commissione e nell'impossibilità per gli architetti di appellarsi contro di esso.

Tale bando di concorso, tuttavia, non venne mai ufficialmente indetto, poiché, A. Angeli, considerando l'urgenza degli interventi, specie sull'esterno pericolante dell'edificio, nei primi mesi del 1925 decise di assumersi la responsabilità dell'inizio dei lavori, senza attendere l'ufficializzazione del bando ed affidandoli all'impresa di Nino Ferrari di La Spezia (7), sulla base di una perizia non pervenutaci, elaborata dall'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Massa. Il quale, considerando l'edificio come terremotato, se ne assunse l'onere del contributo in ragione del 70% (8).

Tale perizia era incentrata su necessità di ordine statico, su quelle derivate da criteri di edilizia e di igiene e su necessità di ordine estetico, tutte considerate di fondamentale importanza (9).

Per questa sua iniziativa, il Presidente dell'Accademia ottenne il consenso e l'incoraggiamento del Ministro della Pubblica Istruzione (10) e si affidò al consiglio di tecnici, quali l'ing. Domenico Fontana.

Nel marzo del 1925, tuttavia, decise di chiamare l'architetto e professore dell'Accademia Enrico Remedi, a

dirigere l'esecuzione dei lavori e lo pregò di elaborare "intanto un progettino per essi".

Nell'aprile dello stesso anno, poi, essendo stato nominato insegnante dell'Accademia carrarese l'architetto e professore Ferdinando Biscaccianti, "per deferenza e delicatezza", Angeli gli chiese di collaborare con il prof. Remedi all'intrapresa opera di restauro ed egli accettò, "senza che si parlasse di compensi né di percentuali da assegnarsi ai due artisti, che condussero innanzi i lavori secondo la perizia del Genio Civile di Massa" (11).

Questo, finché, ben presto, i due architetti non elaborarono un progetto dettagliato dei lavori, i cui dati essenziali risultano dalla relazione di presentazione di esso al Consiglio Accademico, svolta dal Presidente nell'adunanza del I giugno del 1925 (12).

Nella prefazione di essa, Angeli poneva in luce i criteri sui quali si era basato il progetto, a cominciare dal fatto che: "le opere di arte e di storia, patrimonio nazionale di ricchezza incomparabile, devono essere, per quanto è possibile, valorizzate e ricondotte al loro originario splendore, perché solo così è possibile stabilire il grado di floridezza, di potenza e di grandezza delle singole età e lasciare ai posteri una traccia profonda di ammirazione e di godimento spirituale".

In accordo coi criteri del "restauro storico", quindi, il monumento andava conservato soprattutto in quanto do-

cumento della storia dei popoli, oltreché come opera d'arte, frutto di un atto creativo, capace di suscitare "godimento spirituale negli animi eletti".

Nel caso dell'edificio carrarese, Angeli giudicava "grandissimo" soprattutto il valore storico ed artistico del castello, la parte più antica, che andava per questo riportata al suo originario splendore, ma essendo anche sede dell'Accademia, il castello, come tale, doveva ottenere anche la massima efficienza per rispondere alle esigenze della scuola.

Da qui la necessità che l'opera di restauro fosse condotta distinguendo i lavori in tre categorie: statici, estetici e didattici.

Le caratteristiche particolari di tali categorie di lavoro, espresse nel progetto di E. Remedi e F. Biscaccianti, vennero tratte da un'attenta analisi del fabbricato, che risultò formato "dalla singolare unione di edifici risalenti ad epoche diverse e costruiti secondo diversi criteri".

La parte più antica era costituita dal castello malaspiniato, del quale rimanevano: la torre, (appartenuta alla primitiva struttura della rocca e già documentata dal 1187), il cortile ed il corpo di fabbrica che lo circondava da tre lati, sebbene i due lati di esso rivolti su piazza Risorgimento (prima piazza d'Arme) e su piazza Accademia, erano stati riadattati in epoche posteriori;



al lato del castello rivolto verso via Roma, erano stati aggiunti, inoltre, nuovi locali (fig.1).

Un'ultima parte era costituita dalla seicentesca fabbrica albericiana, che si protendeva verso via Verdi e per la quale mancava una scala di accesso ai piani superiori.

Nel complesso architettonico, era riscontrata la tendenza delle parti aggiunte a distaccarsi da quelle primitive, secondo un difetto in genere riscontrabile negli edifici sorti in più tempi, ma qui accentuato a causa dei terremoti abbattutisi sulla zona apuana, dei cedimenti dovuti alla straordinaria pesantezza dei muri del fabbricato ed ai difetti dei muri stessi, costruiti con pietre di torrente anziché di cava.

L'edificio si presentava coperto da "un tetto alla Toscana" in condizioni pietose e per questo era stato necessario già procedere alla demolizione di alcune sue parti pericolanti.

Per quanto concerneva l'interno del fabbricato, i solai corrispondenti al primo piano erano a volta e quelli del secondo erano formati da travature in legno, i pavimenti erano costituiti in genere da pianelle (13), mentre i servizi igienici si trovavano in condizioni deplorablevoli.

Basandosi su tali presupposti, il progetto prevedeva: all'esterno dell'edificio, la demolizione del corpo di fabbrica addossato al fronte orientale del castello e la

ricostituzione di quest'ultimo. Intervento motivato da ragioni di ordine statico, estetico e didattico, a cominciare dal fatto che, il corpo aggiunto, era in alcuni punti privo di fondamenta e perciò pericoloso ed anziché essere legato "a regola d'arte" al castello, vi era solamente addossato, nascondendo parti importanti della sua struttura, che si volevano riportare alla luce.

Nel giugno del 1925 infatti, essendo già in atto tale demolizione, cominciarono ad affiorare alcune tracce delle mura castellane, "con la visuale delle merlature e dei cammini di ronda", che si ritennero sufficienti per la ricostruzione.

Il corpo aggiunto, inoltre, erroneamente venne giudicato una recente costruzione tardo-ottocentesca, priva di valore storico-artistico, mentre doveva risalire con ogni probabilità all'epoca albericiana (1553-1623) e sebbene brutalmente rimaneggiato ed alterato, presentava ancora alcuni elementi architettonici e decorativi originari (fig.1).

Tale parte, infine, doveva essere demolita perché i suoi locali facevano da paravento ai saloni retrostanti del castello e quelli del piano terreno erano, per questo, inutilizzabili dalla scuola, data la povertà di luce e la grande umidità.

Il progetto prevedeva anche la demolizione dell'ala estrema del fabbricato che faceva angolo con via Roma e

piazza Risorgimento, sino al cortile, dato che tale ala presentava "strapiombi e lesioni impressionanti, mai messi in luce, perché coperti dagli intonaci, ed i muri presentavano una tale quantità di rattoppi mal fatti da rendere facilissima una rovina".

Anche qui si voleva ricostruire il fronte del castello, sulla base delle tracce che sarebbero affiorate dalle demolizioni.

Per la parte seicentesca dell'edificio, era prevista la sopraelevazione della parte prospiciente via Roma con angolo via Verdi, rimasta dal 1857 su soli due piani, per consentirle di uniformarsi all'altezza degli altri prospetti del palazzo.

Un provvedimento rispondente ad esigenze non solo di ordine estetico, ma anche didattico, poiché tale sopraelevazione avrebbe consentito di ottenere nuovi locali per la scuola.

Per quanto concerneva la copertura dell'edificio, i due architetti prevedevano la demolizione del pericolante "tetto alla Toscana" e la realizzazione di una copertura a terrazza con ampi lucernari, atti a rendere particolare servizio alle aule sottostanti, ad eccezione del tetto a capanna del grande salone albericiano, che sarebbe stato conservato e ristrutturato.

Il progetto elaborato da E. Remedi e F. Biscaccianti mirava, dunque, soprattutto a ricostruire l'immagine e-

sterna del Castello Malaspina (14), seguendo le tracce che affioravano con il procedere delle demolizioni.

Di esso si voleva riportare alla luce il robusto torrione, che si innalzava a quasi trenta metri dal piano della via Roma, con le sue bifore ed i suoi "forti speroni", ed il trionfale ingresso ogivale a struttura doppia, a destra del torrione, oltre a completare e ricostruire le mura castellane con i cammini di ronda e le merlature.

Internamente, sarebbero stati nuovamente valorizzati i locali del castello intorno al cortile, da secoli umidi ricettacoli di rifiuti scolastici.

Per l'interno dell'edificio, comunque, il progetto più importante consisteva nella realizzazione di uno scalone centrale (15) (figg.2-4), la cui posizione, secondo i due architetti, oltre ad essere la più logica, avrebbe consentito alla scala di divenire un comodo tratto di unione fra le diverse quote di via Roma e dell'ingresso di piazza Accademia, di condurre comodamente alla grande "Aula Magna" ricavata nel salone albericiano e sino al cammino di ronda merlato, congiungendo in tal modo tutte le parti del grandioso edificio.

Tale progetto, tuttavia, avrebbe soddisfatto solo le esigenze funzionali e didattiche della scuola, contrastando con quelle storico-artistiche dell'edificio che la ospitava. Il nuovo scalone, infatti, sarebbe stato inse-

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA CORSO DI ARCHITETTURA STUDIO DI PROGETTO	
Titolo: Pianta del piano terreno della sede accademica (1980)	
Autore: A.M. Zuccarino	
Data: 1980	
Scala: 1:50	
Foglio: 1	
Disegnato da: A.M. Zuccarino	
Verificato da:	
Approvato da:	
Note:	

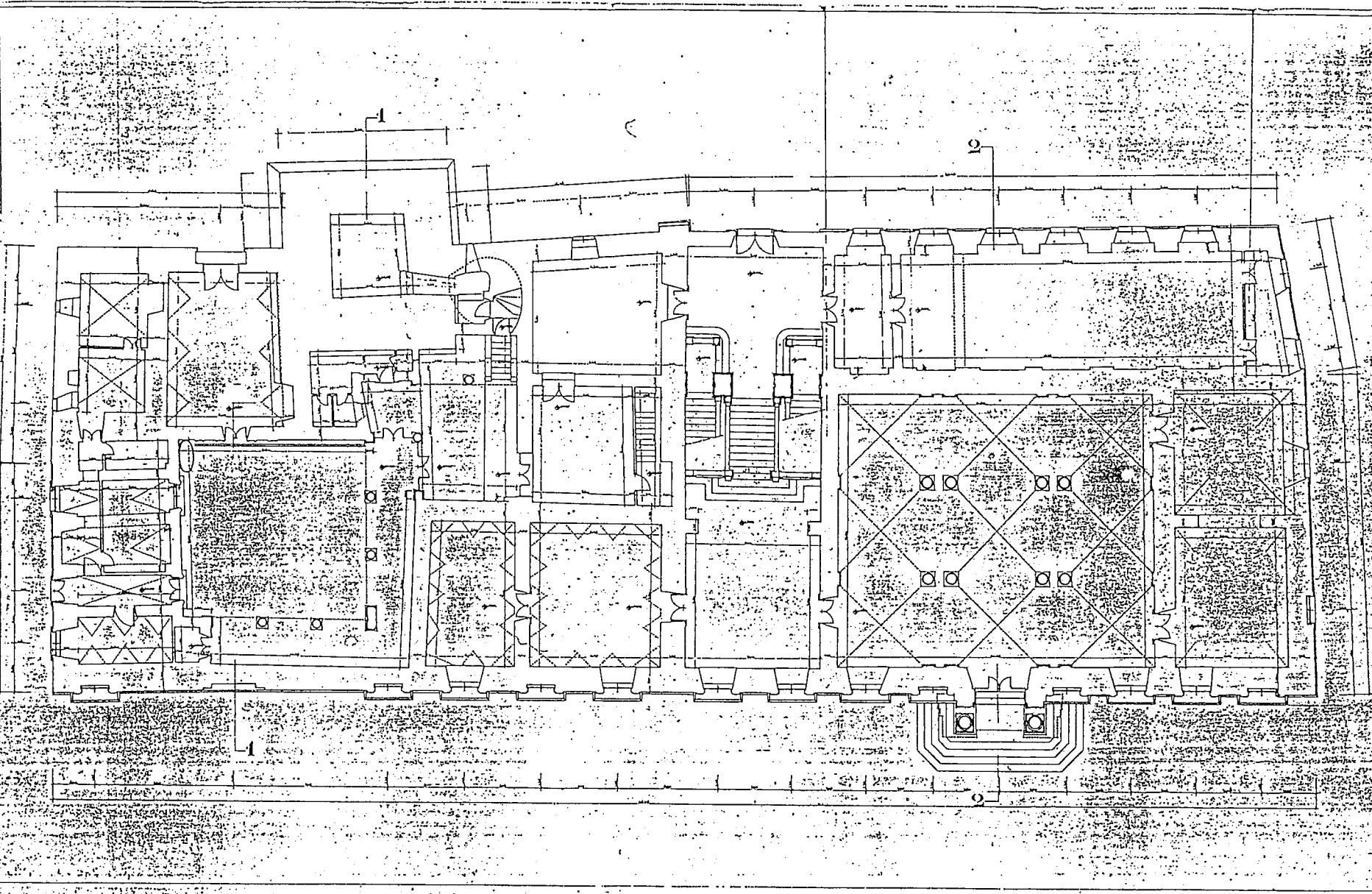


FIG.2-V.BOSCO, A.M. ZUCCARINO, PIANTA DEL PIANO TERRENO DELLA SEDE ACCADEMICA (1980), SC.1:50.

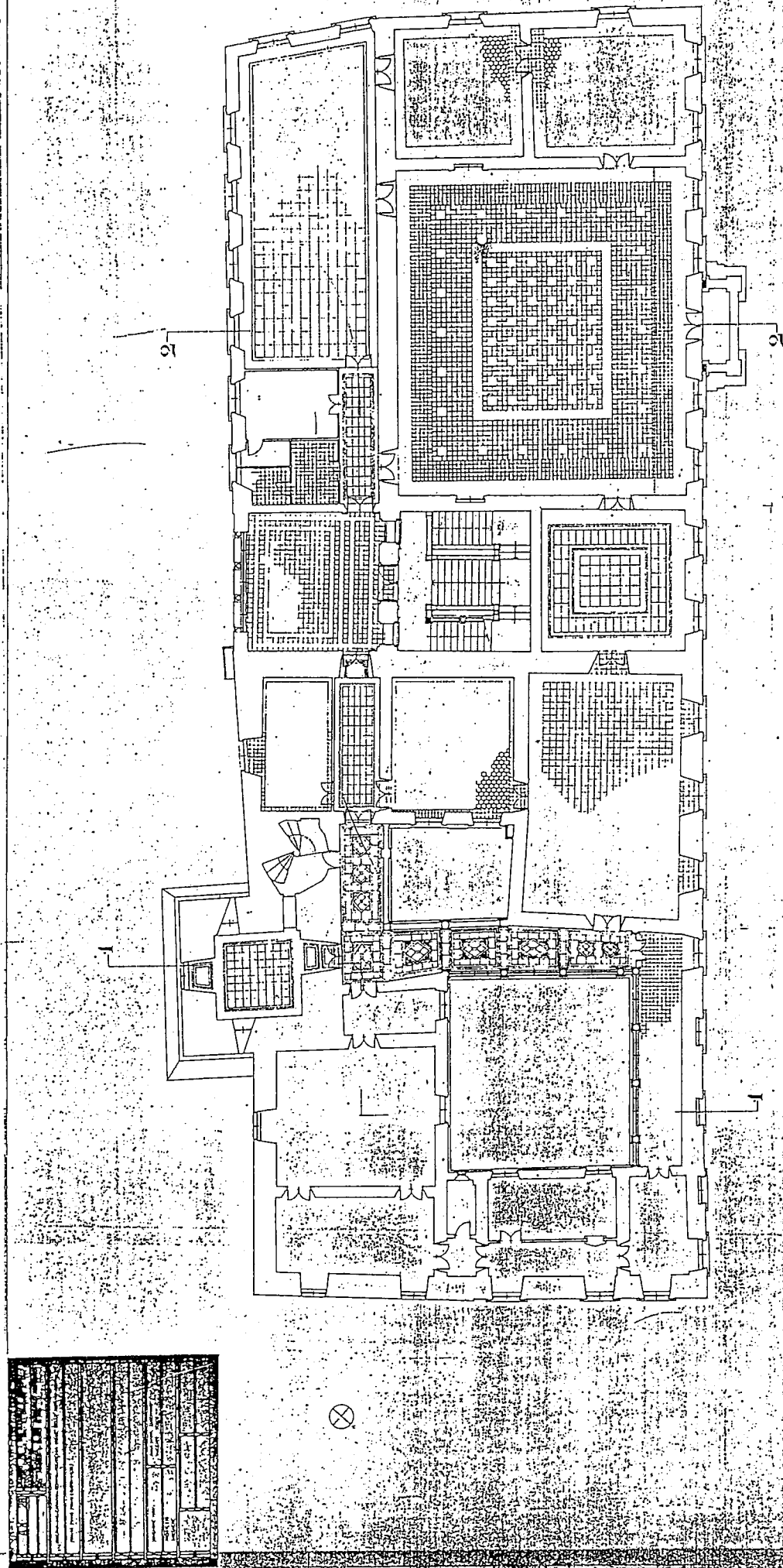


FIG. 3-V. BOSCO, A. M. ZUCCARINO, PIANTA PIANO PRIMO (1980), SC. 1:50.

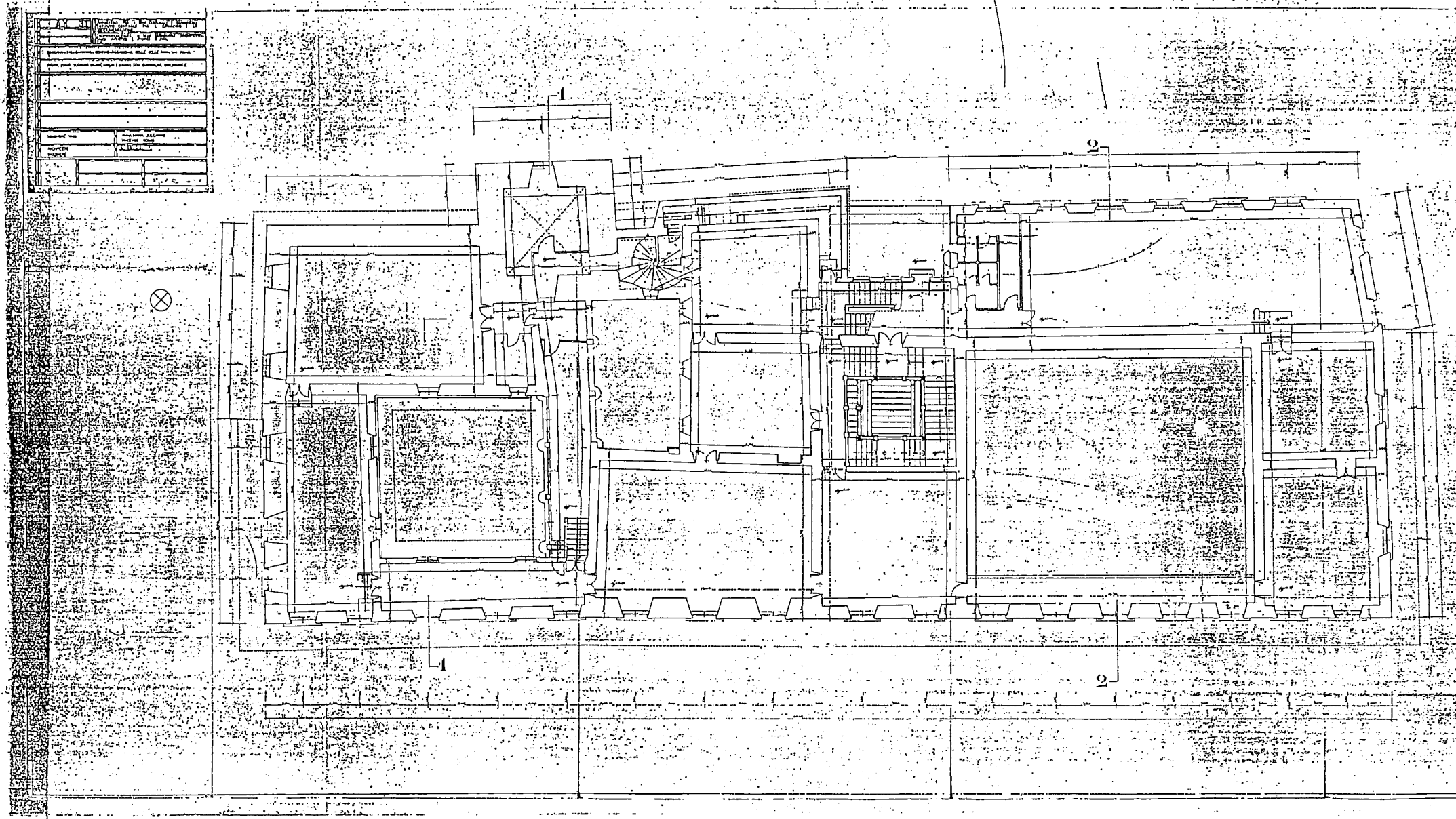


FIG.4 - V. BOSCO, A. M. ZUCCARINO, PIANTA PIANO SECONDO (1980), SC. 1:50.

rito, in parte nel transetto centrale, risalente probabilmente al sec. XIX, e per la parte rimanente nello spazio ricavato sventrando i locali annessi all'atrio ed al salone albericiani, comportando, perciò, una consistente alterazione della struttura interna del fabbricato, accentuata, fra l'altro, dalla prevista demolizione della scala principale del castello.

Lo scalone, da realizzarsi in marmo, sarebbe stato inoltre caratterizzato da uno stile neoclassico, contrastante, sia con lo stile del castello che della fabbrica albericiana.

La soluzione forse più logica al problema della comunicazione per tutti i piani dell'edificio, anche dal punto di vista storico-artistico, sarebbe stata, piuttosto, quella esposta per la prima volta in una perizia della fine dell'Ottocento (16), che prevedeva il proseguimento della scala principale del castello sino al II piano del fabbricato.

Il progetto degli architetti E. Remedi e F. Biscaccianti, venne approvato dal Consiglio Accademico e dalla Commissione Provinciale per i Monumenti di Massa nell'estate del 1925 (17) ed i lavori, iniziati già dalla primavera dello stesso anno, proseguirono alacremente.

Verso la fine dell'anno, però, cominciarono a presentarsi le prime difficoltà ed i primi intoppi.

Quando Angeli consegnò personalmente il progetto dei



due architetti all'esame della R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze, per ottenerne il necessario nulla osta, quell'Ufficio, infatti, pur approvando il progetto nelle sue linee generali, si riservò di fare un sopralluogo e di suggerire alcune modifiche.

Dopo la visita del Commissario della R. Soprintendenz<sup>n</sup>a, quest'ultima espresse il suo giudizio in una lettera inviata al Ministro delle Finanze (18), nella quale, pur elogiando la Presidenza accademica per la coraggiosa iniziativa, proponeva qualche modifica, non meglio specificata, al progetto di restauro della facciata occidentale del castello in pieno svolgimento, riferendosi, in particolare, a delle decorazioni in marmo già eseguite (19).

Ma l'architetto Biscaccianti, venuto a conoscenza delle osservazioni fatte al progetto, dichiarò che non intendeva apportarvi alcuna modifica, ostinandosi nella sua opinione, tanto che, il Ministro delle Finanze, si vide costretto a sospendere i lavori alla facciata del castello all'inizio di ottobre del 1925, in attesa di un nuovo progetto da eseguirsi in armonia con i suggerimenti della R. Soprintendenza, mentre i lavori alle altre parti dell'edificio proseguivano (20).

I lavori alla facciata ripresero solo nell'estate del 1927, ma sotto l'esclusiva direzione artistica della R. Soprintendenza di Firenze e di quella tecnica dell'Ufficio del Ministero delle Finanze di Lucca, mentre l'ar-

chitetto F. Biscaccianti venne esonerato dall'incarico progettuale e direttivo (21).

Questa difficoltà alla realizzazione degli interventi promossi da Angeli sull'edificio non fu l'unica, infatti, molte furono le difficoltà, soprattutto finanziarie, che egli dovette superare per giungere alla conclusione dei lavori, ponendole, di volta in volta, all'attenzione del Consiglio Accademico, nelle adunanze di quegli anni.

Vale la pena, perciò, qui ricordare, per sommi capi, la complessa situazione finanziaria dei lavori che, come già detto, ebbero inizio con il finanziamento del Corpo Reale del Genio Civile di Massa, per il 70% della somma preventivata, che fu di L.900.000 (22).

Ben presto, però, il Ministro delle Finanze, dopo un sopralluogo, offrì per i restauri già in corso la cifra arrotondata di un milione ed i lavori divennero di sua competenza, sotto la direzione della stessa Presidenza accademica e la diretta sorveglianza artistica della R. Soprintendenza di Firenze, oltreché di quella tecnica dell'Ufficio del Ministero delle Finanze di Lucca (23).

Ma non dovette trascorrere molto tempo, per rendersi conto che tale cifra sarebbe bastata solo per le opere di ordine statico, tanto che, all'inizio del 1926, il Ministro propose di eliminare le spese per il previsto scalone centrale in marmo.

Tuttavia: "poiché non era possibile lasciare un così

vasto edificio senza scala", (essendo quindi già stata demolita la scala del castello), Angeli riuscì a risolvere la questione, proponendo di far gravare sul bilancio dei lavori solo l'armatura in cemento dello scalone, mentre ai marmi per il rivestimento avrebbe provveduto l'Accademia stessa, coi suoi fondi disponibili e con l'aiuto offerto dai cittadini, che dimostravano un grande interesse verso i lavori (24).

Alla fine dell'anno (1926), così, era già stata eseguita la gettata in cemento per il nuovo scalone e nell'anno successivo vennero completate le parti di rivestimento in marmo, in un trionfale, quanto inopportuno, stile neoclassico (24).

Viste queste difficoltà, nel 1927 (23) venne deciso di far gravare sulla somma di un milione solo i lavori di consolidamento dell'edificio e di richiedere al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, un contributo di L.800.000, che venne concesso, sufficiente a coprire le spese relative agli abbellimenti del fabbricato, che comprendevano: i marmi per i pavimenti, la copertura a terrazza, il restauro del cortile e soprattutto il restauro delle mura castellane.

Da quel momento, perciò, i lavori di ordine statico divennero di competenza del Ministero delle Finanze e quelli di ordine estetico del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Nel settembre del 1931, tuttavia, questi ultimi sembrano destinati a non concludersi, poiché, il Ministero dell'Educazione Nazionale, non aveva a sua disposizione la somma occorrente a liquidare tali lavori (di L.800.000) e richiese, senza successo, un ulteriore stanziamento al Ministero delle Finanze.

Ancora una volta, la soluzione venne dal Presidente dell'Accademia, che si risolse a chiedere un mutuo ad un Istituto di Credito (25).

Nel corso del 1932 la situazione mutò ancora, l'edificio, infatti, passò di competenza dal Ministero delle Finanze a quello dei Lavori Pubblici, ed i lavori passarono dalla sorveglianza tecnica dell'Ufficio del Ministero delle Finanze di Lucca, a quella del Genio Civile di Massa. Così, dato che il milione stanziato dal Ministero delle Finanze non era stato sufficiente neppure per le opere di consolidamento del fabbricato, Angeli chiese al Ministero dei Lavori Pubblici di occuparsi del completamento dei lavori in corso.

La richiesta venne accolta nel giugno del 1933 e gli stanziamenti concessi rientrarono nel programma ministeriale per lenire la disoccupazione operaia, di sensibile intensità, nella provincia di Massa e Carrara (26).

Si evince da quanto descritto, che anche la storia dei più importanti interventi sull'edificio è stata assai complessa, soprattutto per le ingenti spese, difficilmen-

te preventivabili, indispensabili ad un'opera di così vaste proporzioni.

Una storia caratterizzata dalla sempre presente figura di Adolfo Angeli, il cui impegno nell'opera intrapresa è comunque ammirevole, al di là delle possibili critiche circa il risultato finale di essa.

Egli non si scoraggiò di fronte a nessuna difficoltà, né grave decisione, come quella presa dal Ministero delle Finanze, all'inizio del 1928, secondo la quale la direzione dei lavori venne tolta alla Presidenza accademica ed affidata alla R. Soprintendenza di Firenze ed all'Ufficio Tecnico del Ministero delle Finanze di Lucca, mentre il compito del Presidente rimase quello limitato a semplici notizie informative circa i lavori e quello del Consiglio Accademico a soli suggerimenti (27).

L'ultima decisione presa dal Consiglio nella direzione dei lavori riguardò, nell'ottobre del 1927, la facciata occidentale dell'edificio, verso piazza Accademia, per la quale fu decisa, saggiamente, la soppressione della porta centrale ottocentesca (1864) ed il ripristino dell'originario portale della fabbrica albericiana.

Questo perché, a detta dello stesso Angeli: "l'ingresso principale esistente non era che una modesta ed inutile soluzione di data molto recente, ed inutile per effetto della soppressione della ripida scala ottocentesca sostituita dalla nuova scala centrale" (28).

Questi lavori alla facciata si conclusero nel 1930, con la ricostituzione della gradinata in marmo del portale seicentesco.

In quello stesso anno vennero anche realizzati, sulla facciata orientale, il cammino di guardia e le merlature in cotto del castello e la sopraelevazione della fabbrica albericiana.

Tale prospetto, sulla via Roma, divenne il principale del complesso architettonico, con la porta di ingresso alla scuola collocata nel transetto centrale, per la quale vennero realizzati in ferro battuto una rostra e due battiporta (figg.5-6) (29).

Da questo ingresso, infatti, si accedeva e si accede tutt'oggi al nuovo scalone centrale (30) (fig.7) dedicato alla Vittoria, di lucido marmo paonazzo, con balaustre e corrimano in massello, il cui stile neoclassico, rifletteva quell'eclettismo e storicismo di maniera, propri della maggior parte della produzione architettonica italiana sino alle soglie degli anni Trenta, che nel suo carattere monumentale e trionfalistico, si accordava alle esigenze propagandistiche del regime.

Il nuovo scalone, oltre a contrastare con le caratteristiche storico-artistiche dell'edificio in cui si inseriva, non rispondeva neppure, nel modo migliore, all'esigenza funzionale di una scala centrale.

Essa, infatti, è strutturata in modo tale, che, di



FIG.5- FACCIATA ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (PART.).

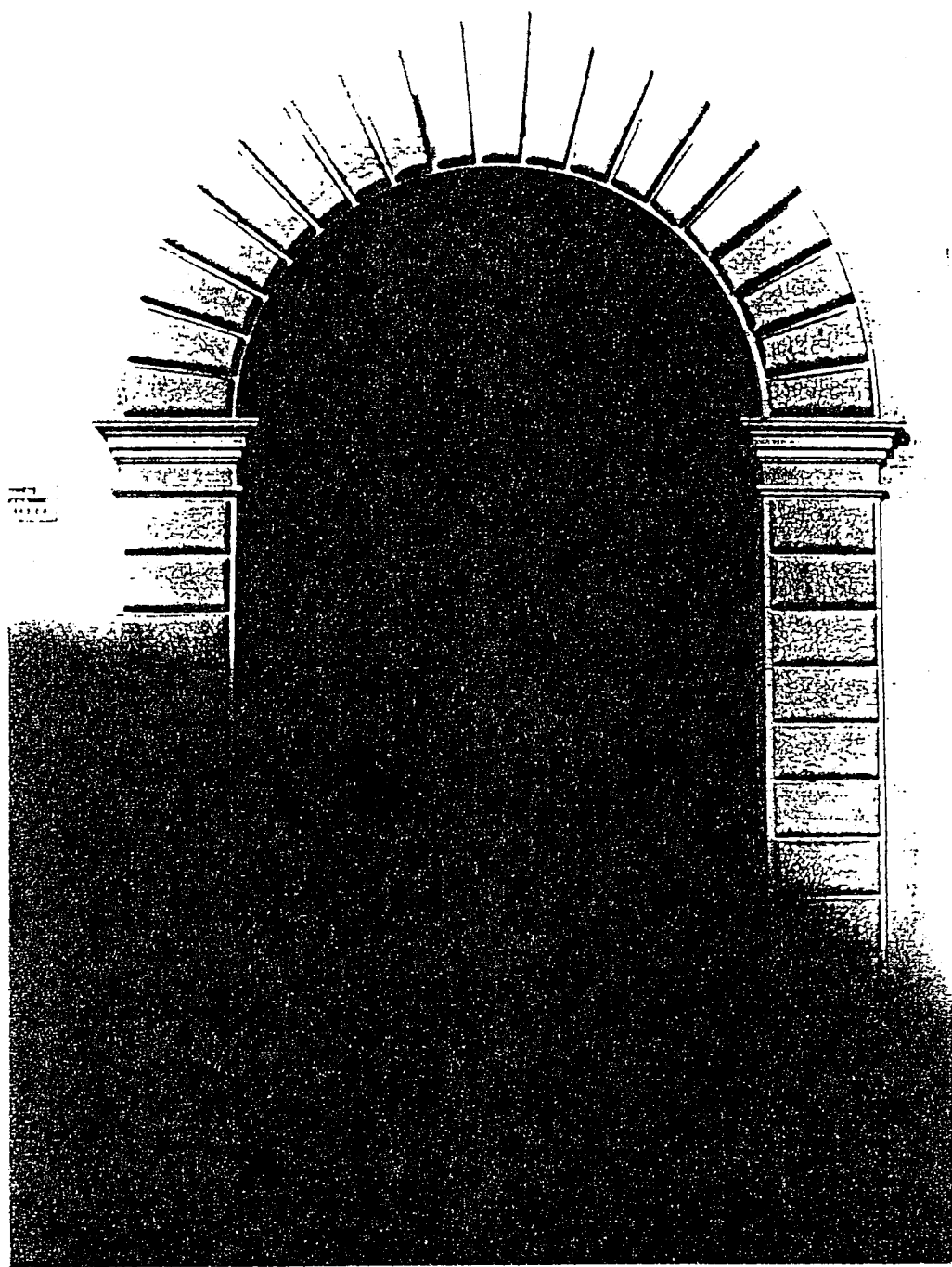


FIG.6 - PORTA DI INGRESSO SU VIA ROMA.



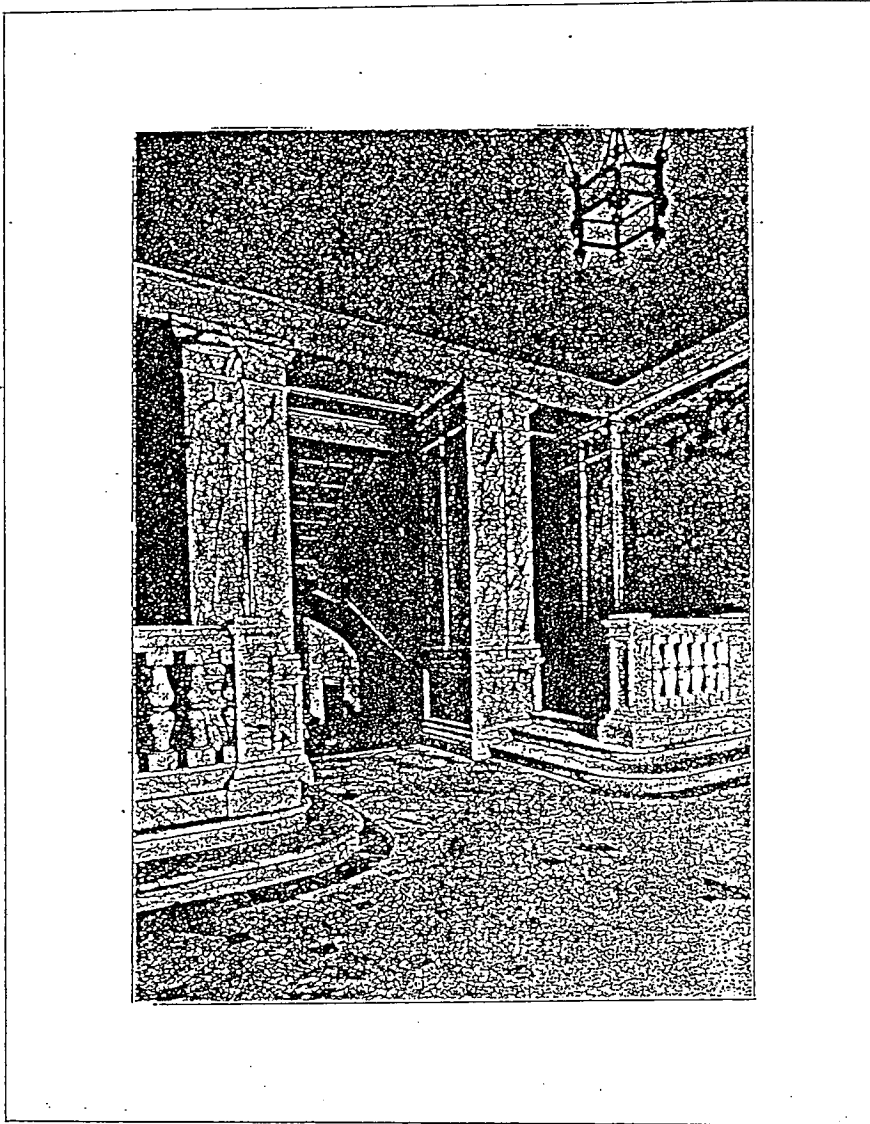


FIG. 7-ATRIO DELLA SEDE ACCADEMICA.

fronte all'ingresso della scuola verso via Roma, si dipartano due rampe laterali conducenti ad un primo angusto pianerottolo, privo di alcuna funzione (fig.8), dal quale la scala prosegue in una rampa centrale, che consente l'accesso al primo piano mediante un secondo pianerottolo (fig.9). La struttura portante di questa rampa, in cemento, risulta visibile, in modo poco elegante, dall'ingresso della scuola (fig.7).

Una quarta rampa, sulla sinistra del secondo pianerottolo, più piccola e dall'aspetto secondario, conduce ai locali dell'ultimo piano, con un andamento spezzato dalla presenza di altri sei pianerottoli (31) (figg.10-13).

Sempre di fronte all'ingresso della scuola, infine, una rampa discendente conduce al piano terreno, nell'ex atrio ottocentesco, dove si aprivano e si aprono tutt'ora due sale sulla destra, che dovevano essere adibite a biblioteca e sulla sinistra, il grande atrio originario del palazzo albericiano, destinato a contenere una gipsoteca (figg.14-15) (32).

Il nuovo scalone, dunque, oltre a dare dall'ingresso una visione di sé poco elegante, presenta un andamento frammentato, che non rendeva e non rende fluido e comodo l'accesso a tutti i piani dell'edificio, tanto che, ancora oggi, si preferisce utilizzare la scala a chiocciola della torre per raggiungere i locali dell'ultimo piano.

I principali lavori sull'esterno del fabbricato, pote-

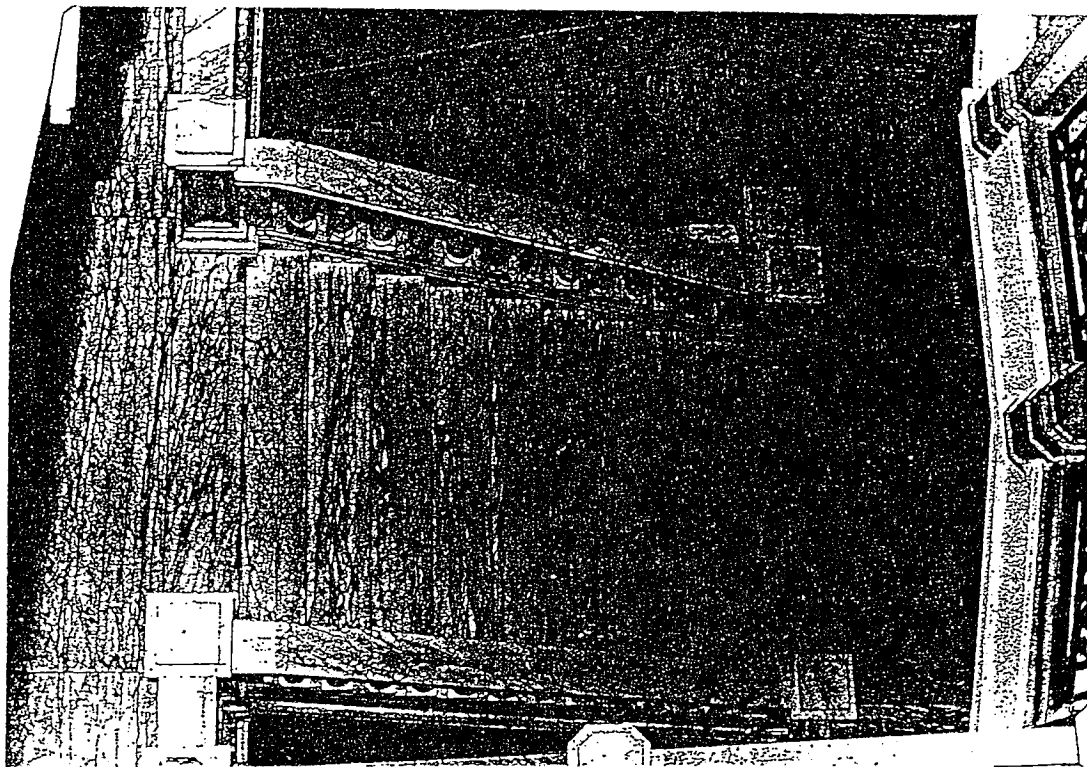


FIG. 8 - PART. DELLA SECONDA RAMPA DELLO SCALONE DELLA VITTORIA  
(1926-1927).



FIG. 8 BIS - PART. I PIANEROTTOLO.

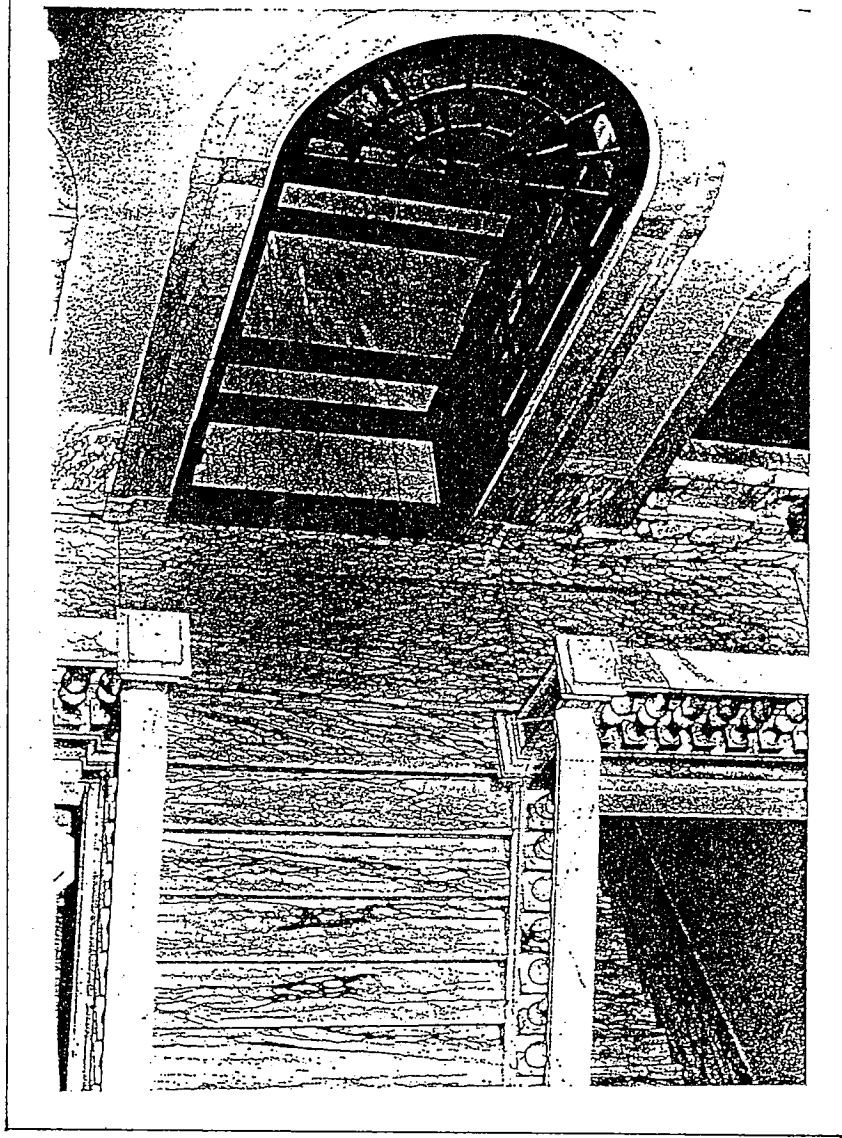


FIG. 9 - PART. II PIANEROTTOLO.

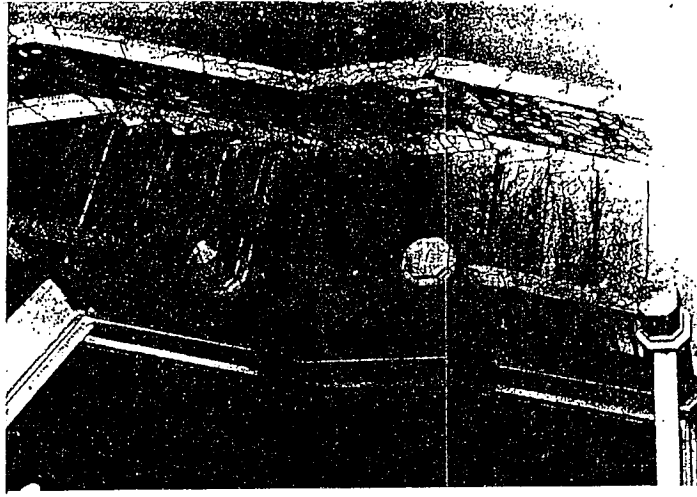


FIG.10-SCALONE DELLA  
VITTORIA (PART.).

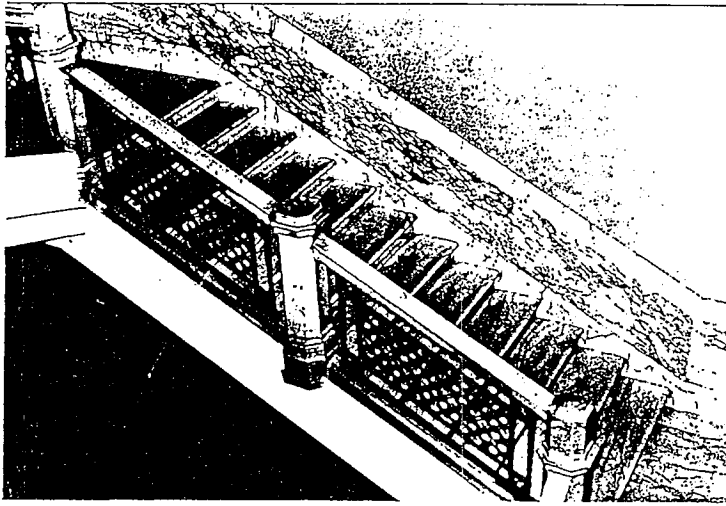


FIG.11- PART.

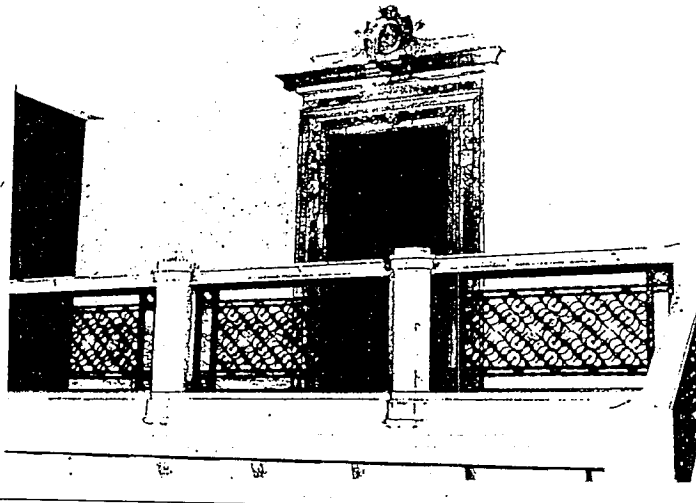


FIG.13- PART.

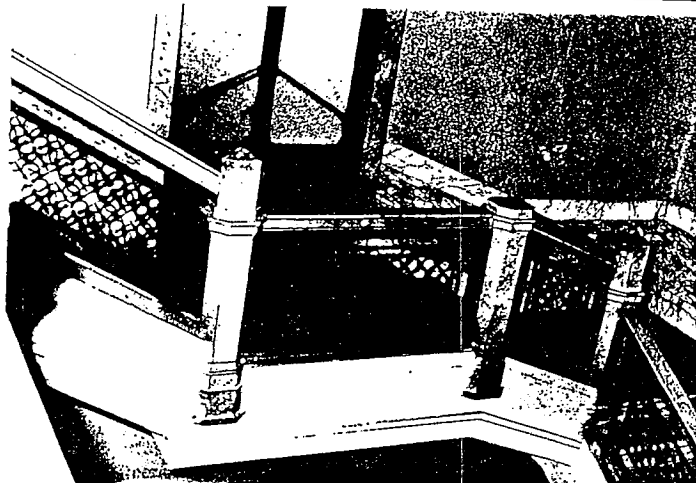


FIG.12- PART.



FIG.14-SCALONE DELLA VITTORIA.  
(1926-1927) (PART.).

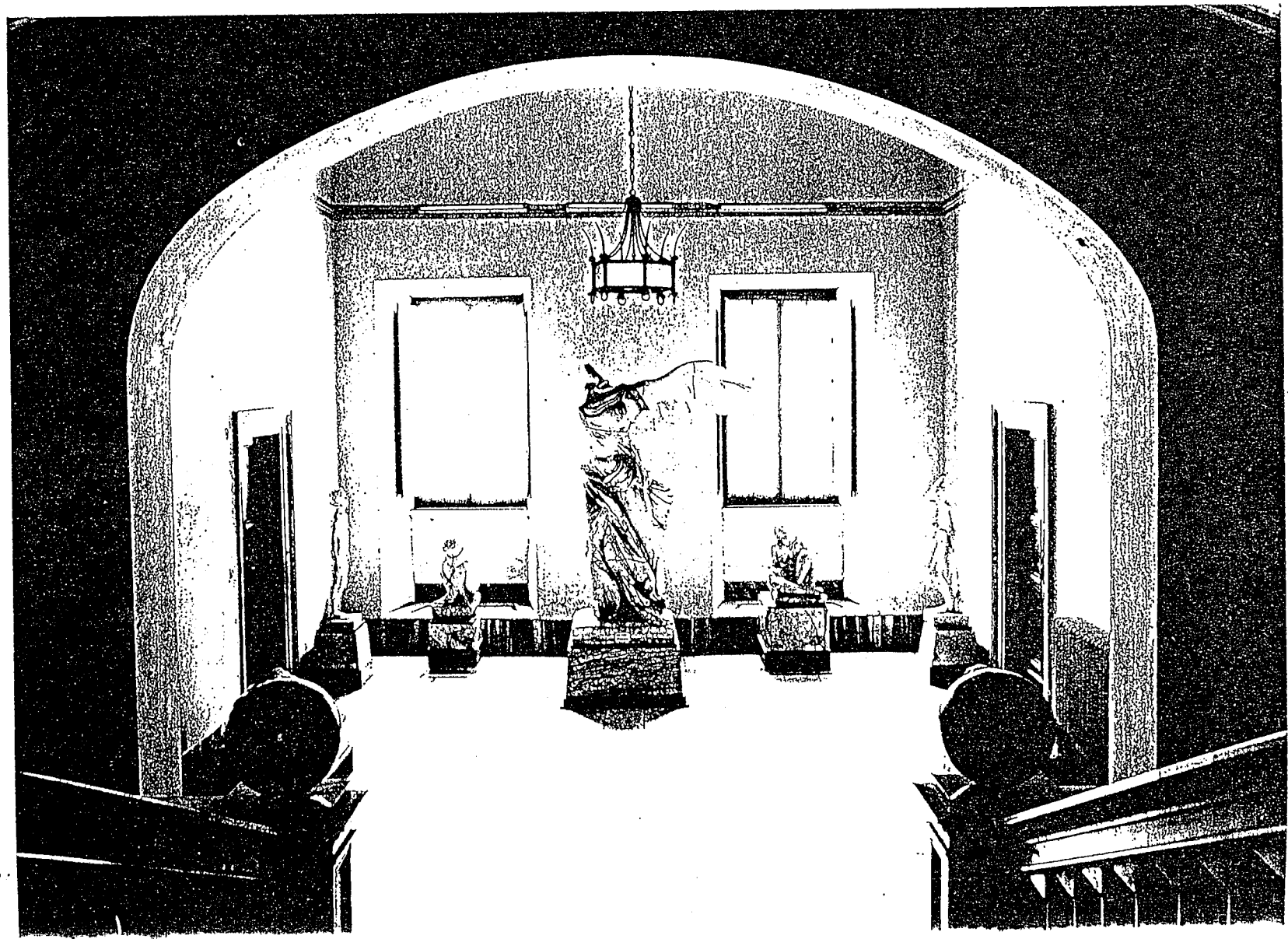


FIG.15-SCALONE DELLA VITTORIA,  
(PART.).

rono dirsi conclusi solo nel 1932, con la pavimentazione della terrazza di copertura, in mattonelle comuni di cemento, e la realizzazione di una balaustra con ringhiera attorno a tutto il perimetro di essa.

La ricostruita merlatura medioevale e la gronda del castello, vennero prolungate "sino allo spessore dell'intero ambiente d'angolo, (nord-orientale), e vi venne ripresa la muratura a faccia in vista come il restante".

Per la facciata nord-orientale e per una parte di quella nord-occidentale, vennero, inoltre, riprese le murature strutturali e gl'intonaci e si provvide alla sistemazione dei marmi rotti; fu eseguita, infine, "la sottofondazione di parte della facciata di levante e di tutta quella a nord-est, per assicurare la stabilità dei muri pericolanti" (33).

Per quanto concernette l'interno dell'edificio, nel 1930 erano iniziati i restauri dei locali considerati di maggior valore storico-artistico, a cominciare dalla "sala magna" del castello (34) e dal vestibolo che la precedeva, risalenti all'epoca dei Malaspina di Fosdinovo (1473-1519), che vennero adibiti a Presidenza dell'Accademia e ad anticamera della stessa.

A quest'ultima si accedeva e si accede tutt'oggi dal nuovo scalone, svoltando a sinistra del secondo pianerottolo, trovandosi essa all'inizio del loggiato prospiciente il cortile (35).



Furono inoltre restaurate: la "Camera della sala", risalente all'epoca del cardinale Innocenzo Cybo (1545) (36), che venne adibita a Segreteria della scuola, e la più antica "prima camera della torre" (37), oggi sede della Direzione.

In questi locali vennero riportate alla luce e restaurate le decorazioni pittoriche a motivi geometrici, che ne ornavano le pareti ed i vani delle finestre, probabilmente ad opera del pittore Giovanni Bassan di Sesto Fiorentino, lo stesso che si occupò del recupero e restauro delle pitture del cortile e della prima loggia del castello (38).

Tali decorazioni pittoriche furono, almeno in gran parte, opera del pittore Gio. Battista Ghirlanda da Fivizzano (1511-1584 c.), il solo artista, la cui attività nel castello carrarese risulti documentata, trovandosi egli, intorno alla metà del sec. XVI, al servizio del cardinale Innocenzo Cybo (39).

Per tutti questi locali, non tenendo conto delle diverse epoche a cui risalivano e che abbracciavano un lunghissimo arco di tempo (dalla fine del XII secolo sino alla metà circa del XVI), venne realizzato un arredamento in stile Quattrocento ad opera della ditta di Romolo Sansoni (40) (figg.16-21).

La Presidenza, inoltre, venne dotata di un soffitto a cassettoni, formato da "travetti d'abete di 0,10 X 0,10 e

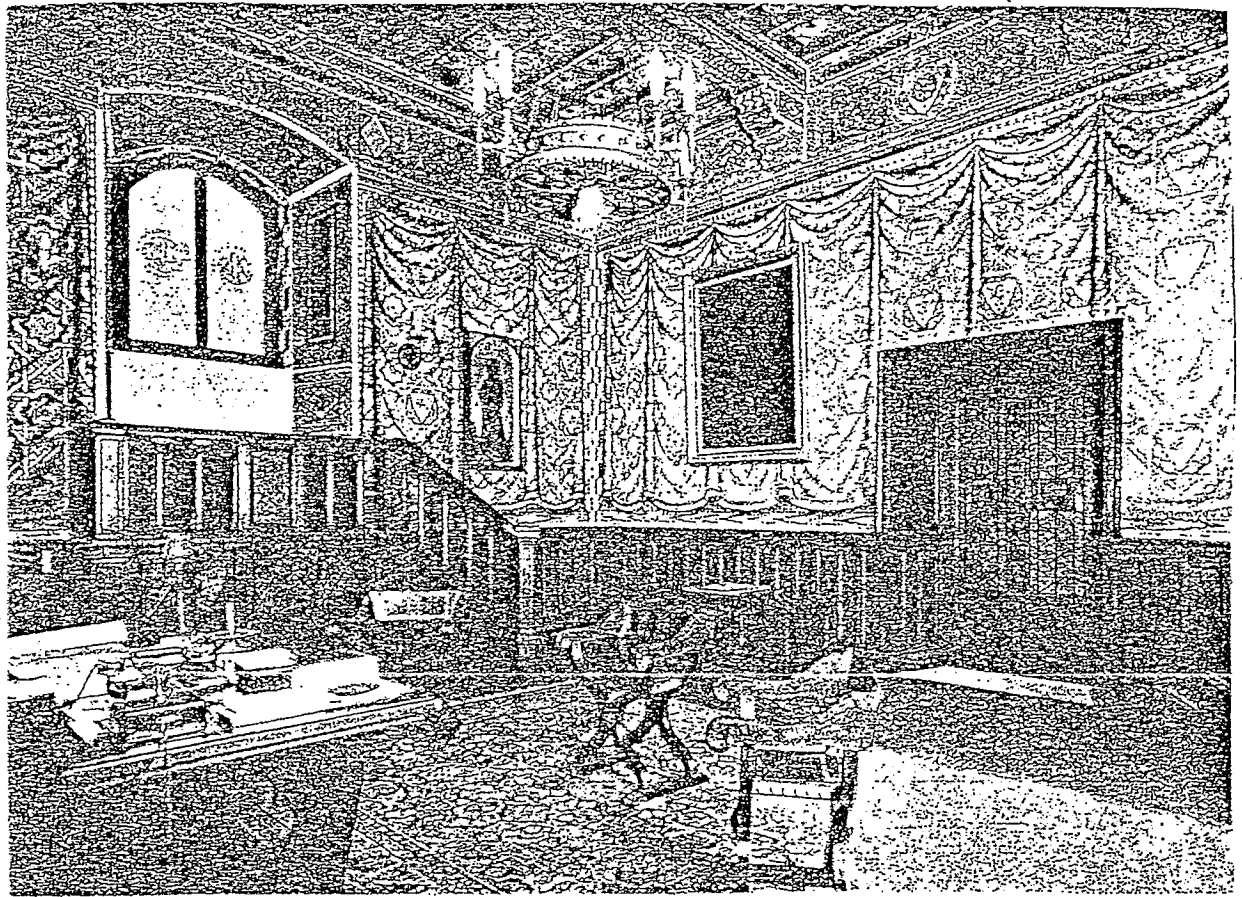


FIG.16-PRESIDENZA DELL'ACCADEMIA DI B. A. (1930).

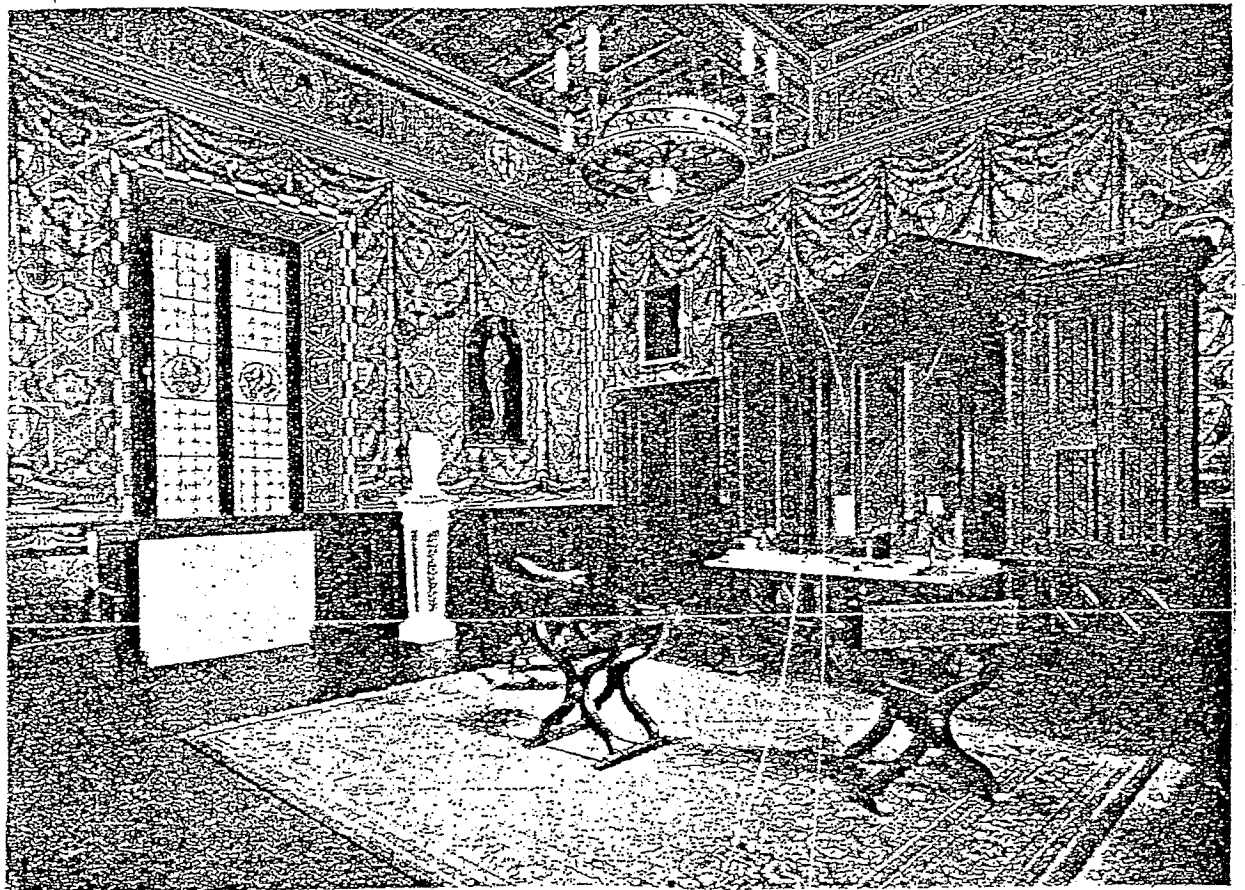


FIG.17-PRESIDENZA (PART.).

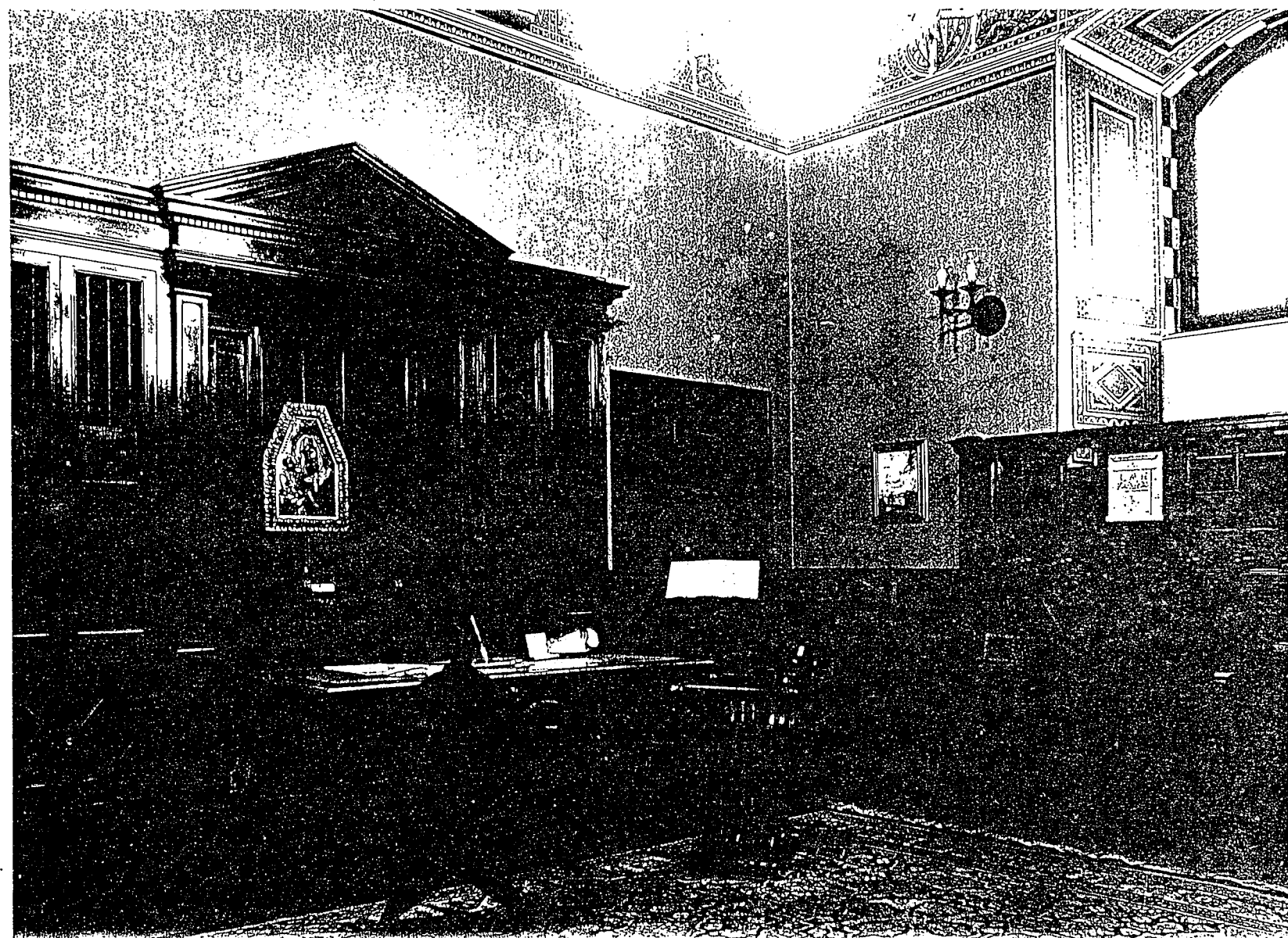


FIG.18-PRESIDENZA(PART.).

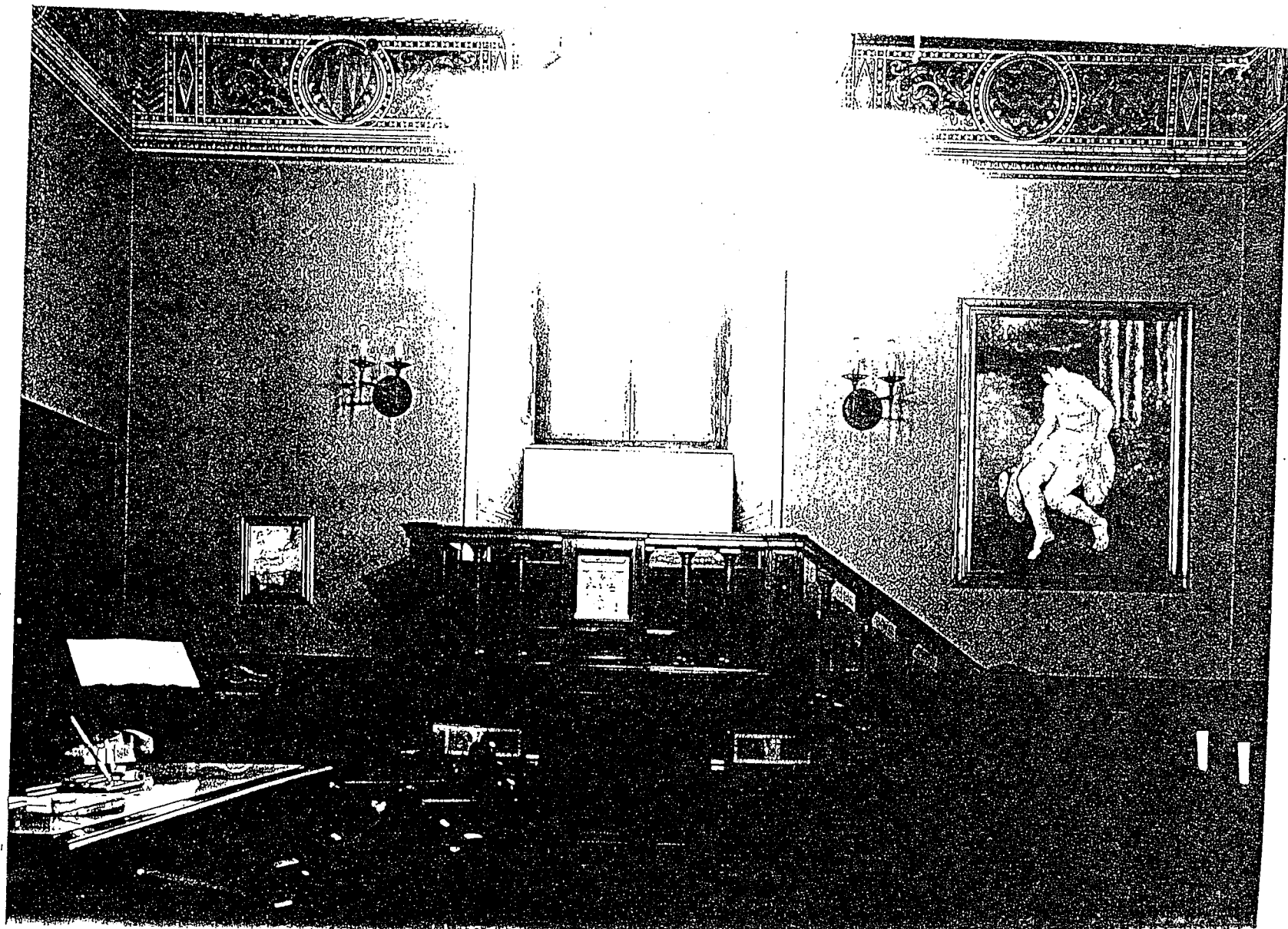


FIG. 19 - PRESIDENZA (PART.).

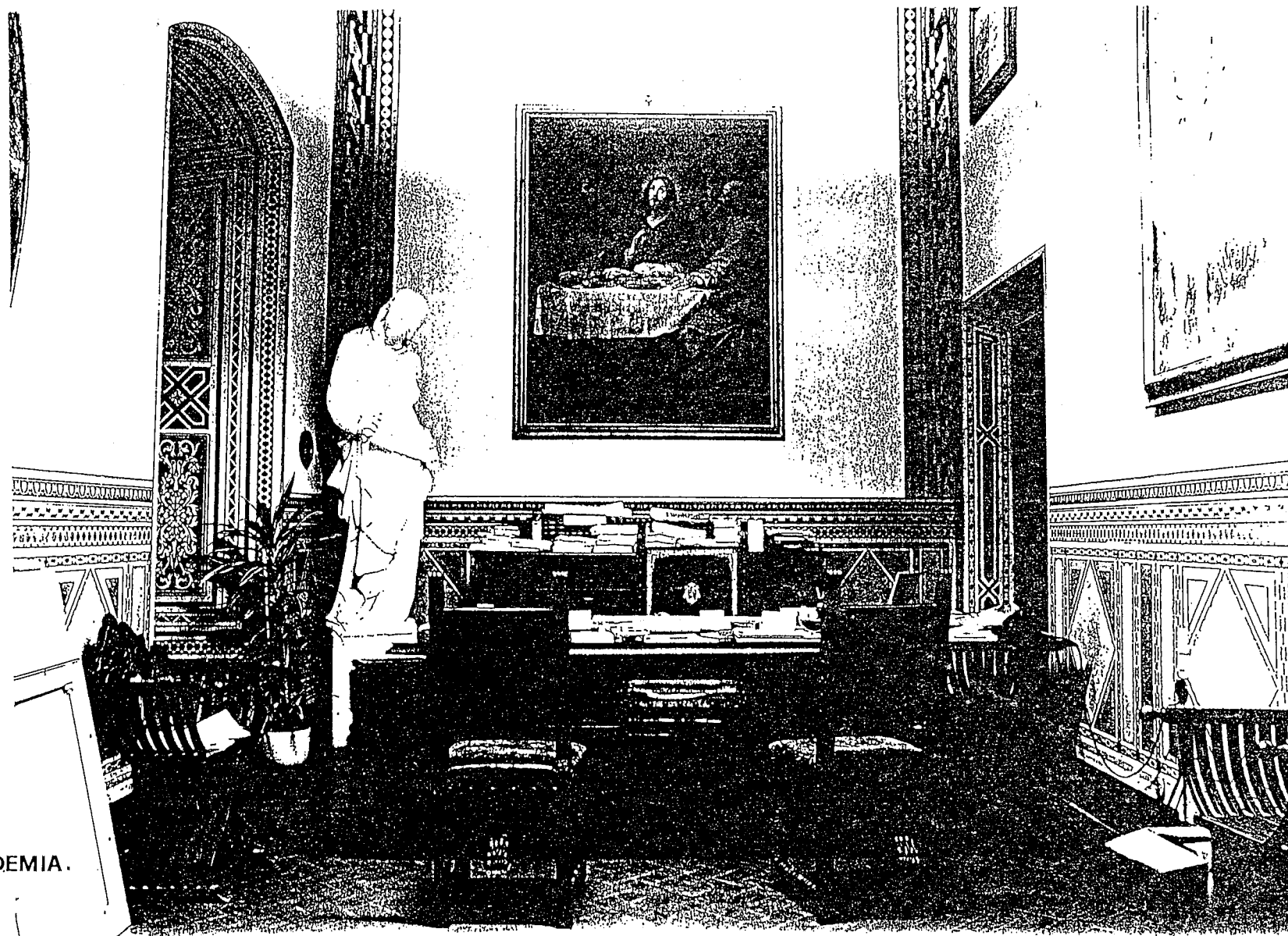


FIG. 20—SEGRETERIA DELL' ACCADEMIA.

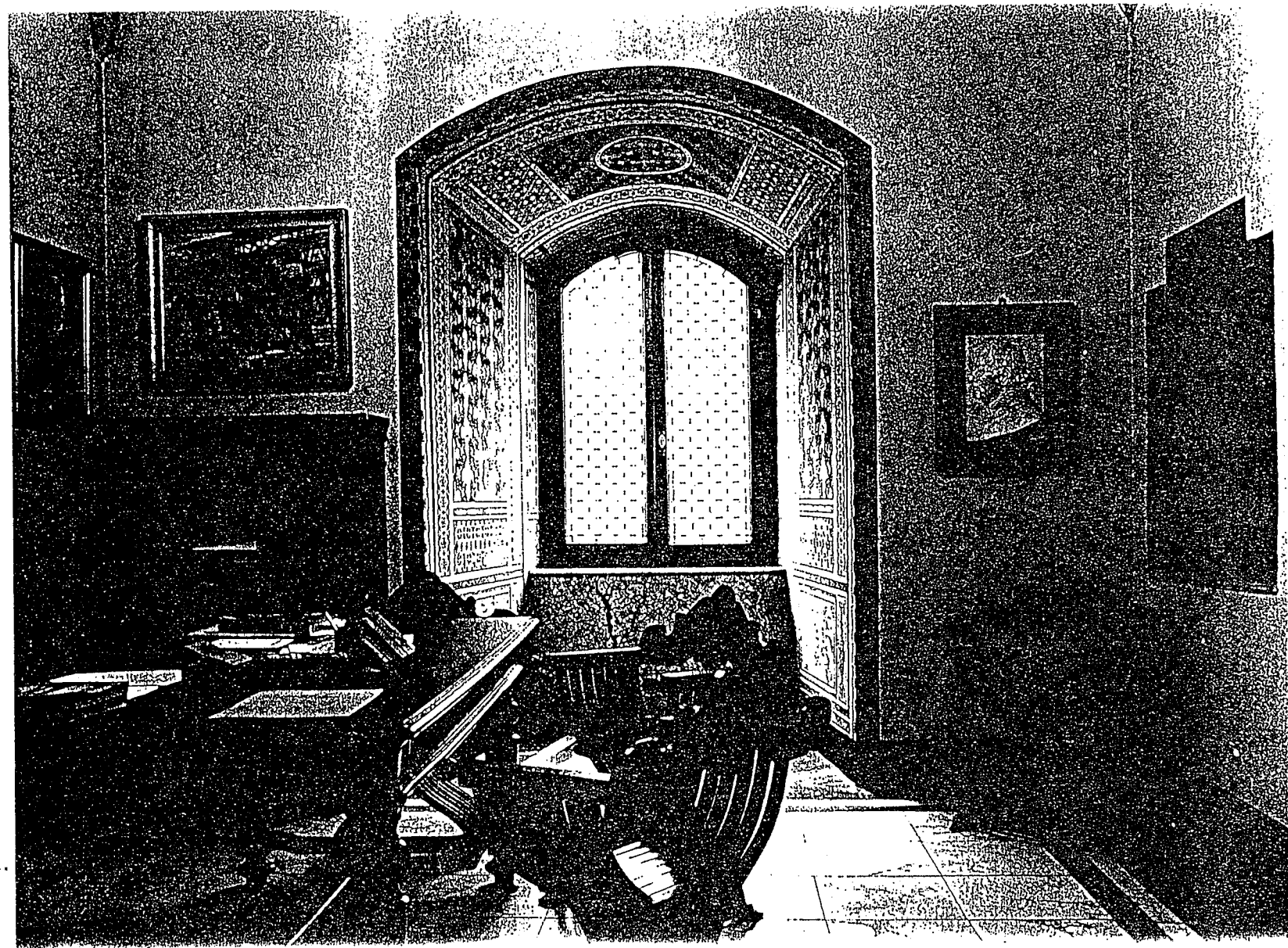


FIG. 21-DIREZIONE DELL'ACCADEMIA.

listelli di 0,05 X 0,05.

Per l'interno dell'edificio, quindi, come per l'esterno, i restauri si svolsero seguendo un criterio storicistico, che, commettendo poi anche degli errori circa la storia del fabbricato, ammetteva arbitrari interventi di ricostruzione, anziché, come accadrebbe oggi sulla base del più moderno "restauro critico" (41), legittimare soltanto interventi di conservazione o di recupero delle parti originarie rimaste, per ricostruire semmai, solo laddove lo imponesse la funzionalità del fabbricato, ma pur sempre in armonia con la struttura preesistente.

In tal modo, non si sarebbero avute quelle ricostruzioni arbitrarie e prive di valore artistico, visibili ancora oggi all'esterno dell'edificio, nelle facciate del castello e nel torrione ed all'interno, nell'imponente e poco funzionale scalone e nell'arredamento in falso stile Quattrocento.

All'interno dell'edificio, fra il 1931 ed il 1932, furono eseguiti anche lavori al salone albericiano, che si voleva allestire ad Aula Magna della scuola.

Qui fu necessario intervenire soprattutto sulla copertura pericolante, a causa delle gravissime condizioni delle testate delle capriate in legno che sorreggevano il tetto del salone (42), a due spioventi e con uno sviluppo di circa trecento metri quadrati di superficie e di peso di varie tonnellate.

Le testate delle capriate vennero perciò rinforzate ed il tetto fu alleggerito, sostituendo le tegole in cotto con lastroni di eternit (43) (fig.22).

Venne inoltre realizzato un soffitto a cassettoni dipinti, visibile ancora oggi, al centro del quale fu posto un lampadario in vetro di Murano, il cui peso si aggirava sui duemilacinquecento quintali, e fu realizzato, finalmente, il passaggio sopra il lato interno del salone, grazie al quale le due stanze al piano superiore, a destra di esso, poterono essere utilizzate.

Per dare luce al suddetto passaggio, si aprirono cinque nuove finestre sulla facciata occidentale dell'edificio e si ricostituirono gli specchi, in marmo di bardiglio, delle cinque finestre sottostanti.

Il preesistente pavimento del salone venne demolito e sostituito da un nuovo pavimento in marmo (fig.23).

Nel 1932, sempre per l'interno dell'edificio, venne realizzato il già ricordato tratto di scala, con struttura portante in cemento armato, che conduceva e conduce dagli ultimi cinque gradini della scala a chiocciola della torre, alla torretta terminale di essa.

Furono sistemati, inoltre, i locali a piano terreno del castello, sul lato settentrionale del cortile e quelli, sempre a piano terreno, ma a sud-est della fabbrica albericiana, che rimasero occupati dall'Ufficio del Registro (43).



Misura tetto sopra Salone Grandi  
P. Accademici

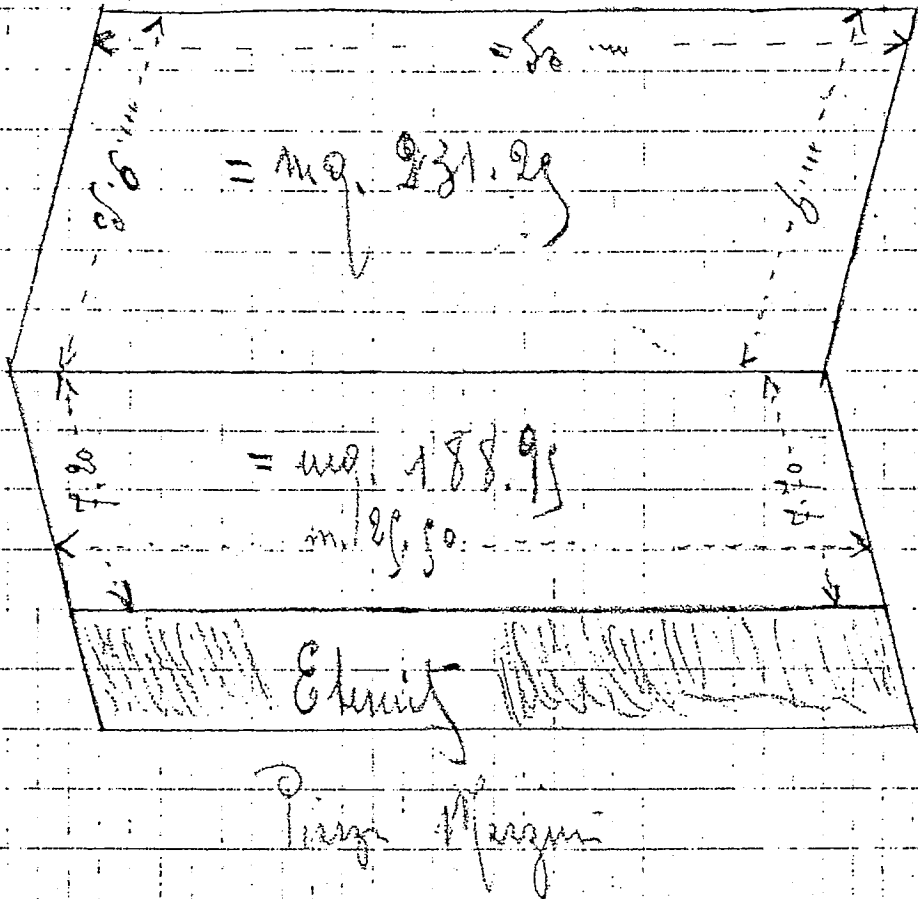


FIG. 22 - SCHIZZO PER LA NUOVA COPERTURA DEL SALONE (1932).

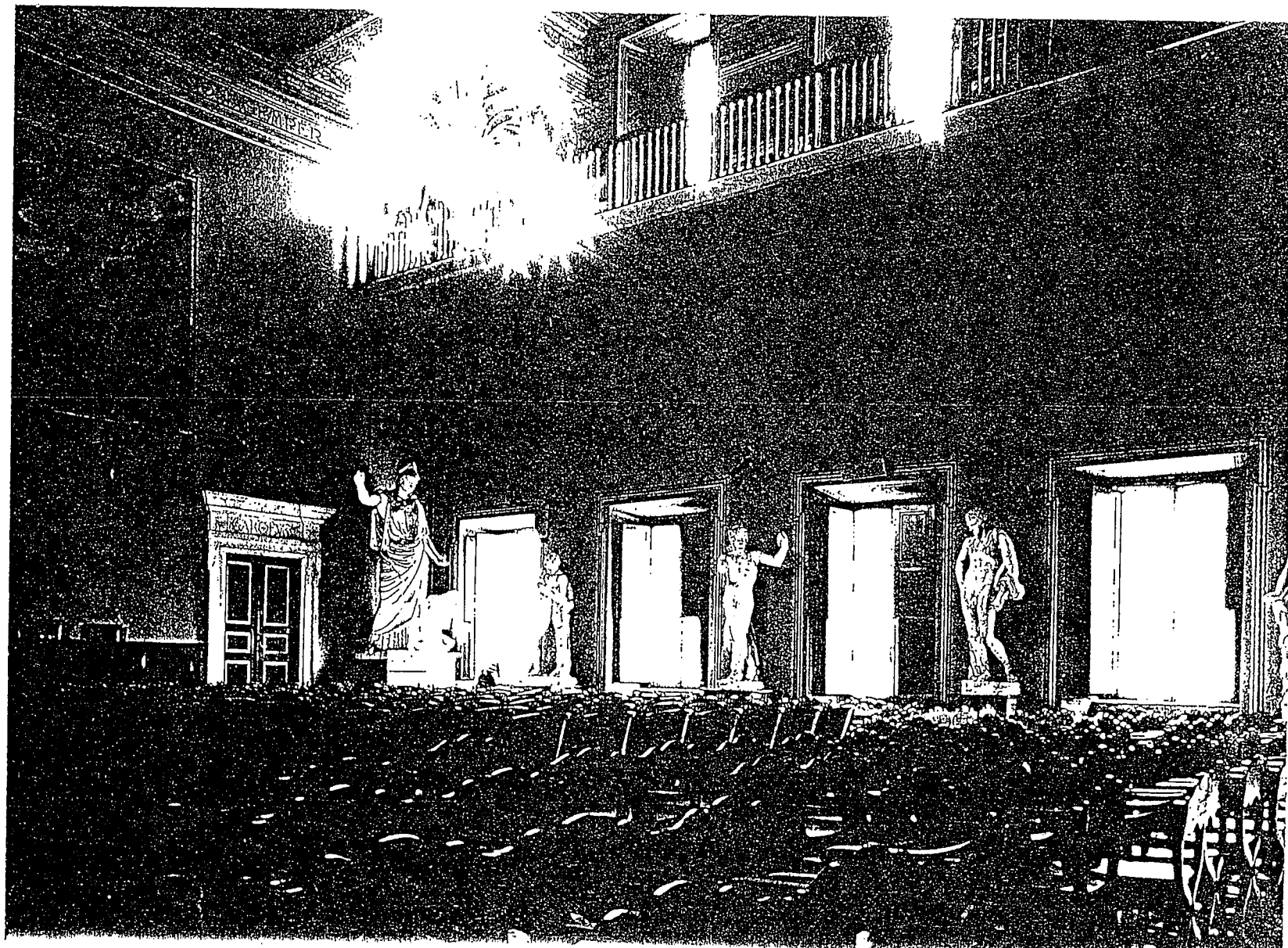


FIG.23-AULA MAGNA DELLA  
ACCADEMIA DI B.A.

Nell'estate di quello stesso anno, si diede inizio anche alla sistemazione del cortile principale del castello ed a quella del cortile più piccolo.

Per il primo erano previste: la ripresa degli intonaci, quella parziale della muratura e la costituzione della "gronda alla fiorentina". Dovevano inoltre essere realizzati: "la soletta di copertura della loggetta dell'ultimo piano e del cortiletto interno, compresi nuovi travi di appoggio e nervature, con un lucernario centrale, (nel cortiletto), e la costituzione degli intonaci e pavimenti". Il tutto per una somma complessiva di L.40.000 (43).

Due anni dopo, nel gennaio del 1934, gli interventi sul cortile principale, seguiti direttamente dalla R. Soprintendenza di Firenze, risultavano a buon punto, ma Angeli richiedeva il sopralluogo di un esperto, inviato dalla stessa Soprintendenza, per esaminare le tracce di pitture affiorate sulle pareti del cortile e della prima loggia del castello, al fine di "poterne salvare quello che era possibile ed eventualmente completarne le parti mancanti (38). In attesa di ciò, i lavori vennero sospesi.

Il 17 gennaio alle ore undici, venne effettuato il sopralluogo da parte del pittore Giovanni Bassan di Sesto Fiorentino, che mise al corrente Angeli delle decisioni prese dalla R. Soprintendenza (38), con una lettera risalente al 1 febbraio; bisognava approfittare dei ponti già innalzati nel cortile e sistemare prima le facciate di

esso, poiché, per la loggia, "si sarebbe stati sempre in tempo in qualunque momento".

In particolare, poi, nel cortile, si sarebbero potute restaurare e consolidare le parti antiche esistenti, nelle quali erano ancora visibili le pitture e per le rimanenti, far vedere, giustamente, almeno come era l'insieme della decorazione, incidendo nella calce il contorno degli ornati.

Il Presidente dell'Accademia concordò con tale opinione, anche se tenne a precisare che, necessari ed urgenti, sarebbero stati anche i restauri delle pitture rinvenute sulle pareti e sulle volte a crociera della loggia, "che sembravano più interessanti e più complete, mentre quelle del cortile erano molto frammentarie e meno visibili" (44). Si diede comunque subito inizio al restauro delle facciate del cortile ed il 14 marzo del 1934 si ebbe il sopralluogo dell'inviato della R. Soprintendenza, l'architetto G. Castellucci, per discutere circa la conclusione dei lavori e cioè: "sul colore da dare al cortile, alle sue vetrate, ed alla facciata esterna" (45).

Alla fine del mese, tuttavia, Angeli richiese ancora all'arch. G. Castellucci un parere circa l'opportunità, "per ragioni artistiche", di riaprire le arcate cieche sui lati nord ed est del cortile, per realizzarli a portico come i restanti (46); un parere che, evidentemente, risultò negativo, in quanto non ebbe seguito (47) (fig. 24).

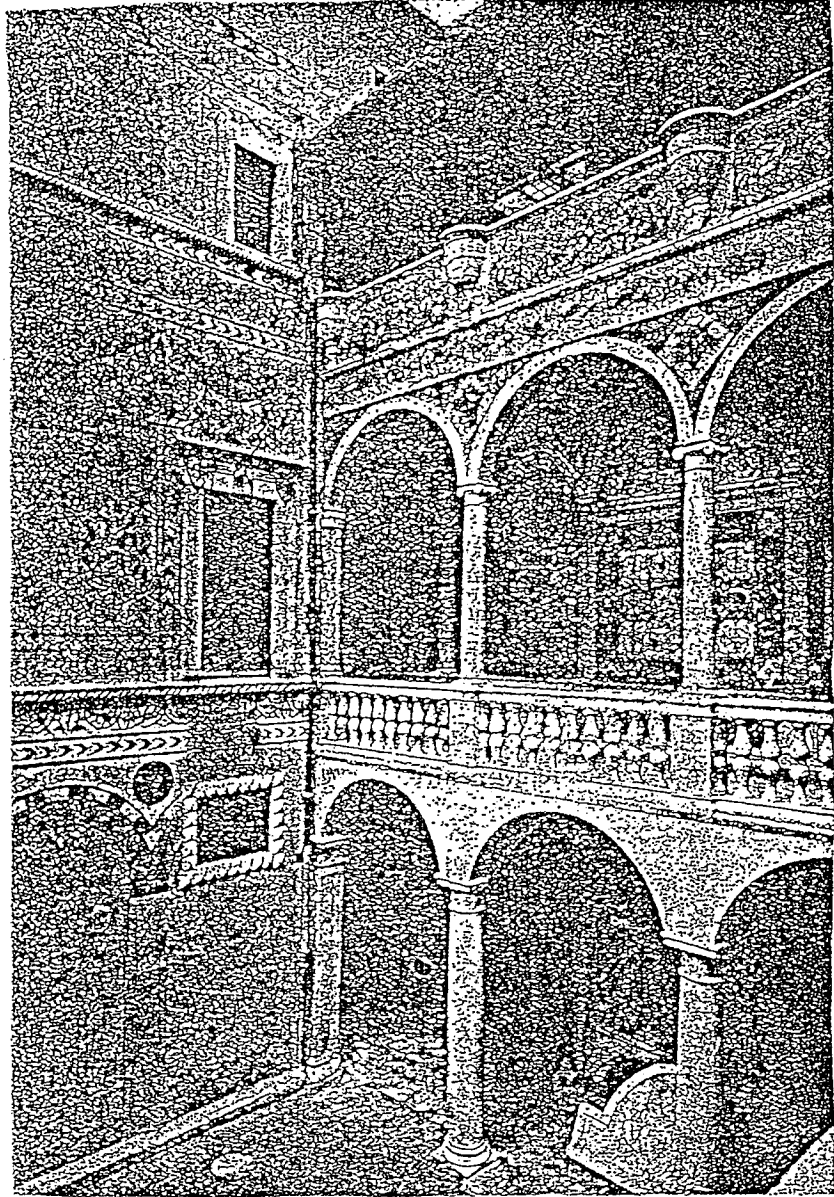


FIG. 24—CORTILE DEL CASTELLO (1935).

Nei primi mesi del 1934, si conclusero anche i lavori sull'interno dell'edificio, con la definitiva sistemazione dei locali della fabbrica albericiana a sud-est del piano terreno, che, finalmente liberati dall'Ufficio del Registro (48), poterono essere occupati dalla scuola ed adibiti ad una mostra permanente di marmi lavorati.

Quest'ultimo intervento avvenne sulla base di una perizia per la somma di L.36.000, che includeva anche la realizzazione di un pavimento in marmo (49) (fig.25).

All'inizio del 1934, dunque, i grandi interventi sull'edificio, a detta dello stesso Angeli: "la più grande opera edilizia eseguita a Carrara in Regime Fascista" (50), dopo quasi dieci anni dal loro inizio, erano ormai prossimi alla conclusione, sempre seguiti con vivo interesse dall'opinione pubblica, favorevole all'esito di essi (51). Anche se, a questo proposito, va ricordato come, in quegli anni, pareri contrari alle scelte operate dal "Regime Fascista", per "la più grande opera edilizia eseguita a Carrara", difficilmente sarebbero stati pubblicati.

Esternamente, era completata la più complessa e criticabile opera di ricostruzione dei prospetti orientale e nord-orientale del castello, con la torre rivolta verso via Roma (52) (fig.26), mentre il restauro della fabbrica albericiana, si stava concludendo con la collocazione dello zoccolo in marmo a largo spessore, lungo tutta l'e-

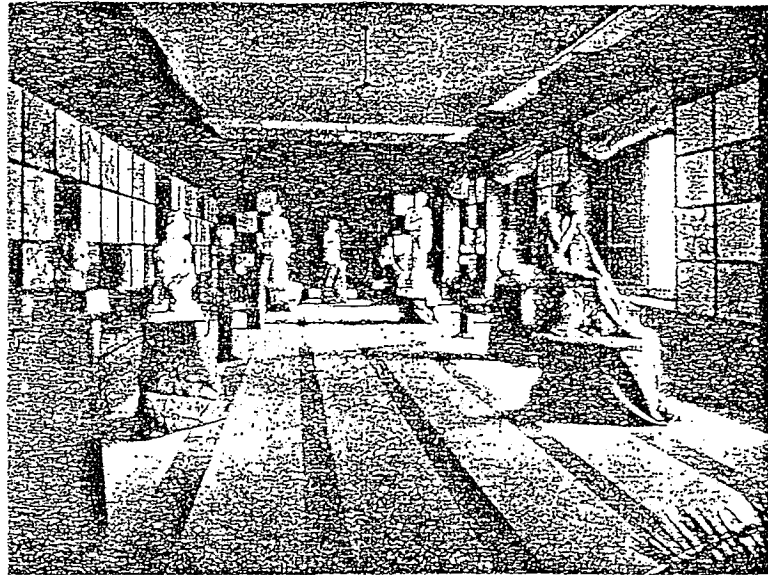


FIG. 25 - AULA: CAMPIONARIO DEI MARMI (1941).

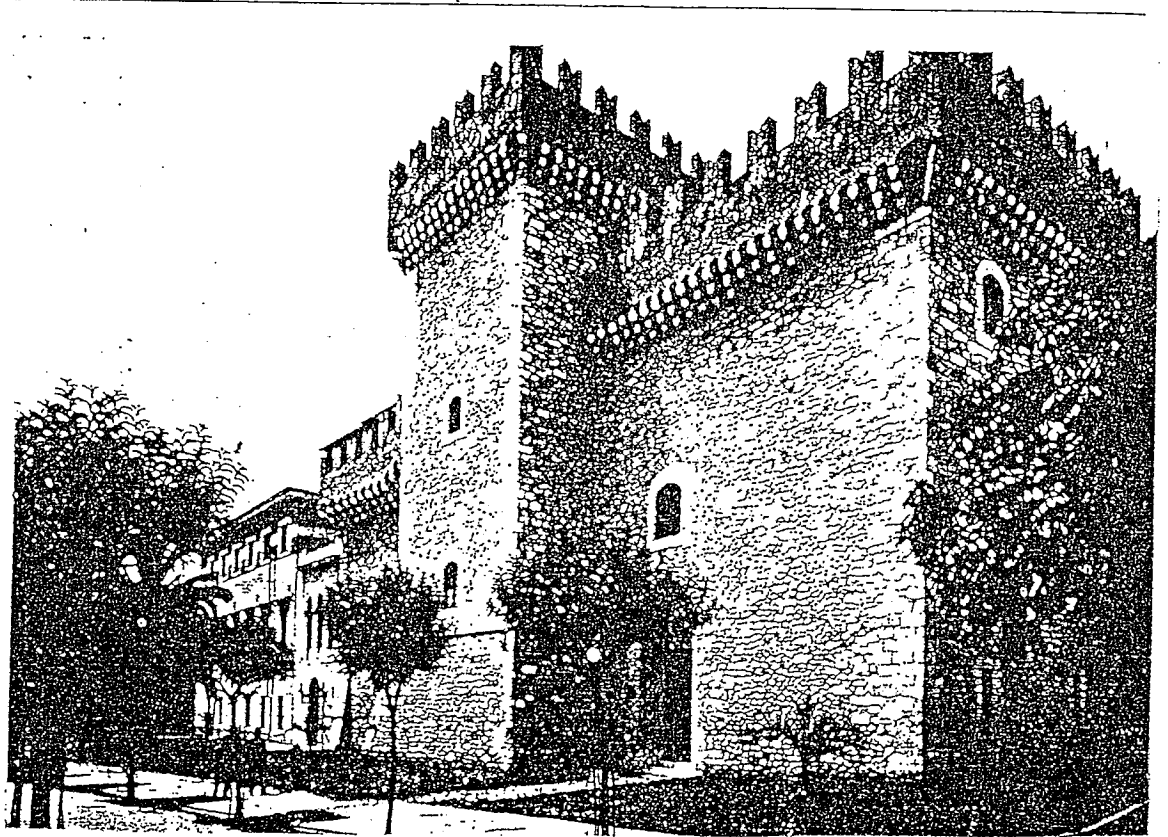


FIG .26-PROSPETTO NORD-ORIENTALE DEL CASTELLO (1934).



stensione della facciata occidentale e nel lato su via Verdi. Ma per questa parte seicentesca, risultavano ancora necessari due interventi, importanti sia dal lato estetico che decorativo: la sostituzione delle due colonne in marmo del portale barocco, sul fronte occidentale, che si trovavano racchiuse entro cinti di ferro per evitare ulteriori sfaldamenti del marmo (53) (fig.27), che venne realizzata ad opera della ditta di G. Beretta (54), e la nuova colorazione da dare all'intera fabbrica.

Il suo colore, infatti, "un brutto giallo" scelto nella seconda metà del sec. XIX (1880), "eguale a quello delle case circostanti", avrebbe dovuto essere sostituito da un nuovo colore: "che distinguesse l'edificio e che, soprattutto, ne facesse risaltare i marmi delle porte, delle finestre e dello zoccolo, che ora si confondevano con il resto" (55).

Il nuovo colore scelto da Angeli, in accordo con la R. Soprintendenza di Firenze, interpellata in proposito (55), fu un giallo ocra, oggi non più visibile, poiché recentemente sostituito da un colore rosa antico.

Il 28 luglio del 1934, in occasione della I Mostra Celebrativa del Marmo organizzata a Carrara, la rinnovata sede accademica, costata oltre due milioni di lire, venne finalmente inaugurata (56) ed i carraresi, che avevano seguito con partecipazione i lavori, poterono ammirarne il risultato, quale ancora oggi noi lo vediamo.

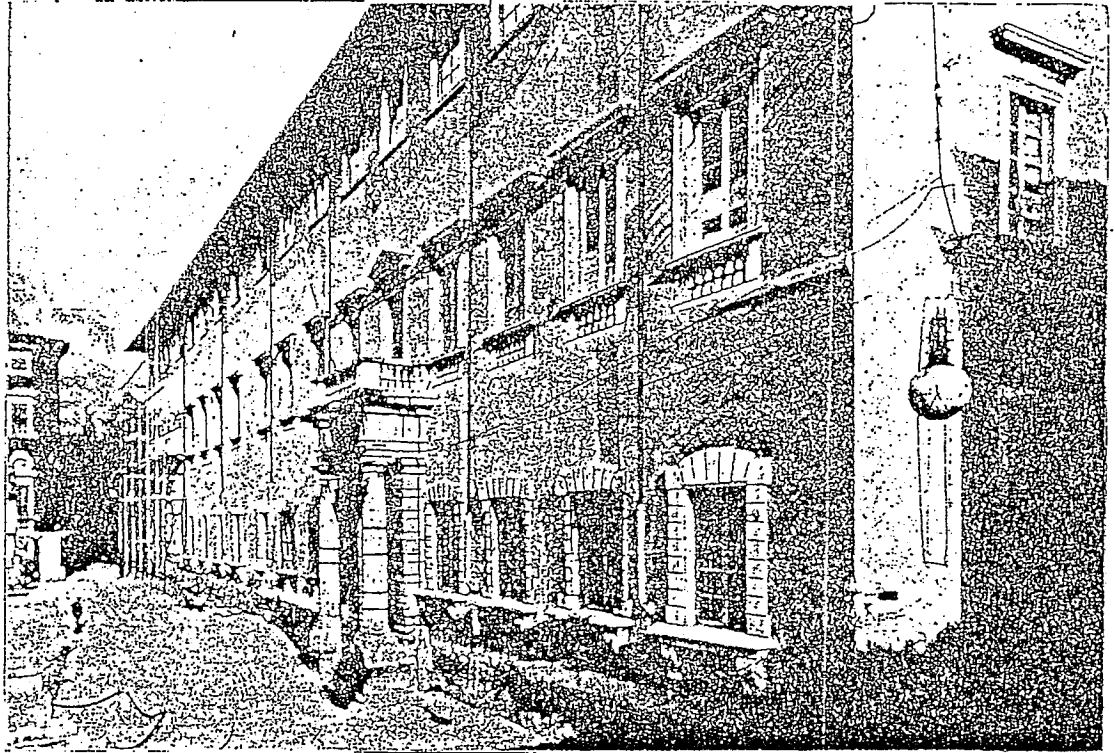


FIG. 27 - FACCIATA OCCIDENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (1930).

La facciata orientale e principale dell'edificio, su via Roma, presentava perfettamente allineate due parti stilisticamente ed architettonicamente contrastanti (57), unite da un transetto centrale, dove si apriva il portone di ingresso alla scuola, sormontato da una trifora in marmo chiusa da vetrate e da una balconata, anch'essa in marmo (58) (fig.28).

A destra del transetto si ergeva il ricostruito Castello Malaspina (fig.26), con la torre aggettante ed ornata da monofore.

A sinistra di essa, al piano terreno, si apriva una finestra rettangolare sormontata da una monofora ed a destra della torre, il portale di ingresso al cortile, ogivale ed a struttura doppia, con saracinesca in ferro (fig.29).

Il paramento murario era stato ricostruito in conci irregolari di marmo di Carrara a vista, con le merlature in cotto ed il cammino di guardia.

Un castello medioevale, dunque, arbitrariamente ricostruito, che andava ad unirsi, senza soluzione di continuità, con la restaurata e completata fabbrica seicentesca (fig.28), a sinistra del transetto, che aveva invece ritrovato il suo carattere originario, nei tre ordini di finestre (sei per ciascun ordine) con cornici in marmo ed architravate al primo piano.

Questo fronte orientale della fabbrica terminava con la

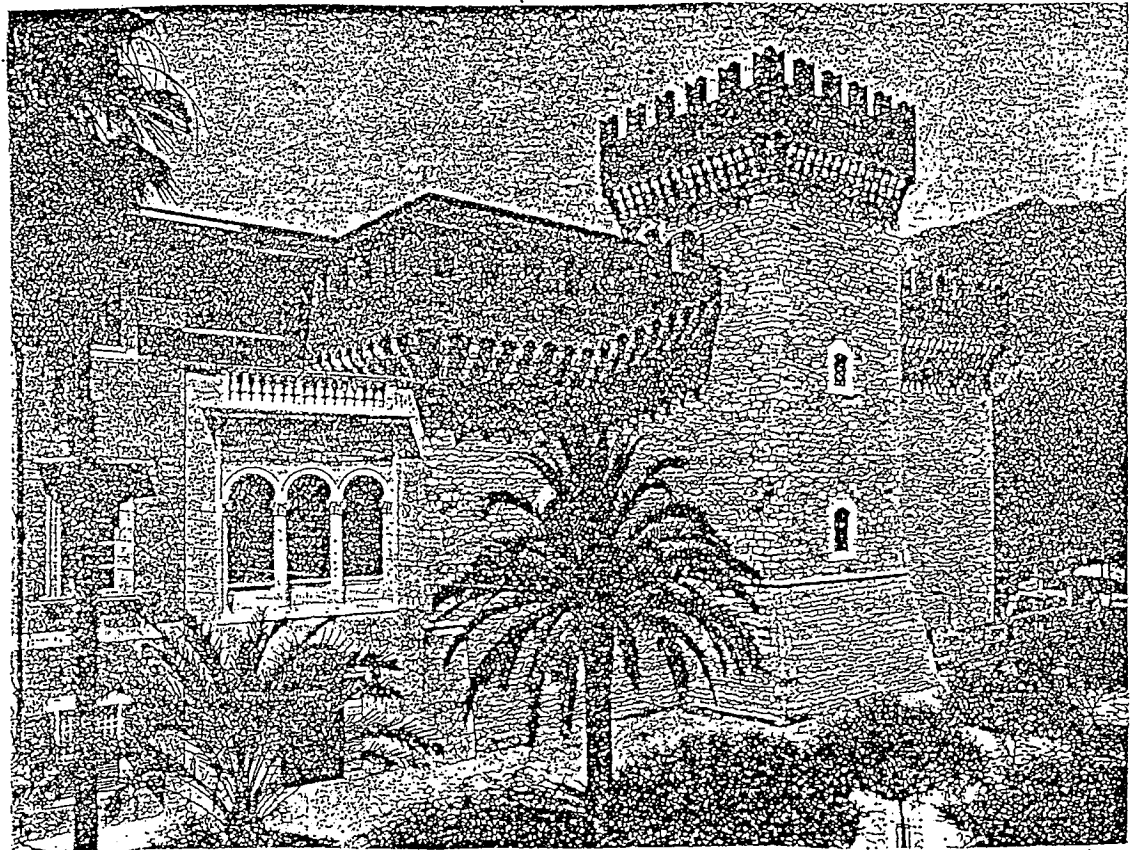


FIG. 28 - FACCIATA ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (1935).

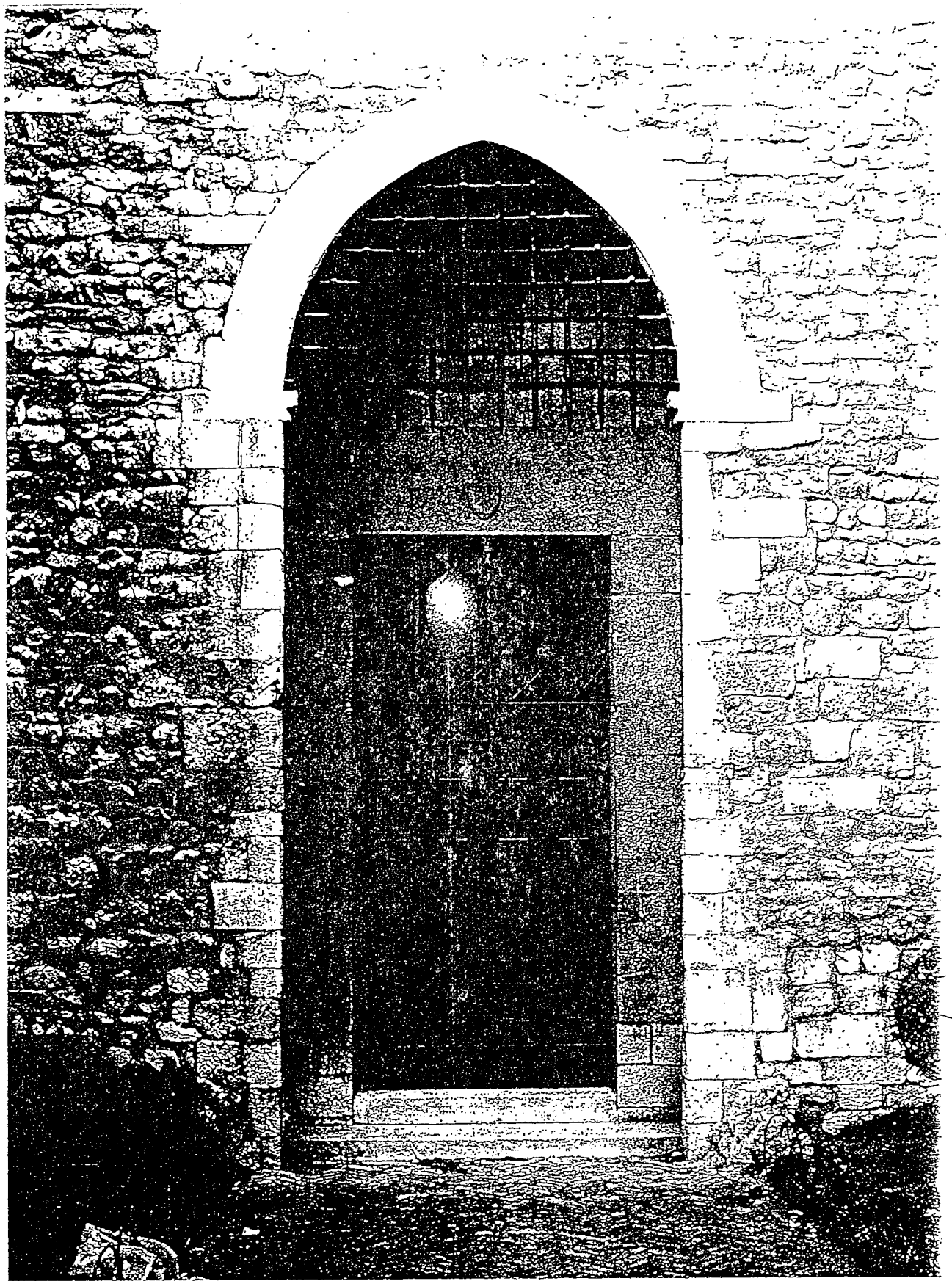


FIG. 29—PORTA OGIVALE A STRUTTURA DOPPIA (SU VIA ROMA).

gronda della nuova copertura a terrazza ed il piano sottostante ad essa, era tinteggiato, nel suo paramento murario liscio, con un colore più scuro rispetto al giallo dei piani sottostanti, in contrasto con una striscia chiara orizzontale e centrale.

- La parte antistante la facciata orientale dell'edificio, era sistemata a giardinetto e sul lato a mare di esso, in antico indicato con il nome di "Pradèt", cioè pradetto, luogo di berlina e punizione (59), risaltava, postovi nel 1900, il monumento a Pietro Tacca, opera dello scultore carrarese Carlo Fontana (fig.30) (60). In seguito, in tale giardinetto, furono poste altre statue (61) (fig.31).

Nella facciata settentrionale dell'edificio, verso piazza Risorgimento (oggi piazza Gramsci), riprendeva il singolare e contrastante binomio di castello e palazzo (fig.31).

La parte ad est, infatti, era costituita dal ricostruito fronte del castello, con tre ordini di aperture (due per ogni ordine), di cui quelle a piano terreno erano rettangolari e sormontate da quattro monofore, e coronato dalle merlature in cotto del cammino di guardia.

Nella parte ad ovest della stessa facciata, invece, era stato conservato e restaurato il prospetto rielaborato in epoca albericiana (1553-1623), sull'originario fronte del castello, caratterizzato da tre ordini di finestre (tre

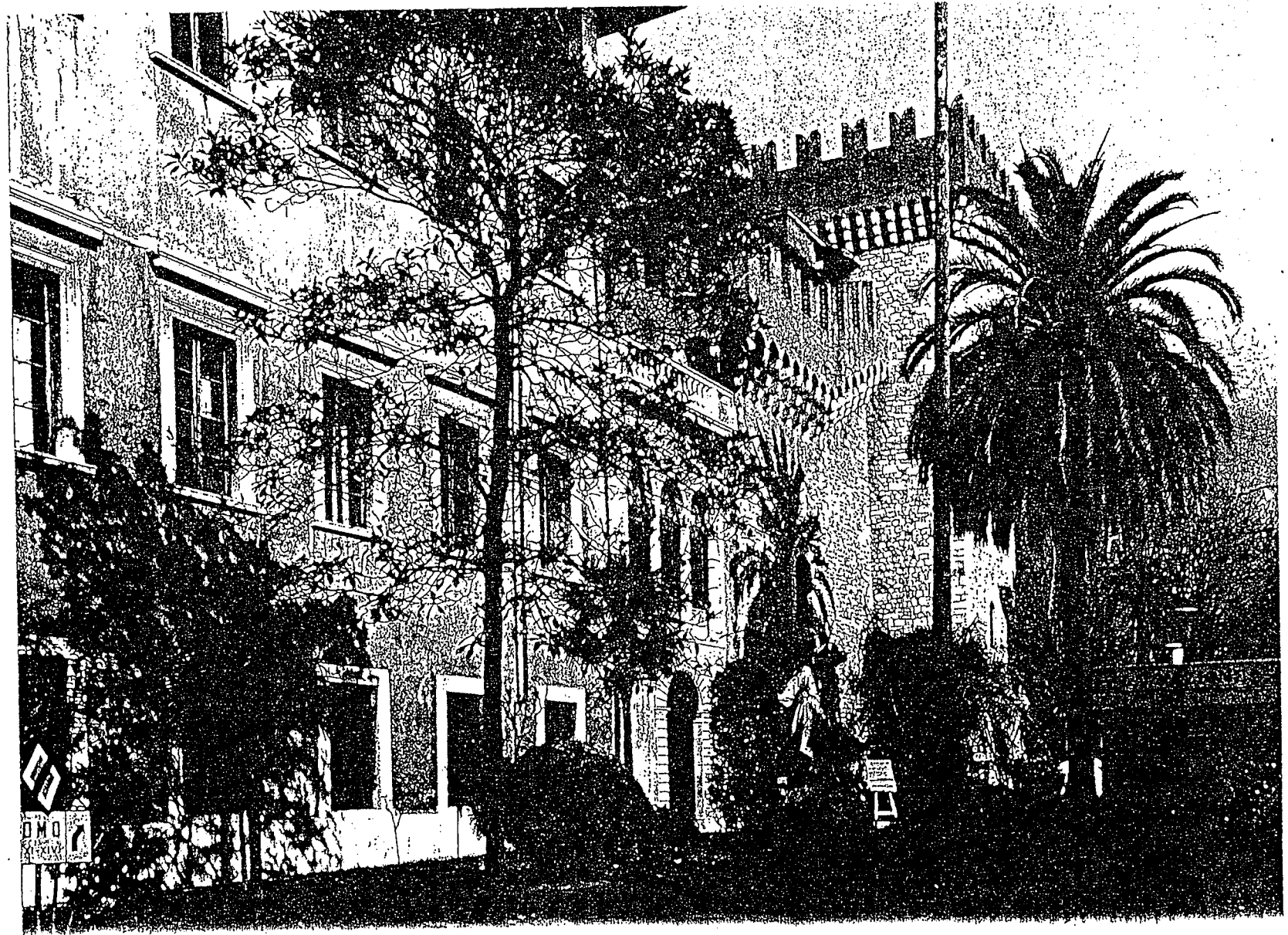


FIG. 30-FACCIATA ORIENTALE,  
(PART.).

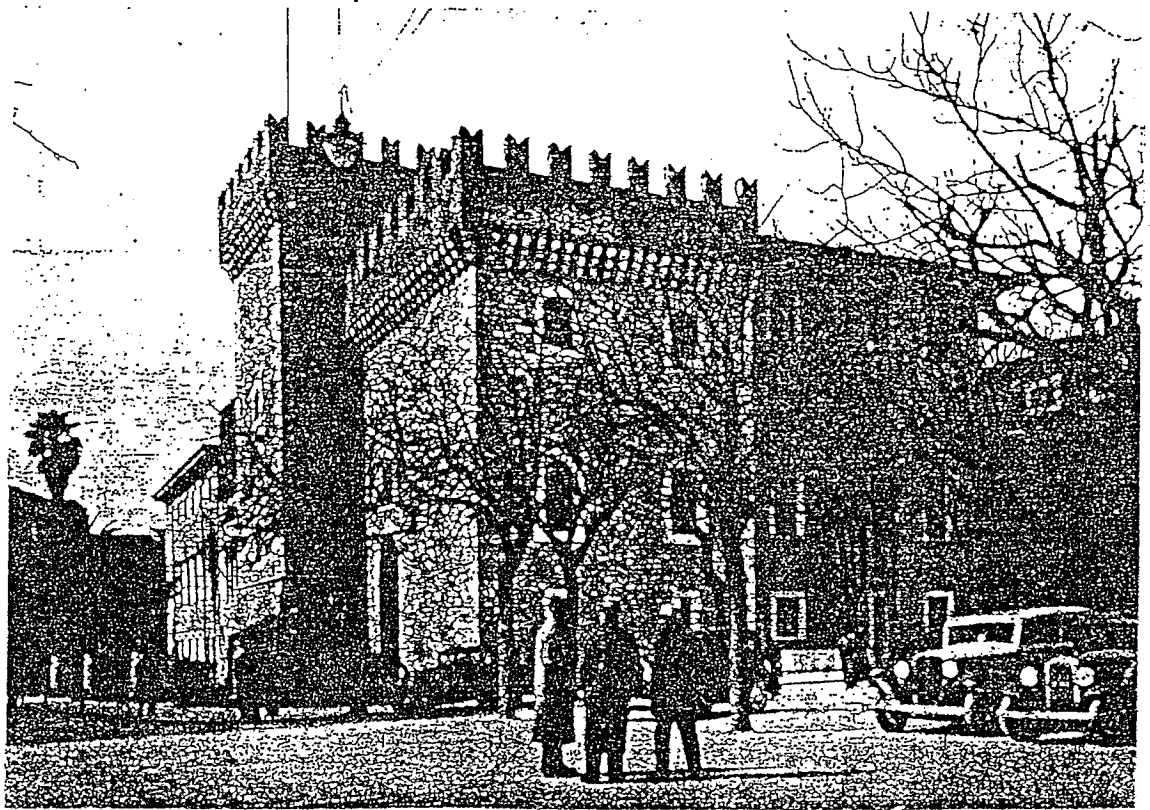


FIG.31-PROSPETTO NORD-ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (1935).



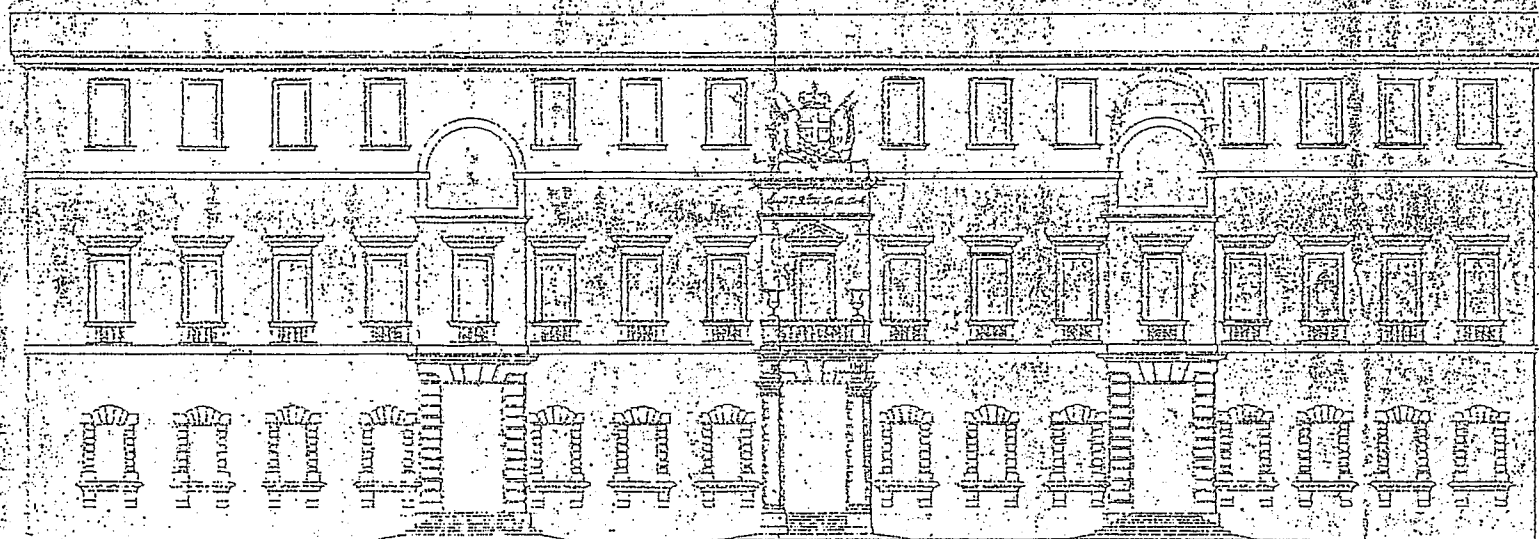
per il primo e secondo piano, due per il piano terreno, con al centro la porta di ingresso all'abitazione del custode della scuola), con cornici in marmo ed architravate al primo piano.

Il prospetto terminava con la gronda del tetto a terrazza.

Gli stessi motivi architettonici e decorativi dei tre ordini di finestre, si ripetevano sul fronte sud della fabbrica albericiana (quattro finestre per ciascun ordine), che terminava, anch'esso, con la gronda della copertura a terrazza.

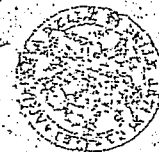
Sulla facciata occidentale dell'edificio, verso piazza Accademia, era stato finalmente completato l'intervento iniziato nel lontano 1864 (62) (fig.32), finalizzato a darle una sistemazione definitiva, uniformando la parte a nord del prospetto, in origine appartenuta al castello, alla meridionale fabbrica albericiana, che qui presentava un carattere più spiccatamente seicentesco, nel plasticismo e pittoricismo dei suoi elementi architettonici e decorativi (fig.27).

Le finestre del piano terreno, infatti, divenute tredici in tutto, erano ornate da davanzali massicci in marmo ed architravi a forti bugnature, quelle del primo piano, diciassette, da stipiti lisci, architravi e balaustre sorreggenti davanzali, quelle del secondo piano, anch'esse diciassette, da più semplici e lisce cornici in mar-



*Clivio Malvezzi*

*del disegno di 1. 1. 1861.*



*Progetto di ristauvo per la Facciata del Palazzo dell'Accademia  
Reale di Belle Arti di Carrara*

FIG. 32-UFFICIO TECNICO DEL GENIO CIVILE DI MASSA, PROGETTO PER LA FACCIATA OCCIDENTALE (1863-1864), SC.1:100.

mo.

Decentrato sulla destra, risaltava l'imponente portale marmoreo seicentesco, sorretto da due nuove colonne monolitiche, dotato di una rinnovata gradinata in marmo e sormontato dall'originario balcone balaustrato (fig.33).

All'estrema sinistra, era stato conservato il profilo dell'originaria porta ogivale del castello, rimasta murata (fig.34).

La facciata terminava con la gronda del tetto a terrazza ed era tinteggiata in modo uniforme nel suo paramento murario liscio (63), solo interrotto dallo zoccolo in marmo, a largo spessore, lungo tutta la sua estensione.

L'edificio, esternamente, avrebbe dunque potuto vedere rinnovato il suo notevole valore storico-artistico, se anche per il fronte nord-orientale fosse stato scelto di conservare e restaurare l'esistente parte tardo cinquecentesca ed albericiana, che invece venne demolita.

Cioè se si fosse intervenuti solo restaurando la struttura esistente del fabbricato, a scapito di quella più antica e medioevale, del resto già scomparsa.

Di essa, infatti, era rimasta esternamente visibile solo la sommità della torre, (ad eccezione di qualche frammento delle merlature e del cammino di guardia), che, volendo, si sarebbe potuta conservare e restaurare, lasciandola visibile al di sopra del tetto della facciata albericiana verso via Roma, come era stato proposto in un

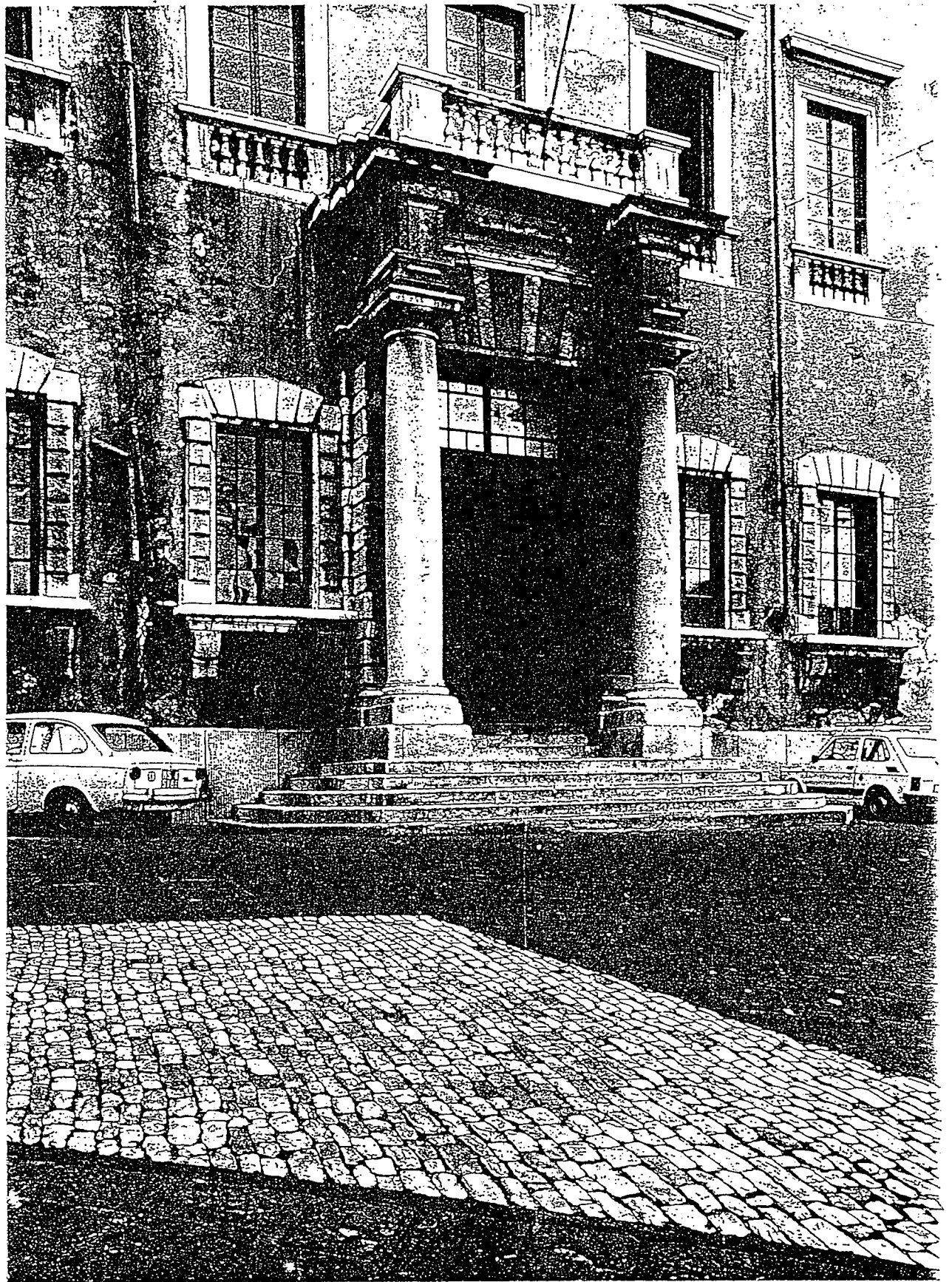


FIG.33-PORTALE IN MARMO (SU PIAZZA ACCADEMIA)(SEC.XVII).

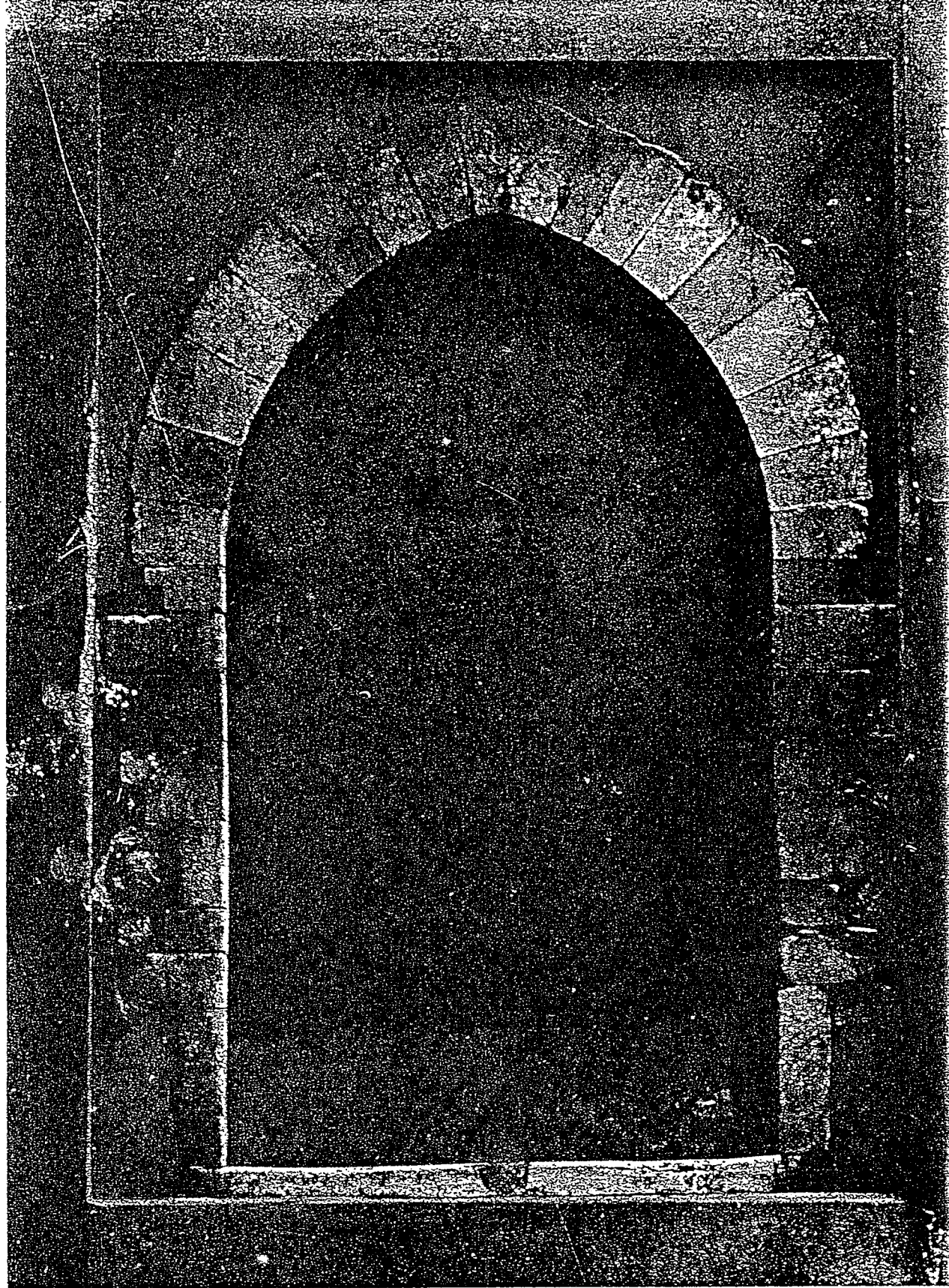


FIG.34-PORTA OGIVALE (SU PIAZZA ACCADEMIA).

progetto risalente al tardo XIX secolo (64) (fig.35).

Gli interventi promossi da A. Angeli, non poterono raggiungere un felice risultato, poiché, il loro fine, fu quello di rinnovare solo il valore storico del complesso architettonico, ricostruendone le diverse parti, considerate come documenti e testimonianze delle diverse epoche trascorse.

All'interno dell'edificio, tuttavia, questi interventi ottennero, forse, un migliore risultato.

Attorno al criticabile scalone centrale, infatti, le parti più importanti rimaste del castello e della fabbrica albericiana erano state ristrutturare e restaurate: il cortile, con gli affreschi cinquecenteschi completati da graffiti, la loggia del primo piano, con le decorazioni a fresco sulle pareti e sulle volte a crociera, anche esse risalenti al XVI secolo (65), la scala a chiocciola della torre, con le due camere del primo e secondo piano, l'atrio ed il grande salone albericiani.

Nei locali del fabbricato trovavano posto, oltre alle aule per i vari corsi della scuola ed all'Aula Magna, nel salone albericiano, al primo piano del castello, gli uffici, la Segreteria e la Presidenza, al piano terreno, nei due ambienti di fronte all'ex atrio albericiano, la biblioteca, mentre lo stesso ex atrio era adibito a gipsoteca (66) (figg.36-37).

Nella sala a sinistra dell'ingresso principale alla

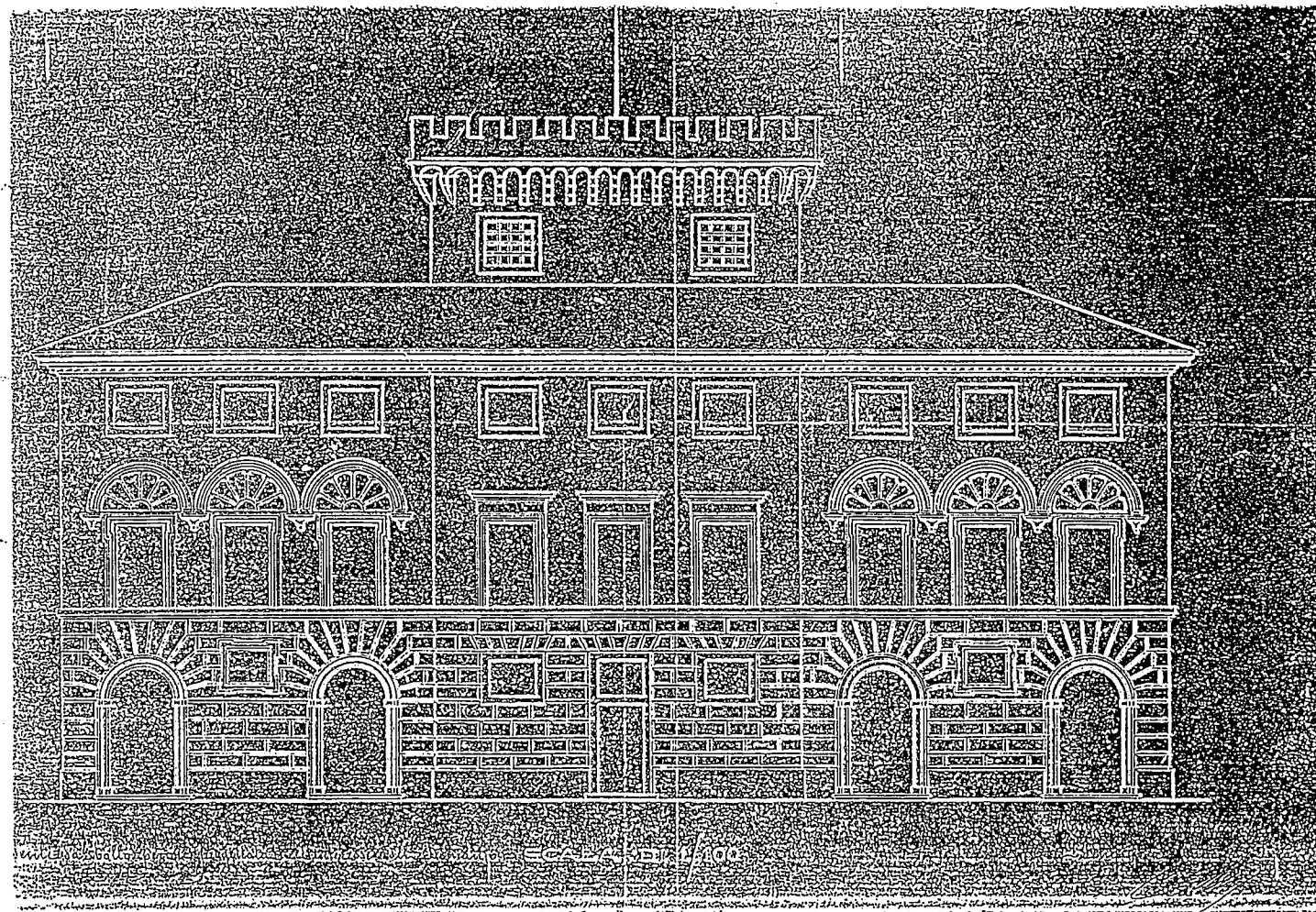


FIG. 35-ING.CISEZZI, PROGETTO PER LA FACCIATA ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA (1887), SC.1:100.

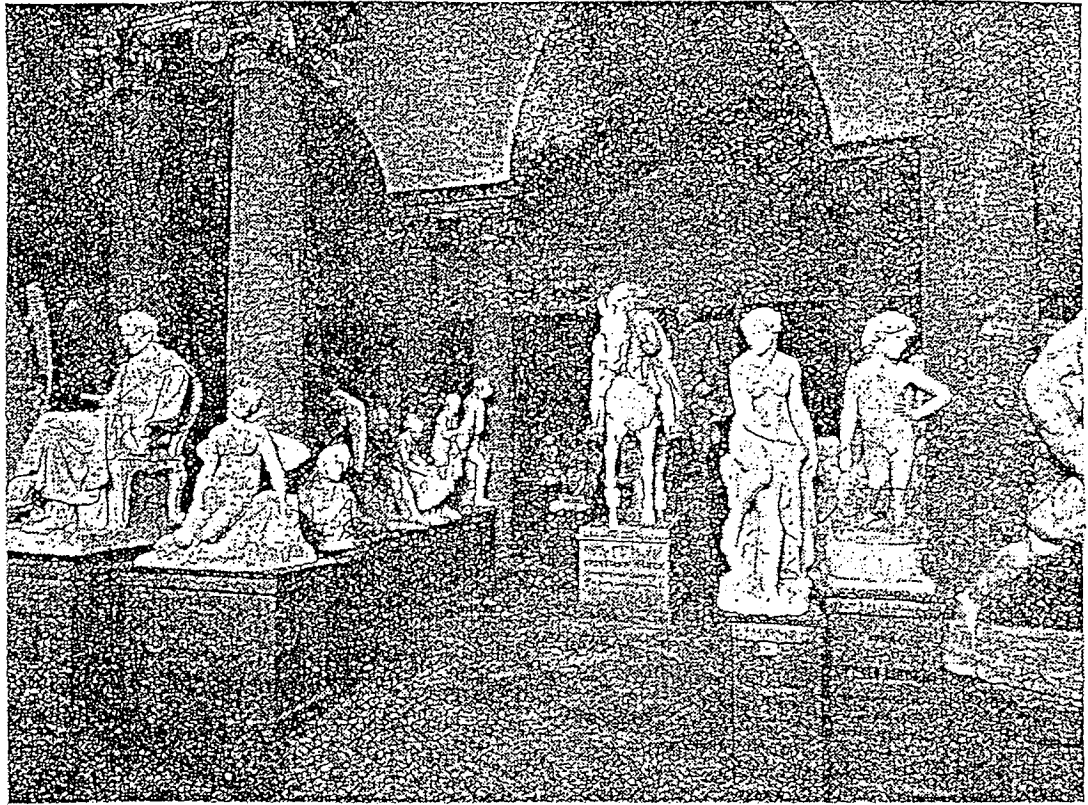


FIG. 36 - GIPSOTECA DELL'ACCADEMIA DI B. A. (1930).



FIG. 37 - GIPSOTECA (PART.).



scuola, verso via Roma, era allestito un campionario permanente di marmi grezzi e lavorati (fig.25) ed infine, nell'aula della Presidenza si andava allestendo una pinacoteca (figg.16-17).

Dopo secoli d'incuria e di disinteresse verso l'ex Palazzo Ducale di Carrara, o d'interventi parziali, indiscriminati ed irrazionali, questi grandi restauri decennali hanno avuto, almeno, il merito di essere nati da un autentico interesse verso l'edificio e verso l'Accademia di cui era sede, e di essere stati frutto di un progetto razionale e coerente, rispetto alle esigenze statiche, estetiche e didattiche del fabbricato.

Un progetto animato dalla ricerca del compromesso fra le esigenze del contenente, il Palazzo, e quelle del contenuto, l'Accademia (67).

Sebbene tale compromesso non sia stato raggiunto, i restauri promossi da Angeli, hanno almeno posto riparo ai gravi danni presenti, ormai da secoli, nella struttura del fabbricato, rendendone possibile la conservazione, e gli hanno ridato un'immagine decorosa, consentendogli di rispondere in modo migliore alle esigenze della scuola.

A tal proposito, basti qui ricordare, che se prima dei restauri solo novecento metri quadrati del fabbricato erano utilizzabili dall'Accademia, dopo se ne ottennero tremila.

Questo si dovette alla definitiva sistemazione del pia-

no superiore dell'edificio ed alla sopraelevazione del lato sud-est della fabbrica albericiana, ma anche alla scomparsa di uffici e società estranei alla scuola.

La conclusione di questi lavori, tuttavia, anche a seguito di certe loro carenze, non significò la fine dei problemi legati alla manutenzione dell'edificio.

Solo due anni dopo, infatti, alla fine del 1936, già la gronda e la canalina della facciata del castello verso via Roma cedettero e le acque piovane si riversarono nel cammino di ronda e lungo il muro delle merlature, producendo una dannosa umidità.

Lo stesso Angeli, perciò, considerando come "i locali sottostanti sistemati ad uffici, erano stati curati con diligenza ed eleganza dai lavori precedenti", richiese un sollecito intervento da parte dell'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Massa. Tanto più che, lungo lo scalone in alto, l'umidità aveva talmente rovinato l'intonaco, che questo stava per cedere.

Si erano inoltre verificate delle fenditure in alcuni punti del fabbricato, che era opportuno esaminare, alcuni pavimenti risultavano già in pessimo stato e le vetrate presentavano da vari mesi alcuni vetri rotti (68).

Nuovi ed urgenti restauri, quindi, erano richiesti a soli due anni dalla fine dei precedenti, quando ancora non si era riusciti a liquidarne totalmente le spese (68).

NOTE

1) Carrara, Arch. Comunale, filza 89, a.1924, Lettera del Sindaco di Carrara, A. Angeli, al Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Carrara 3 febbraio 1924, cc.5, cc.2-3.

2) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 10, aa.1871-1928, fotografia del prospetto nord-orientale...cit., s.d. (primi del sec. XX).

3) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 35, a.1924, Circolare del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, Carrara 27 aprile 1924.

4) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, III-c, Adunanza XXI, Carrara 5 febbraio 1927, c.80 r.

5) Ivi, a.1924:

Adunanza III, Carrara 11 luglio 1924, c.19 r.

Adunanza V, Carrara 11 agosto 1924, cc.24-27; dove si trova riprodotto il bando di concorso per il restauro e la sistemazione dell'edificio.

6) RENATO BONELLI, Il Restauro...cit., p.346.

7) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, III-c, a.1927, Adunanza XXI....cit., c.80 r.; l'impresa di Nino Ferrari di La Spezia, che iniziò i lavori alla sede accademica nel 1925 e li

concluse nel 1934, aveva eseguito altre opere per conto dell'Amministrazione Comunale carrarese, all'epoca in cui era Sindaco della città lo stesso A. Angeli.

8)Ibidem.

9)Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, III-c, Adunanza IX, Carrara 19 marzo 1925, cc.40-41.

10)Ivi, a.1927, Adunanza XXI...cit., c.80 r.; dalla quale risulta che il Ministro della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, aveva scritto una lettera "di alto e gradito encomio" ad A. Angeli, per i lavori da lui iniziati sulla sede accademica.

11)Ivi, c.81 r.

12)Ivi, a.1925, Adunanza XII, Carrara I giugno 1925, Relazione del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, sul progetto di restauro dell'edificio accademico elaborato dagli architetti Enrico Remedi e Ferdinando Biscaccianti, cc.51-58.

13)La pianella è una mattonella di laterizio, più sottile della mezzana, impiegata come materiale da pavimentazione e spesso rivestita con uno strato superficiale di vetrina, per aumentarne la resistenza all'usura; G. DEVOTI, G. C. OLI, Vocabolario...cit., p.435,p.485; N. ZINGARELLI, Vocabolario della Lingua italiana, Bologna,1966, p.1177.

- 14) Il progetto per isolare il torrione del castello verso via Roma e ricostruire il prospetto medioevale del fabbricato, era già stato esposto in una perizia risalente alla fine del sec. XIX, per una spesa complessiva di L.10.000, che rimase, però, sulla carta; A.S.M, Comune di Carrara, s. II, filza 424, a.1899, Municipio di Carrara, Commissione Edilizia, Ufficio Tecnico, Perizia dei lavori occorrenti alla demolizione della parte del fabbricato della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, onde ripristinare l'antico prospetto medioevale in conformità dell'unito Progetto, (non pervenutoci), Carrara, s.d. (1899), cc.6 n.n.
- 15) Pisa, Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, allegato <sup>28,34</sup> 27, Accademia di Belle Arti di Carrara, ing. V. Bosco, arch. A. M. Zuccharino, pianta del piano terreno, pianta del primo piano e pianta del secondo piano dell'edificio sede dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, Novembre 1980, già cit.; nelle quali risulta ben visibile la posizione del nuovo scalone centrale e la disposizione interna che l'edificio venne ad assumere a seguito degli interventi del 1925-1934.
- 16) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 424, a.1899, Municipio di Carrara, Commissione Edilizia, Ufficio Tecnico, Perizia...cit., cc.2 n.n.
- 17) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, III-c, Adunanza XIV, Carrara 7 ottobre 1925, già cit., c.64 r.

- 18) A quell'epoca, infatti, cioè alla fine del 1925, i lavori alla sede accademica procedevano con il finanziamento di un milione da parte del Ministero delle Finanze, sotto la direzione della Presidenza accademica, la sorveglianza artistica della R. Soprintendenza di Firenze e quella tecnica dell'Ufficio del Ministero delle Finanze di Lucca; v. pp. 266-268 del presente cap.
- 19) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, III-c, a. 1925, Adunanza XIV... cit., cc. 63-66; dove si parla, però, di "facciata occidentale del castello", rendendo così difficile stabilire di quale parte si trattasse, poiché solo le facciate orientale e nord-orientale del castello sono state ricostruite durante i restauri del 1925-1934, come vediamo ancora oggi.
- 20) Ivi, c. 65 r.
- 21) Ivi, Adunanza XXII, Carrara 18 settembre 1927, c. 85 r.; dove A. Angeli metteva al corrente il Consiglio Accademico dell'avvenuta ripresa dei lavori alla facciata occidentale del castello, per ordine del Ministro dell'Educazione Nazionale risalente al 10 agosto del 1927 e notificato dal Provveditorato Generale dello Stato con nota del 29 agosto dello stesso anno. Lo stesso Ministro, inoltre, aveva ordinato l'eliminazione di "qualsiasi elemento estraneo alla R. Soprintendenza di Firenze, sia per la progettazione, sia per la direzione dei lavori", esonerando l'architetto F. Biscaccianti dall'incarico progettuale e direttivo. In quel periodo, cioè nel 1927, i lavori all'edificio procedevano distinti in statici, ancora di competenza

del Ministero delle Finanze, ed in estetici, finanziati invece dal Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, nei quali rientravano i lavori sospesi sulla facciata del castello; v.p.266-268 del presente cap.

22) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti, III-c, a.1927, Adunanza XXI...cit.,c.80 r.

23) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 16, aa.1935-1940, Lettera del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, al Ministro dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Carrara 14 marzo 1936-XIV,cc.2 n.n.,copia; nella quale Angeli espone "succintamente" la storia dei restauri da lui promossi sulla sede accademica.

24) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, III-c, a.1926:  
Adunanza XV, Carrara 20 gennaio 1926, c.68 r.  
Adunanza XX, Carrara 7 dicembre 1926, c.77 r.

25) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Lettera del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, al Prefetto della Provincia di Massa e Carrara, Carrara 9 settembre 1931.

26) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, III-c, Adunanza XLI, Carrara 9

giugno 1933, cc.126-128.

Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, s.a., "Importanti Lavori Pubblici nella Provincia di Massa-Carrara", in La Nazione, Roma, 1933-XI,23 giugno,(notte); da cui risulta che entro il programma del Ministero dei Lavori Pubblici per lenire la disoccupazione operaia nella provincia di Massa-Carrara, oltre agli interventi di ordine statico sulla sede accademica, rientrarono anche la realizzazione di un nuovo carcere giudiziario a Massa e quella di altri edifici scolastici nella provincia.

27) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, III-c, a.1928:

Adunanza XXV, Carrara 7 febbraio 1928, cc.88-89.

Adunanza XXVI, Carrara 23 maggio 1928, cc.89-91; dalla quale risulta che vane furono le proteste di alcuni consiglieri contro la decisione presa dal Ministro delle Finanze, costretti, per questo, a dare le dimissioni e fra i dimissionari ci fu anche lo scultore carrarese Carlo Fontana.

28) Ivi, a.1927, Adunanza XXIII...cit., c.86 r.

29) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Consuntivo dell'Ufficio Tecnico del Ministero delle Finanze di Lucca n.2...cit., a.1930, nn.2-5; il portone di ingresso alla scuola verso via Roma, come già ricordato, fu probabilmente l'unico rimasto, o realizzato, dei tre previsti sulla facciata sud-orientale nel progetto dell'arch. C. Castelpoggi e dell'ing. G. Orsini (1849), realizzatosi dal 1857 sino a dopo il 1861; v.p.II, cap.2.



- 30) Fotografia dell'atrio di ingresso alla scuola verso via Roma: Scalone della Vittoria; A. ANGELI, La R. Accademia...cit., p.8.
- 31) Il particolare sviluppo della quarta rampa dello scalone della Vittoria risulta il seguente: dodici gradini conducono al primo pianerottolo, cinque al secondo, ed altri cinque al terzo (fig.10), dodici al quarto (fig.11) e due al quinto (fig.12), dove si apre una porta di accesso ai locali di levante del secondo piano dell'edificio, posti ad una quota inferiore rispetto a quelli di ponente dello stesso piano e raggiungibili tramite altri sei gradini, conducenti al sesto ed ultimo pianerottolo (fig.13). Qui si aprono tre porte, e quella centrale, presenta una preziosa cornice in marmo, con architrave e soprastante medaglione.
- 32) La struttura del nuovo scalone, rivolta verso via Roma, potrebbe confermare l'esistenza dell'ingresso ad oriente dell'edificio, prima dell'inizio dei grandi interventi novecenteschi, e consentire di farlo risalire al citato progetto di Castelpoggi ed Orsini (1849) e cioè al 1857-1861, quando si ebbe la realizzazione di tale progetto (v.p.II, cap.2). Lo scalone si completò, infatti, nel 1927, mentre alcuni lavori al portone orientale si ebbero solo nel 1930, perciò la nuova scala non si sarebbe potuta realizzare rivolta verso un ingresso che ancora non esisteva.
- 33) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Preventivo Sommario della spesa occorrente per la ultimazione dei lavori all'edificio della Accademia di Belle Arti di Carrara, per una somma complessiva di L.165.000, Carrara 8 giugno 1932-X, pp.2.

- 34)A. S. M., Archivio Diplomatico, perg.532, a.1515,25 Ottobre, già cit.; E. LASINIO, Elenco...cit., p.172.
- 35)La porta dell'anticamera alla Presidenza, rivolta sul loggiato, si presenta ancora oggi sormontata da un bassorilievo di Elisabetta della Rovere, figlia di Francesco Maria, duca di Urbino, e prima moglie di Alberico I Cybo Malaspina, principe di Massa e Carrara dal 1553 al 1623. Opera di Francesco Mosca di Settignano detto il Moschino, che la scolpì durante il suo soggiorno in Carrara (1560-1571); C. LAZZONI; Carrara...cit., p.137.
- 36)A. S. M., Archivio dei Duchi di Massa, i Cybo-Malaspina, ms.508, Il Libro (primo) delle Memorie...cit., c. 72 r. n.n.
- 37)A. S. M., Archivio Diplomatico, perg.463, a.1478,28 Settembre, già cit.; E. LASINIO, Elenco...cit., p.148.
- 38)Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934:  
3 Lettere del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, alla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze, datate da Carrara 24 novembre 1935, 5 gennaio e 2 gennaio 1934, già cit.  
Lettera del pittore G. Bassan di Sesto Fiorentino al Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, Firenze 1 febbraio 1934, già cit.
- 39)A. S. M., Archivio notarile di Apuania-Carrara, n.21, Protocolli del notaio Andrea Casoni, aa.1564-1572, Carrara, a.1567,12 Marzo, già cit., cc.85-87.

40) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., Adunanze del Consiglio di Amministrazione della R. Accademia di Belle Arti, III-c, a.1930, Adunanza XXVIII...cit., cc. 96-98.

Due fotografie della restaurata "sala magna" del castello, divenuta Presidenza dell'Accademia di Belle Arti (figg.16-17); G. LETTA, Pinacoteca della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, in "Carrara", Carrara, a.I, 1930-VIII, fasc. VI, Giugno, pp.223,226.

41) RENATO BONELLI, Il Restauro...cit., p.346, pp.347-348.

42) Le capriate sorreggenti il tetto del salone erano formate da travi di legno di quindici metri di lunghezza.

43) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934:

Lettera del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, all'Ing. Capo del Genio Civile di Massa, Carrara 22 giugno 1932; alla quale venne aggiunto lo schizzo a matita della nuova copertura per il "Salone Grande", con le rispettive misure (fig.22).

Preventivo Sommario...cit., Carrara 8 giugno 1932-X, pp.2 n.n.

44) Ivi, Minuta del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, alla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze, Carrara 2 febbraio 1934-XII.

45) Ivi, Lettera dalla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze, al Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, Firenze

12 marzo 1934; a margine della quale era riportata la seguente annotazione a matita dello stesso Angeli:

"L'arch. G. Castellucci, (inviato dalla R. Soprintendenza), è venuto il 14 marzo 1934. Sono stati presi accordi con lui circa il colore del cortile, della facciata esterna, le vetrate del cortile ecc."

46) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Lettera del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, all'arch. G. Castellucci della R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze, Carrara 26 marzo 1934-XII; a proposito delle arcate cieche del cortile, come già detto, in origine dovettero essere aperte come sugli altri lati a portico e furono chiuse probabilmente in epoca albericiana (1553-1623), quando al piano terreno del cortile, sui lati orientale e nord-orientale, vennero aggiunti nuovi locali; v.p.I, cap.3.

47) Fotografia del cortile principale del Castello Malaspina di Carrara, dopo i restauri del 1925-1934; Catalogo della II Mostra...cit., p.15 n.n.

48) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Lettera del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, all'Intendente di Finanza di Massa, Carrara 3 ottobre 1933; dalla quale risulta, che, almeno sino all'ottobre del 1933, i locali a sud-est del piano terreno del fabbricato rimasero occupati dall'Ufficio del Registro. Quelli stessi locali che erano stati restaurati, già una prima volta, nel 1932.

- 49) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa. 1931-1934, Lettera del Ministro dei Lavori Pubblici al Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, Roma 4 marzo 1934.  
Fotografia dell'aula restaurata ed adibita a campionario permanente di marmi nel 1934; ALDO SCARZELLA, ALFREDO BIZZARRI, La Regia Accademia di Belle Arti di Apuania Carrara, Firenze, 1941, p. 27.
- 50) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa. 1931-1934, Lettera del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, al Prefetto della Provincia di Massa e Carrara, Carrara 9 settembre 1931.
- 51) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 1, aa. 1933-1934:  
C. DE METZ, "Il restaurato castello Cybo-Malaspina, nuova sontuosa sede dell'Accademia carrarese", in La Gazzetta del Popolo, Torino, 16 dicembre 1933.  
S. a., "Al Palazzo della Reale Accademia di Belle, il sollecito procedere dei lavori", in Il Popolo Apuano, Carrara, 27 gennaio 1934.
- 52) Fotografia del prospetto nord-orientale del Palazzo dell'Accademia, dopo i restauri del 1925-1934; A. ANGELI, La Mostra Celebrativa del Marmo, in "Apuania", Carrara, a. I, 1934-XII, n. 1, Luglio, p. 7.
- 53) Fotografia della facciata occidentale del Palazzo dell'Accademia, durante i restauri del 1925-1934; A. ANGELI, La R. Accademia... cit., p. 7.

- 54) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 16, aa.1935-1940, Fattura...cit., Carrara 6 aprile 1935.
- 55) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934:  
Minuta del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, alla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze, Carrara 22 febbraio 1934.  
Lettera dalla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Firenze al Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, Firenze 12 marzo 1934.
- 56) Ivi, Lettera del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Carrara 16 settembre 1934.
- 57) Questo, in conseguenza della demolizione del corpo di fabbrica, aggiunto al fronte nord-orientale del castello probabilmente in epoca albericiana (1553-1623), che rimaneva aggettante rispetto alla parte a meridione dell'edificio.
- 58) Fotografia della facciata orientale...cit.; Catalogo della II Mostra...cit., p.14 n.n.
- 59) MAURO BORGIOI, BENIAMINO GEMIGNANI, Carrara e la sua gente, Carrara, 1977, p.196.
- 60) Si tratta dello stesso Carlo Fontana che venne licenziato dall'incarico di consigliere amministrativo dell'Accademia di Belle Arti all'inizio del 1928, perché

aveva "osato protestare" contro la decisione presa dal Ministro delle Finanze, a proposito della direzione dei lavori di restauro.

- 61) Fotografia del prospetto nord-orientale del Palazzo dell'Accademia, dopo i restauri del 1925-1934; in "Apuania", Carrara, a.II, 1935-XIII, n.3, Settembre, p.1 n.n.
- 62) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 304, a.1886, Ufficio Tecnico del Corpo Reale del Genio Civile di Massa, disegno del progetto di restauro per la facciata occidentale...cit., s.d (fine 1863, inizio 1864); rispetto a tale progetto ottocentesco, i restauri promossi da A. Angeli riportarono la facciata più vicina alla sua struttura originaria, eliminando l'ingresso centrale per ripristinarvi il portale seicentesco e non considerando la possibilità di aprire nuovi ingressi, come era invece proposto nel progetto suddetto. La "palladiana" esistente dal 1860 sulla facciata era stata soppressa alla fine del secolo ed opportunamente nessuna grande apertura venne più ad interrompere il primo e secondo ordine di finestre.
- 63) Il paramento murario della facciata, infatti, non presentava più neppure gli originari cornicioni marcapiani. Anche se, una parte del primo di questi, che dovevano essere due in tutto, risultava ancora visibile all'estrema destra della facciata (fig.27).
- 64) A. S. M., Comune di Carrara, s. II, filza 322, a.1888, Ing. Capo di Finanza Cisezzi, disegno del progetto di restauro per la facciata posteriore (su via Roma)...cit., Massa 21 dicembre 1887.

65) Sia la loggia del primo piano del castello, che quella del piano superiore, si presentano oggi finestrate e ricordando le disposizioni richieste da A. Angeli alla R. Soprintendenza di Firenze nel 1934, a proposito delle "...vetrate del cortile...", si potrebbe ipotizzare che le due logge siano state finestrate fra il 1932 ed il 1934 (cioè all'epoca dei restauri sul cortile). Tuttavia nella fotografia di esso, risalente al 1935 (fig.24), tali vetrate ancora non compaiono; Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 12, aa.1931-1934, Lettera dalla R. Soprintendenza...cit., Firenze 12 marzo 1934.

Catalogo della II Mostra...cit., p.15.

66) Due fotografie della gipsoteca che venne allestita nell'ex atrio albericiano durante i restauri del 1925-1934; A. ANGELI, La R. Accademia...cit., p.9; A. ANGELI, Carrara Arce...cit., p.9.

67) F. PAOLO CECATI, Il Palazzo dell'Accademia...cit., p.591; tale era stato fra tutti i progetti analizzati, solo quello elaborato dall'arch. Paolo Bargigli nel 1812 e realizzatosi parzialmente.

68) Carrara, Arch. st. della R. Accad. di B. A., filza 16, aa.1935-1940:

2 Lettere del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, all'Ing. Capo del Genio Civile di Massa, datate da Carrara 2 aprile 1935 e 31 gennaio 1936.

Minuta del Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, A. Angeli, al Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale Edilizia ed Opere Igieniche, Carrara 28 maggio 1938; dalla quale risulta che, a



quella data, ancora non si era riusciti a liquidare completamente le spese dei grandi lavori del 1925-1934.

### III.3. La sopraelevazione dell'edificio nel 1953.

Dopo i grandi e quasi decennali interventi promossi sulla sede accademica da Adolfo Angeli (1925-1934), i lavori successivi riguardarono solo la riparazione e manutenzione del fabbricato.

La sua struttura, così, è rimasta quella risalente al 1934, cioè alla fine di quei grandi interventi.

Ad eccezione, però, del terzo piano, aggiunto nel 1953, al fine di ottenere nuovi locali per il Liceo Artistico carrarese, collocato nello stesso edificio accademico.

Autore del nuovo progetto fu l'architetto Enrico Remedi, lo stesso che si era occupato degli interventi precedenti (1) (figg.1-5).

Questo determinò una notevole modifica nell'immagine dell'edificio, ben visibile oggi esternamente.

Il nuovo piano, infatti, interessa i lati nord ed est del castello e si innalza dal suo cammino di guardia, dietro le merlature in cotto, sviluppandosi attorno al cortile interno.

Sul prospetto orientale del castello, verso via Roma (fig.4), il terzo piano è caratterizzato da sei aperture a destra della torre e da tre a sinistra, di cui una è la porta che conduce dalla scala a chiocciola della torre, alla terrazza mantenuta a copertura della parte centrale

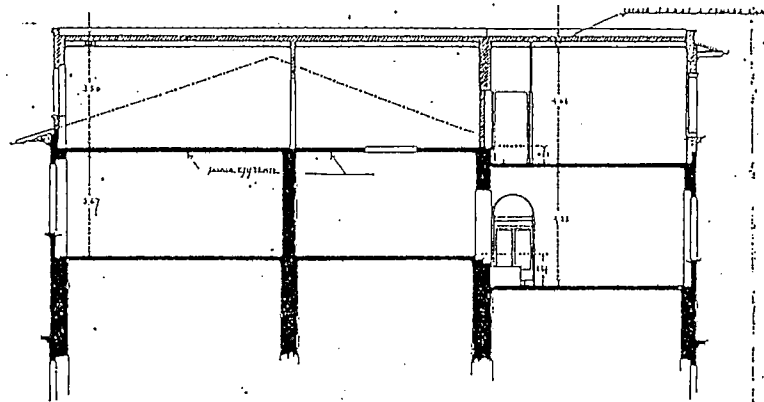
PROGETTO DI SOPRAELEVAZIONE DELL'EDIFICIO ANNESSO AL CASTELLO MALASPINA /EDE DELL'ACCADEMIA DI B.A. E LICEO ARTISTICO DI CARRARA ~~~  
 SEZIONI DIMOSTRATIVE /CALA 1:100 ~~~

INDICA LA SOPRAELEVAZIONE  
 E' ESISTENTE

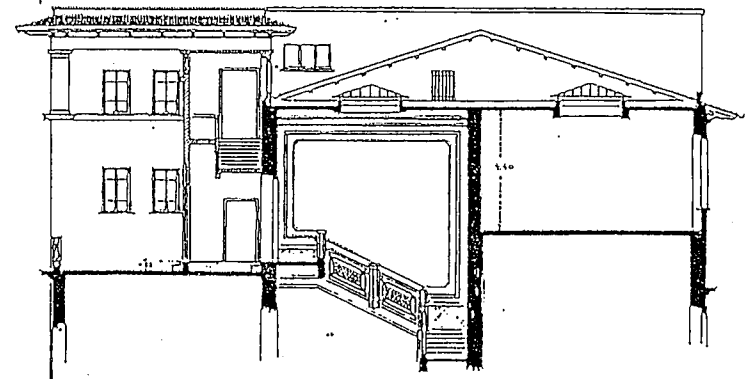
Prof. Enrico Ernesto Remedi  
 1953 - R.P. 1604

VIGNETTI MOBILI  
 1953 - R.P. 1604

SEZIONE /ULLA LINEA A-B DI PIANTA ~~~



SEZIONE /ULLA LINEA C-D DI PIANTA ~~~



VIGNETTI MOBILI  
 1953 - R.P. 1604

12541

FIG. 1-E. REMEDI, SEZIONI DIMOSTRATIVE (1953), SC. 1:100.

R. ACCADEMIA DI B.A. E LICEO ARTISTICO DI **AVVANIA CARRARA**.  
 PIANTA DEL PIANO SOTTOSTANTE LA PROGETTATA SOPRAELEVAZIONE.

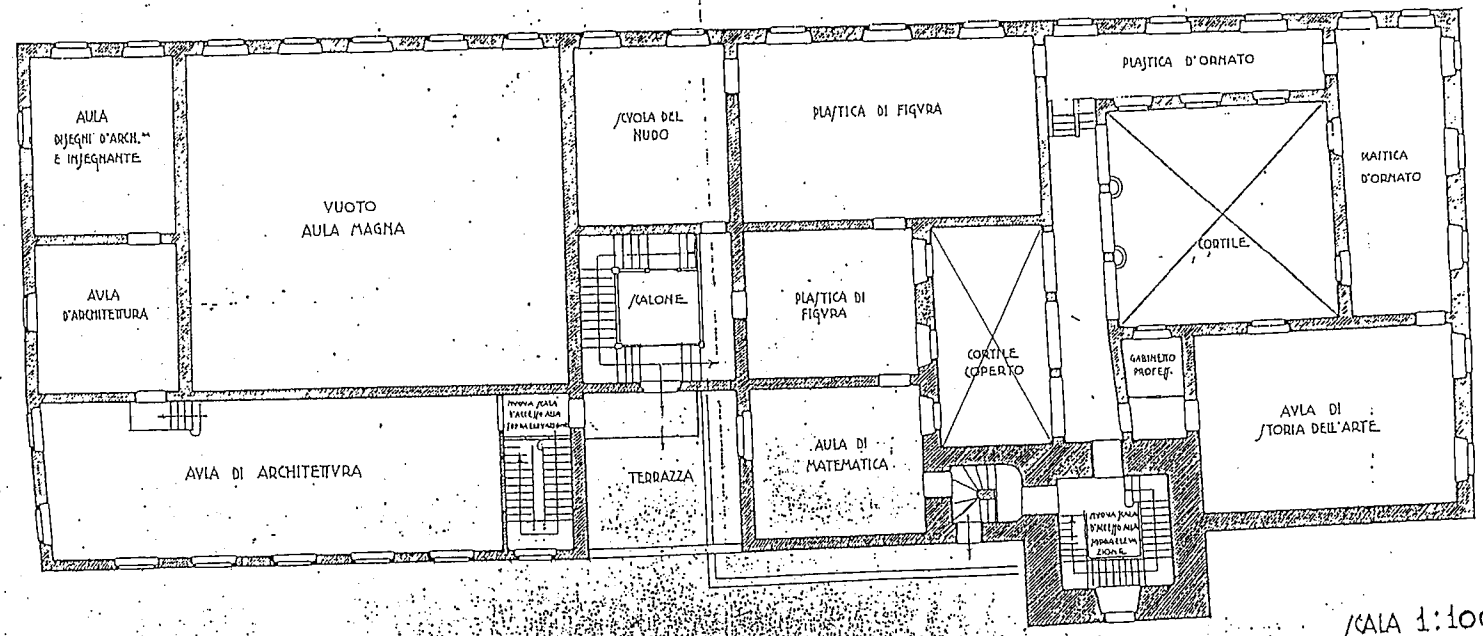


FIG. 2-E. REMEDI, PIANTA PIANO SECONDO (1953), SC. 1:100.

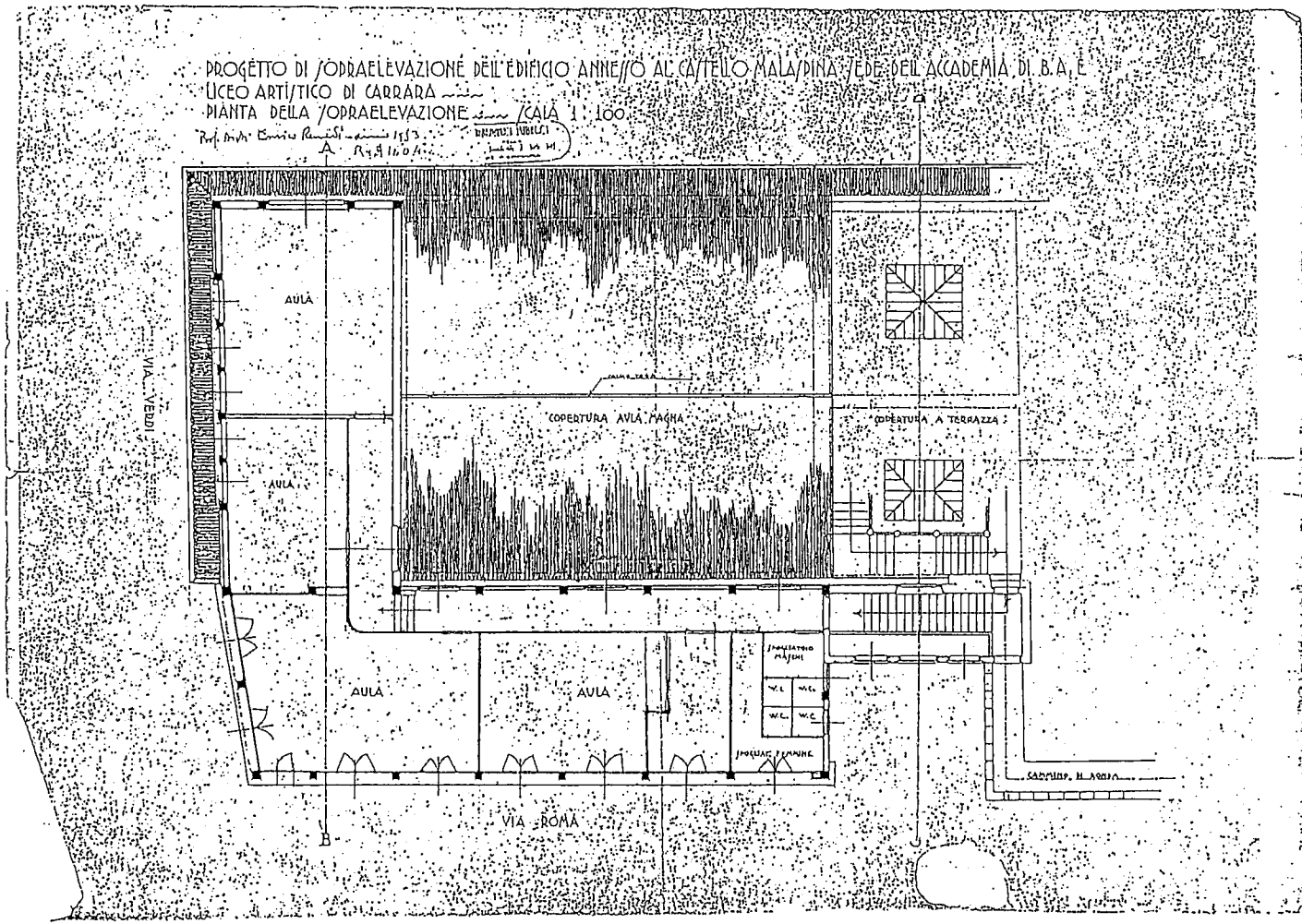


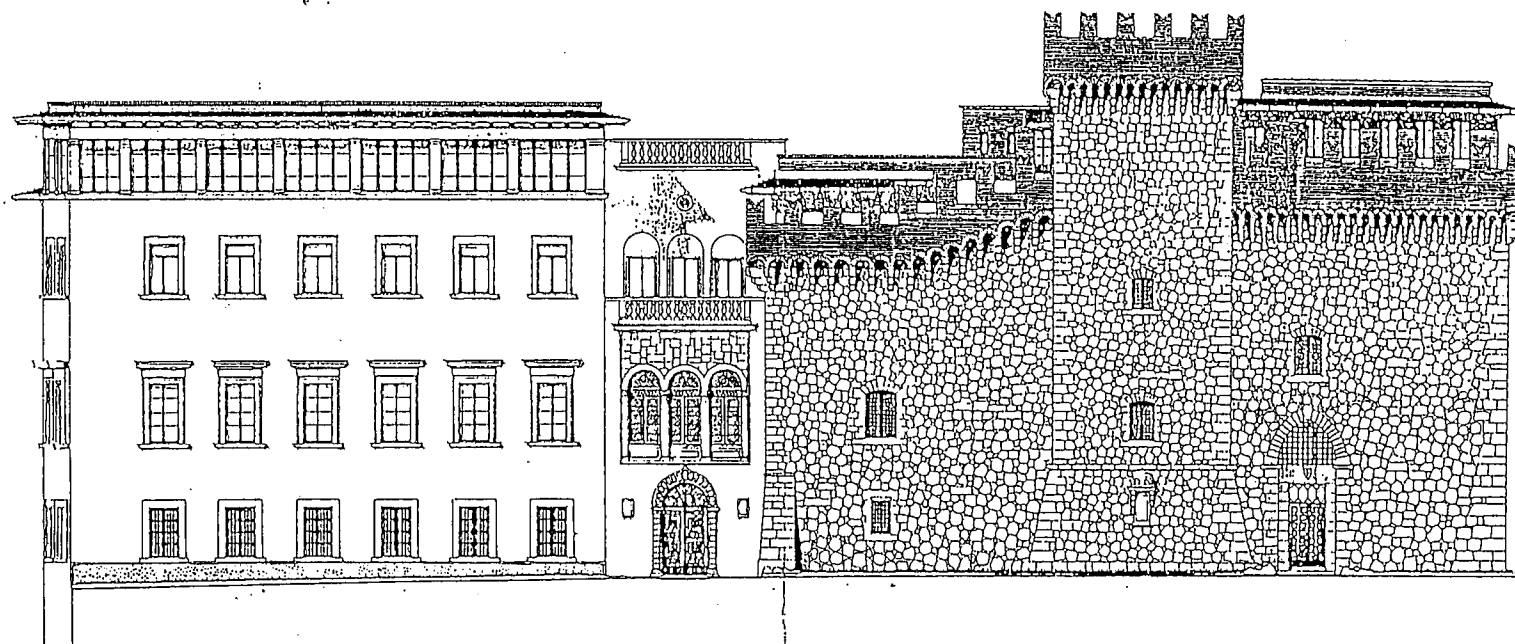
FIG. 3 - E. REMEDI, Pianta Piano Terzo (parte sud-est) (1953), SC. 1:100.

PROGETTO DI SOPRAELEVAZIONE DELL' EDIFICIO ANNESSO AL CASTELLO MALASPINA /EDE DELLA ACCADEMIA DI BELLE ARTI E LICEO ARTISTICO DI CARRARA  
PROSPETTO PRINCIPALE /ULLA VIA ROMA -- /CALA 1:100--

Prof. Arch. Ettore Remedi - 1953

IN. N. 11.006

PROSPETTO PRINCIPALE



1966

FIG. 4-E. REMEDI, PROSPETTO ORIENTALE (1953), SC. 1:100.

PROGETTO DI SOPRAELEVAZIONE DELL'EDIFICIO ANNESSO AL CASTELLO MALASPINA /EDE DELL'ACCADEMIA DI B.A. E LICEO ARTISTICO DI CARRARA ~~~  
PROSPETTO "VILLA" DIAZZA MAZZINI ~~~ scala 1:100 ~~~  
Prof. Emilio Remedi ~~~ Carrara ~~~  
1953 - P.A. 1954

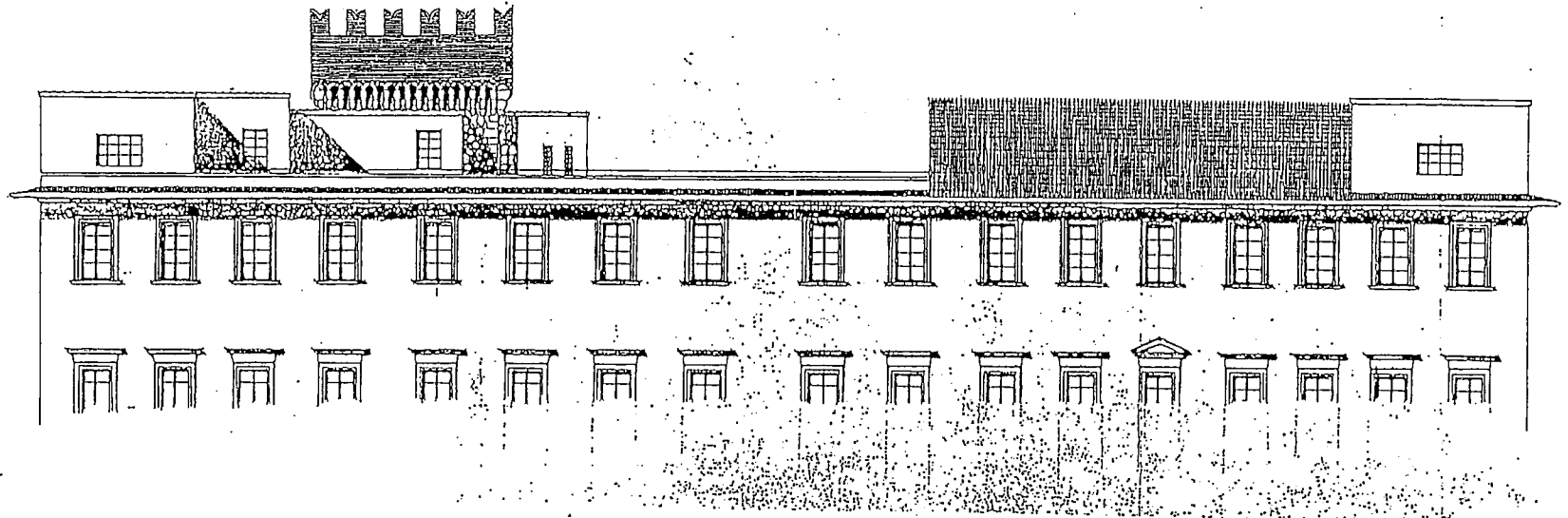


FIG. 5-E. REMEDI, PROSPETTO OCCIDENTALE (1953), SC. 1:100.

dell'edificio.

Sul prospetto settentrionale del castello (2) (fig.6), verso piazza Gramsci, il nuovo piano presenta, invece, una sola apertura e prosegue, al di là delle merlature, sopra il fronte settentrionale del palazzo albericiano, dove risulta meglio visibile.

Qui si aprono cinque finestre soprastanti la gronda dell'ex ultimo piano del fabbricato (fig.7).

Il corpo settentrionale del terzo piano, si conclude sull'estrema sinistra del prospetto occidentale del palazzo, verso piazza Accademia (fig.5), ed è coperto da un tetto piano, dotato di grondaia solo per la parte al di sopra del castello.

Il corpo meridionale è caratterizzato, sul fronte orientale del palazzo albericiano, verso via Roma, ed a sinistra del transetto centrale (3), da sette grandi vetrate intervallate da pilastri e sormontate dalla grondaia del tetto piano (fig.4). Quest'ultima prosegue sul prospetto meridionale del palazzo, al di sopra di altre due vetrate intervallate da un pilastro, che caratterizzano il terzo piano, insieme ad una polifora a sinistra di esse (2) (fig.8).

Qui scompare la grondaia alla sommità del prospetto e ricompare quella preesistente sull'ex ultimo piano del fabbricato.

Il corpo meridionale del terzo piano, si conclude sul-



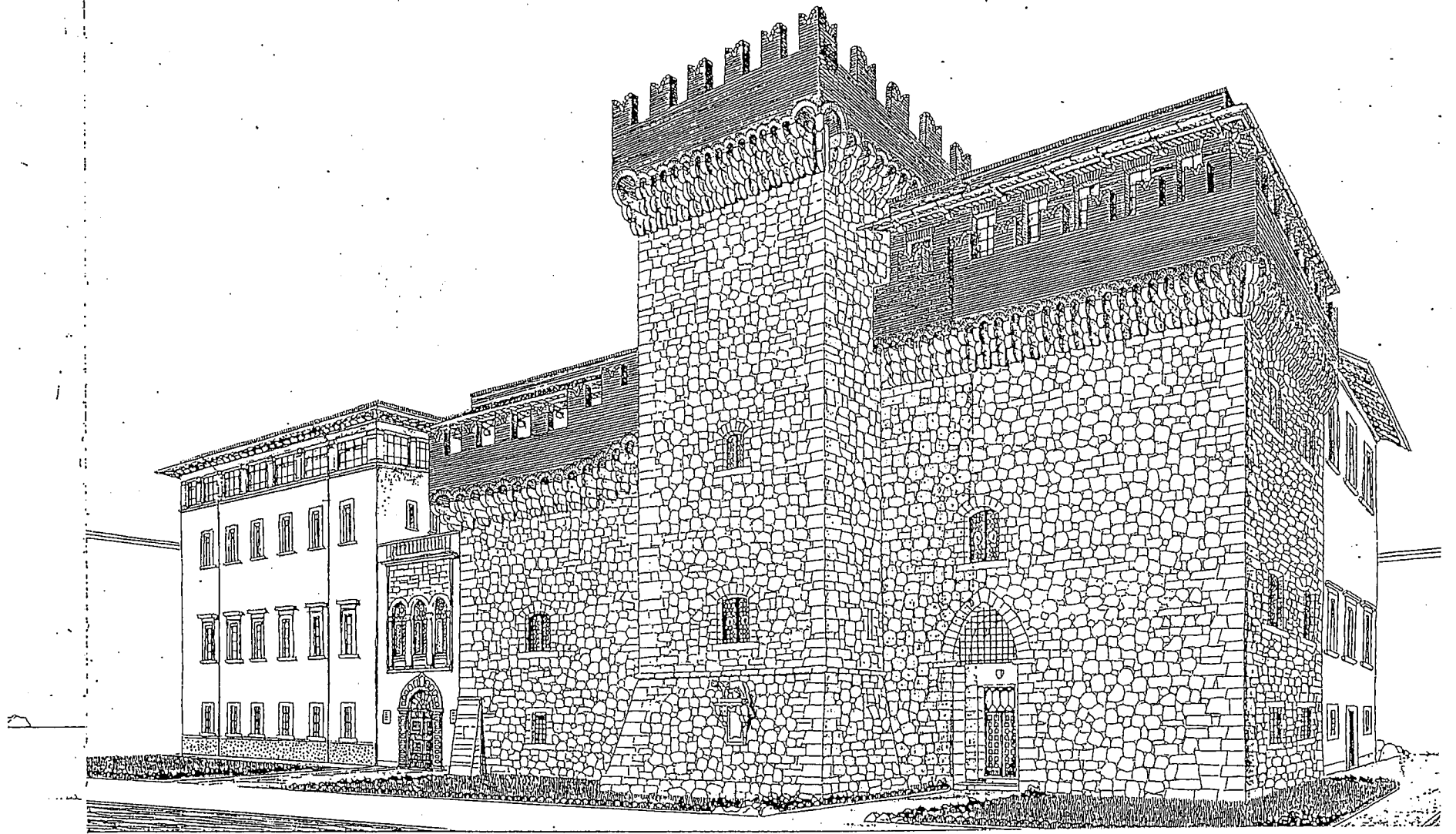


FIG. 6 - W. CUCHEL, PROSPETTO NORD - ORIENTALE DELLA SEDE ACCADEMICA, S. D. (DOPO IL 1953), SC. 1:100.



FIG. 7-PROSPETTO SETTENTRIONALE (PART.).

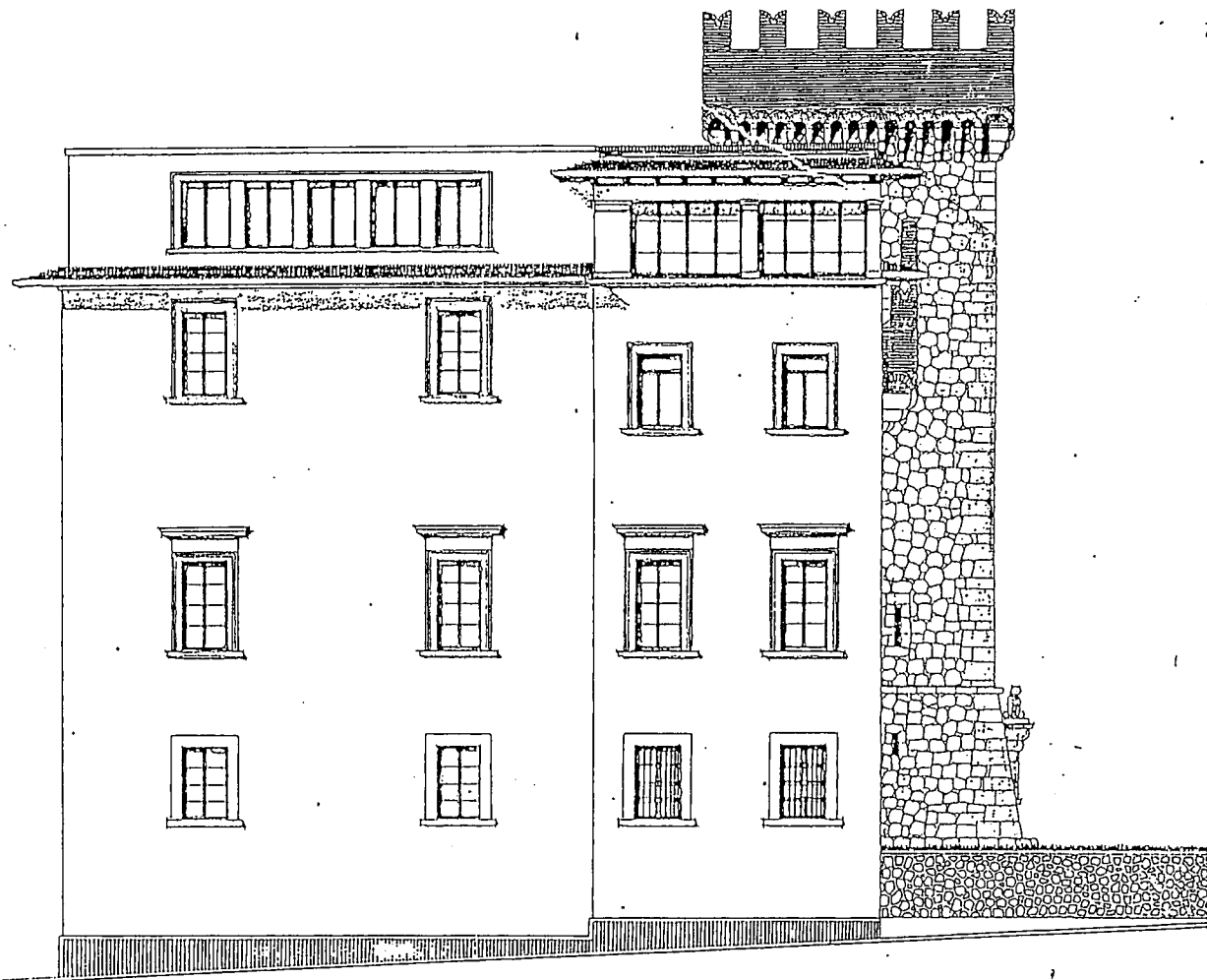


FIG. 8 - W. CUCHEL, PROSPETTO MERIDIONALE, S.D.  
(DOPO IL 1953), SC. 1:100.

l'estrema destra del prospetto occidentale del palazzo, verso piazza Accademia, dove presenta una sola apertura (figg.5,9).

Il nuovo piano, sviluppatosi sulla parte settentrionale e meridionale dell'edificio, presenta un tetto piano, ma la parte centrale, non interessata dalla sopraelevazione, è rimasta caratterizzata dalla copertura a terrazza con ampi lucernari, realizzata nel 1932 ed interrotta dal tetto a capanna del grande salone albericiano, ristrutturato in quello stesso anno (fig.1),(2)(fig.10).

Per quanto concerneva l'interno dell'edificio, E. Remedi progettava una nuova scala di accesso alla sopraelevazione, da collocarsi nella torre del castello, a destra della più antica scala a chiocciola, a partire dal piano sottostante alla sopraelevazione stessa, che doveva consentire l'accesso ai nuovi locali ad oriente ed a settentrione (fig.2).

Per i locali a meridione, invece, egli ricavava una seconda scala di accesso nell'ambiente a sinistra della terrazza, rivolta su via Roma (fig.2).

In realtà, però, la prima scala entro la torre non venne realizzata ed oggi si accede ai locali del terzo piano, posti a levante ed a settentrione, tramite la scala a chiocciola del castello e l'ultimo tratto di essa, risalente, come già detto, al 1932 (4) (figg.11-12).

Per l'accesso ai locali del terzo piano a meridione,

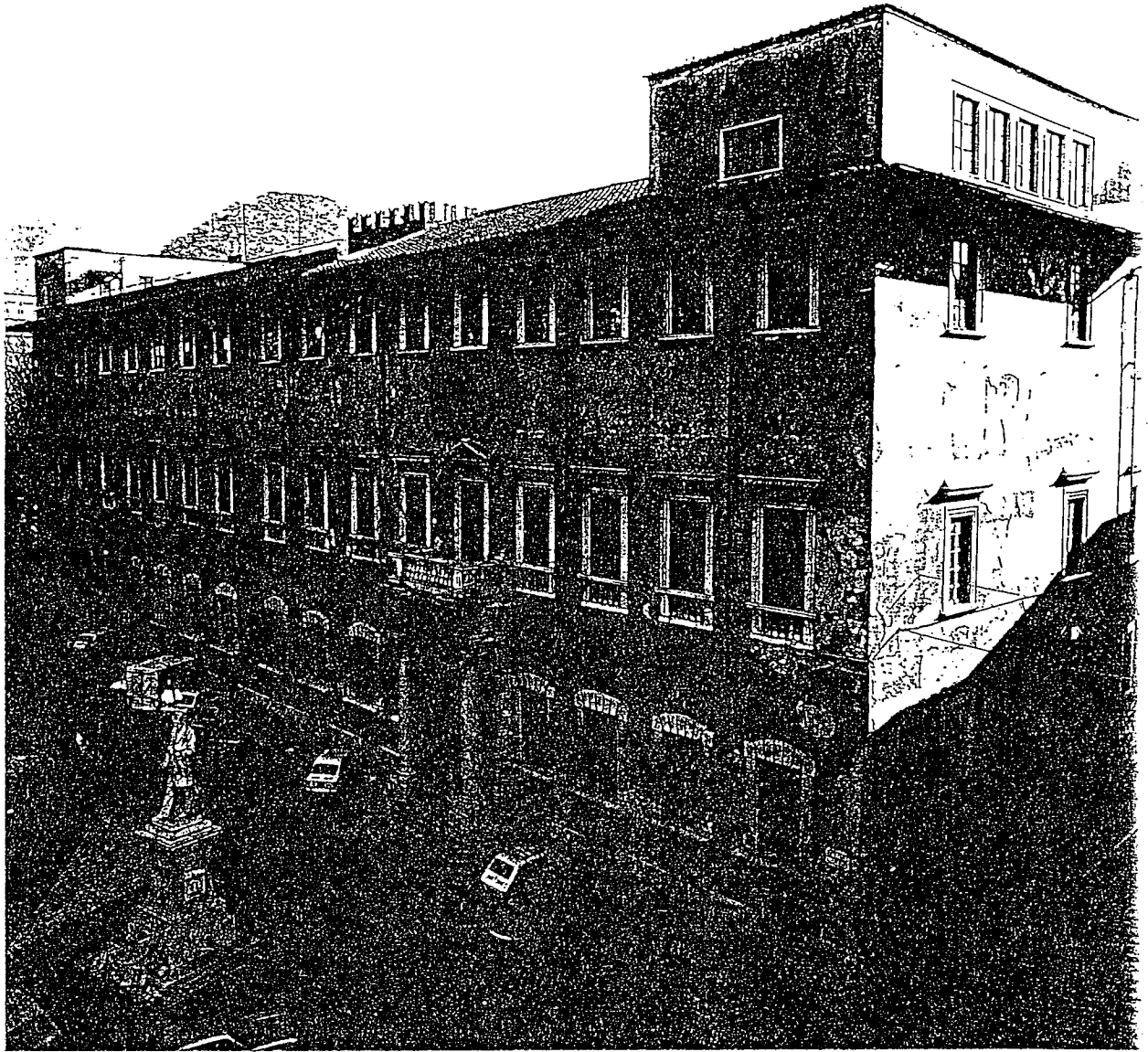


FIG.9-FACCIATA OCCIDENTALE.

EDIFICIO /EDE- ACCADEMIA BELLE ARTI E LICEO ARTISTICO DI CARRARA  
 PIANTA DELLA SOPRAELEVAZIONE E DELLE COPERTURE /CALA 1:100 (fig. 10)

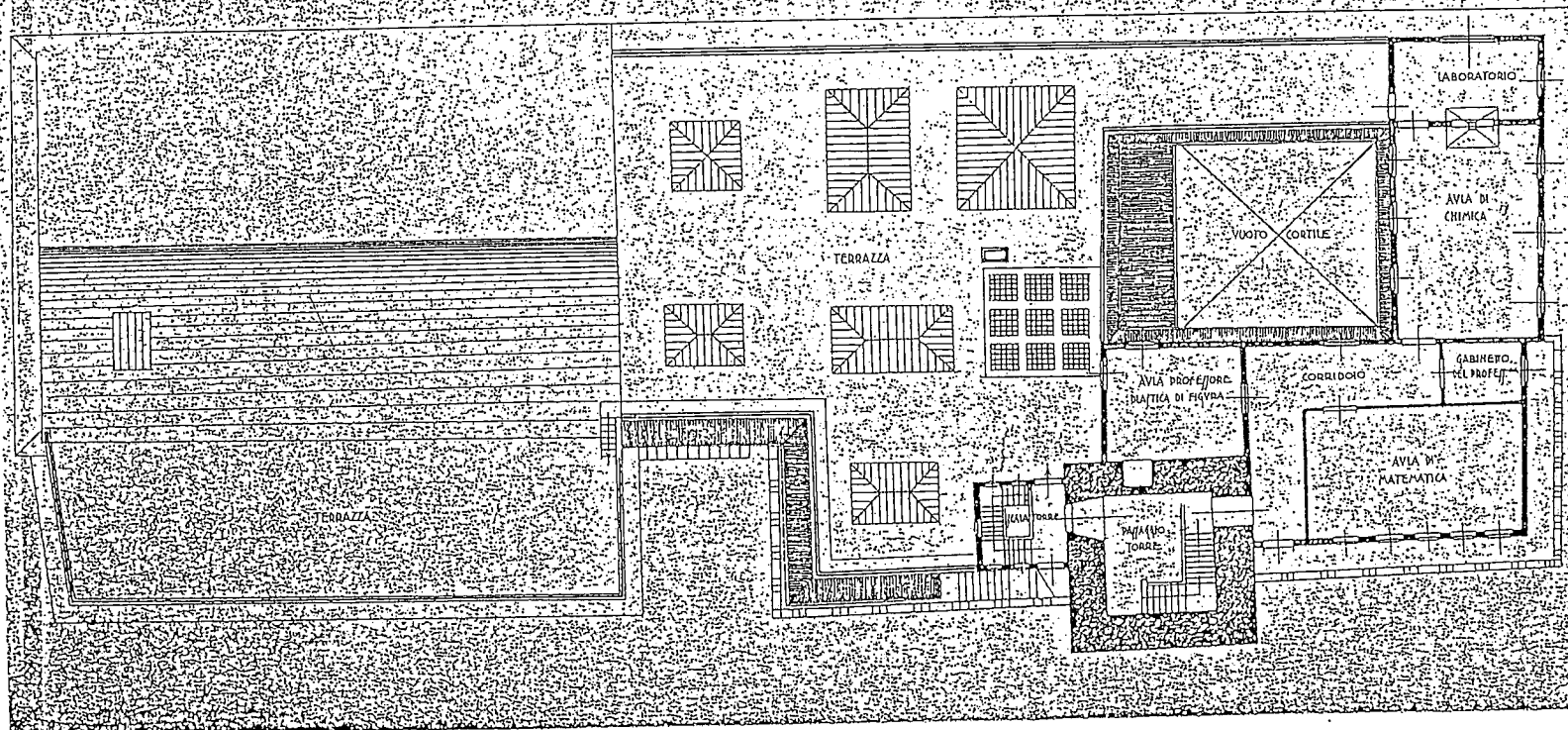


FIG. 10 - W. CUCHEL, PIANTA PIANO TERZO (PARTE NORD-EST), S. D. (DOPO IL 1953), SC. 1:100.

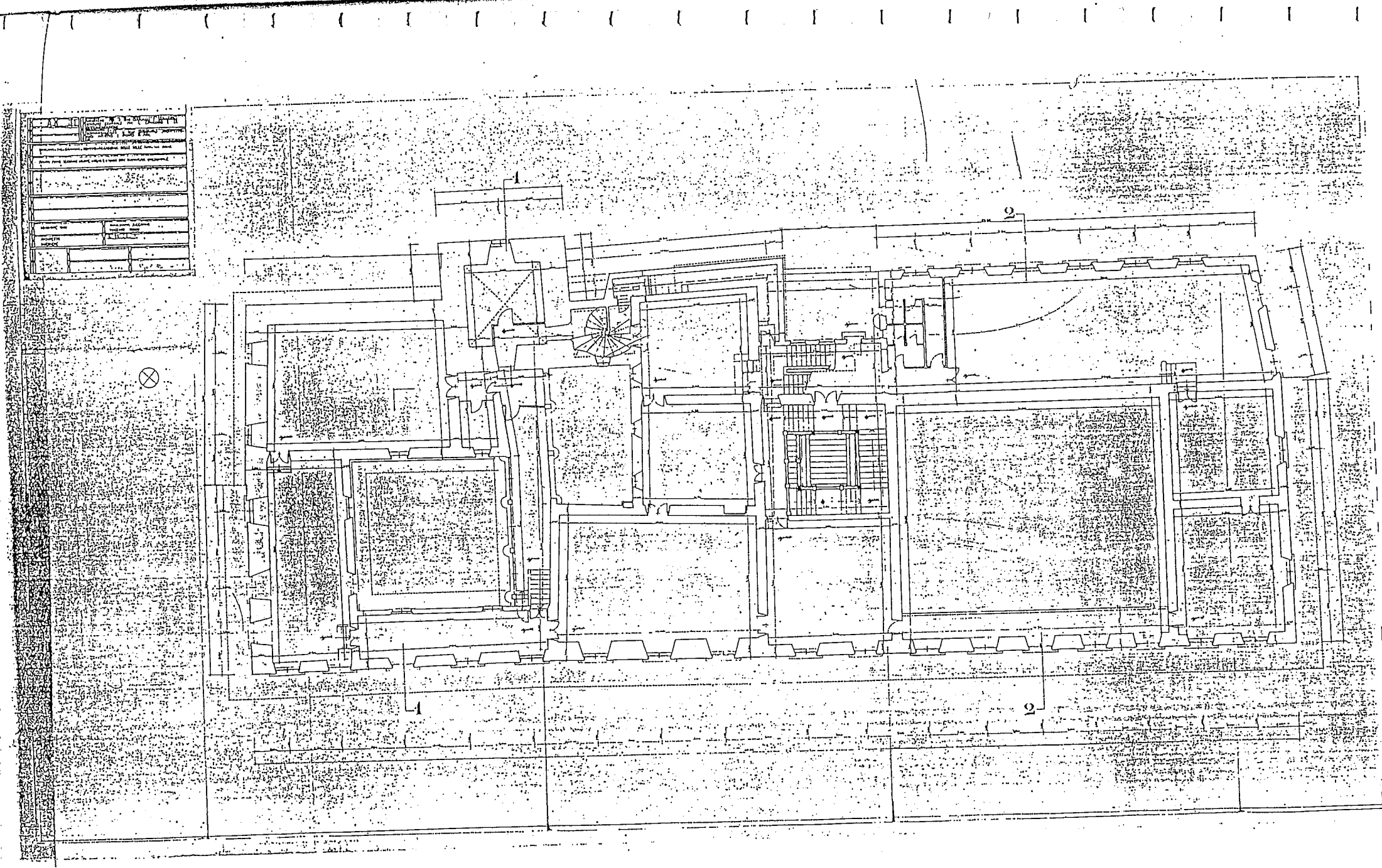


FIG.11 -V.BOSCO, A .M.ZUCCARINO, PIANTA PIANO SECONDO DELLA SEDE ACCADEMICA (1980), SC.1:50.

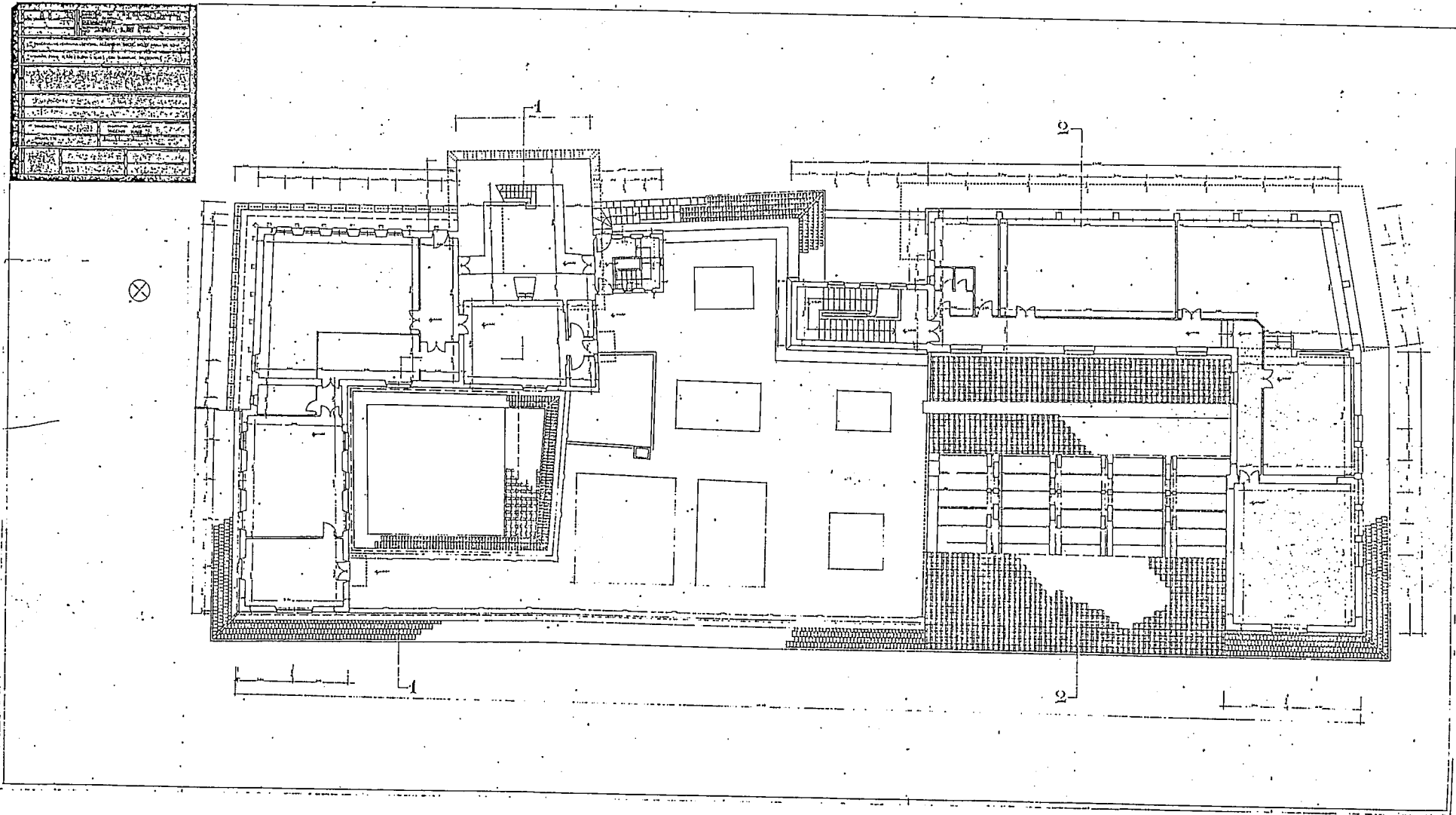


FIG.12-V. BOSCO, A. M. ZUCCARINO, PIANTA PIANO TERZO (1980), SC. 1:50.



venne invece realizzata una nuova scala, ma non nell'ambiente a sinistra della terrazza, dove era stata inizialmente progettata da Remedi, bensì sul fondo della terrazza stessa, entro un corpo di fabbrica raggiungibile tramite l'ultima rampa dello scalone centrale, mediante due porte sulla destra (figg.11-12).

Il nuovo intervento dell'arch. E. Remedi sulla sede accademica, nonostante abbia agito in modo rilevante sulla sua immagine, non ha determinato la realizzazione di un nuovo piano che si è venuto a confondere con lo stile e la struttura preesistente e restaurata dell'edificio, generando un falso storico, ma che, pur cercando di armonizzarsi con essa, senza troppo alterarla, si distingue come elemento aggiunto in epoca moderna e recente, soprattutto rispondente alle nuove esigenze funzionali e didattiche dell'edificio. Anche perché, dal lato estetico ed artistico, ed è superfluo sottolinearlo, il fabbricato non poteva acquistare nulla dalla sopraelevazione.

Quest'ultima, quindi, non può essere giudicata positivamente dal lato storico-artistico, ma va almeno sottolineato, a suo favore, come la struttura e lo stile del nuovo piano, siano stati frutto di una concezione architettonica moderna e funzionale, non riscontrabile nei precedenti interventi promossi da A. Angeli, sebbene opera di uno stesso architetto.

Concezione, questa, che aveva cominciato a delinearsi

in Italia, e specie in ambito lombardo, già negli anni Venti, ma che, dopo un'iniziale e difficile convivenza con le tendenze tradizionaliste e conservatrici, era stata sopraffatta da queste ultime, più adatte alle esigenze propagandistiche e trionfalistiche del Regime.

Tale nuova concezione, tuttavia, sopravvissuta al di fuori dell'architettura ufficiale di quegli anni, ritrovò nuove possibilità di espressione nel Dopoguerra (5).

NOTE

- 1) Carrara, Biblioteca dell'Accad. di B. A., Racc. miscelanea, filza VIII, nn.12541-12544, Prof. Arch. Enrico Remedi, Progetto di sopraelevazione dell'Edificio annesso al Castello Malaspina sede dell'Accademia di Belle Arti e Liceo Artistico di Carrara, s.l.(Carrara), a. 1953, scala 1:100, china: Sezioni dimostrative, n.12541, (fig.1); Pianta del piano sottostante la progettata sopraelevazione, n.12542,(fig.2); Pianta della sopraelevazione (parte sud-orientale), n.n.,(fig.3); Prospetto principale(orientale)sulla via Roma, n.12543, (fig.4);Prospetto(occidentale)su Piazza Mazzini(o Piazza Accademia), n.12544,(fig.5).
  
- 2)Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato Opere Pubbliche di Firenze, Ufficio di Massa-Carrara, perizia n.6318, geom. W. Cuchel, Disegni per lavori di straordinaria manutenzione alla sede dell'Accademia di Belle Arti di Carrara e rifacimento della terrazza, per un importo complessivo di L.100.000.000, Massa, s.a., scala 1:100, china, copia risalente al I settembre 1988: Prospetto nord-orientale,(fig.6); Prospetto meridionale,(fig.8); Pianta della sopraelevazione e delle coperture(parte nord-orientale),(fig.10); da tale perizia, risulta che la terrazza di copertura del fabbricato, risalente al 1932, è stata recentemente rifatta.
  
- 3)Anche il transetto centrale del fabbricato è stato innalzato di un piano e concluso da una seconda terrazza con balaustra in marmo.

- 4) Pisa, Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici, allegato <sup>i 31,33</sup> 27, Accademia di Belle Arti di Carrara, ing. V. Bosco, arch. A. M. Zuccarino, piante...cit., pianta del secondo piano e pianta del terzo piano, Novembre 1980.
- 5) CESARE DE SETA, L'Architettura del Novecento, Torino, 1981, pp.43-91.

FONTI

I documenti sono stati reperiti presso le seguenti Istituzioni:

Archivio Capitolare di Sarzana  
Archivio Comunale di Carrara, (Sottosezione dell'Archivio di Stato di Massa, oggi trasferito a Massa)  
Archivio di Stato di Firenze  
- Archivio di Stato di Lucca  
Archivio di Stato di Massa  
Archivio di Stato di Modena  
Archivio storico della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, (presso la Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Carrara)  
Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Carrara  
Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato Opere Pubbliche, Firenze, Ufficio di Massa-Carrara  
Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Pisa.

BIBLIOGRAFIA

ANGELI, ADOLFO: Carrara Arce del Marmo, in "Le Cento Città d'Italia illustrate", Milano, Sonzogno Editore, 1927, fasc. 175, pp.9-16.

ANGELI, ADOLFO: La R. Accademia di Belle Arti di Carrara, in "Carrara", Carrara, a.I, 1930-VIII, fasc. I, Gennaio, pp.5-14.

ANGELI, ADOLFO: La Mostra Celebrativa del Marmo, in "Apuania", Carrara, a.I, 1934-XII, n.1, Luglio, pp.5-8.

BONELLI, RENATO: Il Restauro Architettonico, in "Enciclopedia Universale dell'Arte", Firenze, 1963, vol. XI, pp.344-351.

BORGIOLI, MAURO e GEMIGNANI, BENIAMINO: Carrara e la sua gente, Carrara, Stamperie Editorie Apuane,1977.

BUSELLI, FRANCO: Il Castello Cybo a Massa, Genova, Sagep Editrice,1973.

CALEO, ADOLFO: Mura e Porte di Carrara, in "Terra Nostra", Carrara, a.1961, n.4, pp.18-23.

CAMPORI, GIUSEPPE: Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nati a Carrara e di altri luoghi della provincia, Modena, tip. Vincenzi,1873.

CARLI, ENZO e DELL'ACQUA, GIAN ALBERTO: Storia dell'Arte, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche,1972, vol.II.

Catalogo della II Mostra Celebrativa del Marmo, Carrara, R. Accademia di Belle Arti,21 Luglio-15 Settembre 1935-XIII, Lucca, Off.tipogr.Artigiana,1935-XIII.

CECATI, FRANCESCO PAOLO: Il Palazzo dell'Accademia, in "Il Principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-1814).Riforma dello Stato e della Società", Lucca, Palazzo Mansi,9 Giugno-11 Novembre 1984, Lucca,1984, pp.583-587.

CUCCHIARI, P. FRANCESCO: L'Accademia degli Animosi (il Teatro ed il Casino Civico), in "Carrara", a.I,1930-VIII, fasc.II-III, Febbraio-Marzo, pp.63-72.

DE SETA, CESARE: L'Architettura del Novecento, Torino, UTET,1981.

DOLCI, ENRICO: Carrara la città e il marmo, Sarzana, Zoppa,1985.

GALEOTTI, ENRICO: Il Castello di Carrara, Carrara, tip. Catelani,1934-XII.

GIOVANNONI, GUSTAVO: Vecchie Città ed Edilizia nuova, Torino, Unione Tipografica Editrice,1931-IX, vol.I.

LASINIO, ERNESTO: Elenco delle pergamene del R. Archivio di Stato di Massa, Pistoia, tip. Niccolai,1916.

LAZZONI, CARLO: Carrara e le sue Ville, Carrara, tip. Drovandi,1880, ripr. an., Bologna, Atesa,1978.

LETTA, GUIDO: Pinacoteca della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, in "Carrara", a.I, 1930-VIII, fasc.IV, Giugno, pp.223-226.

LUPO, GENTILE M.: Il regesto del Codice Pelavicino, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", Genova, 1912, n. XLIV, pp.297-334.

MARMOTTAN, PAUL: Les Arts en Toscane sous Napoleon. La Princesse Elisa, Champion, s.e.,1901.

MARTINELLI, ROBERTA e PUCCINELLI, GIULIANA: Lucca, Le Mura del Cinquecento, Lucca, Elia Matteoni Editore,1983.

MARTINI, GEORG. CHRISTOPH: Viaggio in Toscana(1725-1745). Traduzione italiana di Oscar Trumpy, Modena,1969.

MONNERET, DE VILLARD: Note sull'arte di costruire le città, Milano, s.e.,1907.

PERUTELLI, VICO: I Cybo Malaspina: dalle origini ad Alberico I, Saggio critico, s.l., s.e.,1947.

POM, RENATO: Rileggiamo Carrara, Carrara, Società Editrice Apuana,1989.

SFORZA, GIOVANNI: Cronache di Massa e Lunigiana, Lucca, s.e.,1882.

SCARZELLA, ALDO e BIZZARRI, ALFREDO: La Regia Accademia di Belle Arti di Apuania-Carrara, Firenze, Le Monnier, 1941.

ZANZANAINI, GIUSEPPE: I Malaspina di Lunigiana, Pisa, M. Pacini, 1986.